

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Direzione: ribaltare la linea del governo

Il PCI darà battaglia sulle scelte economiche

Grande confusione nella maggioranza alla vigilia del vaglio parlamentare

Obiettivo dei comunisti non è solo la modifica dei provvedimenti ma un nuovo indirizzo - Formica e Fracanzani per la patrimoniale, il PLI contro - Dubbi di Longo

LA DIREZIONE del PCI ha esaminato la situazione del paese e i provvedimenti presentati al Parlamento dal governo.

Il 1983 segna una diminuzione del reddito nazionale, e ciò dopo tre anni di stagnazione. Nonostante questo il tasso di inflazione resta tre volte più alto di quello medio dei paesi industrializzati. La caduta dell'occupazione, l'inizio di una fase di licenziamenti di massa in settori strategici dell'industria, l'aggravarsi delle condizioni di Mezzogiorno insieme con il degrado di aree che rappresentano il nerbo dell'economia italiana, le minacce a conquiste fondamentali nel campo della sicurezza sociale, tutto ciò segna il fallimento delle politiche finora seguite.

intenti dei diversi responsabili della politica economica, emerge, quindi, una manovra non soltanto ingiusta socialmente ma tale da penalizzare, ancora una volta, le forze produttive. La prova sta nel fatto che, mentre si persegue un aumento di entrate attraverso operazioni immorali come il condono generalizzato dell'abusivismo edilizio, e attraverso l'imposizione di tagli alla spesa sociale che in mancanza di organici progetti di riordino del sistema sanitario e pensionistico rischiano di creare nuove ingiustizie e sconquassi, ci si rifiuta di introdurre modifiche sostanziali a un sistema fiscale sempre più squilibrato a danno dei lavoratori dipendenti. Né si delineano misure di finanza ordinaria o anche straordinaria volte a reperire risorse per gli investimenti, ad attenuare il peso del debito pubblico e a colpire coloro che in questi anni si sono arricchiti con le speculazioni e l'inflazione.

Su questi problemi si sono espressi nei giorni scorsi la II e la III Commissione del C.C. e i gruppi parlamentari della Camera e del Senato elaborando proposte serie tendenti sia a riformare i sistemi sanitario e pensionistico rendendoli più giusti, efficienti e produttivi, sia a mettere sotto controllo il deficit pubblico intervenendo nei meccanismi che lo determinano sia dal lato della spesa che da quello delle entrate.

SU QUESTA linea il PCI darà battaglia in modo aperto, nel Parlamento e nel paese. Il nostro obiettivo non sarà solo quello di correggere gli aspetti più iniqui e ingiusti dei provvedimenti del governo, per evitare che si apra la strada a uno smantellamento dello stato sociale e che siano colpite conquiste fondamentali dei lavoratori. Noi tenderemo a ribaltare l'impostazione stessa che il governo ha finora espresso.

I comunisti partono dalla preoccupazione che, continuando su questa strada, la crisi diventerà presto ingovernabile, con il rischio che, con il ricrudersi delle risse fra gruppi di potere e con la negazione del necessario ricambio democratico, si giunga a una paralisi delle istituzioni e si possa aprire così la strada a un'alternativa autoritaria. Essi perciò fanno appello al PSI e alle forze democratiche che sono nella maggioranza perché avvertano questo pericolo.

Il compito di una forza come il PCI è di rendere sempre più chiara e coerente una proposta politica e programmatica capace di mobilitare ed unire non solo le forze più avanzate del mondo del lavoro ma tutte le forze democratiche e le energie migliori della cultura e della produzione. Più che mai è all'ordine del giorno del paese la grande questione del futuro dell'Italia e del rinnovamento del suo regime democratico. Ciò impone che si acceleri la costruzione di un'alternativa capace di far uscire il paese dalla crisi, di rilanciare lo sviluppo e risanare la vita pubblica e lo Stato.

La Direzione del PCI

I killer in azione a Maddaloni, un centro del Casertano

Un atto di terrore mafioso

Assassinato in un barbaro agguato il fratello del giudice Imposimato

Ferita gravemente la moglie della vittima - Uscivano dalla fabbrica - L'ucciso era iscritto al PCI - Aveva la scorta sino a poco tempo fa - Il magistrato è titolare di importanti inchieste su terrorismo, mafia, P2

Dai nostri inviati
MADDALONI (Caserta) — È stata una terribile vendetta. O forse una rappresaglia, o una barbara intimidazione: tre killer a bordo di una R100 bianca hanno assassinato ieri pomeriggio a Maddaloni, in provincia di Caserta, Franco Imposimato, fratello del giudice Ferdinando, impegnato in clamorose inchieste di terrorismo e sulla malavita organizzata. Nell'agguato è stata ferita gravemente anche la moglie della vittima, Maria Luisa Rossi. L'azione è stata rivendicata con una telefonata alle 20,45 alla redazione napoletana dell'Ansa. Una voce anonima con inflessioni dialettali



Franco Imposimato assassinato ieri in un agguato

«Vogliono ucciderla», aveva detto al magistrato un pentito

ROMA — «Non voglio fare l'eroe, né dire "non ho paura", perché poi penso a chi vive vicino a me e sopporta le prevedibili conseguenze di una vita non proprio normale...». Così Ferdinando Imposimato, in una recente intervista, parlava della sua condizione di giudice in cattività. Alla «senza di morte» dei terroristi s'erano da tempo aggiunte quelle della mafia, della camorra, della 'ndrangheta. La sua inquietudine, negli anni, era diventata sempre più profonda, tanto da fargli temere anche per la sorte dei familiari. Al fratello Franco era molto, molto legato. Ne parlava spesso agli amici e ai colleghi che non l'avevano mai conosciuto, e il suo sguardo si faceva più dolce e sereno. La casa di Franco, a Maddaloni, era lo splendido rifugio delle vacanze, dei brevi periodi di riposo, delle festività di Natale e di Pasqua. Al fratello confidava le preoccupazioni, le paure, i brutti pensieri che preferiva non far conoscere alla moglie, per non turbarla. E Franco proprio a lui si rivolse per primo, un anno fa, quando si accorse che lo stavano pedinando. Si pensò già allora al pericolo di una rappresaglia, di una ritorsione trasversale, e al fratello del «giudice più minacciato d'Italia» (come è stato

(Segue in penultima)

Sergio Criscuoli

La crisi provocata dal voto socialista contro il programma presentato dal sindaco

Giunta dimessa, Torino senza governo

Novelli: abbiamo lavorato per la città, con la gente

«La mia coscienza è tranquilla, in questi anni durissimi le istituzioni non sono state latitanti» - «I nostri progetti per lo sviluppo»

Maggioranza di sinistra senza veti o inevitabili le elezioni



Il compagno Diego Novelli

(Segue in penultima)

Dal nostro inviato
TORINO — La Giunta Novelli si è dimessa nella tarda serata di ieri. Una delle maggiori città industriali d'Italia, alle prese con problemi sociali di enorme gravità, è ora priva di governo locale. Né una qualche soluzione a breve scadenza si affaccia all'orizzonte. Il PSI, dopo aver provocato la nuova crisi rifiutando la settimana scorsa il programma della Giunta monocolore comunista, propone — almeno a parole

ad un promemoria su Torino rivolto al governo. Esempio di un rapporto corretto, mi pare. Abbiamo questi giorni aperto con 18 ministri. Non chiediamo la luna. Solo un coordinamento, una programmazione, un quadro di certezze. Non si può operare restando in balia dalla precarietà. Vuol un esempio? Nel '77 abbiamo iniziato le procedure per una serie di permute con lo Stato. L'operazione ci consentirebbe di risolvere per i prossimi 50 anni la questione dell'edilizia universitaria a Torino. Abbiamo iniziato con Pandolfi. Poi alle Finanze sono

seguiti i ministri Malfatti, Reviglio, Formica, Forte. Ora c'è Visentini. Non si è ancora concluso...
— Il PSI ha bocciato il programma del tuo monocolore perché vi ha trovato troppe cose — sostiene — riprese dalla sua elaborazione. Mi sembra avrebbe dovuto compiacersene.
«Dopo otto anni di collaborazione in Giunta, mi pareva doveroso proporre una piattaforma che tenesse conto anche dei loro apporti. Ma

Mario Passi

(Segue in penultima)

Nessuna demolizione, mentre si cerca di requisire

Per Pozzuoli ora il governo promette cinquemila alloggi

ROMA — Il ministro della protezione civile Vincenzo Scotti ha sottoposto ieri all'assenso del consiglio di gabinetto il suo progetto per far fronte alla drammatica emergenza di Pozzuoli. Si tratta di un decreto legge in cerca di copertura finanziaria che dovrà, comunque, essere varato da un consiglio di ministri riunito in seduta plenaria. Occorrerà una cifra oscillante tra i 300 e i 400 miliardi di lire. Ieri Scotti — fornendo le cifre del gigantesco esodo — ha spiegato anche ai giornalisti le linee fondamentali del progetto.

reinsediamento definitivo, in un'area, delle decine di migliaia di persone che hanno perduto la casa o che corrono questo rischio o che hanno perduto la possibilità di esercitare la loro professione nella città devastata dal bradisismo. La zona del reinsediamento dovrà essere scelta e definita entro questa settimana dal consiglio comunale di Pozzuoli. Il progetto tecnico dovrebbe essere approntato dalla facoltà di architettura dell'Università di Napoli entro una decina di giorni. Per questo tipo di ricostruzione si utilizzeranno i prefabbricati pesanti. Il

progetto dovrebbe prevedere anche un piano di recupero dell'importante centro storico di Pozzuoli: ma su questo deciderà il governo nei prossimi mesi. I tempi di esecuzione del reinsediamento sono calcolati in 12 mesi.

Scotti — stando ad una nota di palazzo Chigi — ha riscosso il consenso del consiglio di gabinetto sulla opportunità di procedere, di concerto con gli enti locali e la Regione, all'immediato avvio della costruzione di

Giuseppe F. Mennella

(Segue in penultima)

Nell'interno

A Negri un avviso di reato anche per il delitto Campanile

Piovono nuove accuse su Toni Negri. Mentre al processo 77 Aprilis la «pentita» Caterina Filanga ha coinvolto il docente per la tragica rapina di Argentario, il magistrato di Ancona lo ha indiziato per l'omicidio di Alceste Campanile, il giovane di «Lotta Continua» ucciso nel '75.

A PAG. 5

La Anselmi: «Servizi legati alla P2, deboli contro il terrorismo»

«Io mi domando se la debolezza dello Stato nella lotta contro il terrorismo non abbia avuto una sua ragione anche nell'ingovernabilità dei servizi segreti legati alla P2 di Gelli». Lo ha detto Tina Anselmi, in una intervista al «Gazzettino di Venezia».

A PAG. 5

Confermata la disponibilità per gli italiani sullo Chouf

Il consiglio di gabinetto ha confermato ieri la disponibilità del governo italiano ad inviare osservatori militari (insieme ai greci) sullo Chouf, indicando tre condizioni cui la detta disponibilità è subordinata. A Beirut è saltata per ora la riunione di riconciliazione.

A PAG. 7

Israele: svalutata lo shekel

Draidi aumentati dei prezzi

Il primo atto del nuovo governo di Shamir è stata la svalutazione del 30% dello shekel israeliano e l'aumento del 50% dei prezzi dei generi alimentari di prima necessità. La centrale sindacale della Histadrut ha annunciato scioperi e manifestazioni.

A PAG. 7

Darida in contrasto con Prodi

Cornigliano «torna in gioco»

Il governo chiede che si faccia tutto il possibile per tenere aperta una parte dell'area a carico di Cornigliano. Lo ha dichiarato ieri il ministro delle Partecipazioni statali, Clelio Darida, che ha di nuovo preso le distanze dal presidente dell'IRI, Romano Prodi.

A PAG. 8



Ritorsione per il Ciad?

Bloccati in Libia oltre 1500 cittadini francesi

Non potrebbero lasciare il paese - Fermati 37 passeggeri in partenza per Parigi

Dal nostro corrispondente
PARIGI — All'intera comunità francese, oltre 1500 persone che lavorano per conto del governo o di privati in Libia, sarebbe impedito di abbandonare il territorio libico. Lo annuncia l'agenzia ufficiale «France Presse» da Tripoli, riferendosi a «fonti informate» della capitale libica. I 37 passeggeri francesi del volo Tripoli-Parigi cui domenica scorsa è stato impedito di prendere l'aereo e che da oltre 48 ore sono in attesa di « chiarimenti », non sarebbero dunque che i primi colpiti da una misura che trasforma, se confermata in questi termini, in ostaggio l'intera comunità francese. Un termine, che la diplomazia parigina ha evitato fino ad ora di usare nei confronti del 37 costretti a restare a Tripoli, confidando evidentemente nella soluzione di un affare che in caso contrario si presenta come una crisi gravissima non solo per i rapporti franco-libici.

Ogni tentativo di ottenere chiarimenti intrapreso fin da lunedì dal console francese a Parigi dal «Qual d'Or» non ha dato alcun risultato. Ieri sia il portavoce del ministero degli esteri che quello del primo ministro hanno parlato di « affare grave » e di « situazione inaccettabile ». Al ministero degli esteri si rifiutava ieri di stabilire un qualsiasi collegamento tra la situazione dei cittadini francesi trattenuti dalle autorità libiche e il contenzioso esistente tra Francia e Libia per la vicenda del Ciad.

Si dava invece credito all'ipotesi che l'intero affare sia piuttosto in relazione con l'

arresto a Parigi il 6 ottobre scorso del libico Saïd Mohamed Rachin sulla base di un mandato di cattura internazionale emesso contro di lui dalla magistratura milanese. È accusato di aver partecipato nel giugno 1980 all'assassinio di Azzidin Lahadri, un oppositore del regime di Gheddafi rifugiato in Italia. Secondo le autorità italiane, Rachin Saïd Mohamed sarebbe l'organizzatore di numerosi assassini politici di oppositori libici in Europa e capo del «tribunali islamici», una organizzazione creata dopo l'ultimatum con il quale il leader libico nel giugno 1980 minacciava di morte tutti i cittadini libici all'estero che rifiutassero di rientrare in patria. Rachin Saïd Mohamed comparirà oggi dinanzi alla corte d'appello di Parigi incaricata di giudicare sulle richieste di estradizione.

Tripoli ha fino ad ora mantenuto il più totale silenzio sull'intero affare. Che cosa significa dunque questo gesto? Si ricordava ieri nella capitale francese che Gheddafi ha condannato l'intero movimento della Francia nel Ciad e non ha visto di buon occhio il fatto che il vertice franco-africano di Vittori la settimana scorsa sia stato sfruttato da Hissène Habré essenzialmente per rafforzare la propria posizione nei confronti di Goukouni, il leader del «Gunt» che con l'appoggio delle truppe libiche è riuscito a riprendere il controllo del nord del paese. Inoltre, non è piaciuto a Tripoli l'invio del cinque aerei «Super-Standard» francesi all'Irak.

Franco Fabiani

Mosca lascia Ginevra? Voci e smentite

Ridda di voci contraddittorie da Ginevra e dagli USA su una presunta intenzione dei sovietici di abbandonare, già nei prossimi giorni, il negoziato sugli euromissili. Dispacci di agenzie americane, in mattinata, avevano dato una simile eventualità come probabile se non imminente, e come confermata. Più tardi, però, il

portavoce della Casa Bianca Larry Speakes ammetteva che, pubblicamente né in privato, i membri della delegazione sovietica avrebbero annunciato l'intenzione di lasciare il tavolo negoziale. Un'altra agenzia, intanto, la britannica Reuter, diffondeva un dispaccio secondo cui gli americani avrebbero proposto ai sovietici uno scivolamento del termine

del negoziato ginevrino (fissato ora per novembre) al 15 dicembre, data in cui si prevede saranno già arrivati i primi missili NATO. I sovietici, sempre secondo la Reuter, avrebbero preannunciato una risposta già per oggi. A Mosca questa ridda di voci contraddittorie non è stata commentata in alcun modo, ma una fonte autorevole ha affermato di non aver

mai sentito parlare di una cosa del genere. La «Pravda» invece ha sferzato un durissimo attacco contro il governo tedesco-federale, ammonendo che l'installazione dei missili a medio raggio USA sul territorio della RFT rimetterebbe in discussione le relazioni tra i due paesi e gli stessi trattati stipulati tra Bonn e i paesi dell'Est negli anni della Ostpolitik.

A PAG. 3

La protesta operaia a Torino e Genova

Venti posti per 4 mila disoccupati, mentre la FLAT gioca al rinvio

Una polemica manifestazione dei senza-lavoro si è svolta ieri mattina davanti alle carceri «Nuove» - La divisione tra sospesi e FLM

Dalla nostra redazione
TORINO — Aumentano i disoccupati (palese o mascherata) dalla cassa integrazione a zero ore) e crescono a Torino drammatiche tensioni sociali. Alcune centinaia di giovani ed anziani senza lavoro hanno improvvisato ieri mattina una clamorosa manifestazione di fronte alle carceri «Nuove», gridando polemicamente: «Arrestateci prima che stiamo costretti a sbarcare per vivere».

Palazzo dello sport, dove i quattromila disoccupati che gravano le gradinate in occasione della settimanale «chiamata» dell'ufficio di collocamento si erano dovuti contendere la miseria di sole venti offerte di lavoro. Il traffico nel centrale corso Vittorio di fronte al carcere è stato bloccato a lungo, con momenti di acuta tensione con le forze dell'ordine.

Contemporaneamente è proseguito ieri un teo confronto tra i cassintegrati della Fiat e i sindacalisti della FLM sul modo di condurre la vertenza per i rientri in fabbrica. Dopo due giornate di discussioni si è solo evitato un «divorzio» definitivo tra cassintegrati ed FLM, che però si sono separati di fatto. Il sindacato prosegue da solo la trattativa con l'azienda allo scopo di esplorare fino in fondo le disponibilità della Fiat.

In ogni caso la FLM non siglerà nessun accordo con la Fiat senza aver prima acquisito risultati che anche dal governo e dalla Federmecanica. Sarebbe un autentico suicidio. Basti riflettere che la cassa integrazione non dura in eterno ed anzi il governo medita di ridurre durata ed erogazioni. Si deve quindi scegliere la strada di un accordo che non contenga certezze e conquiste automatiche, ma sarà una «commessa» tutta da giocare nel rapporto con la Fiat ed il governo.

Dalla nostra redazione

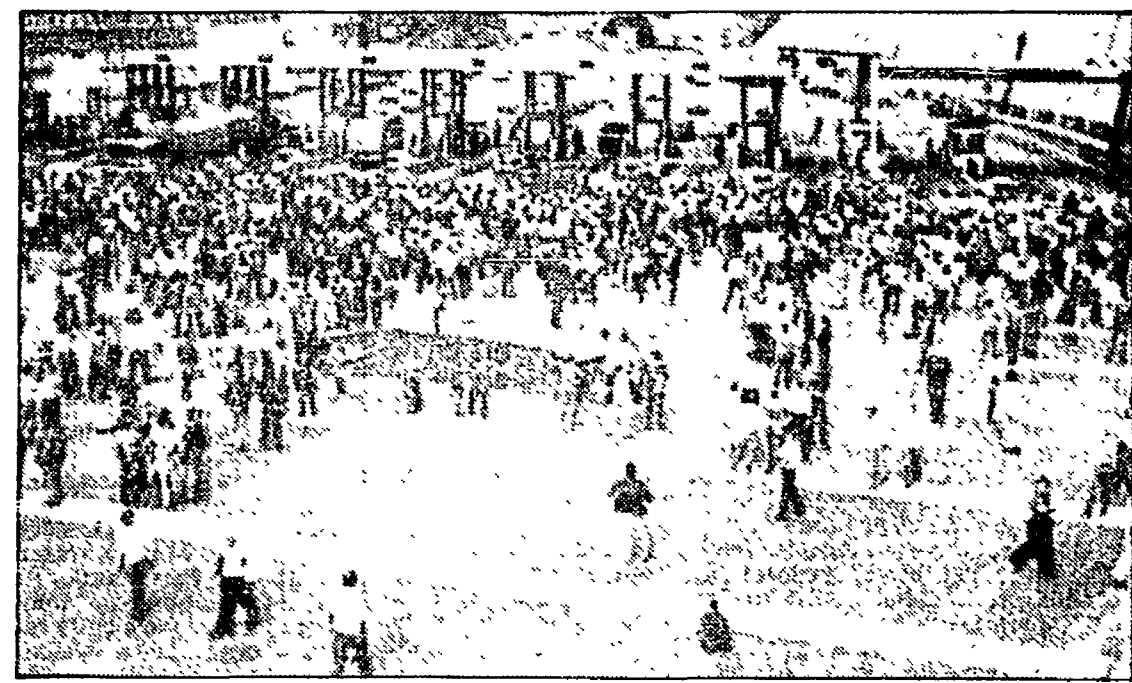
GENOVA — I portuali della Liguria sono tornati in piazza. Forti manifestazioni, cui hanno partecipato migliaia di lavoratori, si sono svolte ieri mattina a Genova e a Savona. Nel capoluogo quattromila soci della Compagnia Unica hanno occupato per breve tempo il casello autostradale di Sampierdarena; contemporaneamente i dipendenti del CAP presidiavano l'ingresso dello storico Palazzo San Giorgio, sede del Consorzio Antonino Porto, provocando vistosi rallentamenti del traffico in piazza Caricamento.

A Savona un lungo corteo, aperto dai mezzi meccanici dello scalo, ha attraversato il centro cittadino. Iniziative clamorose, nell'ambito di un'azione di pressione pubblica di tante difficoltà ad ottenere i salari (a Savona i lavoratori ricevono da molti mesi solo il 50 per cento dello stipendio, a Genova la CULMV pagherà oggi un acconto di cinquecentomila lire) e la protesta per la vicenda della presidenza del CAP che ormai rasenta i limiti del ridicolo.

La politica è sempre vacante, il governo continua a non decidere in barba a continue sollecitazioni dell'intera città, si perpetua lo stacco balletto dei partiti che nonostante la professione pubblica di tante belle intenzioni, rilanciano il pernicioso «vizio» privato della spartizione delle cariche secondo i canoni classici della lottizzazione. Sull'ambito del porto di Genova, insomma, si gioca una prova decisiva per il governo Craxi e per il futuro dell'economia marittima. Nel contenzioso aperto dalla Federazione unitaria dei trasporti figurano nodi politici urgenti e decisivi: i vertici del CAP, una seria politica per il settore, gli investimenti per il bacino Prati-Voltri e la politica portuale, la riorganizzazione del lavoro e l'applicazione delle nuove tecnologie.

In piazza i portuali senza salario, per garantirsi un futuro

La vicenda della presidenza del CAP, ancora vacante per le pressioni lottizzatrici - Il minimo storico dei traffici all'imbarco e allo sbarco



GENOVA — Un momento della manifestazione

no Musso, della società Tarros, ha riferito che scariare un container a Genova e trasportarlo sino alla cinta portuale costa trecentomila lire, mentre, con la stessa cifra, la sua società spedisce il «cassone» dal cuore della Sardegna a Cagliari, quindi lo imbarca sul traghetto ro-ro, lo scarica a La Spezia e lo porta nella Pianura Padana.

«Di fronte ai lavoratori si prepara una lotta lunga e aspra con l'obiettivo di conseguire, rapidamente, il risanamento indispensabile a recuperare i traffici, ad assicurare gli stipendi ed ad alleggerire la situazione dei Fondi Centrali, oneri dei debiti — afferma il compagno Franco Mariani, responsabile della sezione porto del PCI genovese —. Il governo deve fare scattare subito la legge sull'esodo, che consentirà di diminuire sensibilmente i costi e non può sottrarsi ulteriormente alle sue responsabilità in materia di investimenti, politi-

ca settoriale, presidenza del Consorzio. Ma nell'immediato bisogna aprire un confronto con il ministro e l'utenza portuale per garantire fin d'ora ai lavoratori la certezza dei salari».

Pierluigi Ghiggini

ROMA — Un anticipo di quanto gli industriali privati preparano sulla scala mobile l'ha offerto la Federmecanica prendendo il contenzioso interpretativo sul pagamento dell'«una tantum» prevista dal contratto firmato appena un mese fa.

La nuova fase dello scontro sociale inaugurata con il rifiuto di pagare l'una tantum

La Federmecanica punisce chi ha lottato

Sul contenzioso contrattuale è stato chiamato in causa il ministro del Lavoro - La FLM: «Rifiuto tutto politico» - Oggi la Confindustria da Pietro Longo - Il sindacato insiste sull'alternativa della patrimoniale

circolare nella quale si sostiene che l'«una tantum» non deve essere corrisposto ai lavoratori assenti giustificati, cioè a quelli che hanno lavorato le 226.600 lire in regione dei giorni e dei mesi di lavoro prestato. La formula usata è convenzionale, nel senso che tradizionalmente chi, ad esempio, è stato assente a maggio ha diritto alla metà della somma concordata.

La Federmecanica ha prontamente replicato che la circolare «contiene» semplicemente il principio consolidato secondo il quale le mancate prestazioni per sciopero non sono mai state retribuite. Appunto, le giornate di sciopero non sono state pagate, e soltanto con questa mobilitazione i lavoratori metalmeccanici hanno perduto quasi un milione di lire. Tagliare l'«una tantum», che è chiaramente altra cosa, significa semplicemente volerli colpire per la seconda volta.

Questa sceneggiata a più voci della Federmecanica ha scelto una finta compiuta corresponsabilità, delle misure che il governo dovrà ancora adottare per concretizzare le voci di bilancio. E mentre la Confindustria si rimangia per convenienza le critiche all'«inadeguatezza strutturale della manovra economica, il sindacato continua a sostenere una alternativa complessiva, che va — cioè — dalle nuove entrate fiscali alla patrimoniale a un piano straordinario per l'occupazione. Ieri se n'è discusso in un incontro tra le segreterie della Federazione unitaria e

delle categorie dell'industria, convocato in vista dei prossimi incontri con il governo. La preoccupazione maggiore è per la portata delle ristrutturazioni in atto nei settori decisivi dell'economia. «Non avendo il governo una politica industriale — ha commentato Colombo, della CISL — l'unica ad avere una linea aggressiva ma chiara è la Confindustria, la quale vorrebbe abolire i lacci e laccioli, magari amministrati anche in finanziamenti pubblici. Se dovesse prevalere questa scelta di cancellare interi pezzi d'in-

industria senza un contrappeso, e, soprattutto, senza una strategia, allora ha avvertito Lettieri, della CGIL — siamo anche pronti allo scontro».

Dunque, le alternative tornano in primo piano. Quelle sulla politica attiva del lavoro, con una proposta CISL sull'orario di lavoro (Merli Brandini ha ripreso la proposta di Masaccesi su una riduzione a 32 ore settimanali congelando la scala mobile, ma precisando che questo non è il solo modo di ottenere un tale risultato e rilanciando i contratti di solidarietà). E quelle sull'equità delle entrate dello Stato, con una puntigliosa difesa di Garavini (sul settimanale della CGIL, «Rassegna sindacale») dell'imposta sui patrimoni da considerare selettivamente, non una «una tantum» né un'imposta tipo quella sui beni ereditari, ma un'operazione fiscale che corregga l'iniquità dell'attuale prelievo.

Pasquale Cascella

Forse nessun istituto contrattuale, in nessun paese, è stato mai tanto nobilitato quanto la scala mobile vigente in Italia, da incessanti tentativi padronali di rigetto, da tendenziose analisi teoriche, da furibondi attacchi propagandistici, da propositi di soffocamento striscianti in sede governativa. Queste febbri da scala mobile, ricorrenti fin dalla sua prima istituzione (39 anni fa) erano state in questi anni, trattandosi di personaggi politici quanto mai versatili, il neo-ministro del Bilancio Longo, il quale — subito dopo l'incontro del 6 ottobre con la Federazione CGIL-CISL-UIL, in cui di scala mobile non si era per nulla parlato — fa sapere che il governo non è a sovranità limitata, in un contesto di allusioni decodificate poi da giornalisti non sprovveduti (v. «la Repubblica» del 7 ottobre), con titoli quali: «La scala mobile nel mirino», «E presto toccherà alla scala mobile».

La nuova sceneggiata sulla scala mobile

Citiamo da ultimo (anche se meriterebbe il primo posto) il vice-presidente della Confindustria Mandelli, il quale dichiara il 7 ottobre che le proposte del governo «sono onnose, inaccettabili e di appoggio, anche se ci preoccupa il fatto che non sia stato ancora affrontato il problema della scala mobile, per cui sarebbe tempo inutilmente perduto quello che fosse dedicato alla ricerca del consenso del sindacato (tut si che se ne intende...)».

Questa sceneggiata a più voci — altre ancora stanno entrando nel coro — va mio avviso presa sul serio, malgrado si presti a facili commenti sarcasmi. Bisogna cioè scardinare fin d'ora i presupposti e scopi, a do-

trattazione). E precisamente, anche le retribuzioni minime risultano coperte solo per non più dell'87% dalla svalutazione prodotta dall'inflazione, mentre per una retribuzione media (dei lavoratori dell'industria), variabile tra i 500.000 lire (sempre lorde mensili), la copertura scende al 70%, e quindi ad ancor meno per quelle superiori alla media. La scala mobile insomma è pervenuta ormai ad una quota salariale di 740.000 lire lorde mensili. Orbene, non esistendo retribuzioni — di lavoratori a pieno tempo, contrattualmente in regola, di qualsiasi settore — al di sotto delle 850.000 lire, nessuna retribuzione si mantiene in valore reale per effetto degli scatti della scala mobile (differente è invece la situazione delle pensioni, che richiederebbe una specifica

no intenzionati a riprovarci, sollecitando il governo ad affrontare il problema della scala mobile. Sarebbe peraltro corretto che da parte governativa si rifuggisse in proposito da qualsiasi segno di intransigenza nei confronti autoritari sulla scala mobile scatenerebbero comunque tale scontro sociale e politico, da sconquassare ogni ragionevole politica dei redditi, anche nell'ipotesi piuttosto azzardata di una secca sconfitta del movimento sindacale.

Il 22 settembre l'Informazione «Il Sole-24 Ore» che entro la fine dell'anno il governo interverrà quasi certamente su tutti i meccanismi di indicizzazione per il 1983 programmati. Comunque — ci consiglia l'articolo — «per rendere accettabile ai sindacati l'intervento sulla scala mobile, l'esecutivo assicurerebbe una riduzione dei prezzi contenuta entro lo stesso

l'incostituzionale il condono dell'abusivismo? Un ricorso avanzato dal pretore di Orvieto

ROMA — Il decreto governativo sulla sanatoria dell'abusivismo edilizio ha già provocato una richiesta di giudizio della Corte costituzionale da parte della magistratura ordinaria. Il pretore di Orvieto, Astolfo Di Amato, al termine di un procedimento per un abuso edilizio ha sollevato questione di legittimità costituzionale del provvedimento che potrebbe contrastare con l'art. 2 della Costituzione. Questo articolo impone di richiedere l'adempimento dei doveri indelegabili di solidarietà politica, economica e sociale e perché il decreto mortifica i Comuni e gli organi dello Stato che hanno combattuto l'abusivismo edilizio, valorizzando l'inefficienza o, peggio ancora, la connivenza di quei Comuni e di quegli organi dello Stato che non evitano di applicare le leggi esistenti in materia. Inoltre — continua il pretore Di Amato — con il decreto viene ad essere esaltata l'inefficienza dell'amministrazione pubblica. Crescono, intanto, il movimento e l'iniziativa politica contro l'iniquo decreto governativo e affinché si arrivi ad una svolta nella politica nazionale di urbanistica. L'ANCE, l'associazione dei costruttori edili, l'organizzazione delle cooperative d'abitazione, e con i presidenti dei gruppi parlamentari. Il PCI ha convocato per oggi la commissione casa e ha deciso di illustrare venerdì nel corso di una conferenza stampa. Quale il giudizio dei comunisti? Ne parla il responsabile del settore casa, sen. Lucio Libertini: «Il decreto sul condono edilizio non è da cambiare, ma da sostituire con diversi provvedimenti di ben altro segno. Il governo ha il dovere di modificare, entro il termine dei 45 giorni per non ricattare il Parlamento ed esporre i cittadini ad una paradossale autodenuncia con seri riflessi penali. La legge, in ogni caso, deve diventare attuativa solo dopo il voto delle Camere».

Angelo Di Gioia

Claudio Notari

Saverio Lodato

Polemica all'Antimafia

Il ministro Scalfaro attacca la DC siciliana

Motivo: la crisi regionale - L'alto commissariato, non verrà spostato da Palermo

ROMA — Polemico, duro nelle espressioni, il ministro dell'Interno, il dc Oscar Luigi Scalfaro, riascoltato dalla commissione parlamentare antimafia, ad un tratto attacca apertamente i suoi compagni di partito siciliani. «Qui — dice — si parla di cedimenti di fronte alla mafia. È vero: a volte si dà oggettivamente spazio alla criminalità mafiosa non provvedendo a riempire i vuoti nella rappresentanza dello Stato. Ma in Sicilia cosa c'è? È una crisi che dura da mesi e non si riesce a fare il governo. Questo non è un segno di cedimento?». La censura di Scalfaro è pesante. La crisi siciliana che durava dal 29 luglio è stata composta proprio ieri ma Scalfaro, che ancora non poteva saperlo, ha aggiunto: «Voglio chiedere, e so che questa considerazione va rivolta ai rappresentanti del partito cui mi onoro di appartenere, perché la sensibilità dimostrata dai siciliani nel chiedere che rimanga a Palermo l'alto commissariato non si traduce anche nella formazione di un governo regionale che si aspetta da mesi. Questa è assennata».

L'aspetto rilievo del ministro prendeva le mosse da una nuova discussione sviluppata in seno alla commissione antimafia, presieduta dal comunista Abdou Alnoui, sulla necessità che non venga trasferita, da Palermo a Roma, la sede dell'alto commissariato. Scalfaro, che è rimasto della sua opinione, ha tuttavia assicurato i parlamentari che la soluzione del problema non è immediata e dunque Emanuele De Francesco per adesso non si sposterà. La polemica del ministro è intervenuta quando da parte di molti si è fatto riferimento alla richiesta unanime dei rappresentanti del parlamento siciliano (i quali la settimana scorsa avevano espresso all'ufficio di presidenza della commissione il loro desiderio di non allontanare da Palermo, uno dei punti più caldi dell'attacco terrorista mafioso, la sede del commissariato). Il ministro, comunque, ha affermato che la presenza e l'azione dello Stato saranno coordinate e rafforzate anche sul piano regionale siciliano ed inoltre che «la legge antimafia non si tocca sin quando il Parlamento non lo riterrà necessario».

Il presidente della commissione, Alnoui, intervenendo prima di Scalfaro e a conclusione di una serie di discorsi dei parlamentari (per il Pci hanno parlato i senatori Martorelli e Flamigni) ha detto che, dopo aver ascoltato i rappresentanti del parlamento siciliano, è fatto la convinzione che essi chiedono una garanzia da parte dello Stato, anche con la sua presenza visibile. Per questa ragione ci vuole sul posto l'alto commissariato, che vigili su tutto, che tenga l'occhio su tutto. Il coordinamento — ha aggiunto Alnoui — si potrà sempre fare e il governo potrà trovare le soluzioni più adatte. In ogni caso la struttura deve essere potenziata e resa più snella mentre i tempi di un suo trasferimento non sono maturi.

s. Ser.

Nel pentapartito 16 franchi tiratori

Palermo, riletto (per un soffio) nuovo presidente

Dalla nostra redazione
PALERMO — Santi Nicita, deputato dc, è diventato ieri mattina presidente della Regione Siciliana nel peggiore dei modi. In un clima di tensione e mentre il ministro degli Interni Scalfaro sferrava un violento attacco alla direzione della Dc siciliana. Questo massere difeso da Michele Russo — gli esponenti della corrente di Lima che dopo il delitto Dalla Chiesa, e con la caduta dello screditato governo D'Acquisto e il congresso di Agrigento, era stata in qualche modo emarginata — non sono giudici eccessivi. S'è già ricordato nei giorni scorsi come Nicita abbia lasciato un brutto ricordo quando da assessore alla presidenza curò più gli interessi della sua provincia che quelli dell'intera Sicilia. Nicita è rotto a Siracusa quasi il 50% dei finanziamenti destinati a tutte le nove province). L'Assemblea regionale siciliana lo censurò e le carte sono ancora all'esame della magistratura. Giova ricordare che come sempre Nicita, durante la tormentatissima vicenda del ridimensionamento del potere esecutivo di Salvo, si fece in qualche modo promotore della proposta di restituire ai due cugini Nino e Ignazio la gestione di almeno cinque estioni passate nel frattempo alla Regione.

L'onorevole Nicita si è reso conto ieri che l'opposizione al suo governo sarà dura, e non solo da parte dei comunisti. Si dispiega, infatti, uno schieramento che comprende fuori dal parlamento, i sindacati, particolarmente critici e uniti nel rivendicare, anche con manifestazioni di massa, governi stabili ed efficienti: la Chiesa siciliana tornata in questi giorni ad affondare il bisturi nel ventre molle del palazzo scudocrociato; componenti importanti della stessa Dc che non si riconoscono più in una linea politica priva di prospettive e arroccata nel mantenimento puro e semplice di posizioni di potere.

Incredibile ridda di voci contraddittorie dalla città svizzera e dagli Stati Uniti

Fonti Usa: Mosca abbandona Ginevra Ma poi il portavoce della Casa Bianca smentisce

Una fonte sovietica: «Mai sentito parlare di una cosa del genere» - L'agenzia britannica Reuter afferma che Washington avrebbe proposto un nuovo calendario per la trattativa e che l'URSS fornirebbe oggi la sua risposta - Attacco della «Pravda» contro il governo di Bonn - Colloqui di Egon Bahr al Cremlino

Dal nostro corrispondente MOSCA — Nuova ridda di illusioni e di ipotesi sul comportamento prossimo venturo della delegazione sovietica al negoziato di Ginevra sugli euromissili. In Washington sono rimbombate le indiscrezioni che l'Associated Press aveva raccolto a Ginevra, negli ambienti vicini al capo della delegazione americana, Paul Nitze, per la seconda volta in pochi giorni, circa un possibile ritiro sovietico anticipato dal negoziato sugli euromissili. Così in tutte le capitali del mondo è circolato l'accorato invito della Casa Bianca a «continuare la trattativa» e l'impegno dell'amministrazione Reagan a «fare tutto il possibile per condurre a risultati positivi».

Questo punto della partita, rivelarsi di enorme portata politica. Ieri frattanto, alla vigilia di questa nuova tempesta artificiale di notizie che si rincorrevano sulle televisioni, la «Pravda» sferrava un attacco diretto e durissimo al governo di Helmut Kohl. «L'applicazione della doppia decisione NATO produrrà un gran danno alla Repubblica federale tedesca», scriveva il corrispondente da Bonn Juul Fakhonov. Andrei Gromiko si appresta a incontrare, sul terreno neutro di Vienna, il suo ologero Hans-Dietrich Genscher. Ma l'articolo della «Pravda» sembrava concepito appositamente per eliminare ogni dubbio sulla possibilità che dall'incontro emergano novità tranquillizzanti.

Del resto la TASS, dando l'altro ieri notizia dell'avvenuto accordo tra i due governi per far incontrare i ministri degli Esteri, aveva subito precisato che esso avveniva in sostituzione di quello che non si era potuto svolgere a New York nell'ambito dell'assemblea generale dell'Onu. A Mosca si fa perfino la supposizione che sia stata la

parte tedesca a insistere per l'effettuazione dell'incontro, per mostrare una disponibilità, «fino all'ultimo», del governo tedesco-federale. Il Cremlino avrebbe aderito alla pressione per non offrire il fianco ad accuse di non disponibilità, ma si sarebbe premurato, ieri, di far sapere — appunto attraverso l'attacco della «Pravda» — che non intende prestarsi a nuove manovre per smorzare la preoccupazione dell'opinione pubblica tedesca alla vigilia dell'installazione dei missili americani.

La «Pravda» ha ricordato all'indirizzo del governo di Bonn anche la ristrettezza degli spiragli del negoziato. «Pensano davvero gli USA e il loro più importante alleato di ottenere qualcosa dall'URSS appoggiandosi a missili puntati sui suoi centri vitali più importanti?». Ma questa volta le accuse al binomio Kohl-Genscher si estendono fino a quella di agire «in diretta contraddizione» con il trattato di Mosca del 1970 e con gli analoghi trattati stipulati dalla RFT con la Polonia. E tra la Ostpolitik di Brandt e Schmidt che

viene messa in causa, e la «Pravda» arriva fino al punto di adombrare l'ipotesi — cosa che solo raramente e con circospezione era avvenuta finora — che un delle conseguenze della installazione dei missili USA potrebbe essere anche la fine di quel sistema di rapporti economici privilegiati e grandemente vantaggiosi con l'Unione Sovietica di cui si è giovata in tutti questi anni la Repubblica federale tedesca.

La corda, insomma, è ormai tesa fino ai limiti, anche se il lavoro politico procede intenso. Una delegazione di parlamentari tedeschi di diversi partiti, guidata dal socialdemocratico Egon Bahr, è in questi giorni a Mosca, rivolta da Zagladin e Artobov. Hanno parlato di missili, ovviamente, con tutti i corollari che riguardano le relazioni URSS-RFT e intertedesche. E Leonid Zamilin è in questi giorni ad Amburgo per un ciclo di iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica tedesca. E su questo adesso che conta Mosca.

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Secondo episodio della piccola guerra dei nervi che si combatte attorno alle trattative tra gli USA e l'URSS per gli euromissili e per i missili intercontinentali: gli americani affermano apertamente che i sovietici sperano per interrompere i negoziati in corso a Ginevra. Non più tardi di quattro giorni fa questo stesso annuncio (ed era il primo episodio) era stato dato per vie traverse, con l'imbeccata a due agenzie italiane, da persone vicine al negoziatore americano Paul Nitze o, forse, da lui stesso. Ieri si è arrivati a una dichiarazione di alti funzionari del governo statunitense.

Naturalmente gli uomini dell'amministrazione non hanno appigli concreti per avallare questa operazione che è stata smentita dall'URSS. E d'altra parte è difficile ipotizzare che i sovietici lascino agli americani l'incarico di chiarire quali sono i propositi e le decisioni del Cremlino. Di conseguenza questa guerra dei nervi si combatte sparando allusioni, interpretazioni e facendo un vero e proprio processo alle intenzioni dell'Unione Sovietica.

Ieri mattina la seconda ondata delle ostilità è stata aperta dall'agenzia United Press. In un dispaccio da Ginevra ha attribuito ad autorevoli personalità occidentali (non identificate) la notizia che i sovietici «hanno già chiesto una immediata sospensione delle trattative per le forze nucleari intermedie» (gli euromissili). La stessa agenzia sosteneva poi che «i negoziatori sovietici hanno detto alla controparte americana che Mosca intende

sospendere a tempo indeterminato anche le trattative START» (quelle cioè per i missili intercontinentali). Più tardi entravano in campo fonti dell'amministrazione a Washington che confermarono la notizia. Successivamente il portavoce della Casa Bianca Spokes precisava che nemmeno «privatamente» era stata avanzata dai negoziatori sovietici tale ipotesi, tuttavia in modo ambiguo affermava che si doveva «stare a vedere». E aggiungeva: «Gli Stati Uniti e i loro alleati si rammaricherebbero per qualsiasi decisione unilaterale, da parte dell'URSS, di sospendere i negoziati su gli euromissili. Gli Stati Uniti intendono fare tutto il possibile perché le trattative continuino, e punteranno su un qualche accordo».

Come interpretare questa manovra? La trattativa è a uno stallo e se, come gli americani dicono, si è deciso di sospendere i negoziati saranno piazzati in Europa il 31 dicembre, è ovvio ipotizzare una sospensione della trattativa che avrebbe dovuto renderli superflui. Quindi gli americani, come si dice, mettono le mani avanti, attribuendo al sovietico la rottura l'intenzione, smentita da Mosca, di ritirarsi da Ginevra prima di quella scadenza. E ciò per poter dire che il negoziato è fallito per colpa dei russi che se ne sono perfino andati via mentre gli Stati Uniti (citiamo ancora Spokes) «hanno fatto serie proposte alternative, hanno dato ai loro negoziatori direttive flessibili e hanno fatto passi inconfessabili per vedere se i sovietici vogliono sul serio trattare».

Aniello Coppola

RFT: no dei metalmeccanici ai missili

Una mozione sul disarmo è stata presentata al congresso della IG Metall - Crescente impegno per la pace dei sindacati - Invito a Stati Uniti e Unione Sovietica perché trattino seriamente - Appoggio alle proposte di creare zone denuclearizzate in Europa

MONACO DI BAVIERA — Il sindacato tedesco-federale scende decisamente in campo nella battaglia contro il disarmo. Dopo l'iniziativa clamorosa, dei cinque ministri della centrale DGB il 5 ottobre, ora è venuta la più grossa organizzazione di categoria, il sindacato dei metalmeccanici, a lanciare un fermo richiamo a una politica di pace e di distensione. La IG Metall (2 milioni e mezzo di iscritti), riunita nel congresso nazionale a Monaco di Baviera, sta discutendo una mozione in cui, tra l'altro, si afferma la richiesta che i negoziati di Ginevra su-

gli euromissili «siano portati seriamente e rapidamente a buon fine». «Bisogna spingere sia l'Unione Sovietica che gli Stati Uniti — si legge nel documento — a trovare soluzioni che escludano l'installazione di nuovi missili a medio raggio e successivamente portino all'eliminazione di tutte le armi di questo tipo, installate in Europa e puntate sull'Europa».

La mozione fa propria la posizione espressa già da diverse forze democratiche, e particolarmente dalla SPD, che esclude ogni «automatismo» nella installazione del Pershing-2 e del Cruise nella RFT e negli altri paesi euro-

pei nel caso che i negoziati «non producano risultati accettati da entrambe le parti» entro la fine dell'anno. «Il congresso nazionale — afferma ancora il documento — invita temporaneamente l'URSS a sospendere la produzione e la collocazione dei nuovi missili a medio raggio e a smontare quelli già installati, che costituiscono già oggi una minaccia per tutta l'Europa occidentale». Inoltre, il congresso si oppone alla collocazione nella RFT degli euromissili, i quali, con i loro tempi di volo estremamente brevi e la mira estremamente precisa, scardinano completamente il già discutibile modello di intimidazione atomica, aumentando ulteriormente il pericolo di un conflitto nucleare».

La mozione interviene quindi su un punto che attualmente al centro di varie iniziative e richieste: «Chiediamo al governo federale di intervenire affinché sia pienamente garantita la sovranità della Repubblica federale nell'ambito della collocazione di armi atomiche, chimiche e biologiche. Deve provvedere all'informazione piena e completa dei cittadini e contemporaneamente adoperarsi affinché queste armi vengano allontanate dal territorio del paese».

Il documento si esprime anche a favore delle diverse proposte avanzate da forze socialiste e pacifiste per la creazione di zone denuclearizzate in Europa, e particolarmente nell'Europa centrale. Il motivo ispiratore delle posizioni della IG Metall è la «flessibilità» e la «fiducia reciproca e di dialogo». Una «grande preoccupazione viene espressa per il fatto che la politica di distensione, iniziata negli anni Settanta e nella quale ebbe grossa parte la coalizione socialdemocratico-liberale di Bonn, è stata sostituita dal secolarismo e dalla spinta verso la supremazia militare». Ma, ritiene il sindacato, distensione e disarmo rappresentano «l'unica

Il vescovo di New Delhi: la Chiesa si schiera col movimento per la pace

CITTÀ DEL VATICANO — «Le armi nucleari e le decisioni dei governi di aumentarle sono di natura antipopolare, sono contro la vita e la dignità della famiglia umana», ha detto ieri l'arcivescovo di New Delhi monsignor Angelo Fernandez, nel suo intervento al Sinodo mondiale dei vescovi in corso in Vaticano. Il vescovo ha proposto che il Sinodo, a conclusione dei suoi lavori, sottoscrivere una dichiarazione per dare un senso di urgenza a un movimento mondiale per la pace teso a mettere fuori legge la guerra e tutte le armi di distruzione di massa». Il prelado indiano ha rilevato che per le armi si spendono ottocento miliardi di dollari all'anno e che esistono cinquantamila armi nucleari «pari alla potenza, a un milione di bombe di Hiroshima». La Chiesa, secondo monsignor Fernandez, «deve con coraggio sensibilizzare le coscienze e denunciare il fatto che ormai le parole «corsa agli armamenti e sottosviluppo sono diventate espressioni di contrapposizione politica, economica, ideologica e razziale tra Est, Ovest, Nord e Sud, mentre le vittime sono i poveri e i paesi più poveri».

«Radio anch'io» ha ripreso in questi giorni le sue trasmissioni. E non si può proprio dire che l'abbia fatto nel modo migliore, ossa, per intenderci, fornendo sull'argomento scelto per un dato giorno, il ventaglio di posizioni diverse e spesso contrastanti esistenti nell'opinione pubblica (e degli utenti del servizio pubblico). Ieri il tema scelto era di calzante attualità e si prestava a un vivace e interessante confronto di opinioni: armamenti nucleari, missili, movimenti pacifisti. Ebbene «Radio anch'io» ha invitato a dibattere il tema con colleghi, specialisti e studiosi degnissimi: i giornalisti Arrigo Levi, Franca Barbieri, Paolo Guzzanti, il generale Luigi Caligaris, lo studioso Roberto Vacca. Tutte, lo ripetiamo, degnissime persone, che riunite insieme ave-

Radio anch'io, no tu no

vano un solo difetto: di essere tutte di un certo orientamento. L'ascoltatore ha potuto perciò ascoltare solo una ininterrotta polemica contro i movimenti pacifisti, e ascoltare solo una campagna per quel che riguarda i problemi della sicurezza. Eppure, senza andare lontano, senza cercare ad ogni costo una rappresentatività politica a questa o quella posizione, bastava avere il coraggio di invitare al dibattito qualche scienziato della sezione italiana del Pugwash, anche qualche giornalista che ha opinioni opposte a quelle di Arrigo Levi o qualche specialista che dissenta dal generale Caligaris. Ma, forse, alla vigilia di un autunno europeo che vedrà mobilitati milioni di donne, uomini, giovani, questo coraggio non si trova. O, forse, non è consentito averlo?

«Radio anch'io» ha ripreso in questi giorni le sue trasmissioni. E non si può proprio dire che l'abbia fatto nel modo migliore, ossa, per intenderci, fornendo sull'argomento scelto per un dato giorno, il ventaglio di posizioni diverse e spesso contrastanti esistenti nell'opinione pubblica (e degli utenti del servizio pubblico). Ieri il tema scelto era di calzante attualità e si prestava a un vivace e interessante confronto di opinioni: armamenti nucleari, missili, movimenti pacifisti. Ebbene «Radio anch'io» ha invitato a dibattere il tema con colleghi, specialisti e studiosi degnissimi: i giornalisti Arrigo Levi, Franca Barbieri, Paolo Guzzanti, il generale Luigi Caligaris, lo studioso Roberto Vacca. Tutte, lo ripetiamo, degnissime persone, che riunite insieme ave-

Il sesto appuntamento di lotta

Marce e cortei in Cile, tre giorni contro Pinochet



SANTIAGO DEL CILE — Una recente manifestazione di studenti

SANTIAGO DEL CILE — È davanti alle facoltà universitarie, agli angoli delle strade che portano alle «pobociones», ai quartieri poveri e miserabili della capitale, che poliziotti e carabinieri del regime sono ammassati in forze fin dalla notte di ieri. È da questi quartieri, dalle aule universitarie, che studenti e lavoratori, ma anche molte donne, si stanno raggruppando da ieri mattina per la sesta giornata di protesta popolare contro Pinochet. Clima teso, per la prima volta la protesta non vede più un fronte unico, seppure eterogeneo, di opposizione al regime, ma soltanto il partito comunista ed una parte del partito socialista, riuniti nel Movimento democratico popolare, che non hanno rinunciato ad organizzare la giornata. Gli altri — Alleanza democratica, sinistra cristiana, «Mapu» — hanno deciso di non aderire dopo la proibizione, peraltro scontata, del regime all'iniziativa.

La separazione ha introdotto ulteriori elementi di tensione nel Paese: nel loro comunicato, diramato a poche ore dall'inizio delle tre giornate di protesta, i comunisti ribadiscono l'esigenza di rapporti di amicizia con tutti gli oppositori del regime, ma sostengono anche che i recenti contatti tra una parte dell'opposizione e il ministro Onofre Jarpa non offrono prospettive di «reale ritorno alla democrazia». Ancora una volta il Movimento democratico popolare ha rivendicato un «diritto alla ribellione» come unica alternativa di lotta al regime e si è dichiarato contrario a qualsiasi dialogo tra opposizione e governo. Per Alleanza democratica, il raggruppamento che riunisce i partiti di centro e alcuni settori di sinistra, ha parlato il democristiano Hugo Zepeda. Alleanza democratica — ha detto — esclude che ci sia contraddizione fra l'adesione alla manifestazione e il programma dell'opposizione, ma poiché non è stato possibile realizzare il progetto di quattro marce popolari con un unico comizio finale, ha deciso di attuare un «piano di resistenza pacifica». Non è chiaro quale sia questo piano, si parla di marce e piccoli cortei per la prossima settimana. Anche Zepeda, però, ha confermato l'impossibilità di un dialogo con il regime, che ha accusato di non aver risposto ad alcuna delle richieste avanzate dall'opposizione. Nel pomeriggio, altri settori hanno deciso di aderire alla tre giorni di protesta: sono i settori del «blocco socialista», che fanno parte di Alleanza democratica. Un'altra iniziativa — anch'essa in contrasto con la decisione dell'Alleanza — è stata decisa dal «Proden», l'organizzazione guidata da Jorge Lavandero, ex senatore dc.

Lettera di Cossutta: è un vostro errore, non un «giallo»

Riceviamo e pubblichiamo:
Caro direttore, l'errore de «l'Unità» è così evidente e così grave per cui il minimo che ci si potesse attendere era che lo riconoscessimo subito e francamente. Invece vedo che parla di «giallo».

«L'Unità» ci informa di avere ricavato le citazioni delle note frasi (su una pretesa identificazione della lotta per la pace e la lotta contro il capitalismo) da una sintesi dell'intervista trasmessa direttamente da «Panorama». Ci credo. È ovvio. Non poteva certo inventarselo. Ma da quelle citazioni «l'Unità» aveva tratto subito delle conseguenze: una critica sferzante, anzi una sentenza drastica sino a parlare di «estraneità, rispetto al patrimonio politico e culturale del PCI».

Si tratta di un giudizio inusitato, politicamente molto pesante per un dirigente del PCI. Prima di esprimerlo «l'Unità» non ha sentito il bisogno di un minimo di riscontro, malgrado che essa stessa aveva considerato la cosa «sorpriendente» e «sconcertante». Bastava che qualcuno alzasse la cornetta del telefono e chiamasse: o la redazione di «Panorama» e farsi dare il testo integrale e autentico dell'intervista, che — a quanto mi è stato dichiarato — era già in tipografia da venerdì, e che, integrale e autentico, era anche stato diramato, contemporaneamente alla sintesi, a quei giornali che lo avevano richiesto; oppure chiamasse l'autore dell'intervista, che vive a Roma, a due passi dalla redazione de «l'Unità», e che è membro della direzione del Partito comunista italiano. E tutto sarebbe stato chiarito in un minuto, dato che quelle frasi non esistevano.

Invece «l'Unità» non ha fatto nessun riscontro e non ha aspettato neanche un minuto per scrivere la sua sentenza. Ne è derivato un «caso» rilevante. Giornali, radio, televisione, su tale «sentenza», hanno fatto un grande chiasso. Lo stesso segretario del partito è stato indotto a confermare, in base a quelle citazioni, un così pesante giudizio: «estraneità».

Il guaio sarebbe potuto essere profondo. Spero che «l'Unità» se ne fosse resa conto. E perciò ho scritto una lettera breve e sobria, senza entrare nel merito di altre questioni, per chiudere, sotto questo aspetto, il «caso». E invece dopo la replica alla mia lettera il «caso» di un tale giudizio espresso tanto frettolosamente per delle frasi rivelatesi inesistenti, purtroppo resta aperto. Attendo che «l'Unità» si scusi del suo errore, almeno per il rispetto che è dovuto ai suoi lettori.

Armando Cossutta

«L'Unità» ci informa di avere ricavato le citazioni delle note frasi (su una pretesa identificazione della lotta per la pace e la lotta contro il capitalismo) da una sintesi dell'intervista trasmessa direttamente da «Panorama». Ci credo. È ovvio. Non poteva certo inventarselo. Ma da quelle citazioni «l'Unità» aveva tratto subito delle conseguenze: una critica sferzante, anzi una sentenza drastica sino a parlare di «estraneità, rispetto al patrimonio politico e culturale del PCI».

Perché non c'è sdegno per tante frasi smarrite?

L'intervista del compagno Cossutta a «Panorama» (nella versione anticipata ai giornali e in quella arrivata alle edicole) contiene giudizi pesanti e, secondo noi, pro-

fondamente sbagliati su questioni cruciali della politica internazionale del PCI. Su tali questioni, che sono di stringente attualità, abbiamo cercato di attirare l'at-

tenzione con la nostra polemica. «Ma davvero per la pace si deve lottare così?», questo era l'interrogativo cui quale intitolavamo domenica scorsa il nostro domini-

commento, ai quel punti dell'intervista, anticipati da «Panorama». Non c'era dunque nessun proposito di emettere «sentenze» contro chiechessa.

«L'Unità» ci informa di avere ricavato le citazioni delle note frasi (su una pretesa identificazione della lotta per la pace e la lotta contro il capitalismo) da una sintesi dell'intervista trasmessa direttamente da «Panorama». Ci credo. È ovvio. Non poteva certo inventarselo. Ma da quelle citazioni «l'Unità» aveva tratto subito delle conseguenze: una critica sferzante, anzi una sentenza drastica sino a parlare di «estraneità, rispetto al patrimonio politico e culturale del PCI».

«L'Unità» ci informa di avere ricavato le citazioni delle note frasi (su una pretesa identificazione della lotta per la pace e la lotta contro il capitalismo) da una sintesi dell'intervista trasmessa direttamente da «Panorama». Ci credo. È ovvio. Non poteva certo inventarselo. Ma da quelle citazioni «l'Unità» aveva tratto subito delle conseguenze: una critica sferzante, anzi una sentenza drastica sino a parlare di «estraneità, rispetto al patrimonio politico e culturale del PCI».

«L'Unità» ci informa di avere ricavato le citazioni delle note frasi (su una pretesa identificazione della lotta per la pace e la lotta contro il capitalismo) da una sintesi dell'intervista trasmessa direttamente da «Panorama». Ci credo. È ovvio. Non poteva certo inventarselo. Ma da quelle citazioni «l'Unità» aveva tratto subito delle conseguenze: una critica sferzante, anzi una sentenza drastica sino a parlare di «estraneità, rispetto al patrimonio politico e culturale del PCI».

«Panorama»: la sintesi era fedele

MILANO — A proposito dell'intervista di Armando Cossutta e delle polemiche che ne sono seguite su «l'Unità», il settimanale «Panorama» in un suo comunicato «conferma di avere diffuso tramite agenzie solo un sunto del testo pubblicato integralmente sul giornale». «In effetti — prosegue il comunicato — nel sunto non è stata riportata la frase testuale «non vedo contrapposizione fra i due momenti di lotta, per la pace e per una alternativa alla direzione politica del Paese, anche se la lotta per la pace ha una sua sfera autonoma che poi sovrasta tutto». Frase che, mancando, ha fornito lo spunto alle successive polemiche.

Il no alla pillola L'intransigenza del Papa e la realtà delle donne

Nella tormentata fase che la nostra società sta attraversando, di fronte agli interrogativi che l'umanità si pone, al traguardo passano tra vecchio e nuovo, le tentazioni di dare risposte vecchie a bisogni emergenti si manifestano su più fronti. In questo contesto si inserisce l'ultimo attacco del Papa all'uso dei contraccettivi, un colpo al già difficile affrancamento della donna da antichi pregiudizi e soggezioni.

È certamente legittimo che la Chiesa si esprima su un principio che rimane una pura astrazione e non solo inutile ma anche dannoso. D'altra parte una teologia chiusa rischia di non essere credibile e quindi di ignorata. Come non rilevare lo stridente contrasto tra la dura condanna del Papa all'uso della pillola e l'esperienza di migliaia di famiglie cattoliche che ricorrono tranquillamente ai mezzi anticoncezionali artificiali? E come non tentare, di conseguenza, un approccio diverso che, pur nel rispetto della morale, salvaguardi l'umano nella sua più alta espressione?

Non vorrei che l'accentuazione del Papa nel condannare l'uso della pillola (non parla più di peccato contro la castità, ma di ribellione contro Dio) prenda il ritorno di tempi che pensavamo definitivamente cancellati.

È pur vero che questo è un tema difficile per lo stesso Papa, visto che le varie encicliche, dalla Casti connubi alla Populorum progressio all'Humanae Vitae ribadiscono che l'atto del coniugio è diretto alla procreazione, ma in esse si possono pur cogliere alcuni spiragli. Ad esempio nell'Humanae Vitae si dice che: «La comunione tra uomo e donna non è solo per la procreazione ma è pure l'espressione dell'amore come donazione tra due persone». Lo stesso Paolo VI presentando la enciclica Humanae Vitae disse che non era un trattato completo sul matrimonio.

D'altra parte la Chiesa, ammettendo e riconoscendo la moralità dei metodi contraccettivi naturali (osservanza periodi infedeli, continenza, ecc.) accetta che l'uomo con la sua volontà intervenga sull'attività riproduttiva. Perché non discutere allora sulla non persuasiva distinzione tra metodi naturali ed artificiali, secondo l'indicazione espressa (ma ignorata) da una Commissione Pontificia appositamente costituita nel 1968 e da numerosi teologi cattolici che si sono espressi con saggi e articolati su molte riviste cattoliche?

Sappiamo che la dottrina e la teologia spesso non si conciliano con l'evolversi della scienza e del progresso; non per questo si può sfuggire alla complessità dei problemi e sottrarsi al confronto. Come potrà la Chiesa sostenere la sua posizione intransigente sulla contraccezione, di fronte a un'improbabile ritrovata (quasi le prostaglandine E2) con i quali la donna, senza l'ausilio del medico, potrà interrompere la gravidanza? Non accettare la libera regolamentazione delle nascite significa rifiutare aprioristicamente la scienza, la ricerca e quindi qualsiasi intervento dell'uomo sul ciclo della vita. Così l'uomo rimane solo con la sua fede in una esasperata e lacerante contrapposizione tra cultura e natura.

Ma al di là degli interrogativi sulla grande cadenza del ciclo della vita, come rimanere insensibili davanti al legittimo dubbio di taluni

sulla bontà della vita e sulla paura di trasmetterla ad altri? Chi considera la vita un dramma, un dolore inutile, come lo si potrà obbligare a procreare? Negandogli la sessualità perché deve essere finalizzata alla procreazione? Ma la sessualità è la capacità di un individuo di entrare in relazione con un'altra persona, è legata al concetto di umanità nella sua accezione più ampia; supera il momento della naturalità (come è per gli animali).

La religione e la sua dottrina non sono ininfluenti sull'organizzazione sociale e politica. Da qui la preoccupazione, che non è solo nostra ma anche di vasta parte del mondo cattolico, per l'intransigenza del Papa. Noi ci siamo sempre battuti e siamo profondamente convinti che la maternità sia un grande valore sociale, che la procreazione debba essere libera e consapevole, che la regolazione delle nascite sia una crescita di responsabilità e di libertà. Ma siamo altrettanto consapevoli che questi principi richiedono una volontà di trasformazione complessiva e soprattutto esigono di sciogliere il nodo maternità-lavoro, riproduzione-produzione. La procreazione sarà libera e consapevole solo se si metterà sia la donna che l'uomo nelle condizioni di una completa realizzazione ed esplicazione della propria soggettività e creatività.

Una società legata a ruoli fissi e precostituiti o per la quale si auspica questo, come nella enciclica «Laborem exercens», non può essere libera.

Il ruolo è la negazione della scelta, poiché è qualcosa di definito al di fuori del singolo, che pertanto diventa oggetto e non più soggetto di decisioni. E questa l'impostazione culturale non solo della Chiesa ma anche dell'area cattolica che ruota attorno al «Movimento per la vita». Non dimentichiamo la proposta minimale fatta da questo movimento per il referendum sulla legge 194. Non era in discussione la liceità o meno dell'aborto, che veniva riconosciuto in casi particolari, ma il soggetto che doveva prendere la

decisione: il medico e non la donna. Ci si preoccupava non dell'aborto, del concepito, ecc., ma della posizione della donna nella società che avrebbe dovuto essere oggetto e non soggetto. La stessa cosa è capitata con l'emendamento Casini sulla violenza sessuale, secondo il quale noi donne non dovremmo appartenere alla categoria delle «persone».

C'è in questo rifiuto al dubbio — che per fortuna non è di tutti i cattolici — una chiusura di fronte al travaglio di tante coscienze, alla crescita civile del popolo italiano, alle possibilità aperte dalla scienza e dalla medicina. Non è un caso che proprio in Italia abbiamo ancora un limitato numero di donne che ricorrono agli anticoncezionali e un numero ancora troppo elevato di quelle che ricorrono all'aborto quale mezzo per regolare la propria fertilità.

Ricerca e informazione sessuale devono quindi rimanere gli obiettivi da raggiungere per scongiurare piaghe sociali e vivere serenamente la sfera affettiva, sessuale e di relazione. Per affrontare questi temi occorre grande cautela, ma anche immenso coraggio, altrimenti c'è il rischio di un'ulteriore e più marcata indietro. Sarebbe grave se considerassimo marginalmente questi problemi: essi fanno parte della crisi complessiva.

Nel pieno della crisi sono in troppi ed è pensabile di superarla ritornando ad una concezione individualistica della vita, alla politica dell'arrangiarsi, del far da sé. A parole si cerca di entusiasmare la famiglia, la maternità, nei fatti si lascia nella solitudine facendone la causa prima della separazione della donna dalla vita sociale, produttiva e politica. In un momento in cui molti valori tradizionali sembrano svuotati, è necessario che anche la maternità è messa in discussione può far paura. Ma occorre coraggio per una discussione franca e aperta anziché arroccarsi ad antiche certezze.

Valentina L. Cordoli

LETTERE ALL'UNITÀ

Nei Paesi socialisti sarebbero andati in prima pagina

Cara Unità, nelle tue pagine interne del 9 settembre scorso sul pericoloso lavoro di 5 artigiani — che hanno disinnescato tra Plietello e Segrate alcune bombe della 2° guerra mondiale. 5 artigiani. 5 anonimi lavoratori hanno rischiato la vita per noi; forse che non meritavano di apparire in prima pagina con tanto di nome, cognome e fotografia almeno sul quotidiano dei lavoratori, come avviene di regola sulla stampa dei Paesi socialisti?

Non è un riprovvero ma la constatazione dell'andazzo di un mondo capovolgito che, lo vedi, può coinvolgerci tutti senza affatto volerlo.

UGO PIACENTINI
(Berlino - RDT)

Due riflessioni dopo la manifestazione

Cara Unità, sono un operaio delle FS e giovedì 29 settembre ero alla manifestazione in piazza De Ferrari a Genova per protestare contro gli ingiusti provvedimenti che, se malaguaratamente dovessero avverarsi, toglierebbero milioni di posti di lavoro con tutte le relative conseguenze. A causa di questi ingiusti provvedimenti si è ricorsi allo sciopero generale della Liguria.

Ebbene, di questa manifestazione mi hanno particolarmente colpito due cose. La prima è che ho visto, oltre alle migliaia di striscioni sindacali di tutte le categorie, centinaia di bandiere delle varie sezioni del PCI di Genova che sfilavano assieme ai lavoratori, ma nessuna bandiera di sezione della DC, del PSI, del PSDI, del PRI, del PLI. Forse questo significa che questi partiti non erano d'accordo con i 200.000 operai, impiegati, tecnici, commercianti, artigiani, studenti, pensionati che erano in piazza?

La seconda sorpresa l'ho avuta alla sera guardando il TG2 e il TG1 delle 20: mi aspettavo di vedere dei servizi esaurienti sulla giornata di lotta che si era tenuta in tutta la Liguria; invece questi dirigenti della RAI, così pronti a farci vedere, quotidianamente e giustamente, i lavoratori polacchi in lotta, si sono dimenticati quasi del tutto di informare l'opinione pubblica che altri lavoratori, non polacchi ma italiani, avevano scioperato per mantenere il proprio posto di lavoro.

FLAVIO REPETTO
(Ovada - Alessandria)

Valentina L. Cordoli

reformatori — che dovrebbe essere comune a tutte le forze sane e di progresso — il superamento del concetto di «aggio», che richiama una modalità di reperimento delle risorse proprie dello Stato liberale e non di quello voluto dalla Costituzione.

Spiace comunque constatare che il ministro delle Finanze — secondo le notizie attualmente disponibili — abbia disposto la proroga «tutti courts», per la durata di un anno, senza neppure accompagnarla con seri elementi di riforma da includere nello stesso provvedimento legislativo. Ciò appare non poco contraddittorio con il precedente positivo impegno del ministro che, con l'autotassazione, nel 1973, ridimensionò il ruolo delle esattorie e che, di recente, nella polemica sui titoli atipici, ha ricordato l'art. 47 della Costituzione per sottolineare il carattere pubblico di tutte le forme della raccolta del risparmio (quindi anche di quello forzoso).

È auspicabile ed è necessario — dunque che il Parlamento corregga l'impostazione data dal ministro delle Finanze. Per parte sua la FISAC-CGIL ha indetto per il 19 n. v. a Palermo — in quella Sicilia dove la vicenda delle esattorie assume la ben nota configurazione — un convegno dei lavoratori del settore per esprimere l'insoddisfazione e per puntualizzare le proposte di riforma che anche oggi — sia pure con i gravi ritardi dovuti ai governi che si sono succeduti in questi anni e stante l'imminenza della prevista scadenza — sono purtroppo attuabili, in tutto o in parte significativa.

ANGELO DE MATTIA
Segretario gen. aggiunto FISAC-CGIL (Roma)

Troppe pensioni per chi viene eletto

Cara direttore, sappiamo tutti che cosa sono le pensioni «baby» e quelle multimilionarie, che purtroppo hanno interessato la cronaca giornalistica solo per pochi giorni quando avrebbero invece dovuto essere motivo di battaglia intensa e permanente, anche se poteva disturbare quanti le avevano favorite accogliendo rivendicazioni corporative ed emanando provvedimenti legislativi clientelari. Su altri fatti, altrettanto gravi, si tace del tutto per un comprensibile ma non giustificato imbarazzo nell'affrontare tali temi, anche da parte nostra.

Mi riferisco, ad esempio, alle migliaia di eletti di tutti i partiti negli organismi rappresentativi posti ad alto livello (Consigli regionali e Parlamento) i quali, mentre mese per mese in quelle sedi maturano il giusto diritto alla loro pensione anche piuttosto cospicua, hanno la possibilità di accumulare altre marche assicurative — ad esempio INPS — che a tempo debito frutteranno loro una seconda pensione (non una integrazione — pura e semplice, come si fa per altri).

È una situazione decisamente immorale, che diventa ancora più grave per noi sapendo che i rapporti tra il Partito e i propri funzionari (e gli eletti sono tali) sono sempre stati regolati ben diversamente.

Io ho fatto il funzionario di partito per una trentina d'anni e nel 1982 sono andato in pensione con 568.235 lire mensili. Mi pare si debba convenire che sono pochine ma non me ne lamento più del necessario: la scelta è stata mia e della mia famiglia che ha volontariamente sopportato le conseguenze di una condotta corporativa ed emanando provvedimenti legislativi clientelari. Su altri fatti, altrettanto gravi, si tace del tutto per un comprensibile ma non giustificato imbarazzo nell'affrontare tali temi, anche da parte nostra.

MI RIFERISCO, AD ESEMPPIO, ALLE MIGLIAIA DI ELETTI DI TUTTI I PARTITI NEGLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI POSTI AD ALTO LIVELLO (CONSIGLI REGIONALI E PARLAMENTO) I QUALI, MENTRE MESE PER MESE IN QUELLE SEDI MATURANO IL GIUSTO DIRITTO ALLA LORO PENSIONE ANCHE PIÙ TOSTO COSPICUA, HANNO LA POSSIBILITÀ DI ACCUMULARE ALTRE MARCHE ASSICURATIVE — AD ESEMPPIO INPS — CHE A TEMPO DEBITO FRUTTERANNO LORO UNA SECONDA PENSIONE (NON UNA INTEGRAZIONE — PURA E SEMPLICE, COME SI FA PER ALTRI).

È una situazione decisamente immorale, che diventa ancora più grave per noi sapendo che i rapporti tra il Partito e i propri funzionari (e gli eletti sono tali) sono sempre stati regolati ben diversamente.

Io ho fatto il funzionario di partito per una trentina d'anni e nel 1982 sono andato in pensione con 568.235 lire mensili. Mi pare si debba convenire che sono pochine ma non me ne lamento più del necessario: la scelta è stata mia e della mia famiglia che ha volontariamente sopportato le conseguenze di una condotta corporativa ed emanando provvedimenti legislativi clientelari. Su altri fatti, altrettanto gravi, si tace del tutto per un comprensibile ma non giustificato imbarazzo nell'affrontare tali temi, anche da parte nostra.

MI RIFERISCO, AD ESEMPPIO, ALLE MIGLIAIA DI ELETTI DI TUTTI I PARTITI NEGLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI POSTI AD ALTO LIVELLO (CONSIGLI REGIONALI E PARLAMENTO) I QUALI, MENTRE MESE PER MESE IN QUELLE SEDI MATURANO IL GIUSTO DIRITTO ALLA LORO PENSIONE ANCHE PIÙ TOSTO COSPICUA, HANNO LA POSSIBILITÀ DI ACCUMULARE ALTRE MARCHE ASSICURATIVE — AD ESEMPPIO INPS — CHE A TEMPO DEBITO FRUTTERANNO LORO UNA SECONDA PENSIONE (NON UNA INTEGRAZIONE — PURA E SEMPLICE, COME SI FA PER ALTRI).

È una situazione decisamente immorale, che diventa ancora più grave per noi sapendo che i rapporti tra il Partito e i propri funzionari (e gli eletti sono tali) sono sempre stati regolati ben diversamente.

Io ho fatto il funzionario di partito per una trentina d'anni e nel 1982 sono andato in pensione con 568.235 lire mensili. Mi pare si debba convenire che sono pochine ma non me ne lamento più del necessario: la scelta è stata mia e della mia famiglia che ha volontariamente sopportato le conseguenze di una condotta corporativa ed emanando provvedimenti legislativi clientelari. Su altri fatti, altrettanto gravi, si tace del tutto per un comprensibile ma non giustificato imbarazzo nell'affrontare tali temi, anche da parte nostra.

MI RIFERISCO, AD ESEMPPIO, ALLE MIGLIAIA DI ELETTI DI TUTTI I PARTITI NEGLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI POSTI AD ALTO LIVELLO (CONSIGLI REGIONALI E PARLAMENTO) I QUALI, MENTRE MESE PER MESE IN QUELLE SEDI MATURANO IL GIUSTO DIRITTO ALLA LORO PENSIONE ANCHE PIÙ TOSTO COSPICUA, HANNO LA POSSIBILITÀ DI ACCUMULARE ALTRE MARCHE ASSICURATIVE — AD ESEMPPIO INPS — CHE A TEMPO DEBITO FRUTTERANNO LORO UNA SECONDA PENSIONE (NON UNA INTEGRAZIONE — PURA E SEMPLICE, COME SI FA PER ALTRI).

È una situazione decisamente immorale, che diventa ancora più grave per noi sapendo che i rapporti tra il Partito e i propri funzionari (e gli eletti sono tali) sono sempre stati regolati ben diversamente.

Io ho fatto il funzionario di partito per una trentina d'anni e nel 1982 sono andato in pensione con 568.235 lire mensili. Mi pare si debba convenire che sono pochine ma non me ne lamento più del necessario: la scelta è stata mia e della mia famiglia che ha volontariamente sopportato le conseguenze di una condotta corporativa ed emanando provvedimenti legislativi clientelari. Su altri fatti, altrettanto gravi, si tace del tutto per un comprensibile ma non giustificato imbarazzo nell'affrontare tali temi, anche da parte nostra.

MI RIFERISCO, AD ESEMPPIO, ALLE MIGLIAIA DI ELETTI DI TUTTI I PARTITI NEGLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI POSTI AD ALTO LIVELLO (CONSIGLI REGIONALI E PARLAMENTO) I QUALI, MENTRE MESE PER MESE IN QUELLE SEDI MATURANO IL GIUSTO DIRITTO ALLA LORO PENSIONE ANCHE PIÙ TOSTO COSPICUA, HANNO LA POSSIBILITÀ DI ACCUMULARE ALTRE MARCHE ASSICURATIVE — AD ESEMPPIO INPS — CHE A TEMPO DEBITO FRUTTERANNO LORO UNA SECONDA PENSIONE (NON UNA INTEGRAZIONE — PURA E SEMPLICE, COME SI FA PER ALTRI).

È una situazione decisamente immorale, che diventa ancora più grave per noi sapendo che i rapporti tra il Partito e i propri funzionari (e gli eletti sono tali) sono sempre stati regolati ben diversamente.

Io ho fatto il funzionario di partito per una trentina d'anni e nel 1982 sono andato in pensione con 568.235 lire mensili. Mi pare si debba convenire che sono pochine ma non me ne lamento più del necessario: la scelta è stata mia e della mia famiglia che ha volontariamente sopportato le conseguenze di una condotta corporativa ed emanando provvedimenti legislativi clientelari. Su altri fatti, altrettanto gravi, si tace del tutto per un comprensibile ma non giustificato imbarazzo nell'affrontare tali temi, anche da parte nostra.

MI RIFERISCO, AD ESEMPPIO, ALLE MIGLIAIA DI ELETTI DI TUTTI I PARTITI NEGLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI POSTI AD ALTO LIVELLO (CONSIGLI REGIONALI E PARLAMENTO) I QUALI, MENTRE MESE PER MESE IN QUELLE SEDI MATURANO IL GIUSTO DIRITTO ALLA LORO PENSIONE ANCHE PIÙ TOSTO COSPICUA, HANNO LA POSSIBILITÀ DI ACCUMULARE ALTRE MARCHE ASSICURATIVE — AD ESEMPPIO INPS — CHE A TEMPO DEBITO FRUTTERANNO LORO UNA SECONDA PENSIONE (NON UNA INTEGRAZIONE — PURA E SEMPLICE, COME SI FA PER ALTRI).

È una situazione decisamente immorale, che diventa ancora più grave per noi sapendo che i rapporti tra il Partito e i propri funzionari (e gli eletti sono tali) sono sempre stati regolati ben diversamente.

Io ho fatto il funzionario di partito per una trentina d'anni e nel 1982 sono andato in pensione con 568.235 lire mensili. Mi pare si debba convenire che sono pochine ma non me ne lamento più del necessario: la scelta è stata mia e della mia famiglia che ha volontariamente sopportato le conseguenze di una condotta corporativa ed emanando provvedimenti legislativi clientelari. Su altri fatti, altrettanto gravi, si tace del tutto per un comprensibile ma non giustificato imbarazzo nell'affrontare tali temi, anche da parte nostra.

MI RIFERISCO, AD ESEMPPIO, ALLE MIGLIAIA DI ELETTI DI TUTTI I PARTITI NEGLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI POSTI AD ALTO LIVELLO (CONSIGLI REGIONALI E PARLAMENTO) I QUALI, MENTRE MESE PER MESE IN QUELLE SEDI MATURANO IL GIUSTO DIRITTO ALLA LORO PENSIONE ANCHE PIÙ TOSTO COSPICUA, HANNO LA POSSIBILITÀ DI ACCUMULARE ALTRE MARCHE ASSICURATIVE — AD ESEMPPIO INPS — CHE A TEMPO DEBITO FRUTTERANNO LORO UNA SECONDA PENSIONE (NON UNA INTEGRAZIONE — PURA E SEMPLICE, COME SI FA PER ALTRI).

È una situazione decisamente immorale, che diventa ancora più grave per noi sapendo che i rapporti tra il Partito e i propri funzionari (e gli eletti sono tali) sono sempre stati regolati ben diversamente.

Io ho fatto il funzionario di partito per una trentina d'anni e nel 1982 sono andato in pensione con 568.235 lire mensili. Mi pare si debba convenire che sono pochine ma non me ne lamento più del necessario: la scelta è stata mia e della mia famiglia che ha volontariamente sopportato le conseguenze di una condotta corporativa ed emanando provvedimenti legislativi clientelari. Su altri fatti, altrettanto gravi, si tace del tutto per un comprensibile ma non giustificato imbarazzo nell'affrontare tali temi, anche da parte nostra.

MI RIFERISCO, AD ESEMPPIO, ALLE MIGLIAIA DI ELETTI DI TUTTI I PARTITI NEGLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI POSTI AD ALTO LIVELLO (CONSIGLI REGIONALI E PARLAMENTO) I QUALI, MENTRE MESE PER MESE IN QUELLE SEDI MATURANO IL GIUSTO DIRITTO ALLA LORO PENSIONE ANCHE PIÙ TOSTO COSPICUA, HANNO LA POSSIBILITÀ DI ACCUMULARE ALTRE MARCHE ASSICURATIVE — AD ESEMPPIO INPS — CHE A TEMPO DEBITO FRUTTERANNO LORO UNA SECONDA PENSIONE (NON UNA INTEGRAZIONE — PURA E SEMPLICE, COME SI FA PER ALTRI).

È una situazione decisamente immorale, che diventa ancora più grave per noi sapendo che i rapporti tra il Partito e i propri funzionari (e gli eletti sono tali) sono sempre stati regolati ben diversamente.

Io ho fatto il funzionario di partito per una trentina d'anni e nel 1982 sono andato in pensione con 568.235 lire mensili. Mi pare si debba convenire che sono pochine ma non me ne lamento più del necessario: la scelta è stata mia e della mia famiglia che ha volontariamente sopportato le conseguenze di una condotta corporativa ed emanando provvedimenti legislativi clientelari. Su altri fatti, altrettanto gravi, si tace del tutto per un comprensibile ma non giustificato imbarazzo nell'affrontare tali temi, anche da parte nostra.

MI RIFERISCO, AD ESEMPPIO, ALLE MIGLIAIA DI ELETTI DI TUTTI I PARTITI NEGLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI POSTI AD ALTO LIVELLO (CONSIGLI REGIONALI E PARLAMENTO) I QUALI, MENTRE MESE PER MESE IN QUELLE SEDI MATURANO IL GIUSTO DIRITTO ALLA LORO PENSIONE ANCHE PIÙ TOSTO COSPICUA, HANNO LA POSSIBILITÀ DI ACCUMULARE ALTRE MARCHE ASSICURATIVE — AD ESEMPPIO INPS — CHE A TEMPO DEBITO FRUTTERANNO LORO UNA SECONDA PENSIONE (NON UNA INTEGRAZIONE — PURA E SEMPLICE, COME SI FA PER ALTRI).

È una situazione decisamente immorale, che diventa ancora più grave per noi sapendo che i rapporti tra il Partito e i propri funzionari (e gli eletti sono tali) sono sempre stati regolati ben diversamente.

Io ho fatto il funzionario di partito per una trentina d'anni e nel 1982 sono andato in pensione con 568.235 lire mensili. Mi pare si debba convenire che sono pochine ma non me ne lamento più del necessario: la scelta è stata mia e della mia famiglia che ha volontariamente sopportato le conseguenze di una condotta corporativa ed emanando provvedimenti legislativi clientelari. Su altri fatti, altrettanto gravi, si tace del tutto per un comprensibile ma non giustificato imbarazzo nell'affrontare tali temi, anche da parte nostra.

MI RIFERISCO, AD ESEMPPIO, ALLE MIGLIAIA DI ELETTI DI TUTTI I PARTITI NEGLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI POSTI AD ALTO LIVELLO (CONSIGLI REGIONALI E PARLAMENTO) I QUALI, MENTRE MESE PER MESE IN QUELLE SEDI MATURANO IL GIUSTO DIRITTO ALLA LORO PENSIONE ANCHE PIÙ TOSTO COSPICUA, HANNO LA POSSIBILITÀ DI ACCUMULARE ALTRE MARCHE ASSICURATIVE — AD ESEMPPIO INPS — CHE A TEMPO DEBITO FRUTTERANNO LORO UNA SECONDA PENSIONE (NON UNA INTEGRAZIONE — PURA E SEMPLICE, COME SI FA PER ALTRI).

È una situazione decisamente immorale, che diventa ancora più grave per noi sapendo che i rapporti tra il Partito e i propri funzionari (e gli eletti sono tali) sono sempre stati regolati ben diversamente.

Io ho fatto il funzionario di partito per una trentina d'anni e nel 1982 sono andato in pensione con 568.235 lire mensili. Mi pare si debba convenire che sono pochine ma non me ne lamento più del necessario: la scelta è stata mia e della mia famiglia che ha volontariamente sopportato le conseguenze di una condotta corporativa ed emanando provvedimenti legislativi clientelari. Su altri fatti, altrettanto gravi, si tace del tutto per un comprensibile ma non giustificato imbarazzo nell'affrontare tali temi, anche da parte nostra.

MI RIFERISCO, AD ESEMPPIO, ALLE MIGLIAIA DI ELETTI DI TUTTI I PARTITI NEGLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI POSTI AD ALTO LIVELLO (CONSIGLI REGIONALI E PARLAMENTO) I QUALI, MENTRE MESE PER MESE IN QUELLE SEDI MATURANO IL GIUSTO DIRITTO ALLA LORO PENSIONE ANCHE PIÙ TOSTO COSPICUA, HANNO LA POSSIBILITÀ DI ACCUMULARE ALTRE MARCHE ASSICURATIVE — AD ESEMPPIO INPS — CHE A TEMPO DEBITO FRUTTERANNO LORO UNA SECONDA PENSIONE (NON UNA INTEGRAZIONE — PURA E SEMPLICE, COME SI FA PER ALTRI).

È una situazione decisamente immorale, che diventa ancora più grave per noi sapendo che i rapporti tra il Partito e i propri funzionari (e gli eletti sono tali) sono sempre stati regolati ben diversamente.

Io ho fatto il funzionario di partito per una trentina d'anni e nel 1982 sono andato in pensione con 568.235 lire mensili. Mi pare si debba convenire che sono pochine ma non me ne lamento più del necessario: la scelta è stata mia e della mia famiglia che ha volontariamente sopportato le conseguenze di una condotta corporativa ed emanando provvedimenti legislativi clientelari. Su altri fatti, altrettanto gravi, si tace del tutto per un comprensibile ma non giustificato imbarazzo nell'affrontare tali temi, anche da parte nostra.

MI RIFERISCO, AD ESEMPPIO, ALLE MIGLIAIA DI ELETTI DI TUTTI I PARTITI NEGLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI POSTI AD ALTO LIVELLO (CONSIGLI REGIONALI E PARLAMENTO) I QUALI, MENTRE MESE PER MESE IN QUELLE SEDI MATURANO IL GIUSTO DIRITTO ALLA LORO PENSIONE ANCHE PIÙ TOSTO COSPICUA, HANNO LA POSSIBILITÀ DI ACCUMULARE ALTRE MARCHE ASSICURATIVE — AD ESEMPPIO INPS — CHE A TEMPO DEBITO FRUTTERANNO LORO UNA SECONDA PENSIONE (NON UNA INTEGRAZIONE — PURA E SEMPLICE, COME SI FA PER ALTRI).

È una situazione decisamente immorale, che diventa ancora più grave per noi sapendo che i rapporti tra il Partito e i propri funzionari (e gli eletti sono tali) sono sempre stati regolati ben diversamente.

Io ho fatto il funzionario di partito per una trentina d'anni e nel 1982 sono andato in pensione con 568.235 lire mensili. Mi pare si debba convenire che sono pochine ma non me ne lamento più del necessario: la scelta è stata mia e della mia famiglia che ha volontariamente sopportato le conseguenze di una condotta corporativa ed emanando provvedimenti legislativi clientelari. Su altri fatti, altrettanto gravi, si tace del tutto per un comprensibile ma non giustificato imbarazzo nell'affrontare tali temi, anche da parte nostra.

MI RIFERISCO, AD ESEMPPIO, ALLE MIGLIAIA DI ELETTI DI TUTTI I PARTITI NEGLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI POSTI AD ALTO LIVELLO (CONSIGLI REGIONALI E PARLAMENTO) I QUALI, MENTRE MESE PER MESE IN QUELLE SEDI MATURANO IL GIUSTO DIRITTO ALLA LORO PENSIONE ANCHE PIÙ TOSTO COSPICUA, HANNO LA POSSIBILITÀ DI ACCUMULARE ALTRE MARCHE ASSICURATIVE — AD ESEMPPIO INPS — CHE A TEMPO DEBITO FRUTTERANNO LORO UNA SECONDA PENSIONE (NON UNA INTEGRAZIONE — PURA E SEMPLICE, COME SI FA PER ALTRI).

È una situazione decisamente immorale, che diventa ancora più grave per noi sapendo che i rapporti tra il Partito e i propri funzionari (e gli eletti sono tali) sono sempre stati regolati ben diversamente.

Io ho fatto il funzionario di partito per una trentina d'anni e nel 1982 sono andato in pensione con 568.235 lire mensili. Mi pare si debba convenire che sono pochine ma non me ne lamento più del necessario: la scelta è stata mia e della mia famiglia che ha volontariamente sopportato le conseguenze di una condotta corporativa ed emanando provvedimenti legislativi clientelari. Su altri fatti, altrettanto gravi, si tace del tutto per un comprensibile ma non giustificato imbarazzo nell'affrontare tali temi, anche da parte nostra.

MI RIFERISCO, AD ESEMPPIO, ALLE MIGLIAIA DI ELETTI DI TUTTI I PARTITI NEGLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI POSTI AD ALTO LIVELLO (CONSIGLI REGIONALI E PARLAMENTO) I QUALI, MENTRE MESE PER MESE IN QUELLE SEDI MATURANO IL GIUSTO DIRITTO ALLA LORO PENSIONE ANCHE PIÙ TOSTO COSPICUA, HANNO LA POSSIBILITÀ DI ACCUMULARE ALTRE MARCHE ASSICURATIVE — AD ESEMPPIO INPS — CHE A TEMPO DEBITO FRUTTERANNO LORO UNA SECONDA PENSIONE (NON UNA INTEGRAZIONE — PURA E SEMPLICE, COME SI FA PER ALTRI).

È una situazione decisamente immorale, che diventa ancora più grave per noi sapendo che i rapporti tra il Partito e i propri funzionari (e gli eletti sono tali) sono sempre stati regolati ben diversamente.

Io ho fatto il funzionario di partito per una trentina d'anni e nel 1982 sono andato in pensione con 568.235 lire mensili. Mi pare si debba convenire che sono pochine ma non me ne lamento più del necessario: la scelta è stata mia e della mia famiglia che ha volontariamente sopportato le conseguenze di una condotta corporativa ed emanando provvedimenti legislativi clientelari. Su altri fatti, altrettanto gravi, si tace del tutto per un comprensibile ma non giustificato imbarazzo nell'affrontare tali temi, anche da parte nostra.

MI RIFERISCO, AD ESEMPPIO, ALLE MIGLIAIA DI ELETTI DI TUTTI I PARTITI NEGLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI POSTI AD ALTO LIVELLO (CONSIGLI REGIONALI E PARLAMENTO) I QUALI, MENTRE MESE PER MESE IN QUELLE SEDI MATURANO IL GIUSTO DIRITTO ALLA LORO PENSIONE ANCHE PIÙ TOSTO COSPICUA, HANNO LA POSSIBILITÀ DI ACCUMULARE ALTRE MARCHE ASSICURATIVE — AD ESEMPPIO INPS — CHE A TEMPO DEBITO FRUTTERANNO LORO UNA SECONDA PENSIONE (NON UNA INTEGRAZIONE — PURA E SEMPLICE, COME SI FA PER ALTRI).

È una situazione decisamente immorale, che diventa ancora più grave per noi sapendo che i rapporti tra il Partito e i propri funzionari (e gli eletti sono tali) sono sempre stati regolati ben diversamente.

Io ho fatto il funzionario di partito per una trentina d'anni e nel 1982 sono andato in pensione con 568.235 lire mensili. Mi pare si debba convenire che sono pochine ma non me ne lamento più del necessario: la scelta è stata mia e della mia famiglia che ha volontariamente sopportato le conseguenze di una condotta corporativa ed emanando provvedimenti legislativi clientelari. Su altri fatti, altrettanto gravi, si tace del tutto per un comprensibile ma non giustificato imbarazzo nell'affrontare tali temi, anche da parte nostra.

MI RIFERISCO, AD ESEMPPIO, ALLE MIGLIAIA DI ELETTI DI TUTTI I PARTITI NEGLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI POSTI AD ALTO LIVELLO (CONSIGLI REGIONALI E PARLAMENTO) I QUALI, MENTRE MESE PER MESE IN QUELLE SEDI MATURANO IL GIUSTO DIRITTO ALLA LORO PENSIONE ANCHE PIÙ TOSTO COSPICUA, HANNO LA POSSIBILITÀ DI ACCUMULARE ALTRE MARCHE ASSICURATIVE — AD ESEMPPIO INPS — CHE A TEMPO DEBITO FRUTTERANNO LORO UNA SECONDA PENSIONE (NON UNA INTEGRAZIONE — PURA E SEMPLICE, COME SI FA PER ALTRI).

È una situazione decisamente immorale, che diventa ancora più grave per noi sapendo che i rapporti tra il Partito e i propri funzionari (e gli eletti sono tali) sono sempre stati regolati ben diversamente.

Io ho fatto il funzionario di partito per una trentina d'anni e nel 1982 sono andato in pensione con 568.235 lire mensili. Mi pare si debba convenire che sono pochine ma non me ne lamento più del necessario: la scelta è stata mia e della mia famiglia che ha volontariamente sopportato le conseguenze di una condotta corporativa ed emanando provvedimenti legislativi clientelari. Su altri fatti, altrettanto gravi, si tace del tutto per un comprensibile ma non giustificato imbarazzo nell'affrontare tali temi, anche da parte nostra.

MI RIFERISCO, AD ESEMPPIO, ALLE MIGLIAIA DI ELETTI DI TUTTI I PARTITI NEGLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI POSTI AD ALTO LIVELLO (CONSIGLI REGIONALI E PARLAMENTO) I QUALI, MENTRE MESE PER MESE IN QUELLE SEDI MATURANO IL GIUSTO DIRITTO ALLA LORO PENSIONE ANCHE PIÙ TOSTO COSPICUA, HANNO LA POSSIBILITÀ DI ACCUMULARE ALTRE MARCHE ASSICURATIVE — AD ESEMPPIO INPS — CHE A TEMPO DEBITO FRUTTERANNO LORO UNA SECONDA PENSIONE (NON UNA INTEGRAZIONE — PURA E SEMPLICE, COME SI FA PER ALTRI).

È una situazione decisamente immorale, che diventa ancora più grave per noi sapendo che i rapporti tra il Partito e i propri funzionari (e gli eletti sono tali) sono sempre stati regolati ben diversamente.

Io ho fatto il funzionario di partito per una trentina d'anni e nel 1982 sono andato in pensione con 568.235 lire mensili. Mi pare si debba convenire che sono pochine ma non me ne lamento più del necessario: la scelta è stata mia e della mia famiglia che ha volontariamente sopportato le conseguenze di una condotta corporativa ed emanando provvedimenti legislativi clientelari. Su altri fatti, altrettanto gravi, si tace del tutto per un comprensibile ma non giustificato imbarazzo nell'affrontare tali temi, anche da parte nostra.

MI RIFERISCO, AD ESEMPPIO, ALLE MIGLIAIA DI ELETTI DI TUTTI I PARTITI NEGLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI POSTI AD ALTO LIVELLO (CONSIGLI REGIONALI E PARLAMENTO) I QUALI, MENTRE MESE PER MESE IN QUELLE SEDI MATURANO IL GIUSTO DIRITTO ALLA LORO PENSIONE ANCHE PIÙ TOSTO COSPICUA, HANNO LA POSSIBILITÀ DI ACCUMULARE ALTRE MARCHE ASSICURATIVE — AD ESEMPPIO INPS — CHE A TEMPO DEBITO FRUTTERANNO LORO UNA SECONDA PENSIONE (NON UNA INTEGRAZIONE — PURA E SEMPLICE, COME SI FA PER ALTRI).

È una situazione decisamente immorale, che diventa ancora più grave per noi sapendo che i rapporti tra il Partito e i propri funzionari (e gli eletti sono tali) sono sempre stati regolati ben diversamente.

Io ho fatto il funzionario di partito per una trentina d'anni e nel 1982 sono andato in pensione con 568.235 lire mensili. Mi pare si debba convenire che sono pochine ma non me ne lamento più del necessario: la scelta è stata mia e della mia famiglia che ha volontariamente sopportato le conseguenze di una condotta corporativa ed emanando provvedimenti legislativi clientelari. Su altri fatti, altrettanto gravi, si tace del tutto per un comprensibile ma non giustificato imbarazzo nell'affrontare tali temi, anche da parte nostra.

MI RIFERISCO, AD ESEMPPIO, ALLE MIGLIAIA DI ELETTI DI TUTTI I PARTITI NEGLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI POSTI AD ALTO LIVELLO (CONSIGLI REGIONALI E PARLAMENTO) I QUALI, MENTRE MESE PER MESE IN QUELLE SEDI MATURANO IL GIUSTO DIRITTO ALLA LORO PENSIONE ANCHE PIÙ TOSTO COSPICUA, HANNO LA POSSIBILITÀ DI ACCUMULARE ALTRE MARCHE ASSICURATIVE — AD ESEMPPIO INPS — CHE A TEMPO DEBITO FRUTTERANNO LORO UNA SECONDA PENSIONE (NON UNA INTEGRAZIONE — PURA E SEMPLICE, COME SI FA PER ALTRI).

È una situazione decisamente immorale, che diventa ancora più grave per noi sapendo che i rapporti tra il Partito e i propri funzionari (e gli eletti sono tali) sono sempre stati regolati ben diversamente.

Io ho fatto il funzionario di partito per una trentina d'anni e nel 1982 sono andato in pensione con 568.235 lire mensili. Mi pare si debba convenire che sono pochine ma non me ne lamento più del necessario: la scelta è stata mia e della mia famiglia che ha volontariamente sopportato le conseguenze di una condotta corporativa ed emanando provvedimenti legislativi clientelari. Su altri fatti, altrettanto gravi, si tace del tutto per un comprensibile ma non giustificato imbarazzo nell'affrontare tali temi, anche da parte nostra.

MI RIFERISCO, AD ESEMPPIO, ALLE MIGLIAIA DI ELETTI DI TUTTI I PARTITI NEGLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI POSTI AD ALTO LIVELLO (CONSIGLI REGIONALI E PARLAMENTO) I QUALI, MENTRE MESE PER MESE IN QUELLE SEDI MATURANO IL GIUSTO DIRITTO ALLA LORO PENSIONE ANCHE PIÙ TOSTO COSPICUA, HANNO LA POSSIBILITÀ DI ACCUMULARE ALTRE MARCHE ASSICURATIVE — AD ESEMPPIO INPS — CHE A TEMPO DEBITO FRUTTERANNO LORO UNA SECONDA PENSIONE (NON UNA INTEGRAZIONE — PURA E SEMPLICE, COME SI FA PER ALTRI).

È una situazione decisamente immorale, che diventa ancora più grave per noi sapendo che i rapporti tra il Partito e i propri funzionari (e gli eletti sono tali) sono sempre stati regolati ben diversamente.

Io ho fatto il funzionario di partito per una trentina d'anni e nel 1982 sono andato in pensione con 568.235 lire mensili. Mi pare si debba convenire che sono pochine ma non me ne lamento più del necessario: la scelta è stata mia e della mia famiglia che ha volontariamente sopportato le conseguenze di una condotta corporativa ed emanando provvedimenti legislativi clientelari. Su altri fatti, altrettanto gravi, si tace del tutto per un comprensibile ma non giustificato imbarazzo nell'affrontare tali temi, anche da parte nostra.

MI RIFERISCO, AD ESEMPPIO, ALLE MIGLIAIA DI ELETTI DI TUTTI I PARTITI NEGLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI POSTI AD ALTO LIVELLO (CONSIGLI REGIONALI E PARLAMENTO) I QUALI, MENTRE MESE PER MESE IN QUELLE SEDI MATURANO IL GIUSTO DIRITTO ALLA LORO PENSIONE ANCHE PIÙ TOSTO COSPICUA, HANNO LA POSSIBILITÀ DI ACCUMULARE ALTRE MARCHE ASSICURATIVE — AD ESEMPPIO INPS — CHE A TEMPO DEBITO FRUTTERANNO LORO UNA SECONDA PENSIONE (NON UNA INTEGRAZIONE — PURA E SEMPLICE, COME SI FA PER ALTRI).

È una situazione decisamente immorale, che diventa ancora più grave per noi sapendo che i rapporti tra il Partito e i propri funzionari (e gli eletti sono tali) sono sempre stati regolati ben diversamente.

Io ho fatto il funzionario di partito per una trentina d'anni e nel 1982 sono andato in pensione con 568.235 lire mensili. Mi pare si debba convenire che sono pochine ma non me ne lamento più del necessario: la scelta è stata mia e della mia famiglia che ha volontariamente sopportato le conseguenze di una condotta corporativa ed emanando provvedimenti legislativi clientelari. Su altri fatti, altrettanto gravi, si tace del tutto per un comprensibile ma non giustificato imbarazzo nell'affrontare tali temi, anche da parte nostra.

MI RIFERISCO, AD ESEMPPIO, ALLE MIGLIAIA DI ELETTI DI TUTTI I PARTITI NEGLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI POSTI AD ALTO LIVELLO (CONSIGLI REGIONALI E PARLAMENTO) I QUALI, MENTRE MESE PER MESE IN QUELLE SEDI MATURANO IL GIUSTO DIRITTO ALLA LORO PENSIONE ANCHE PIÙ TOSTO COSPICUA, HANNO LA POSSIBILITÀ DI ACCUMULARE ALTRE MARCHE ASSICURATIVE — AD ESEMPPIO INPS — CHE A TEMPO DEBITO FRUTTERANNO LORO UNA SECONDA PENSIONE (NON UNA INTEGRAZIONE — PURA E SEMPLICE, COME SI FA PER ALTRI).

È una situazione decisamente immorale, che diventa ancora più grave per noi sapendo che i rapporti tra il Partito e i propri funzionari (e gli eletti sono tali) sono sempre stati regolati ben diversamente.

Io ho fatto il funzionario di partito per una trentina d'anni e nel 1982 sono andato in pensione con 568.235 lire mensili. Mi pare si debba convenire che sono pochine ma non me ne lamento più del necessario: la scelta è stata mia e della mia famiglia che ha volontariamente sopportato le conseguenze di una condotta corporativa ed emanando provvedimenti legislativi clientelari. Su altri fatti, altrettanto gravi, si tace del tutto per un comprensibile ma non giustificato imbarazzo nell'affrontare tali temi, anche da parte nostra.

MI RIFERISCO, AD ESEMPPIO, ALLE MIGLIAIA DI ELETTI DI TUTTI I PARTITI NEGLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI POSTI AD ALTO LIVELLO (CONSIGLI REGIONALI E PARLAMENTO) I QUALI, MENTRE MESE PER MESE IN QUELLE SEDI MATURANO IL GIUSTO DIRITTO ALLA LORO PENSIONE ANCHE PIÙ TOSTO COSPICUA, HANNO LA POSSIBILITÀ DI ACCUMULARE ALTRE MARCHE ASSICURATIVE — AD ESEMPPIO INPS — CHE A TEMPO DEBITO FRUTTERANNO LORO UNA SECONDA PENSIONE (NON UNA INTEGRAZIONE — PURA E SEMPLICE, COME SI FA PER ALTRI).

È una situazione decisamente immorale, che diventa ancora più grave per noi sapendo che i rapporti tra il Partito e i propri funzionari (e gli eletti sono tali) sono sempre stati regolati ben diversamente.

Io ho fatto il funzionario di partito per una trentina d'anni e nel 1982 sono andato in pensione con 568.235 lire mensili. Mi pare si debba convenire che sono pochine ma non me ne lamento più del necessario: la scelta è stata mia e della mia famiglia che ha volontariamente sopportato le conseguenze di una condotta corporativa ed emanando provvedimenti legislativi clientelari. Su altri fatti, altrettanto gravi, si tace del tutto per un comprensibile ma non giustificato imbarazzo nell'affrontare tali temi, anche da parte nostra.

MI RIFERISCO, AD ESEMPPIO, ALLE MIGLIAIA DI ELETTI DI TUTTI I PARTITI NEGLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI POSTI AD ALTO LIVELLO (CONSIGLI REGIONALI E PARLAMENTO) I QUALI, MENTRE MESE PER MESE IN QUELLE SEDI MATURANO IL GIUSTO DIRITTO ALLA LORO PENSIONE ANCHE PIÙ TOSTO COSPICUA, HANNO LA POSSIBILITÀ DI ACCUMULARE ALTRE MARCHE ASSICURATIVE — AD ESEMPPIO INPS — CHE A TEMPO DEBITO FRUTTERANNO LORO UNA SECONDA PENSIONE (NON UNA INTEGRAZIONE — PURA E SEMPLICE, COME SI FA PER ALTRI).

È una situazione decisamente immorale, che diventa ancora più grave per noi sapendo che i rapporti tra il Partito e i propri funzionari (e gli eletti sono tali) sono sempre stati regolati ben diversamente.

Io ho fatto il funzionario di partito per una trentina d'anni e nel 1982 sono andato in pensione con 568.235 lire mensili. Mi pare si debba convenire che sono pochine ma non me ne lamento più del necessario: la scelta è stata mia e della mia famiglia che ha volontariamente sopportato le conseguenze di una condotta corporativa ed emanando provvedimenti legislativi clientelari. Su altri fatti, altrettanto gravi, si tace del tutto per un comprensibile ma non giustificato imbarazzo nell'affrontare tali temi, anche da parte nostra.

MI RIFERISCO, AD ESEMPPIO, ALLE MIGLIAIA DI ELETTI DI TUTTI I PARTITI NEGLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI POSTI AD ALTO LIVELLO (CONSIGLI REGIONALI E PARLAMENTO) I QUALI, MENTRE MESE PER MESE IN QUELLE SEDI MATURANO IL GIUSTO DIRITTO ALLA LORO PENSIONE ANCHE PIÙ TOSTO COSPICUA, HANNO LA POSSIBILITÀ DI ACCUMULARE ALTRE MARCHE ASSICURATIVE — AD ESEMPPIO INPS — CHE A TEMPO DEBITO FRUTTERANNO LORO UNA SECONDA PENSIONE (NON UNA INTEGRAZIONE — PURA E SEMPLICE, COME SI FA PER ALTRI).

È una situazione decisamente immorale, che diventa ancora più grave per noi sapendo che i rapporti tra il Partito e i propri funzionari (e gli eletti sono tali) sono sempre stati regolati ben diversamente.

Io ho fatto il funzionario di partito per una trentina d'anni e nel 1982 sono andato in pensione con 568.235 lire mensili. Mi pare si debba convenire che sono pochine ma non me ne lamento più del necessario: la scelta è stata mia e della mia famiglia che ha volontariamente sopportato le conseguenze di una condotta corporativa ed emanando provvedimenti legislativi clientelari. Su altri fatti, altrettanto gravi, si tace del tutto per un comprensibile ma non giustificato imbarazzo nell'affrontare tali temi, anche da parte nostra.

MI RIFERISCO, AD ESEMPPIO, ALLE MIGLIAIA DI ELETTI DI TUTTI I PARTITI NEGLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI POSTI AD ALTO LIVELLO (CONSIGLI REGIONALI E PARLAMENTO) I QUALI, MENTRE MESE PER MESE IN QUELLE SEDI MATURANO IL GIUSTO DIRITTO ALLA LORO PENSIONE ANCHE PIÙ TOSTO COSPICUA, HANNO LA POSSIBILITÀ DI ACCUMULARE ALTRE MARCHE ASSICURATIVE — AD ES

Traffico d'armi Corona dal giudice per quasi quattro ore

TRENTO — Armando Corona, gran maestro della Massoneria, è stato interrogato dal giudice istruttore Carlo Palermo per quasi quattro ore. È uscito dal suo ufficio con l'aria rabbuiata: «Ho risposto a molte domande — ha detto al giornalista —, ma penso che dovremo rispondere ad altre cose ancora». Gli è stato chiesto: «Si è parlato anche di P2?». «Sì, certo, abbiamo parlato anche di P2», ha risposto seccamente Corona. Tutto qui? Certamente no, anche se il giudice che ormai da tre anni si occupa del traffico internazionale di armi e droga, si è limitato a dire che «ci si trova nell'ultima fase processuale per definire ruoli ed eventuali punti di contatto tra imputati più direttamente coinvolti ed altri che, a parte la loro notorietà, hanno un ruolo tutto da definire». Il gran maestro massone è comparso in quest'inchiesta poche settimane dopo l'arresto dell'ex ufficiale del Sifar e poi del Sid, Massimo Pugliese, iscritto fin dal 1964 nelle liste di Licio Gelli, dopo una lunga militanza nella massoneria. Fu il Sid, il controspionaggio militare, a mettere in discussione il nome di Pugliese con quello di Corona in un rapporto. Quel rapporto si dilungava nella descrizione di un traffico di armi da guerra al quale avrebbe partecipato, oltre a personaggi strettamente collegati a Pugliese, anche «il noto Carboni Flavio». Armando Corona, indiziato di reato per associazione di lingua per traffico d'armi, con i giornalisti ha preferito confondere le acque con riferimenti sibillini e provocatori: «Ho conosciuto Massimo Pugliese solo l'autunno scorso — ha detto — me lo ha presentato un consigliere regionale comunista, perché voleva sapere la sua posizione nella "famiglia", poiché prima era iscritto alla P2». Corona, poi, ne era uscito a descrivere sempre il fondo Corona, con Pugliese non vi sarebbero stati rapporti di altro genere.



Il Cenacolo di Leonardo in mostra

ROMA — Oggi, a Milano, verrà inaugurata, alla presenza di Pertini, la mostra sul restauro del Cenacolo di Leonardo da Vinci. Il restauro è stato curato dalla professoressa Pinin Brambilla, nella foto accanto ad una parte del capolavoro leonardesco.

Lasciò la lotta armata 5 anni fa. Il legale: «Non lo condannate»

MILANO — Giuliano Righi Riva, ingegnere elettronico, 35 anni, è latitante dal 1978. Per lui, il Pmi Armando Spataro ha chiesto una pena severa: dodici anni di reclusione. L'accusa parla di organizzazione della banda armata «Rosso-Brigate comuniste» e gli contesta parecchi reati specifici: esplosivi, irruzioni, rapine, un tentato sequestro di persona, esercitazioni a fuoco, incendio di auto, attentato alla Face Standard. In sua difesa ha parlato l'avv. Santo Mazzeo. In alcuni casi il difensore ha escluso la partecipazione del Righi Riva agli episodi delittuosi, affermando che le chiamate di correo risulterebbero troppo generiche e, per di più, indirette. Per la difesa, il Righi Riva avrebbe rotto definitivamente con le proprie precedenti esperienze andando a lavorare all'estero. Attualmente si troverebbe in qualche paese dell'Africa dove farebbe l'agricoltore. Alcune lettere inviate ai propri congiunti da Nairobi e dal Madagascar fornirebbero la prova del suo mutamento di rotte. In una lettera del 17 febbraio del '79, ad esempio, il Righi Riva scrive: «Si è chiuso un periodo della mia vita. Ma ho ancora tanti amici e compagni, anche se altrettanto ne ho persi a causa della scelta fatta». In estrema sintesi, il ragionamento del legale può essere così riassunto: va bene, il Righi Riva può anche avere commesso qualche stupidaggine. Ma per lo meno, se questa richiesta non dovesse essere accolta, gli venga applicato l'articolo 309 del Codice penale. Tale articolo, la cui applicazione è stata chiesta anche da altri pentiti, prevede che in casi non punibili per chi è accusato di banda armata. Il comma due dice che non sono punibili coloro che «non essendo promotori o capi della banda, si ritirano dalla banda stessa, ovvero si arrendono, senza opporre resistenza e consegnando o abbandonando le armi».

Iblio Paolucci

Costituita la commissione di vigilanza RAI, il pentapartito non ha più la maggioranza di 3/5

ROMA — La nuova commissione di vigilanza sulla RAI è stata costituita ieri sera con le comunicazioni fatte in aula dalla presidenza della Camera e da quella del Senato. C'è una prima, importante novità: sulla base dei risultati elettorali del giugno scorso le forze del pentapartito non dispongono più della maggioranza di 3/5 richiesta dal regolamento della commissione per alcuni atti fondamentali, a cominciare dalle elezioni dei 10 consiglieri d'amministrazione di nomina parlamentare. Nella precedente commissione, infatti, il pentapartito poteva contare su 21 seggi (la commissione è composta da 20 deputati e 20 senatori) mentre attualmente ne conta 23. Questo è stato il responso fornito dal cervello elettronico della Camera e del Senato, utilizzato per calcolare con estrema esattezza i seggi da assegnare a ciascun gruppo parlamentare. I deputati che sono stati chiamati a far parte della commissione sono: Antonio Bernardi, Angela Maria Bottari, Gianni Grotto, Adalberto Minucci e Giuseppe Vacca per il Pci; Andrea Barbato (Sinistra indipendente); Claudio Martelli e Gianpiero Solano (Psi); Mario Capanna (Dp); Mauro Bubbico, Andrea Borri, Concetto Lo Bello, Calogero Mannino, Clemente Mastella e Giuliano Silvestri (Dc); Adelaide Aglietta (Pri); Paolo Battistuzzi (Pli); Mauro Dutto (Pri); Renato Massa-

ri (Psd); Francesco Servello (Msi). Questi, invece, 20 senatori: Nedo Caneletti, Maurizio Ferrara, Franco Giustinelli, Atteio Pasquini e Pietro Valenza (Pci); Giuseppe Fiori ed Eliseo Milani (Sinistra indipendente); Cassola e Covatta (Psi); Vittorio Colombo, Giuseppe Fracassi, Rosa Jervolino Russo, Nicolò Lipari, Martini, Melito, Patriarca e Signorello (Dc); Gualtieri (Pri); Mitterhofer (Svp); Pozzo (Msi). La commissione è stata già convocata per domani alle 11, nella sede di palazzo San Macuto. Il primo adempimento al quale i commissari dovranno far fronte è l'elezione dell'ufficio di presidenza. Proprio sul nome del futuro presidente, destinato a prendere il posto di Mauro Bubbico, sono stati contrari all'interno del pentapartito. La Dc ha rivendicato per sé, nei confronti degli alleati, il delicato incarico facendo circolare ufficialmente il nome dell'ex ministro Signorello. Una certa sorpresa ha destato l'esclusione dalla commissione dell'on. Francesco Tempestini, responsabile del Psi per i problemi dell'informazione e il cui ingresso, sino alla vigilia, era dato per certo. Tra i primi argomenti che saranno sottoposti alla valutazione dei commissari ci sarà — come ha preannunciato ieri in una intervista all'«Unità» il compagno Minucci — quello dell'informazione radiotelevisiva, in particolare per quello che riguarda i temi dei missili e della pace.

Le accuse del presidente della Commissione d'inchiesta in una intervista

«Erano inquinati dalla P2 i servizi che lottavano contro il terrorismo»

Tina Anselmi chiede che si faccia piazza pulita



Tina Anselmi

ROMA — «Io continuo a domandarmi se la debolezza dello Stato nella lotta contro l'eversione e il terrorismo, non abbia avuto una sua ragione anche nell'inquinamento dei servizi segreti, e non soltanto dei servizi segreti, da parte della loggia di Gelli. Lo ha detto Tina Anselmi, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, in una lunga intervista concessa al «Gazzettino di Venezia». La Anselmi, nella intervista, rivolge poi un appello alle forze politiche che hanno al loro interno noti piduisti: «I tentacoli della piovra vanno tagliati tutti: è meglio che i partiti paghino il conto oggi, per quanto possa apparire salato, piuttosto che tenere la vita politica futura del paese, chissà per quanto tempo, sotto il ricatto di Gelli e di quello che Gelli rappresenta».

La Anselmi, che viene pubblicata ogni dal quotidiano veneziano, avrà sicuramente vasta eco tenendo conto del fatto che molti personaggi della Dc (il partito della stessa Anselmi) e del Psi risultavano iscritti alla loggia di Gelli e che un ministro attualmente in carica non ha mai negato i suoi legami con il «venerabile di Arezzo».

Il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta ha anche denunciato, nella intervista, l'opera di depistaggio portata a termine da alcuni settori anche della magistratura perché non si arrivi alla verità e la vera e propria tecnica di disinformazione e confusione che accompagna da sempre, per gli stessi motivi, i lavori della Commissione d'inchiesta.

Dice Tina Anselmi nella intervista riportata dal «Gazzettino»: «Abbiamo raggiunto la prova, in più di una occasione, che le fughe di notizie venivano orchestrate altrove, persino in qualche Procura della Repubblica, usando, come copertura per queste fughe tutt'altro che disinteressate, il procedere dei lavori della Commissione». Dice ancora la Anselmi: «Una certa catena di rivelazioni, certe fonti e certe documentazioni a cui non potevano non fare riferimento, non erano altro che tentativi, a volte scoperti, a volte intelligenti e subdoli, per farci andare fuori pista, per farci perdere di vista il disegno complessivo. Credo si



Sereno Freato



Donato Loprete

A Torino intanto sotto inchiesta, oltre al generale Loprete, quattro ufficiali della Finanza Falso, contrabbando, associazione per delinquere, corruzione

Musselli presto in Italia Nuovo mandato di cattura per il suo socio Freato

MILANO — Un mandato di cattura nei confronti di Sereno Freato è stato firmato dal giudice istruttore Sergio Silocchi. Il nuovo provvedimento restrittivo si aggiunge a quello già emesso dalla magistratura torinese per il contrabbando della SIFCA di Bruino, e per il quale l'ex segretario di Aldo Moro è attualmente detenuto. I reati contestatigli dal giudice milanese sono concorso nel contrabbando della Bitumoil, concorso nella bancarotta fraudolenta della stessa Bitumoil, falso e corruzione: gli stessi dei quali è accusato (e per i quali in parte è stato già condannato) il petroliere Bruno Musselli titolare della raffineria. Infatti, gli inquirenti sono arrivati alla conclusione che della Bitumoil, pur senza apparire formalmente, Freato era socio a tutti gli effetti.

L'ipotesi non è nuova: l'impontante, e costante, flusso di denaro che dalla SoPIMI (la finanziaria di Musselli) affluiva sui conti dell'esponente di sinistra, diceva con trasparenza un rapporto non casuale. Ma fu proprio Musselli, dal carcere di Las Palmas, nelle Canarie, a confermare quali legami d'affari intercorressero tra lui e il suo socio occulto. Lo disse dapprima all'invitato di un settimanale, lo ripeté ai magistrati andati ad interrogarlo per rogatoria. Ed è prevedibile che verrà presto a confermarlo in Italia: infatti alla fine di agosto il petroliere fu ufficialmente accettato di essere estradato; il suo arrivo dovrebbe essere questione di poche settimane.

Si è appreso intanto un particolare curioso sull'arresto di Musselli, il 20 aprile scorso. Il suo rifugio era stato individuato in Cile ma se fosse stato catturato là le probabilità di ottenere l'estradizione sarebbero state pressappoco nulle. Invece il caso venne in aiuto alla giustizia: controllando le parti di traiding che le cabine abilitate a conversazioni intercontinentali mediante tessera magnetica, presso la sede centrale della SIP a Milano, in galleria Vittorio Emanuele, un finanziere colse il nome di Musselli, e qualche tempo dopo intercettò ed interrogò una bandiera di petroliere nella quale questi, confermando al suo interlocutore un appuntamento per l'indomani, precisava: partirò con il volo delle 10,20. Un controllo sugli orari dei voli in partenza da Santiago consentì facilmente di scoprire che il latitante contrabbandiere era diretto a Las Palmas. E l'indomani, all'aeroporto del capoluogo delle Canarie, egli trovò ad attendere un ufficiale della Finanza milanese. Nelle stesse ore, a molti chilometri di distanza, in una sontuosa villa di Camisano Vicentino, le fiamme gialle arrestavano Sereno Freato, socio occulto di Musselli.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	18 19
Verona	14 23
Treviso	18 22
Venezia	15 21
Milano	16 23
Torino	12 23
Cuneo	13 20
Genova	20 23
Bologna	13 26
Firenze	18 25
Prato	17 23
Ancona	12 26
Perugia	15 21
Pescara	13 25
L'Aquila	12 19
Roma U.	15 24
Roma F.	17 24
Campob.	14 20
Bari	15 27
Napoli	15 22
Potenza	13 19
S.M.L.	18 23
Reggio C.	16 25
Messina	18 25
Palermo	19 23
Catania	14 26
Alghero	18 23
Cagliari	15 26

SITUAZIONE: la situazione meteorologica sull'Italia e in generale sulle scorse ore è controllata da una fascia di basse pressioni che interessa le latitudini centro-settentrionali del continente e una fascia di relative alte pressioni che interessa la zona mediterranea. Tra le due corre una perturbazione che spostandosi da nord-ovest verso sud-est tende a interessare anche la nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali inusuale conduzione di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad intensificazione delle nuvolosità ed inizio delle regioni settentrionali dove successivamente sono possibili precipitazioni. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite che saranno più ampie al mattino mentre nel pomeriggio la nuvolosità tenderà ad intensificarsi. Temperatura in diminuzione al nord e successivamente al centro senza notevoli variazioni sulle regioni meridionali.

Bruno Miserendino

Caterina Pilenga descrive i risvolti della tragica rapina di Argelato

«7 aprile», depone una pentita e piovono nuove accuse su Negri

Sarebbe stato il docente a gestire la fuga di due degli autori dell'assalto in cui fu ucciso il brigadiere Lombardini - Il professore padovano indiziato anche per l'omicidio Campanile

Negri perché indiziato anche di concorso in omicidio premeditato di Alceste Campanile, il giovane di «Lotta Continua» trovato morto il 13 giugno del '75 nei pressi di Reno Emilia. Caterina Pilenga, che è accusata di banda armata e di alcuni episodi marginali, aveva iniziato la sua deposizione soffermandosi soprattutto sui rapporti avuti con Fiorini, la persona che la introdusse nell'organizzazione. A sua volta si svolgevano le riunioni della «direzione» — l'ha chiamata così — e per questo motivo conobbe Toni Negri.

Ed ecco il capitolo Argelato, la rapina in cui fu ucciso il brigadiere Lombardini: «Una sera (era il giorno seguente la rapina ndr) Borromeo mi telefonò — ha detto l'imputata — per incontrarsi con me subito. Mi disse che per ordine del capo, e per capo si intendeva Negri, occorreva far fuggire dei ragazzi oltre frontiera. Dopo due giorni mi chiamò ancora e mi riferì che Negri mi aspettava. Andai a casa Borromeo e trovai solo Negri: mi disse che dovevo aiutare dei ragazzi conducendoli in un paesino vicino alla frontiera con la Svizzera. Con due

auto insieme alla Marelli e a Borromeo, ci recammo con i ragazzi nel posto indicato e poi tornammo. Solo successivamente e leggendo i giornali seppi che i giovani erano i presunti autori della rapina».

Fin qui il racconto di Caterina Pilenga. Tuttavia i dettagli riferiti dalla donna permettono una ricostruzione più precisa del ruolo di Negri in questa vicenda. Bisogna ricordare, infatti, che la telefonata di Borromeo alla Pilenga, su ordine di Negri, giunse solo un giorno dopo la rapina. I due giorni successivi, è un fatto assodato, Ne-

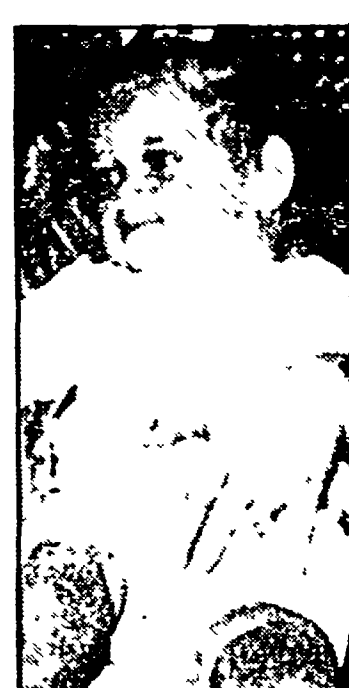
re l'obiettivo preciso.

Caterina Pilenga ha ricordato di questo episodio del quadro deciso di uscire dall'organizzazione. Si sentiva una semplice esecutrice di ordini che era vietato discutere, in sostanza una pedina manovrata dall'alto.

La Pilenga, arrestata nel '79, cominciò a collaborare con la magistratura nell'80 e fu scarcerata alcuni mesi dopo. Un'ultima svolta ha ricordato alla fine visibilmente emozionata. «Fui anche minacciata di morte subito dopo l'uscita dall'organizzazione», ha ricordato. E veniamo al caso Campanile. Il coinvolgimento del docente padovano in questo assassinio scaturisce da alcune dichiarazioni di un pentito secondo cui Alceste Campanile, militante di Lotta Continua avrebbe avuto rapporti con un «braccio esterno di Autonomia operaia». Il padre di Campanile accusò pubblicamente Negri di essere il mandante dell'assassinio del figlio. Il docente affermò di non aver mai conosciuto il giovane.

Un raffreddore, una forte tosse, una abitazione malsana, così a Napoli è morta Nunzia

Soffoca a un anno nel container di lamiera



Nunzia Cocci, la bambina morta nel container a Napoli

Dalla nostra redazione NAPOLI — Ieri sarebbe stato il suo compleanno. Avrebbe finalmente spento la prima candela. Invece è spirata di primo mattino tra le braccia della madre. Una tosse violenta e incessante l'ha consumata fino allo stremo. Si chiamava Nunzia.

È morta in un campo di fermetti alla periferia della città, a S. Pietro a Paterno, a poche centinaia di metri dal luogo dove sono stati quasi ultimati i nuovi palazzi della ricostruzione. Una storia amara e drammatica di questo lunghissimo dopoterrorismo napoletano. La racconta la stessa madre della piccola, Rosetta Garofalo, giovanissima, con i suoi 18 anni e un altro figlio a cui pensare. Raffaele di 2 anni.

«È successo stamattina (ieri per chi legge, ndr) alle otto e un quarto — racconta con un filo di voce —, Nunzia stava male già da alcuni giorni. Aveva una tosse fortissima. Stava nella culla. A un certo punto si è fatta rossa in faccia. Non respirava più. Quando l'ho presa in braccio era già morta».

La corsa al vicino ospedale Nuovo Pellegrini è stata inutile. Per la piccola non c'era più nulla da fare. Nel referto medico inviato all'autorità giudiziaria per gli accertamenti di rito i sanitari hanno scritto che il decesso è stato causato da una «sospensione acuta di respirazione». «Anchilote», Nunzia, insomma, è morta soffocata sotto lo sforzo della tosse. Con l'autunno aumentano nei bambini le affezioni alle vie respiratorie. Ma per Nunzia quel che all'inizio era un normale raffreddore si è tramutato rapidamente in una malattia mortale. Perché?

Qualcuno, avventatamente, ha parlato di una ripresa del «male oscuro», la virosi respiratoria che a cavallo del 1978 e del 1979 si verificò a Napoli. Ma gli esperti smentiscono. Il dott. Capasso, vicedirettore sanitario del Nuovo Pellegrini, afferma che «non ci sono gli elementi né per affermare che è in corso un'epidemia né che il decesso sia attribuibile a qualcosa di oscuro». Si tratta, secondo il dott. Capasso, di un caso doloroso ma che rientra nella normalità delle statistiche stagionali.

Ma per capir meglio gli interrogativi che si celano dietro questa vicenda siamo andati a vedere da vicino il campo dove viveva la bambina. La madre ci fa entrare nel container: è uno scatolone di metallo, caldo d'estate e freddo d'inverno, lungo 7 metri e largo 2 e mezzo. Un pezzo di compensato divide una spoglia sala da un'altra camera da letto, dove materassi su una brandina «mattimoniale», una culla di legno scuro, un armadietto e appiccata alla parete un'immagine della Madonna. Tutto qui. Vi stagna un odore acre, di chiuso, che prende alla gola. L'aerazione è affidata ad appena due finestre. Le altre sono bloccate.

L'inchiesta sul presunto scandalo dell'abusivismo nel quartiere napoletano di Pianura

Acerra: «Non ho alcuna colpa» Geremicca domani dal giudice

L'avvocato del consigliere comunista: «È perseguito solo sulla base di sospetti» - Il giallo della bobina e delle indagini riciclate - Il deputato del PCI chiede di essere messo rapidamente a disposizione della magistratura

Dalla nostra redazione NAPOLI — «È perseguito unicamente a livello di sospetti. Così Raffaele Esposito, uno dei due avvocati difensori di Angelo Acerra, il consigliere comunale del PCI arrestato nel quadro dell'inchiesta sull'abusivismo a Pianura, ha commentato — l'altra sera — l'interrogatorio del suo assistito. Nel carcere di Avellino, Acerra ha risposto per più di sei ore alle domande del sostituto procuratore Franco Roberti. Questa la principale contestazione: aver avuto un ruolo determinante nella decisione di pagare circa 15 miliardi per il completamento di sei palazzi abusivi confiscati dal Comune. Questa cifra è apparsa al magistrato esagerata, anche perché lo stesso lavoro sarebbe poi stato subappaltato per circa 10 miliardi.

ci tecnici del Comune e, per quanto riguarda l'assessorato all'edilizia, non risulta assolutamente che ci siano stati dei subappalti. Acerra, insomma, avrebbe insistentemente protestato la propria innocenza. Nel corso dell'interrogatorio è stato fatto anche un rapido accenno all'esistenza di una bobina che accuserebbe il consigliere comunale del PCI. La notizia è stata pubblicata l'altro giorno da un quotidiano di Firenze. Acerra, consigliato dagli avvocati, pare si sia riservato di rispondere nel merito quando gli sarà permesso di ascoltare il testo della registrazione. Ha però smentito di aver pronunciato frasi compromettenti. Su questa vicenda è però tornato ieri Andrea Geremicca, parlamentare e ex assessore all'edilizia, anch'egli inquisito dal magistrato. «Fui informato dell'esistenza di questa bobina — ha detto — dallo stesso Acerra. I fatti si riferiscono ad un palazzo abusivo confiscato a Socavo (altra cosa, cioè, rispetto all'indagine relativa a Pianura). Il titolare della ditta che aveva avuto in affidamento i lavori per il completamento dell'edificio

registrò — nella primavera di quest'anno — due colloqui: uno con Acerra e un altro con un funzionario dell'ufficio tecnico del Comune. Nel primo, l'imprenditore diceva di non aver mai aperto i cantieri a Socavo perché intanto il palazzo era stato occupato e Acerra gli rispose che la giustificazione era assurda, avendo la ditta regolarmente firmato la presa di consegna dei lavori. Temendo una denuncia alla magistratura, l'imprenditore confidò al funzionario dell'ufficio tecnico (seconda registrazione) che se Acerra lo avesse denunciato lui avrebbe raccontato al magistrato di essere stato costretto a versare ad Acerra il 30% dell'importo a lui dovuto per i lavori. Acerra — racconta Geremicca — mi disse anche che l'imprenditore voleva incontrarsi con me. Io feci fissare un appuntamento per il giorno successivo e invitai — perché tutto si svolgesse alla luce del sole — anche il capo della squadra mobile e il capo dei vigili urbani. L'imprenditore non venne all'appuntamento e inviò invece la bobina alla magistratura. E la magistratura? «A quanto ne so —

continua Geremicca — un sostituto procuratore ha interrogato l'imprenditore il quale ha detto di aver fatto quello dichiarazione (il versamento del 30% dell'importo ad Acerra, ndr) per intimidire i miei collaboratori ed evitare di essere portato in tribunale e che — ad onore del vero — Acerra non aveva né chiesto, né avuto in promessa, né incassato una sola lira. Il magistrato stava appunto concludendo la sua istruttoria con una richiesta di non luogo a procedere quando del fatto si è improvvisamente occupato il dottor Franco Roberti. Andrea Geremicca, intanto, ha sollecitato con un telegramma il presidente della Camera e il presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere ad attivare urgentemente le procedure necessarie per metterlo a disposizione della magistratura. Geremicca ha anche chiesto e ottenuto di essere ascoltato subito — come semplice cittadino — dal magistrato. L'incontro è previsto per domani mattina.

Marco Demarco

Il ministro Degan è preoccupato

«Non voglio essere il becchino della sanità»

Botta e risposta all'Istituto di sanità Contraddizioni tra propositi e scelte

ROMA — «Non voglio essere il becchino della riforma sanitaria, anche se mi sto rendendo conto che è in atto una controriforma, selvaggia in molte zone. Perciò rimettiamo il servizio sanitario in carreggiata o finirà in un bilancino morto. Il nuovo ministro della Sanità, il democristiano Costantino Degan, venuto e bisbigliando, notoriamente restio a colloquiere, questa volta ha accettato il «botta e risposta» con i giornalisti. L'occasione è stata la visita da lui compiuta ieri all'Istituto superiore di sanità, che è uno dei centri di ricerca in Italia e che proprio la legge di riforma ha qualificato come l'organo tecnico-scientifico del Servizio sanitario nazionale. «Cercherò di dare una mano — ha proseguito —, ma confesso che il mio travaglio interiore è grosso perché le scelte da compiere sono difficili. Insomma il ministro sembra avvertire la forte contrazione che si è accuita in queste settimane tra i propositi proclamati di «riformare la riforma» per farla funzionare meglio e le scelte concrete compiute che già vasti settori politici e sociali (partiti, sindacati, Regioni, Comuni) ma anche all'interno del «planetario sanità» hanno giudicato inique e impraticabili. Una contraddizione, del resto, che anche nell'impatto con la riforma è stato con lo «staff» dell'Istituto si è riproposta in tutta evidenza. «Il nostro istituto — ha detto il direttore, prof. Francesco Pocchiarri — proprio in applicazione della riforma sanitaria e per diventare sempre più valido supporto scientifico del servizio sanitario, ha attuato per la prima volta un coordinamento dei propri laboratori di ricerca finalizzato a sei progetti: malattie infettive, patologia non infettiva, ambiente, farmaci, alimenti e controlli di qualità sulle analisi di laboratorio svolte dalle USL dal privati convenzionati. Inoltre è sede del comitato di ricerca biomedica di cui fanno parte i ministeri della Sanità, della Pubblica Istruzione, della Ricerca Scientifica, del comitato presieduto dal ministro Granelli e di cui è segretario scientifico un nostro direttore di laboratorio, il dott. Gianfranco Donelli. «Questo comitato — ha proseguito il prof. Pocchiarri — dovrà predisporre un piano triennale in armonia con i progetti obiettivi del Piano sanitario nazionale. Purtroppo il Piano ancora non è stato varato dal Parlamento e il comitato è privo di finanziamento. E il Piano sanitario, come si sa, è stato bloccato da 5 anni al Senato dal sabotaggio dei vari governi. Il governo Craxi riuscirà a sbloccarlo? Il ministro Degan ha risposto che il blocco dell'aver ignorato rischi identificati: l'esempio dell'asbesto (amianto); «Cancerogenesi ambientale e professionale; la lezione che abbiamo imparato dal cloro di vinile» e Hiroshima e Nagasaki 40 anni dopo. Punto di riferimento costante sarà la lezione che ci è venuta da Ramazzini, in special modo dalla sua opera «De Morbis Artificum» (Sulle malattie dei lavoratori) che costituisce la pietra miliare della medicina del lavoro. In essa, infatti, passa in rassegna le malattie che colpiscono i lavoratori e individua le correlazioni tra queste affezioni e il tipo di occupazione.

Concetto Testai

Giunta PCI-PSI-PSDI eletta al comune di Andria

BARI — Giunta di sinistra e sindaco comunista da ieri ad Andria, centro di quasi centomila abitanti della provincia barese. A guida della città è stata infatti eletta una coalizione PCI-PSI-PSDI, composta da tre assessori comunisti, quattro socialisti, un socialdemocratico. Sindaco è il compagno Franco Piccolo, oggi consigliere regionale. La nuova maggioranza potrà contare su 24 consiglieri sui 40.

Uno studente risponde a Scalfaro: «Sono un pacifista, non un autonomo»

PIACENZA — Uno studente piacentino, Adolfo Maglia, di 24 anni, si è riconosciuto nel giovane cui ha fatto riferimento nei giorni scorsi il ministro dell'Interno, Scalfaro, rispondendo alla Camera alle interpellanze sulle cariche di polizia ordinati a Comiso il 26 settembre scorso. Il ministro aveva avanzato dubbi sugli intenti pacifisti dei dimostranti, riferendo che adosso a un militante di «Autonomia operaia» — così aveva detto — era stato trovato un piano per organizzare blocchi stradali attorno all'aeroporto siciliano. Il giovane ha replicato alle affermazioni del ministro in una conferenza stampa cui hanno presenziato i deputati del PCI Felice Trabacchi e Nanda Montanari. «Non ho mai fatto parte di Autonomia operaia — ha detto — sono un pacifista e dal 1979 milito attivamente nel movimento nonviolento, come è verificabile anche presso gli organi nazionali dell'organizzazione. Non capisco come semplici volantini, che erano stati distribuiti fin da agosto, possano essere stati presentati come l'inizio di intenti aggressivi da parte dei pacifisti che cercano di impedire l'installazione dei missili a Comiso».

Sequestrato motopeschereccio di Mazara, ferito il capitano

MAZARA DEL VALLO — Il motopeschereccio «Osiride» di Mazara del Vallo, con sette uomini di equipaggio, è stato fermato e sequestrato da una motovedetta tunisina nel canale di Sicilia, a 18 miglia da Lampedusa, in direzione sud-ovest. La motovedetta tunisina, per indurre l'imbarcazione da pesca siciliana a fermarsi, ha fatto uso delle mitragliere di bordo. Il comandante dell'«Osiride», Mario Asaro, che è anche armatore, è stato ferito lievemente ad una gamba.

Un'altra «fumata nera» a Pisa per il rettore dell'Università

PISA — Non è stato sufficiente neppure il secondo turno per eleggere il rettore dell'Ateneo pisano. Il prof. Ranieri Favilli, dopo nove anni di rettorato, ha ricevuto 281 voti su 834. Dietro di lui, Giancarlo Fasano, preside della Facoltà di Lingue e candidato ufficiale di sinistra ha raccolto 162 voti. 161 consensi sono raccolti dal prof. Guerrini, di Ingegneria, e 107 voti dal prof. Donato, di Medicina.

Un ragazzo di 14 anni si impicca ad un albero

PARMA — Un ragazzo di 14 anni, si è ucciso impiccandosi ad un albero a Baganzola, una frazione di Parma. Il dramma è avvenuto lunedì pomeriggio. Il ragazzo Fabio Scovena era uscito di casa in ciclomotore. All'ora di cena, non vedendolo tornare, i genitori si sono preoccupati ed hanno dato l'allarme. Poco prima di mezzanotte i carabinieri hanno ritrovato il ciclomotore sul ciglio di una strada. Poco distante il ragazzo, impiccato a un albero. Qualche mese fa era morta una sua compagna di scuola, per malattia. Sembra che Fabio Scovena, molto colpito dal lutto, si recasse spesso al cimitero.

Antonio Di Bisceglie segretario della Federazione di Pordenone

PORDENONE — Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo della Federazione provinciale del PCI di Pordenone hanno eletto il nuovo segretario provinciale del partito. È il compagno Antonio Di Bisceglie, già membro della segreteria della Federazione. Il compagno Di Bisceglie (eletto con voto segreto) ha 31 anni. Il CF e la CFC hanno espresso un visto ringraziamento al compagno Isala Gasparotto eletto in Parlamento che è stato segretario della Federazione dal '76.

Il partito

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per domani, giovedì 13, alle ore 8,30. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi mercoledì 12 ottobre.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 13 ottobre alle ore 9.

A tutte le Federazioni

Tutte le Federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione di organizzazione, tramite i comitati regionali, i dati del tesseramento entro la giornata di domani, giovedì 13 ottobre. Essendo questo l'ultimo rilevamento per il tesseramento '82 si raccomanda la puntualità e la precisione.

Convocata la II Commissione del C.C.

La II Commissione del Comitato Centrale è convocata per lunedì 17 ottobre alle ore 9 presso la Direzione del partito.

MILANO

Un giacimento petrolifero alle porte di Milano. La notizia viene da Noviglio, un piccolo centro a 15 chilometri dal capoluogo lombardo dove l'Agip sta svolgendo trivellazioni. Ed è stata proprio l'Agip a inviare nei giorni scorsi un telegramma al sindaco del piccolo comune così concepito: «A seguito delle perforazioni del pozzo numero 4, situato nel vostro comune, sono previste, per esigenze indispensabili di carattere tecnico, alcune operazioni con produzione in atmosfera di idrocarburi da bruciare in fucola».

La produzione potrebbe iniziare entro il prossimo anno

Petrolio a 15 km da Milano È di qualità eccezionale

mesi, era fuoruscito da 4.500 metri di profondità il petrolio greggio. Una densa colonna di fumo si era alzata nel cielo mettendo per alcune ore in allarme gli sbigottiti cittadini del comune. I tecnici dell'Agip avevano a quell'epoca sottolineato la eccezionale qualità del petrolio, paragonabile, con i suoi 38 gradi API, al pregiatissimo

«oro nero» dell'Arabia. Ogni giudizio sulla consistenza e sulla produzione di questo possibile «oro nero milanese» era stato però rinviato ai termini delle perforazioni del secondo pozzo, quello di cui si è data notizia con il telegramma inviato al sindaco. Nell'ultimo anno le trivelle avevano continuato a fun-

zione, superando anche alcune difficoltà nei pozzi due e tre. L'importante risultato, anche se non avrà grosse incidenze produttive sul fabbisogno energetico nazionale, permetterà di risparmiare molti miliardi. I due pozzi dovrebbero infatti garantire una portata giornaliera di circa 3.500 barili. È ancora in corso comunque una analisi per giungere ad una valutazione più precisa della consistenza del giacimento e quindi della produzione che potrebbe anche iniziare entro il 1984. Tali studi permetteranno anche di stabilire se sarà più o meno opportuno procedere con la trivellazione di altri pozzi. L'Agip nel frattempo ha cercato di rassicurare la cittadinanza sui pericoli di inquinamento sostenendo che il prezioso liquido nero verrà trasferito tramite un oleodotto già esistente presso le raffinerie di San Nazario del Burgund, nei pressi di Pavia. Qui il petrolio milanese verrà «lavorato».

Insieme ai comunisti ne fanno parte il PdUP e un indipendente

Toscana, eletta giunta di sinistra Significativa astensione socialista

La collaborazione con il Psi auspicata nel documento programmatico Bartolini (riconfermato presidente): «Molte difficoltà dei mesi passati non risiedevano in questo Consiglio regionale»

Dalla nostra redazione FIRENZE — Giunta a tre alla regione Toscana. Ne fanno parte comunisti, un indipendente di sinistra e il PdUP. Resta sui banchi del Consiglio la delegazione socialista. È la prima volta che accade dal 1970, da quando furono costituite le Regioni. Ma i toni della frattura che si è consumata in questi mesi al vertice del governo toscano non sono quelli aspri ed infuocati che hanno accompagnato la rottura a sinistra in altre giunte «rosse». Lo testimonia lo stesso documento programmatico che è alla base della nuova compagine di governo quando auspica «che possa continuare, seppure in una collocazione diversa, la collaborazione con il partito socialista». Lo ha dimostrato con i voti il gruppo del PSI che, al momento del voto sulla giunta, ha deciso di astenersi, differenziandosi in modo netto dalla Democrazia cristiana e dagli altri gruppi di minoranza. Una astensione che il segretario regionale socialista, Paolo Benelli, ha motivato facendo appello alla «cultura di governo» che guida il PSI toscano e alla «lunga esperienza unitaria». «Il piano regionale di sviluppo — ha detto Benelli — è figlio del nostro impegno,osterremo le scelte che anche noi abbiamo

contribuito ad elaborare. Si chiude così un capitolo della vita politica toscana iniziato qualche mese fa, in maggio, prima delle elezioni politiche. La contrastata candidatura al Parlamento dell'allora presidente della giunta regionale, il socialista Mario Leonè, e la sua conseguente decadenza per incompatibilità dagli incarichi di amministratore, avevano aperto un vuoto di potere nell'esecutivo toscano. La continuità viene assicurata, verso la fine di maggio, da un monocolore comunista; una giunta di minoranza che ottiene l'appoggio esterno di PDUP e dell'indipendente di sinistra. Una soluzione dichiarata transitoria, decisa per evitare la paralisi amministrativa e per permettere la ripresa della verifica politica con maggiore respiro. Ma non c'è dubbio che i risultati elettorali, per molti versi deludenti, ottenuti dal PSI toscano, uniti alle vicende nazionali del pentapartito, abbiano influito pesantemente nella dichiarazione di queste settimane di «indisponibilità» dei socialisti ad assumere incarichi di responsabilità nella giunta regionale. La nuova maggioranza che ieri pomeriggio ha ottenuto la fiducia del consiglio regionale nasce, dunque, con queste premesse.

Gianfranco Bartolini, comunista 53 anni, è il presidente della giunta regionale. Viene confermato nell'incarico che già aveva ricoperto in questi quattro mesi di «monocolore di transizione». «La volontà di realizzare un governo aperto — ha commentato il segretario del PCI Giulio Quercini, a conclusione del dibattito — ha trovato riscontro negli atteggiamenti pur diversificati delle minoranze. Il socialista Quercini — si muove in un rapporto unitario a sinistra e in direzione di un confronto senza pregiudiziali con le altre forze politiche. Anche Gianfranco Bartolini sottolinea l'atteggiamento tenuto dal PSI: «Del voto di astensione dei compagni socialisti diamo una interpretazione positiva che non mancheremo di rendere esplicita all'interno di quel corretto rapporto che vogliamo stabilire con tutti i gruppi consiliari». «E la conferma — aggiunge Bartolini — che molte delle difficoltà incontrate in questi mesi per la costituzione di un più vasto schieramento, in verità non risiedono in questo consiglio regionale».

Andrea Lazzari

Scalando i poteri di Regioni e Comuni

Controlli a tappeto sulle USL ordinati dalla Corte dei conti

ROMA — La contabilità delle Unità sanitarie è stata presa di mira dalla Corte dei conti che ha messo una raffica di ordinanze per controllare la legittimità degli atti delle USL o degli enti ospedalieri in esse confluiti. Per ora i conti di gestione sono stati chiesti alle USL del Nord, ma la richiesta sarà poi estesa.

ferimento a «quel disastro nazionale che sono le USL» (così aveva dichiarato con irresponsabile generalizzazione), aveva preso l'iniziativa di indagare su alcuni episodi certamente censurabili (mancato impiego di impianti sanitari sproporzionati acquisti di farmaci, rimborso di viaggi all'estero, contributi a una squadra di calcio, ecc.); fatti specifici compiuti nell'ottica della lottizzazione e del sottogoverno che vanno colpiti non

soltanto con misure amministrative ma precise scelte politiche che i governi non hanno voluto compiere. Perciò questa seconda fase di controlli a tappeto suscita perplessità e dubbi sulle finalità che si intende perseguire, dal momento che scavalca Regioni e Comuni e si inquadra nella campagna tuttora in atto da parte di forze politiche ed economiche ostili ad una corretta applicazione della riforma sanitaria.

Il ministro Falcucci concederà 900 classi

ROMA — Il ministro della Pubblica Istruzione si sarebbe impegnato — in via informale — con le organizzazioni sindacali confederali a concedere nuove classi nella scuola media superiore e a far pagare dal Tesoro sia gli alunni contrattuali che gli scatti di carriera all'8% bloccati da agosto. L'assicurazione del ministro è venuta dopo che i sindacati confederali e il PCI avevano protestato per questo «risparmio selvaggio» sugli stipendi dei docenti e sul diritto allo studio di migliaia di ragazzi. La Falcucci avrebbe dato la sua disponibilità a soddisfare un fabbisogno di 900 classi di scuola media superiore sulle 1150 necessarie. Sul fronte dello stipendio degli insegnanti, il ministro si sarebbe impegnato a garantire il pagamento degli aumenti (ma non degli arretrati) e il ripristino del godimento dei passaggi di classe di stipendio all'8%.

La società editrice del Corriere del giorno

«Crack» della Edital due arresti a Taranto

BARI — Si sono costituiti e sono stati arrestati nella mattinata di ieri, a Taranto, Paolo Sala, 57 anni, consigliere regionale democristiano e Arturo Berardelli, industriale, entrambi accusati di bancarotta fraudolenta nell'ambito dell'inchiesta sulla società editrice Edital, di cui erano amministratore delegato e presidente, e che aveva gestito il «Corriere del Giorno», giornale locale, fino al 9 luglio dell'anno scorso. Fu ai primi del mese che la dichiarazione di fallimento si portò dietro, spiccato dallo stesso tribunale fallimentare, i due mandati di cattura. Subito dopo, i fatti che pongono oggi gli interrogati più grossi: infatti, i mandati di cattura vennero una prima volta nei giorni scorsi revocati dalla Procura e poi an-

cora resti di nuovo validi, sempre dal sostituto procuratore della Repubblica Lezza. Dietro la storia giudiziaria, la vicenda di un giornale. Il «Corriere del Giorno» nelle sue traversie quando nel 1979 passò dalla SEGE, (la società interamente democristiana), alla Edital, di cui il partito scudocrociato mantenne il cinque per cento delle azioni. Dopo soli tre anni Edital venne sommersa dai debiti e dalle istanze di fallimento. Il più grosso dei creditori pare fosse Livio Basile, proprietario della tipografia dove si stampava il Corriere, e che ne interruppe la pubblicazione denunciando i debiti. Dopo otto mesi di chiusura, il Corriere, con una nuova testata («Il Corriere del Giorno Nuovo») e con

una nuova società, la Mulditid, di cui Basile è il maggiore azionista, è tornato finalmente in edicola. Proprio ieri sulla vicenda degli amministratori del «Corriere del Giorno», i senatori comunisti Vito Consoli, Giuseppe Cannata e Raimondo Ricci hanno presentato un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia, di cui si ricorda, appunto, la vicenda della emissione di mandati di cattura. L'abnorme revoca degli stessi da parte della Procura della Repubblica e, infine, «la revoca della revoca» dei mandati di cattura. Secondo alcune voci, i due amministratori comparivano e scomparivano dalla città seguendo puntualmente l'altalea dei mandati di cattura. Ma, dicono i senatori co-

munisti, la vicenda del «Corriere del Giorno» è soltanto un episodio di «una gestione particolarmente disinvoltata della Procura della Repubblica di Taranto la quale più volte, e sempre attraverso pochi, ben individuati magistrati, si è resa protagonista di dubbie iniziative giudiziarie, oggettivamente consonanti con particolari interessi di alcuni esponenti politici locali». I senatori Consoli, Cannata e Ricci ricordano altri episodi: l'ordine di cattura per presunti brogli elettorali in casa di nelle ultime elezioni amministrative del grosso Comune di Martina Franca e le interferenze «pesanti» nei confronti di organi amministrativi regionali e statali. Da queste e da altre inquietanti vicende i senatori del PCI fanno discendere due precise richieste rivolte al ministro di Giustizia: 1) avviare un'indagine ispettiva sulla gestione della Procura; 2) investire il Consiglio Superiore della Magistratura (CSM) per l'esercizio del poteri di sua competenza.

Sui «titoli atipici» Mondadori rinnova le accuse a Berlusconi

MILANO — La Mondadori, dopo averci riflettuto bene, ha deciso di replicare alle accuse lanciate nei suoi confronti venerdì scorso dal presidente della Fininvest Silvio Berlusconi (più noto al grande pubblico nella sua veste di padrone di «Canale 5»). Questi aveva annunciato di aver dato mandato ai propri legali di sporgere querela contro «Panorama» e «la Repubblica», responsabili a suo giudizio di alimentare una calunniosa campagna di stampa contro il gruppo Fininvest, al fine di favorire appunto le testate del gruppo Mondadori, e tra queste in particolare la stazione televisiva «Retequattro». Mondadori replica adesso ricordando che non sono stati i soli due periodici citati da Berlusconi a sollevare seri interrogativi sulla correttezza e le garanzie fornite dagli enti che emettono i cosiddetti «titoli atipici», ma che al contrario di queste forme di investimento si occupano con qualche preoccupazione la stessa Banca d'Italia, il Tesoro, economisti e giuristi di fama. Che poi queste inchieste possano essere state ispirate direttamente dall'editore, e che i giornalisti del gruppo «prendano ordini dall'editore per assecondare i suoi interessi commerciali in campo televisivo» — dice il comunicato diramato ieri — è una insinuazione che offende la loro coscienza professionale. Il signor Berlusconi è a sua volta editore e ci auguriamo che conosca le norme di comportamento. Infine, la Mondadori si preoccupa di smentire le stime sugli indici di ascolto delle diverse TV private anticipate da Berlusconi. Sia le ultime rilevazioni ufficiali che i rilievi della Mondadori, infatti, danno «Retequattro» in testa nel duello con la berlusconiana «Italia 1».

LIBANO

Dal consiglio di gabinetto sì per gli osservatori

Una nota di palazzo Chigi indica tuttavia tre condizioni cui è subordinata la disponibilità italiana - Difformi dichiarazioni di Spadolini e Cappuzzo - Jumblatt non va a Baabda

ROMA — La «disponibilità del consiglio di gabinetto, che ha aperto i suoi lavori occupandosi appunto della vicenda libanese. La decisione del consiglio conferma quanto aveva già anticipato palazzo Chigi 24 ore prima, ma con un elemento di novità. La nota diffusa al termine della riunione afferma infatti che la disponibilità italiana è subordinata a tre condizioni: 1) la richiesta deve essere avanzata da tutte le parti interessate al conflitto; 2) la decisione di inviare uomini sullo Chouf deve essere presa «sulla base di una Intesa con i Paesi impegnati nella Forza multinazionale», e cioè Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia; 3) soddisfatte queste due condizioni, «sarebbe utile e necessario un accordo con l'ONU».

La nota di palazzo Chigi comunque non entra di più nel merito né dei compiti specifici che gli osservatori dovrebbero avere. C'è stata invece in proposito una dichiarazione di Spadolini rilasciata poche ore prima della riunione del consiglio di gabinetto. Il ministro della Difesa ha detto che «non sarà possibile un trasferimento (fra gli osservatori) di uomini del contingente di pace presente a Beirut perché esso è attrezzato per la protezione dei campi palestinesi e non armato per il tipo di lotta in corso sullo Chouf» (rilievo quanto mai singolare se si considera che compito dei nostri militari sullo Chouf dovrebbe essere di «osserva-

re» la tregua e non di combattere); inoltre, secondo Spadolini, un trasferimento di uomini dalla FMN è impossibile anche perché gli scopi della Forza «non possono essere allargati senza ricorrere al parlamento» (ma si tratterebbe non di un allargamento della FMN, ma di un «prelievo» di uomini già in loco).

In parziale contraddizione con la dichiarazione di Spadolini è del resto quanto ha detto ieri il capo di stato maggiore, generale Cappuzzo, il quale — dopo aver riferito che «le modalità tecniche (di invio degli osservatori) sono in fase di preparazione da circa un mese» — ha aggiunto che «sono state valutate diverse possibilità, fra cui appunto quella di distaccare militari già inviati a Beirut con la Forza multinazionale».

Giancarlo Lannutti

BEIRUT — Brusca doccia fredda sulle aspettative per

la riunione di «conciliazione nazionale». Lunedì fonti governative avevano dichiarato (e radio Beirut aveva riferito) che oggi si sarebbe svolta nel palazzo presidenziale di Baabda la riunione del comitato preparatorio per la conferenza «di riconciliazione», e che quest'ultima avrebbe potuto quasi certamente riunirsi — sempre a Baabda — mercoledì 19 ottobre. Era stato anche precisato che sulla scelta di Baabda c'era stato l'assenso della Siria (che insieme all'Arabia Saudita assisterà ai lavori come «osservatore» e che non tratterà di negoziati) e che la conferenza a Gedda o in altra località saudita. Mancava però l'assenso del leader druso Walid Jumblatt; e questi l'ha rifiutato.

ISRAELE

Di fronte alla bancarotta economica

Svalutato del 30% lo shekel Draconiani aumenti dei prezzi

Il nuovo governo presieduto da Shamir vara misure di austerità che colpiscono in maniera molto dura soprattutto i lavoratori - Salgono del 50 per cento i prezzi dei beni di prima necessità - Inflazione al 160-180 per cento

TEL AVIV — Il nuovo governo israeliano di Yitzhak Shamir, al termine di una lunga seduta notturna con i suoi consiglieri economici e con i dirigenti delle banche, ha annunciato una nuova svalutazione dello shekel israeliano del 23 per cento e ha deciso l'aumento del 50 per cento dei prezzi di prima necessità. E questa la prima misura presa dal nuovo governo che aveva ottenuto la fiducia lunedì scorso con 60 voti contro 53.



TEL AVIV - Folla di acquirenti in un supermercato prima dell'entrata in vigore dell'aumento dei prezzi

Le misure di austerità, prese per far fronte a un debito estero che ha raggiunto i 21,5 miliardi di dollari, colpiscono in primo luogo i lavoratori salariati che avevano già visto, sotto i due precedenti governi diretti da Begin, decurtare drasticamente il loro potere di acquisto. Il ministro del Tesoro Yoram Avidor ha anche annunciato l'intenzione del governo di ridurre la parziale protezione che la scala mobile assicura ai salariati. Secondo le previsioni, il tasso di inflazione dovrebbe raggiungere entro la fine dell'anno il 160-170 per cento.

Il pane, la carne, le uova, il latte e altri beni di necessità sovvenzionati dal governo aumenteranno del 50 per cento. Tenendo conto degli aumenti già fatti dall'inizio dell'anno l'aumento sale al 100 per cento. Aumenti di circa il 25 per cento registreranno anche la benzina, il gasolio e l'elettricità (quest'ultima era già aumentata a settembre del 30 per cento).

21 per cento soprattutto in seguito alle nuove spese militari. Shamir aveva in parte anticipato nel suo discorso programmatico alla Knesset la necessità di nuove misure di austerità, ma la loro ampiezza ha colto di sorpresa gli osservatori. Obiettivo della svalutazione, secondo le dichiarazioni fatte ieri da Avidor, è quello di invogliare i risparmiatori a vendere i dollari a una quotazione conveniente sperando poi che reinvestano il danaro in titoli. Ma non è affatto sicuro che questa manovra riesca. In particolare, ai possessori di azioni bancarie è assicurata la protezione dell'investimento nella misura dell'85%, mediante l'indicizzazione sul dollaro, a condizione però che i titoli non vengano venduti per un periodo di cinque anni. I piccoli risparmiatori, con capitale investito in azioni bancarie per un importo non superiore al mezzo milione di shekel (5.500 dollari), potranno convertire i titoli in piani di risparmio alternativi indicizzati al 100%.

COREA DEL SUD-BIRMANIA

Venti le vittime dell'attentato Domani a Seul funerali solenni

È morto l'operatore televisivo ferito domenica al mausoleo dei martiri - Rangoon annuncia di aver preso tre terroristi «coreani»: uno è morto, uno ferito, il terzo fuggito



SEUL — Il presidente sudcoreano, Chun Doo Hwan, con i familiari di uno dei ministri uccisi nell'attentato di Rangoon

RANGOON — La polizia birmana ha ucciso un «terrorista coreano», ne ha catturato un altro e ne sta cercando un terzo: l'annuncio del governo di Rangoon è venuto insieme alla notizia della ventesima vittima dell'attentato di domenica scorsa. Infatti, è morto ieri un cameraman della televisione che era stato ferito dallo scoppio. Quanto alle indagini, non sono stati forniti i nomi dei tre terroristi, né è stato specificato se siano cittadini della Corea del sud o di quella del nord. Secondo il comunicato birmano, ieri mattina all'alba gli abitanti del villaggio di Thakhtupin, a sedici chilometri da Rangoon, hanno segnalato la presenza di due stranieri dal comportamento sospetto. La polizia è arrivata subito, ha arrestato i tre, mentre li trasportava alla stazione di polizia, uno di loro ha lanciato una bomba a mano, ferendo tre poliziotti. Gli agenti lo hanno ucciso, l'altro è fuggito e intanto riuscito a fuggire.

La polizia, l'uomo avrebbe tentato di gettare una bomba a mano, che è scoppiata in anticipo ferendolo gravemente. Le salme delle sedici vittime sudcoreane — tra loro quattro ministri — sono arrivate ieri a Seul, i funerali solenni si svolgeranno domani. Nonostante le accuse immediatamente lanciate dal presidente sudcoreano, secondo le quali gli organizzatori dell'attentato vanno ricercati nella Corea del Nord, nessun osservatore politico crede a questa teoria. A Rangoon si fa prudente sulla questione, e si dà scarso credito anche alla notizia, pure diffusa da fonti di stampa sudcoreane, che sia stato un non meglio identificato «gruppo di terroristi internazionali» a compiere l'attentato al mausoleo dei martiri.



BLACKPOOL — L'arrivo del primo ministro britannico, Margaret Thatcher, al congresso dei conservatori

GRAN BRETAGNA

Lo scandalo Parkinson pesa sui lavori del congresso conservatore

Del nostro corrispondente LONDRA — La signora Thatcher continua a difendere il suo collaboratore prediletto, i partecipanti al congresso conservatore dimostrano comprensione e solidarietà con l'infornuto capitato al loro ex-presidente Cecil Parkinson e gli organizzatori si affannano a dire che si tratta di un «affare privato» e che la stampa dovrebbe smetterla di cercare lo «scandalo» a tutti i costi. Invece i pettegolezzi e la polemica proseguono dietro la facciata irreprensibile del convegno annuale conservatore, a Blackpool, che pare sia nato proprio sotto una cattiva stella. Malgrado ogni richiamo alla disciplina, i critici non vogliono tacere.

Ieri è saltato su un anziano deputato conservatore, Ivor Stanbrook, il quale ha detto: «Se gli altri non vogliono parlare, io non ho paura a dichiarare in pubblico che Parkinson deve dare la dimissioni. Ha già creato abbastanza imbarazzo al governo e se ne deve andare. Ma, ha replicato l'intervistatore, così accendo lei rivolge la sua critica alla signora Thatcher che insiste perché Parkinson rimanga al ministero dell'Industria. «Se proprio volete, è così — ha replicato Stanbrook — non critico la capacità di giudizio del

primo ministro, ma il suo eccesso di lealtà e protezione nei riguardi di un suo collaboratore». Ed ecco che in riva al mare Immacolato di Blackpool i conservatori si trovano esposti alla tempesta di uno scandalo rosa che finora hanno fatto di tutto per minimizzare, smentire, distogliere. «Vogliamo discutere seriamente i programmi di questo governo — ha detto il nuovo presidente del partito Gummer — le questioni da cui dipende l'avvenire della cittadinanza». Niente da fare. I mass-media sono scatenati e continuano nella loro offensiva. Ieri il Congresso conservatore ha discusso i temi della casa, della tassazione, delle fonti energetiche, della legge e ordine. Dibattiti ben informati e bene educati. Riposte precise e rassicuranti, di volta in volta, da parte del ministro interessato. Ma l'interesse dei giornalisti (e di molti dei presenti) era altro: Parkinson. Il ministro interessato, Parkinson era dovuto spiegare faticosamente la sua posizione: il fatto che avesse confessato alla signora Thatcher, subito dopo il risultato elettorale di giugno, l'imbarazzante situazione familiare in cui era venuto a trovarsi proprio lui, che la propaganda

Antonio Bronda

Brevi

- Reagan a pranzo dall'ambasciatore d'Italia**
ROMA — L'ambasciatore italiano a Washington Rinaldo Petrignani avrà oggi a pranzo un ospite di eccezione: il presidente degli USA Ronald Reagan. È stato lo stesso Reagan a sollecitare l'incontro, in occasione del Columbus Day.
- Craxi invitato in Cina**
STRASBURGO — Il presidente del Consiglio Bettino Craxi è stato invitato ad effettuare una visita ufficiale in Cina nei prossimi mesi.
- Sudafrica: ANC rivendica attentati**
LUSAKA — L'ANC (African National Congress), il movimento di liberazione del Sudafrica, ha rivendicato ieri la paternità delle esplosioni che hanno seriamente danneggiato lunedì alcuni depositi di carburante nella città di Warmbaths, nel Transvaal. Lo ha affermato il portavoce del movimento in Zambia.
- Iran: guerriglieri curdi conquistano Bukan**
PARIGI — L'ufficio dei mujaheddin del popolo a Parigi ha comunicato che domenica scorsa i guerriglieri del Partito democratico del Kurdistan hanno conquistato e tenuto per alcune ore la città di Bukan.
- Felipe Gonzalez in Italia il 14 e 15 ottobre**
ROMA — Felipe Gonzalez, il presidente del governo spagnolo, effettuerà una visita ufficiale in Italia su invito del presidente del Consiglio Craxi il 14 e 15 ottobre. Gonzalez sarà ricevuto anche da Pertini al Quirinale.

AMERICA CENTRALE

Kissinger promette più aiuti al Panama

CITTÀ DEL PANAMA — Fitta di incontri la prima tappa del giro centroamericano di Henry Kissinger e della speciale commissione nominata da Reagan e dall'ex segretario di Stato presieduta. Il presidente panamense, Ricardo de la Espriella, ha ricordato nell'incontro di ieri i problemi interni e quelli regionali, che si stanno «drammaticamente deteriorando» a causa dei conflitti e delle tensioni che pongono «in grave pericolo la pace, la sicurezza e la cooperazione internazionali». Kissinger ha ribadito il carattere di studio della commissione, e ha sottolineato che il principale motivo del suo viaggio è quello di raccogliere dati per il presidente Reagan, tali da permettere di impostare una strategia politica a lungo termine per la regione.

RFT

Bonn non vende Leopard ai sauditi

GEDDA — Il cancelliere tedesco-federale Helmut Kohl ha affermato ieri a Gedda che non si è pervenuti ad alcun accordo tra l'Arabia Saudita e la Germania Federale per l'acquisto da parte di Riyadh di carri armati «Leopard 2».

CAMBODIA

Khmer rossi attaccano un treno militare

BANGKOK — Duecentoventi soldati vietnamiti sono rimasti uccisi e altri 420 feriti in un attacco ad un treno compiuto il 29 settembre scorso dai khmer rossi circa 110 chilometri a nord-ovest di Phnom Penh. Ne ha dato notizia la radio dei ribelli dell'ex primo ministro Pol Pot, captata ieri a Bangkok. Nell'imboscata, compiuta nella provincia di Kompung Chanting, sono stati inoltre distrutti la locomotiva, 15 carrozze e circa 70 metri di ferrovia. L'operazione sarebbe la più importante realizzata dai khmer rossi dal 10 gennaio 1980, quando un attacco simile fu sferrato a soli 42 chilometri a nord-ovest della capitale cambogiana.

CINA-URSS

Si discute delle truppe al confine

PECHINO — Il ritiro delle truppe dislocate lungo il confine che divide i due paesi e in Mongolia, nonché la presenza degli SS-20 nelle regioni dell'Estremo Oriente dell'URSS hanno costituito l'argomento del colloquio avvenuto ieri a Pechino nel quadro della trattativa sulla normalizzazione dei rapporti cino-sovietici. La questione delle truppe (sarebbero 45 o 47 le divisioni schierate al confine) e dei missili a medio raggio sovietici rappresentano uno dei «tre ostacoli» che, secondo Pechino, si frappongono al raggiungimento di un'intesa (gli altri due sono la questione cambogiana e l'Afghanistan).

FILIPPINE

Nuovi elementi contestano la versione del governo sull'assassinio di Aquino

MANILA — Tracce di nitrato (uno degli elementi della polvere da sparo) sono state trovate addosso a due dei cinque soldati che scortavano il capo dell'opposizione Benigno Aquino quando è stato assassinato. La scoperta risulta da copie dei rapporti dell'ufficio nazionale investigazioni (NBI) resi disponibili alla agenzia Associated Press da un avvocato, Amadeo Semo, che collabora all'inchiesta sull'uccisione di Aquino.

IRAN-IRAK

Teheran minaccia di bloccare Hormuz anche a rischio di una guerra mondiale

TEHERAN — I dirigenti iraniani rincarano la dose per l'affare del «Super-Endard» francesi venduti all'Irak. Ieri il presidente del Majlis (parlamento), hojatoleslam Rafsanjani, ha detto che l'Iran dispone dei mezzi necessari per imporre il blocco dello stretto di Hormuz «anche se ciò dovesse portare allo scoppio della terza guerra mondiale». Rafsanjani è il rappresentante dell'Imam Khomeini nel Consiglio superiore di difesa, che si è riunito a Teheran lunedì sera. E intanto si ha notizia di nuovi invii di armi francesi a Baghdad: la mattina all'aeroporto Chateauroux-Deols (Francia centrale) sono stati visti quattro aerei «Ilyushin 73» da trasporto, con i contrassegni della compagnia di bandiera irakana, che caricavano materiale militare. Ma su questo come sul «Super-Endard» il governo continua a tacere.

AMERICA CENTRALE

Si discute delle truppe al confine

PECHINO — Il ritiro delle truppe dislocate lungo il confine che divide i due paesi e in Mongolia, nonché la presenza degli SS-20 nelle regioni dell'Estremo Oriente dell'URSS hanno costituito l'argomento del colloquio avvenuto ieri a Pechino nel quadro della trattativa sulla normalizzazione dei rapporti cino-sovietici. La questione delle truppe (sarebbero 45 o 47 le divisioni schierate al confine) e dei missili a medio raggio sovietici rappresentano uno dei «tre ostacoli» che, secondo Pechino, si frappongono al raggiungimento di un'intesa (gli altri due sono la questione cambogiana e l'Afghanistan).

Si riapre la partita acciaio

Darida in contrasto con Prodi Cornigliano «torna in gioco»

Il ministro delle Partecipazioni statali avanza la richiesta che resti aperta una parte dell'area a caldo - Il dibattito alla Camera - Per il PCI occorre salvaguardare i centri integrali - Mozione unica della maggioranza ma esistono divergenze nel pentapartito



Renato Altissimo



Clelio Darida

La Flm per la Zanussi: nessun atto unilaterale

ROMA — Dopo la fase di rodaggio, il confronto entra vivo. Riprende oggi al Ministero dell'Industria la trattativa per la Zanussi. Ci saranno il sottosegretario Zito, i rappresentanti della federazione unitaria, delle Regioni Interessate alla vertenza e, ovviamente, ci sarà il gruppo dirigente dell'azienda, guidato dal presidente Cuttella. Riprende il negoziato, ma il clima resta difficile. A dividere le parti c'è il piano di ristrutturazione, presentato dalla Zanussi qualche tempo fa. Cosa prevede il progetto? In due parole questo: il gruppo sostiene che ci sono cinquemila e seicento lavoratori di troppo, su un totale di venticinquemila dipendenti. Gli «esuberanti» sono in gran parte gli operai, gli impiegati, i tecnici dei settori elettronici, «cassa», «componenti». La Zanussi, infatti, ha in mente una drastica riduzione produttiva: in pratica il gruppo vorrebbe mantenere in vita solo la produzione di elettrodomestici e qualche altra fabbrica. Così la «Zanussi metallurgia», la «Componenti plastica», la «Ducati Sud», la «Zanussimattizzazioni», la «Cucina Mesons», la «Fotometec», la «Carto play» e la «Galvani» saranno cedute, senza alcuna garanzia occupazionale per i loro dipendenti. Un taglio, quello prospettato da Cuttella, che andrebbe ad aggravare la situazione in molte aree, e che oltretutto non risanerebbe la situazione del gruppo (indebitato per oltre mille miliardi): da queste considerazioni nasce l'opposizione dei sindacati e dei rappresentanti dei lavoratori lo ripeteranno all'incontro di oggi e chiederanno che non venga presa nessuna decisione unilaterale.

Pirelli fa profitti con meno occupati

ROMA — Un utile netto di diciotto miliardi e ottocento milioni: così si è concluso l'esercizio della «Pirelli S.p.A.» relativo al periodo gennaio-aprile '83. Il documento finanziario verrà presentato all'assemblea degli azionisti, convocata per il 24 e il 25 ottobre. Nella relazione del consiglio di amministrazione viene anche presentato il bilancio della società per il successivo periodo di due mesi, «per il quale vengono evidenziati ulteriori due miliardi e trecento milioni di utile netto, raggiungendo così un totale di ventun miliardi e cento milioni di lire». Senza contare che in quest'esercizio non vengono calcolati i dividendi della «Pirelli Società Generale» (e si tratta di altri tre miliardi e seicento mi-

liardi) distribuiti dopo la chiusura del bilancio. Altri dati che si desumono dalla relazione del consiglio di amministrazione. Il fatturato globale delle affiliate al gruppo «Pirelli» è di quattro miliardi e duecento milioni di dollari (più o meno lo stesso dello scorso anno). Ancora, ci sono i numeri relativi agli investimenti: la società ha speso centonovanta milioni di dollari per impianti fissi e altri ottanta milioni di dollari per rinnovare le tecnologie in diversi stabilimenti. L'ultimo dato riguarda il numero degli occupati. Alla fine dell'anno scorso il totale degli organici, di tutte le società del gruppo, era di 69.687 persone. Si registra una diminuzione di quasi tremila unità, rispetto all'anno precedente.

Il «Monte dei Paschi» entra nell'«Italsiel»

ROMA — Il «Monte dei Paschi di Siena» ha deciso di acquisire una partecipazione, piuttosto consistente (oltre il sette per cento) del capitale sociale della Italsiel (del gruppo Iri-Finsider). L'assemblea straordinaria degli azionisti Italsiel ha deliberato, infatti, un aumento di capitale da dieci miliardi a dieci miliardi e ottocento milioni, interamente riservato al nuovo azionista. Il Monte dei Paschi di Siena è uno dei più vecchi e prestigiosi istituti di credito e il suo gruppo bancario (composto anche dalla «Banca Toscana», dal «Credito Commerciale» e «Credito Lombardo») è tra i più importanti — per massa di risparmi — del nostro paese. Il gruppo Finsider è invece leader nell'informatica software in Italia e uno dei maggiori a livello europeo. Il capitale azionario dell'Italsiel è oggi detenuto per il quarantuno per cento da alcune delle maggiori banche italiane e per la parte restante da grandi gruppi industriali, pubblici e privati, e da alcune società d'assicurazione.

Scatterà la legge Prodi per due aziende Montesi?

ROMA — Le due società del gruppo Montesi (la «Cavazzere» e l'«Industria Zuccheri») hanno presentato ieri al tribunale di Padova la domanda per l'amministrazione controllata. Il gruppo si trova in difficoltà e la quotazione delle azioni delle due imprese è stata già sospesa in Borsa. L'annuncio della richiesta al tribunale è stato dato dalla «Montesi», senza che il sindacato ne fosse a conoscenza. Per il salvataggio del gruppo si sono già svolti numerosi incontri organizzati al ministero dell'Agricoltura per definire la costituzione di una finanziaria biellese. Se la richiesta di amministrazione controllata dovesse essere accettata, scatterebbe, secondo la «Prodi», il congelamento delle azioni. Questa soluzione è contraria all'Associazione nazionale biellese che attende dalle società il pagamento di quasi cento miliardi di lire, a saldo delle vecchie stagioni. A questo punto deve essere il presidente dell'amministrazione controllata o la finanziaria pubblica. Una soluzione dovrà comunque venire in tempi strettissimi: si impongono i piani colturali già avviati. I produttori devono sapere se possono piantare nuove barbabietole oppure abbandonare definitivamente il settore, che risente già di una fortissima crisi (in due anni gli ettari coltivati sono scesi da 320 mila a 215 mila).

Decreto su pensioni e sanità, il governo va in minoranza

ROMA — Domani, se non sopravvengono difficoltà rilevanti in commissione Bilancio, an m'è l'esame dell'assemblea di Montecitorio il decreto con i tagli alla spesa previdenziale con i cospicui aggravii sugli utenti aggiunti a quella sanitaria con i ticket. La commissione si è trovata dinanzi una massa notevole di emendamenti (oltre 300), moltissimi presentati dal gruppo comunista; proposte di modifica sono venute anche da settori della maggioranza, a cominciare dal relatore Lino Cristoforo, che hanno marcato una presa di distanza dal provvedimento. Per sbrogliare la massa di emendamenti è stato costituito un comitato ristretto che nella mattinata di ieri ha apportato una serie di miglioramenti — alcuni sostanziali —, poi sottoposti al vaglio della discussione, che ne ha discusso fino a sera molto inoltrata. Sulle scelte più gravi, attorno alle quali l'esecutivo e la maggioranza hanno eretto un muro di «no», permangono forti contrasti con l'opposizione. Come nei casi di rifiuto a precise proposte del Pci: a) la esclusione dal pagamento dei tickets sui medicinali, se le prestazioni sono erogate e prescritte dai servizi pubblici; tra questi i donatori di sangue e di organi, esentati dal pagamento del ticket per le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio.

ROMA — Dice Darida: «Il governo chiede di esplorare tutte le possibilità esistenti per mantenere aperta una parte dell'attività a caldo di Cornigliano». Il ministro delle Partecipazioni statali, intervenuto ieri alla Camera sulla questione siderurgica, corregge la linea Prodi. Nei giorni scorsi aveva già preso le distanze dal presidente dell'Iri: «Il piano Finsider non è il piano del governo», aveva detto; ed ora spende una parola a favore della salvaguardia, anche se parziale, dell'impianto genovese. Una novità accompagnata, però, da molti silenzi e da qualche battuta polemica nei confronti dell'ex titolare delle PPSS, Gianni De Michelis. Darida, infatti, non dice niente sulla proposta di arrivare ad un progetto unico del governo per la siderurgia pubblica e privata e fa notare che l'accordo di luglio a Bruxelles non è stato un successo. Pandolfi e De Michelis accetteranno — dice l'attuale ministro — un aumento dei tagli. Il governo si impegna, poi, a riproporre in sede Cee una ripartizione dei sacrifici che non privilegi i privati rispetto

to all'impresa siderurgica pubblica e a chiedere un aumento della quota produttiva di acciaio per l'Italia, pari a un milione di tonnellate. Infine, prima di inviare al CIPRI il piano Finsider (la steura definitiva sarà terminata fra 15 giorni), il ministro delle Partecipazioni statali incontrerà i sindacati. Il dibattito alla Camera era iniziato sulla base di due mozioni: una della maggioranza e l'altra del Pci. La prima, assai vaga, non conteneva nemmeno l'impegno, anche se parziale, espresso poi da Darida su Cornigliano. Per presentarla sono intervenuti numerosi esponenti del pentapartito e con il risultato singolare ed allarmante che ciascuno ne ha data una versione diversa. I democristiani, poi, hanno dosato i loro interventi a seconda dell'area geografica dalla quale provengono. Ai due estremi si collocano le posizioni dei repubblicani e dei socialisti. Il Psi, infatti, spazia una lancia a favore della siderurgia pubblica e critica Prodi; il Pri, in nome della efficienza, difende i privati e sembra voler appoggiare il presidente dell'Iri.

Anche il Pli sceglie questa linea, mentre la Dc si colloca nel mezzo. La mozione della maggioranza è, insomma, una e trina, e almeno tre sono le interpretazioni che ne vengono date. Appare, invece, subito chiaro che nessuno dei cinque partiti che la compongono chiede al governo un impegno preciso in difesa dei centri integrali (Taranto, Bagnoli, Cornigliano e Piombino). E questa la differenza più importante con il documento del Pci. Il compagno Castagnola che lo illustra chiede, infatti, esplicitamente che vengano «salvaguardati» questi impianti. Presenta poi una proposta che si articola in altri quattro punti: piano nazionale per la siderurgia, che integri pubblico e privato e faccia i conti con l'evoluzione della domanda; ringiovanimento in sede Cee delle quote e sovranità italiana sul riparto della riduzione della capacità produttiva (2,7 milioni di tonnellate in meno per i tonelli bresciani e 3,1 milioni di tonnellate in meno per la Finsider); provvedimenti immediati per la ricapitalizzazione della Finsider, ormai



Gianni De Michelis

Governo diviso Due, forse tre progetti sui bacini di crisi

Nessun accordo tra i dicasteri dell'Industria, del Lavoro e delle Partecipazioni statali - La corsa a far parte dell'elenco

ROMA — Nell'agenda del prossimo consiglio di gabinetto è già stata iscritta la discussione sui cosiddetti bacini di crisi. Visto che i ministri interessati non riescono a mettersi d'accordo, ciascuno di essi ha pensato bene di mettere nero su bianco le proprie posizioni. È già pronto il documento del ministro dell'Industria, Altissimo. Al ministero delle Partecipazioni statali De Michelis sta studiando gli ultimi ritocchi. E con ogni probabilità altrettanto è appresta a fare il titolare del dicastero delle Partecipazioni statali, Darida. Intanto, gli esperti continuano a lavorare a un unico disegno di legge. Ma sembra essere fatica sprecata. In discussione è praticamente

tutto; cosa devono essere i bacini di crisi, dove realizzarli, come, quando e con quali mezzi finanziari. Il contrasto, dunque, non ha niente di tecnico. Il primo elemento di attrito è dato dal rapporto tra questo nuovo strumento di intervento pubblico nelle realtà di crisi e le leggi di programmazione, gran parte delle quali scadono alla fine dell'anno. Il ministero dell'Industria in un primo momento aveva pensato a un provvedimento che assorbisse ogni altra normativa esistente, a cominciare dalla legge 675 sulla ristrutturazione industriale. Ma l'obiezione che ciò avrebbe significato un esaurimento dell'articolazione del sostegno pubblico sul sistema

economico ha indotto Altissimo a una mezza rinuncia. Nel senso che si propone un secondo disegno di legge, ma con le identiche finalità. Proprio ieri il liberale Altissimo ha sostenuto che sui grandi gruppi industriali in crisi la legge Prodi a cinque anni dalla sua entrata in vigore ha prodotto «scarsissimi risultati», e che questo «sostanziale fallimento» consiglia di restringere l'intervento dello Stato là dove possa rivelarsi veramente proficuo.

Brevi

Vigili del fuoco. I sindacati: nessun disagio

ROMA — Sono riprese ieri a palazzo Vidoni le trattative per il rinnovo del contratto dei vigili del fuoco. Hanno scoppiato ieri, dalle 8 alle 14,40 i vigili del comitato di gestione autonomo, ma secondo CGIL-CISL-UIL l'agitazione non ha prodotto alcun danno. I servizi aeroportuali, i più delicati, sono stati garantiti. Ma anche ad una stretta della vertenza, ieri pomeriggio è stato costituito un comitato ristretto.

La FILIA invita alla lotta gli alimentaristi coop

ROMA — Anche dopo l'incontro svoltosi ieri al ministero del Lavoro continua l'agitazione dei lavoratori alimentaristi delle cooperative, che sono stati discriminati nel trattamento previdenziale, con il passaggio eccitato alla previdenza agricola (in assenza di una riforma del settore).

Decreto su pensioni e sanità, il governo va in minoranza

ROMA — Domani, se non sopravvengono difficoltà rilevanti in commissione Bilancio, an m'è l'esame dell'assemblea di Montecitorio il decreto con i tagli alla spesa previdenziale con i cospicui aggravii sugli utenti aggiunti a quella sanitaria con i ticket. La commissione si è trovata dinanzi una massa notevole di emendamenti (oltre 300), moltissimi presentati dal gruppo comunista; proposte di modifica sono venute anche da settori della maggioranza, a cominciare dal relatore Lino Cristoforo, che hanno marcato una presa di distanza dal provvedimento. Per sbrogliare la massa di emendamenti è stato costituito un comitato ristretto che nella mattinata di ieri ha apportato una serie di miglioramenti — alcuni sostanziali —, poi sottoposti al vaglio della discussione, che ne ha discusso fino a sera molto inoltrata. Sulle scelte più gravi, attorno alle quali l'esecutivo e la maggioranza hanno eretto un muro di «no», permangono forti contrasti con l'opposizione. Come nei casi di rifiuto a precise proposte del Pci: a) la esclusione dal pagamento dei tickets sui medicinali, se le prestazioni sono erogate e prescritte dai servizi pubblici; tra questi i donatori di sangue e di organi, esentati dal pagamento del ticket per le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio.

Dopo averla prevista in un decreto del maggio 1983, il governo non ha più ripreso la norma che si applica al blocco dell'ampliamento indiscriminato degli ospedali. Sicché, in questi mesi, molti sono scappati dalla stalla. I comunisti tuttavia sono riusciti a far accettare un emendamento con il quale si sospendono — fino all'approvazione del piano sanitario nazionale — i finanziamenti destinati agli ampliamenti di strutture edilizie ospedaliere nelle regioni che abbiano una dotazione media superiore ai 6 posti letto per mille abitanti. Migliorata anche, per iniziativa comunista, la norma dell'articolo 11 che autorizza il ministro della sanità a emanare entro il 30 novembre di quest'anno disposizioni rivolte a indicare i soggetti che, ai fini della prevenzione della cura di forme morbose di particolare rilevanza sociale e di peculiare interesse per la tutela della salute pubblica, debbono essere esentati dal pagamento dei tickets sulle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio. Si consente, infine, la concessione di congedi straordinari, aspettative e permessi per malattia, per cure elioterapiche, climatiche e psammoterapiche agli invalidi di guerra e di servizio, ai ciechi, ai sordomuti e agli invalidi civili con percentuale d'invalidità superiore ai due terzi.

Il ministro delle Finanze Bruno Visentini non ha lasciato trascorrere un lungo intervallo per rispondere alla polemica aperta ad Ischia dai presidenti delle società che operano nel settore dei titoli atipici e soprattutto dal suo predecessore Francesco Forte, attualmente ministro per il coordinamento della politica europea.

«I titoli atipici dovrebbero avere ciascuno una sua tabella di marcia», ha affermato il prof. Visentini a Venezia nel corso del congresso della International Fiscal Association — e per quelli di essi che non fossero disciplinati tipicamente dalla legge non dovrebbe essere ammessa la collocazione presso il pubblico, poiché viene meno l'autonomia negoziale. Il ministro ha scelto una via di mezzo: tipizzarli, ma di sottoporli a una comunicazione alla Banca d'Italia per quanto riguarda i flussi finanziari e a una comunicazione alla Consob per controllare la cosiddetta trasparenza, legge che peraltro non è esclusiva di futura legislazione.

Ad Ischia invece il prof. Forte, nel corso del convegno organizzato dalla fondazione Luigi Einaudi, ha inneggiato alle fortune dei titoli atipici, polemizzando aspramente contro «campagne di stampa di origini oscure con intenti spregiati» ed in particolare si è preoccupato di cercare di smantellare la partita Consob, sociale e politica del decreto Visentini (si veda penalizzare il mercato del risparmio alternativo «con astuzie legislative», senza capire la situazione italiana; il dispendio delle imposte del decreto legge 512 configura «un mostruoso ventaglio di aliquote»; sono opportune «modifiche del Parlamento» al decreto Visentini «per arrivare a cose più giuste di quelle dette a priori da uno solo», invitato l'altro alla «modestia»). C'è da chiedersi, comunque, se il ministro Forte ha parlato a titolo personale, a nome del governo (cioè che apparirebbe bizzarro) o a nome del suo partito. L'interrogativo non è di

Risparmio alternativo: quello strano (e incrinato) fronte dei «difensori»

secondario momento, poiché non si tratta di comprendere esattamente le ragioni del sostegno offerto dal prof. Forte agli operatori del settore del risparmio alternativo, con una dissertazione tutta tesa a individuare i titoli atipici, indericizie scagliate nel vuoto, non indirizzate cioè contro bersagli precisi.

Tanti operatori del comparto dei titoli atipici hanno preferito per oscurare manovre congenite da altrettanto oscuri protagonisti contro di loro. Perché non parlare chiaro? Dire apertamente chi sono i loro nemici e indicarli per nome, se si è sicuri delle proprie ragioni? Oppure, come stanno facendo qualcuno (Vittorio Maccagata) prende le distanze da proclami ad azioni di gruppo, attirati sovente da proclami totalitari.

alla Consob l'iscrizione al mercato ristretto di certificati di partecipazione che emetterà la sua società.

Sulla stessa linea si starebbe incamminando anche la Fininvest di Silvio Berlusconi, secondo la dichiarazione del suo socio Vittorio Maccagata. Favorevole sarebbe Orazio Bagnasco, allarmato tuttavia dagli attacchi di chi vorrebbe «spettinare» il settore degli atipici. Il ministro delle Partecipazioni statali, Gianni De Michelis, si è detto «non indifferente» alla questione, ma non ha voluto, non indirizzare cioè contro bersagli precisi.

Tanti operatori del comparto dei titoli atipici hanno preferito per oscurare manovre congenite da altrettanto oscuri protagonisti contro di loro. Perché non parlare chiaro? Dire apertamente chi sono i loro nemici e indicarli per nome, se si è sicuri delle proprie ragioni? Oppure, come stanno facendo qualcuno (Vittorio Maccagata) prende le distanze da proclami ad azioni di gruppo, attirati sovente da proclami totalitari.

Milazzo drastico: la CONSOB non esiste

ROMA — La commissione Finanze della Camera ha ascoltato ieri un Vincenzo Milazzo insolito, drastico nei suoi giudizi negativi sulla legge n. 216 sulle società di capitali e sulla Commissione nazionale per la società e la Borsa (Consob) da lui presieduta. «La Consob non è mai nata», dichiara Milazzo. Con la legge del 1974 non si definirono bene «il ruolo, la natura, i fini ed i mezzi» di quello che avrebbe dovuto essere il garante del buon funzionamento sui mercati finanziari. E quello che non è chiaro appartiene alle fondamenta: Milazzo ha citato i rapporti fra Consob (che dovrebbe essere interamente autonoma)

Mediobanca raddoppia l'utile (75 miliardi) e aumenta il capitale

MILANO — Un bilancio che chiude con un utile più che raddoppiato rispetto al 1982, quello che gli azionisti di Mediobanca saranno chiamati ad approvare il 28 ottobre nel corso dell'assemblea ordinaria. L'istituto, infatti, ha chiuso l'esercizio al 30 giugno 1983 con un utile di 75,111 miliardi (erano 37,4 nel corso dell'esercizio precedente) dopo accantonamenti per 57,6 miliardi e svalutazioni per 13,9 miliardi. Il dividendo che la Mediobanca distribuirà a partire dal 16 novembre risulta invariato rispetto a quello del 1982, pari a 1.400 lire. L'assemblea ordinaria avrà all'ordine del giorno anche l'assegnazione di 20 miliardi alla riserva, di 34 miliardi ad una speciale riserva da utilizzare per un aumento gratuito del capitale e di 1,7 miliardi di incremento del fondo scarti e

quale finanziere o banchiere — le ha ispirate, «pro domo sua».

Ieri Milazzo ha anche dato l'ultimo colpo al mito delle società di revisione: in un paese dove non funzionano i sindacati revisori delle società, ha detto, veramente ci si attende troppo da queste revisioni. I parlamentari sono usciti ancor più convinti, dopo l'audizione di ieri, che occorre un'indagine formale sulla regolazione del mercato azionario e gli organi di vigilanza. Qualunque sia il motivo per cui Milazzo solleva le questioni, è proprio per andare oltre il suo immobilità come presidente della Consob, occorrono precise risposte.

Il dollaro torna a indebolirsi Forte attivo estero del Giappone

ROMA — Il dollaro si è indebolito sui mercati internazionali nonostante che il presidente della Riserva Federale, Paul Volcker, parlando ad un convegno di banchieri americani, abbia ribadito la optiorità della lotta all'inflazione quale scopo della politica monetaria. I cambi sono scesi attorno a 2,57 marchi tedeschi per dollaro e

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	11/10	10/10
Dollaro USA	1568	1571,25
Marc tedesco	809,42	809,345
Dollaro canadese	1273,225	1277,425
Francco francese	198,415	198,395
Florino olandese	542,285	541,78
Francco belga	29,225	29,842
Scellino inglese	235,705	235,705
Sterlina irlandese	1882,90	1884,15
Corona danese	168,205	168,07
ECU	1370,24	1371,10
Yen giapponese	167,768	167,768
Francco svizzero	747,885	748,975
Scellino austriaco	86,515	86,522
Corona norvegese	215,525	215,90
Corona svedese	202,715	202,95
Marc finlandese	275,65	280,30
Escudo portoghese	12,72	12,885
Peseta spagnola	10,442	10,468

Il dollaro torna a indebolirsi Forte attivo estero del Giappone

232 yen per dollaro. La lira ha però registrato la tendenza discendente, recuperando rispetto a lunedì (quotazione media d'ieri, 1568 lire). La situazione negli Stati Uniti continua a fornire il quadro di una lotta all'inflazione quale scopo della politica monetaria. I cambi sono scesi attorno a 2,57 marchi tedeschi per dollaro e

232 yen per dollaro. La lira ha però registrato la tendenza discendente, recuperando rispetto a lunedì (quotazione media d'ieri, 1568 lire). La situazione negli Stati Uniti continua a fornire il quadro di una lotta all'inflazione quale scopo della politica monetaria. I cambi sono scesi attorno a 2,57 marchi tedeschi per dollaro e

Milazzo drastico: la CONSOB non esiste

ROMA — La commissione Finanze della Camera ha ascoltato ieri un Vincenzo Milazzo insolito, drastico nei suoi giudizi negativi sulla legge n. 216 sulle società di capitali e sulla Commissione nazionale per la società e la Borsa (Consob) da lui presieduta. «La Consob non è mai nata», dichiara Milazzo. Con la legge del 1974 non si definirono bene «il ruolo, la natura, i fini ed i mezzi» di quello che avrebbe dovuto essere il garante del buon funzionamento sui mercati finanziari. E quello che non è chiaro appartiene alle fondamenta: Milazzo ha citato i rapporti fra Consob (che dovrebbe essere interamente autonoma)

Mediobanca raddoppia l'utile (75 miliardi) e aumenta il capitale

MILANO — Un bilancio che chiude con un utile più che raddoppiato rispetto al 1982, quello che gli azionisti di Mediobanca saranno chiamati ad approvare il 28 ottobre nel corso dell'assemblea ordinaria. L'istituto, infatti, ha chiuso l'esercizio al 30 giugno 1983 con un utile di 75,111 miliardi (erano 37,4 nel corso dell'esercizio precedente) dopo accantonamenti per 57,6 miliardi e svalutazioni per 13,9 miliardi. Il dividendo che la Mediobanca distribuirà a partire dal 16 novembre risulta invariato rispetto a quello del 1982, pari a 1.400 lire. L'assemblea ordinaria avrà all'ordine del giorno anche l'assegnazione di 20 miliardi alla riserva, di 34 miliardi ad una speciale riserva da utilizzare per un aumento gratuito del capitale e di 1,7 miliardi di incremento del fondo scarti e

Il dollaro torna a indebolirsi Forte attivo estero del Giappone

232 yen per dollaro. La lira ha però registrato la tendenza discendente, recuperando rispetto a lunedì (quotazione media d'ieri, 1568 lire). La situazione negli Stati Uniti continua a fornire il quadro di una lotta all'inflazione quale scopo della politica monetaria. I cambi sono scesi attorno a 2,57 marchi tedeschi per dollaro e

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	11/10	10/10
Dollaro USA	1568	1571,25
Marc tedesco	809,42	809,345
Dollaro canadese	1273,225	1277,425
Francco francese	198,415	198,395
Florino olandese	542,285	541,78
Francco belga	29,225	29,842
Scellino inglese	235,705	235,705
Sterlina irlandese	1882,90	1884,15
Corona danese	168,205	168,07
ECU	1370,24	1371,10
Yen giapponese	167,768	167,768
Francco svizzero	747,885	748,975
Scellino austriaco	86,515	86,522
Corona norvegese	215,525	215,90
Corona svedese	202,715	202,95
Marc finlandese	275,65	280,30
Escudo portoghese	12,72	12,885
Peseta spagnola	10,442	10,468

Il dollaro torna a indebolirsi Forte attivo estero del Giappone

232 yen per dollaro. La lira ha però registrato la tendenza discendente, recuperando rispetto a lunedì (quotazione media d'ieri, 1568 lire). La situazione negli Stati Uniti continua a fornire il quadro di una lotta all'inflazione quale scopo della politica monetaria. I cambi sono scesi attorno a 2,57 marchi tedeschi per dollaro e

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	11/10	10/10
Dollaro USA	1568	1571,25
Marc tedesco	809,42	809,345
Dollaro canadese	1273,225	1277,425
Francco francese	198,415	198,395
Florino olandese	542,285	541,78
Francco belga	29,225	29,842
Scellino inglese	235,705	235,705
Sterlina irlandese	1882,90	1884,15
Corona danese	168,205	168,07
ECU	1370,24	1371,10
Yen giapponese	167,768	167,768
Francco svizzero	747,885	748,975
Scellino austriaco	86,515	86,522
Corona norvegese	215,525	215,90
Corona svedese	202,715	202,95
Marc finlandese	275,65	280,30
Escudo portoghese	12,72	12,885
Peseta spagnola	10,442	10,468

OSpettacoli

Cultura

Nostro servizio

VENEZIA — Pochi giorni dopo la morte di Giambattista Piazzetta, avvenuta il 29 aprile 1784 a Venezia dove era nato il 13 febbraio 1683, la vedova rivolgeva una supplica al Doge per essere assistita avendolo il pittore lasciato in povertà per essersi dedicato tanto alla ricerca dell'arte e assai poco al suo interesse privato. Eppure, nel firmamento veneziano, la stella di Giambattista aveva brillato di una luce non meno intensa che quella del Tiepolo. Dai giorni, intorno al 1720, della affollata bottega a San Zuan all'Accademia aperta al fondaco della Farina, nel 1750, dove i giovani venivano a studiare il suo «lume solivo», le espressioni dei tipi umani fissate nelle «teste di carattere» nonché l'anatomia, Giambattista aveva lavorato senza mai risparmiarsi: poche commissioni ufficiali della Chiesa e degli aristocratici veneziani ma un bel numero di pitture per i nuovi amatori borghesi e uno sterminato numero di disegni per soddisfare il gusto moderno delle case veneziane e alimentare quella rinascita dell'editoria veneziana, attorno alla stamperia dell'Albrizzi, alla quale aveva contribuito in modo determinante per qualità, quantità e modernità grafica.

Era stato anche intimo dello Schienburg, che aveva dato qualche decennio di ossigeno a Venezia con le sue imprese militari e, mossosi a riposo, era diventato il più grande collezionista di pittura moderna. Ben più importante del console inglese Smith che aveva fatto la fortuna internazionale del Canaletto. Dal 1724 lo Schienburg cominciò a raccogliere quadri e disegni inglesi e francesi, e un certo gusto per le immagini di pittura della realtà; arrivò presto a più di 700 dipinti e, oltre al grande Cinquecento veneziano, c'erano gli olandesi del Seicento, una mezza figura del Caravaggio, Ceruti e Rembrandt. Tra il 1731 e il 1735 il Piazzetta ebbe un rapporto privilegiato con Schienburg, non soltanto per le proprie opere ma arricchendo la collezione con consigli ed esperti. Alla morte si può dire che la quantità si sia mangiata la qualità: sopravvisse e durò l'accademia

Accanto a «Arciere moro». A destra: «Apostoli di San Marco» e in basso «Scena pastorale», tutte e tre opere del Piazzetta

piazzettesca nella pittura, nel disegno e nello sterminato numero di incisioni derivato dai suoi disegni per i più diversi usi. Le qualità tipiche e innovative del pittore e del disegnatore sfumarono sempre più fino a precipitare, in pochi decenni, nel buio quasi totale. E c'è voluto in tempi recenti un lavoro di scavo e di rimessa a fuoco, avviato dal Piozzo nel 1921-22 e perfezionato dal Pallucchini nel 1934 e del 1956 e da tanti altri studiosi, per ridare a Giambattista Piazzetta quel posto, al tramonto di Venezia ma alla nascita dell'arte moderna, che si era conquistato in vita.

Nel terzo centenario della nascita, Venezia ha dedicato due mostre a Giambattista quasi in contemporanea: una aperta in palazzo Loredan Vendramin Calergi, «Giambattista Piazzetta: il suo tempo e la sua scuola» (già recensita per il nostro giornale da Nello Forti Grazzini) e l'altra, aperta fino al 23 ottobre alla Fondazione Giorgio Cini, a San Giorgio Maggiore, col titolo: «G. B. Piazzetta: disegni, incisioni, libri, manoscritti». La Fondazione Cini va facendo da molti anni un lavoro davvero prezioso e straordinario di riscoperta, di analisi e di sistemazione delle ricche, e si direbbe inesauribili, miniere del disegno veneziano. L'anno scorso ci fu la bellissima mostra «Canaletto, disegni, dipinti, incisioni». Quest'an-



A destra la gioia dei giocatori italiani dopo il gol di Altobelli nella finale di Madrid contro i tedeschi che ha dato alla nostra nazionale la terza vittoria ai Mondiali. A sinistra Pelé

Il calcio è diventato un tema dominante anche dell'industria culturale: eppure, proprio per questo, rischia di cambiare faccia e di suicidarsi

Le punizioni tecnologiche di Zico

Poi che l'argomento di questo articolo non è, né vuol essere, letterario, vorrei subito sgombrare il campo dall'ingrediente della «grandezza poetica» e limitarmi piuttosto a quello dell'«invitabilità», che è però un fattore di fascino seriamente insidiato nell'epoca delle teletrasmissioni in diretta. Non proprio «vere» le immagini che, di un qualsiasi avvenimento, non vediamo sul teleschermo? Non sarà un'illusione, un inganno, la nostra convinzione o supposizione di essere come presenti? E, così come le parole della narrazione finiscono in letteratura per essere nella loro apparente neutralità ed estraneità più determinanti della cosa narrata, non sarà il mezzo televisivo più importante e determinante delle immagini trasmesse, sì che le leggi della società-spettacolo, i suoi condizionamenti e le dipendenze di mercato (economico, sociale, politico) che gli sono proprie finiscano

I sistemi: un convegno a Bologna

BOLOGNA — «Teoria dei sistemi e razionalità sociale». È il tema del convegno che si svolgerà a Bologna a Palazzo d'Accursio il 21, 22, 23 ottobre organizzato dal Dipartimento di Filosofia, dalla rivista di filosofia «Topoi» e dal comune di Bologna. Introdurrà e concluderà le giornate di studio Nilka Luhman dell'Università di Bielefeld.

Più che riproporre nel convegno la teoria di Luhman (una provocazione che cancella le categorie come Stato e rap-

presentanza) studiosi di tutto il mondo si porranno domande utili per rifondare la teoria politica. In una conferenza stampa l'iniziativa è stata presentata da Gozzi e Dionigi docenti dell'Università di Bologna e, da Forni della rivista «Topoi».

Il comune di Bologna ha aderito all'iniziativa perché mette in luce una problematica di grande interesse per la politica e l'attività di amministrare: al centro della «teoria dei sistemi» è infatti la verifica della teoria dei sistemi in rapporto alle categorie classiche della filosofia politica. Si vuole insomma misurarsi con una cultura in cui sono centrali i problemi della governabilità, della stabilità, della decisione ed in cui si pone al sistema politico il problema di fondo della gestione dell'innovazione.

Otto sere a Milano con Dalla

MILANO — Confermando una tendenza ormai in atto da diversi mesi, uno dei più celebri e amati cantautori italiani, Lucio Dalla, torna ad esibirsi in un teatro: il Lyrico di Milano, nel quale Dalla, ospite del Piccolo Teatro, presenterà un recital di vecchie e nuove canzoni accompagnato dal gruppo degli «Stadio»: sette repliche, dal 13 al 20 ottobre.

A Venezia una mostra sull'opera grafica di Piazzetta, uno degli artisti più moderni del '700: «pittore dei sentimenti», qualche volta anticipò Delacroix e Goya

Borghesia ecco il tuo disegno

no si è rimessa a fuoco la figura del Piazzetta disegnatore: sono esposti 91 disegni, un gran numero di incisioni o legati in libri illustrati, nonché manoscritti provenienti dal fondo Schienburg. I fogli sono stati prestati dalle più importanti collezioni pubbliche e private del mondo: il catalogo splendido le riproduce assieme a numerosi saggi tra i quali uno di Jean Sziarobinski.

Il disegnatore Piazzetta non soltanto illumina e chiarisce il pittore ma è anche la rivelazione di un artista che ha fatto del disegno un mezzo autonomo e totale, veicolo di espressione e di comunicazione di una nuova sensibilità borghese che scopre tipi e caratteri popolari, rivisita la natura in forme pastorali, fa circolare la poetica arcadica, e questo in armonia col gusto francese-euro-

peo, nei tradizionali temi biblici. Insomma Piazzetta è una delle facce del diamante moderno veneziano assieme a Canaletto, Francesco Guardi, Pietro Longhi, Rosalba Carriera e Bernardo Bellotto. Per comodità di visione e di studio i disegni sono raggruppati in nudi, composizioni per dipinti, studi per dipinti, ritratti e teste di carattere, studi per illustrazioni librarie. E proprio questa presentazione analitica finisce per esaltare in Piazzetta il pittore esistenziale, attento ai più svariati aspetti degli affetti. Quante volte Piazzetta ha fatto entrare nella storia e nella religione i volti della moglie e del figlio? Gli stessi che ritornano, ancor più naturali, nelle pastorali, nelle passeggiate, nei far musica?

Anche i percorsi e gli aggiornamenti del Piazzetta sono ben visibili nei disegni, ma meno clamorosi che nel-

la pittura. Seguiamoli: l'iniziale formazione nella bottega di Antonio Molinari, un epigono del pittore veneziano del Seicento (Langetti, Zanchi, Loth); il soggiorno a Bologna così fertile per lo studio di Annibale e Ludovico Carracci e, soprattutto, per la scoperta della qualità esistenziale e della sua forma di luce e ombra nel particolare neocarraccesco; il rapporto con la pittura di Solimena che rinnova il ponte Venezia-Napoli; lo sguardo gettato fuggacemente su Fetti, Liss e Strozzi; il sublime esistenziale delle acqueforti di Rembrandt e, forse, il dipinto nella collezione di Schienburg; la sensibilità per il «clima» arcadico-pastorale francese tra Natoire, Boucher e Watteau.

Non è mai arrivato Giambattista alla «melancholia struggente che dà il congedo a un tempo e a una società, fra fruscio di sgardi e di sete, e che struttura ad esempio lo sguardo e il modo di dar forma al Watteau nelle «Pastorali» di Gilles e ne «L'imbarco per Citera». Ma in un modo italiano e veneziano, quando Piazzetta dipinge e disegna le figure per «L'indovina», la «Pastorale» e «La passeggiata campestre» accompagna tutti a lui cari e familiari sulla soglia di un tempo storico (ben oltre il 1740-1750 che sono le date riferibili alle opere) al di là del quale stanno Goya e Courbet. Parimenti la gran luce di un tempo si è accesa, in San Giovanni e Paolo, con la gloria di San Domenico, tanti anni prima e avanti i pensieri sulla luce di Tiepolo, arriva sulla stessa soglia e si proietta oltre.

Col passare degli anni Giambattista ama sempre di più la luce e con essa contesse alle ombre calanti cose e corpi e sentimenti fino a quel dipinto terribile, che è già proromante e non si firma a pena, «Giacca e di Delacroix», che è «Alessandro davanti al cadavere di Darlo»: Immagine rembrandtiana ma anche gercauliana per quel tremendo senso e fetore della morte che assala dai piedi di Darlo e dei cavalli. Nella pittura la luce fruga cose, vesti, corpi in uno spazio ambiguo che tutto riporta al primo piano con mille contorsioni delle figure, e il-

lumina bruciante colori un po' misteriosi: bruno, marrone, rosso cupo e sanguigno e quel rossastro dell'immatura; e per contrasto verde e turchino. Nei disegni, realizzati a sanguigna (o a carboncino rialzato col gesso quasi sempre su una traccia lineare e graffiata), questo pendorso dominante per la luce è, se così si può dire, più assoluto ed essenziale. Quello che è stato anche detto il «teatro degli affetti» di Giambattista si concentra quasi sempre nei disegni in un glaucoso e intrinseco di teste, di mani e di sguardi lanciati a chi guarda.

L'anatomia è esaltata, aspramente, sempre di uno o più registri più alta di quanto l'immagine e le figure, per quei chi vogliono esprimere e significare, richiederebbero. È l'intensità dello sguardo, che ha l'inclinazione della tenerezza ed è la fiamma dell'esistenza che brucia dentro la figura, non è minore che quella di Canaletto e di Bellotto nei «ritratti di città». S'è accennato alla parte grande che Giambattista ebbe nella «nascita dell'editoria» veneziana precipitata, dopo il 1595, quando Venezia dovette accettare l'indice della Chiesa cattolica. Tra il 1734 e il 1754 Piazzetta fornì circa 450 disegni per illustrazioni librarie all'editore amico Albrizzi, la sua «Gerusalemme liberata», tradotta in incisioni, fu il più del libro veneziano del Settecento.

Altre opere importanti per i dieci volumi delle opere di Bossuet e per il Neovotismo per le dame dell'Algarotti. Più di 40 incisioni lavorarono a tradurre i suoi disegni: il più bravo di tutti Marco Pitteri e, poi, il Faldoni, il Cattini, il Bertoluzzi. I suoi disegni anatomici e le sue teste di carattere hanno dato l'illusione a generazioni e generazioni di accademici che l'arte si potesse insegnare e che il cadavere gelido d'un corpo d'una cosa potesse scorgersi animato, quell'energia quell'eros immersi nella luce e nell'ombra che se il contenuto, che Giambattista Piazzetta seppe vedere ed esaltare anche sotto la maschera di un vecchio maestro, che ben vide nelle stanze e negli studi i luoghi moderni delle immagini nuove del pittore.

Dario Micacchi



A destra la gioia dei giocatori italiani dopo il gol di Altobelli nella finale di Madrid contro i tedeschi che ha dato alla nostra nazionale la terza vittoria ai Mondiali. A sinistra Pelé

Il calcio è diventato un tema dominante anche dell'industria culturale: eppure, proprio per questo, rischia di cambiare faccia e di suicidarsi

Le punizioni tecnologiche di Zico

Poi che l'argomento di questo articolo non è, né vuol essere, letterario, vorrei subito sgombrare il campo dall'ingrediente della «grandezza poetica» e limitarmi piuttosto a quello dell'«invitabilità», che è però un fattore di fascino seriamente insidiato nell'epoca delle teletrasmissioni in diretta. Non proprio «vere» le immagini che, di un qualsiasi avvenimento, non vediamo sul teleschermo? Non sarà un'illusione, un inganno, la nostra convinzione o supposizione di essere come presenti? E, così come le parole della narrazione finiscono in letteratura per essere nella loro apparente neutralità ed estraneità più determinanti della cosa narrata, non sarà il mezzo televisivo più importante e determinante delle immagini trasmesse, sì che le leggi della società-spettacolo, i suoi condizionamenti e le dipendenze di mercato (economico, sociale, politico) che gli sono proprie finiscano

col prevalere sull'essenziale apparente delle immagini trasmesse? Non parà bizzarro, né strano, che a queste considerazioni mi abbia portato una riflessione sulla abnorme fortuna e sul crescendo d'interesse registrati in questi ultimi anni o decenni dagli avvenimenti sportivi e dal calcio in particolare.

Nessun moralismo, per carità: sono anch'io uno fra le decine di milioni che guardano le partite alla televisione, sia pure non con particolare commozione; e qualche rara domenica non manco di sedermi (senza cuscino) sulla gradinata di uno stadio; e ho anche una squadra, diciamo così, «del cuore», pur invocando a mia attenuante che si tratta di una squadra alquanto sgarbata. Però mi piace, forse per la maglia, al cui riguardo uso ripetere versi di Cesare Garboli che ricordo a memoria: «... Foste voi le prime maglie / ch'io vidi sopra il prato a righe bianche, / rossoblu, foste voi il primo / sospetto che la vita fosse l'arte».

Tuttavia qualcosa comincia, più del solito, a non andare, da quando, questi calciatori, abbiamo cominciato a vederli un po' troppo, da quando troppa gente che un tempo non sapeva o non avrebbe saputo distinguere fra un *centre-half* e un *centre-forward* dissetta oggi di «zona» il contropiede, come se parlasse di «malattia» o di «letteratura» e con una passione di cui non riserverebbe alla «politica» nemmeno la centesima parte (ma non starà diventando il calcio o qualcosa d'altro, la «politica»?)...

QUALCOSA, appunto, comincia più del solito, a non andare, da quando troppi (saranno sempre «troppi») uomini politici non si risparmiarono occasione, nella grande fabbrica o circo del consenso in cui viene fagocitato anche lo sport, di ostentare pubblicamente quella che potrebbe benissimo restare una loro innocente e in cinquecento nuovi posti di lavoro... E, ancora, qualcosa comincia più del solito a non andare da quando, in certe trasmissioni televisive come quella fiera di vanità che è il famigerato «Processo del lunedì», si vede un serio cronista valutare le scelte dell'ottimo (mi dicono) signor Bearzot con la stessa pensosità e gravità con cui un presidente del Consiglio incaricato valuterrebbe (davanti alle stesse tele-

camere) la possibilità di soluzione di una crisi (e, qui, delle due l'una: chi sarà il meno serio dei due? O sarà, quel che conta, l'esser pensosi, indipendentemente dall'oggetto del pensiero?)

Del resto, una certa onestà impone di aggiungere che non si può sputare nel piatto dove si mangia: è il cronista sportivo, anche volendo, non può permettersi di non stare, lui per primo, al gioco delle parti.

Non ho tempo di dire, ma è una personalità e la competenza, riesce (mi sembra) a concedersi e a imporre un minimo di distaccata ironia, come chi dica: guardate che è tutto per finta...

NON HO TEMPO di apparire un nostalgico: ma quando, l'altra sera, nell'intervallo della partita Italia-Grecia, hanno fatto apparire sul teleschermo un vecchio schietto barese di nome Raffaele Costantino, sono certo di essere stato uno dei pochi a ricordarmi chi fosse: un'ala destra, prima del «Bari» e poi della «Roma», uno dei pochissimi giocatori di mezzo secolo fa che fosse di origine meridionale; e lui, come molti altri ormai dimenticati, non lo vedevamo alla TV, non lo ascoltavamo parlare ai microfoni, lo contemplavamo appena sulle figurine inserite nelle piccole «trocate» («Zini» o in una qualche marca di caramelle, ma non ricordo quale caramella che portava acclusa su una lattina colorata, dalla vaga forma di fiore, una squadra intera... Era l'epoca d'oro dell'«invitabilità», sulla quale si sono accumulate montagne e miniere di «fascino» ogni via di frenetico sfruttamento, ma anche (c'è da supporre) di non lontana estinzione come avviene per le miniere sfruttate (si dice in gergo) a rapina: un'«invitabilità» che si fondava sulla lontananza dai luoghi, sulla difficoltà dei viaggi, sulla mancanza di soldi, e che tuttavia costruiva, accanto al calcio come sport, il calcio come mito, come leggenda, capace di ispirare anche i poeti.

Oggi, invece, benché in tutta apparenza si nutra ancora alle radici dell'antica passione, mi sembra diventare come la donna bellissima esposta nuda agli occhi di tutti, da vedere e magari da toccare: è ancora bella, sì, le luci di scena riescono sempre a nascondere le sue piccole rughe, ma non può il suo impresario si accorgere all'improvviso che non serve, non serve più all'economia dell'esposizione, dello spettacolo... Allora, così come oggi parliamo spesso di calcio per non parlare di altro, di che altro potremo parlare per non parlare di calcio? Dell'altra cosa che il calcio-mito, il calcio-video, il calcio-vidiotape, sarà nel frattempo diventato, cinghia di trasmissione di un sistema di persuasione e di consenso e di poteri occulti, di cui pubblicità e «sponsorizzazioni» non sono che banali fenomeni di superficie?

Ma forse è quel punto, il calcio potrebbe aver già cambiato nome.

Giovanni Giudici



Bette Davis operata di mastectomia

BEVERLY HILLS — Bette Davis si sta riprendendo, «miracolosamente» dice lei e assicurano i medici, da un giugno a dir poco drammatico in cui ha subito un intervento di mastectomia complicato da un attacco di emorragia cerebrale. Le voci preoccupate ma confuse e contraddittorie che da tempo circolavano sul conto della grande attrice, in seguito alla sua prolungata assenza dalla pubblica scena, hanno trovato ieri una conferma ufficiale con la pubblicazione da parte del produttore Aaron Spelling sulla natura

del «problema» vissuto da Bette Davis e sulla sua positiva soluzione. L'operazione è avvenuta a New York e qui l'attrice 76enne ha trascorso tutta l'estate in convalescenza. L'attacco di emorragia cerebrale avvenne nove giorni dopo l'operazione. Per un po' i medici paventavano il peggio, ma anche, di fronte alla eccezionale ripresa, parlano ora di «miracolo», come del resto la stessa Davis. Il dramma di Bette Davis, «mostro» del cinema americano e mondiale, ha al suo attivo più di cento film e una serie di interpretazioni magistrali che le sono valse due Oscar e ben dieci candidature all'Oscar, più di qualsiasi altra attrice. Proprio alla Davis si attribuisce l'invenzione del popolare appello di Oscar per l'ambita statuetta.

stato affidato un ruolo di primo piano. L'attrice era apparsa nella prima dello show, diffusa sulla rete ABC il 21 settembre ma filmata prima che la malattia la costringesse a disertare le puntate successive. «La sua principale preoccupazione — dice la dichiarazione di Aaron Spelling — era di non poter più lavorare. Ma adesso si va rimettendo e tornerà a "Hotel" nella seconda metà dell'anno». Bette Davis, autentico «mostro» del cinema americano e mondiale, ha al suo attivo più di cento film e una serie di interpretazioni magistrali che le sono valse due Oscar e ben dieci candidature all'Oscar, più di qualsiasi altra attrice. Proprio alla Davis si attribuisce l'invenzione del popolare appello di Oscar per l'ambita statuetta.



I vincitori del «Val di Comino»

ROMA — È stato assegnato il premio «Val di Comino». La giuria (Barbieri Squarotti, Accrocca, Bonaviri Vacana) ha scelto per la saggiata Salvatore Nigro per «Le brache di San Griddone» (ed. Laterza) perché «indaga con sapienza filologica e linguistica i maggiori temi di poetica morale e religiosa del '100 e del '500»; per la poesia Angelo Mondula con «Madicondo Fiorenza» (ed. Spirali), il cui «substrato di cultura non fa ombra alla limpidezza del discorso».

Ritrovata una città dei sumeri

ANKARA — Un gruppo di archeologi tedeschi ha portato alla luce un insediamento sumero, risalente a 3100 anni prima di Cristo, nella Turchia meridionale. Il capo del gruppo, Manfred Behm Blancker, ha dichiarato che i resti trovati a Siverek, a nord del confine siriano, sono la prima prova che i sumeri si insediarono anche in quella che è oggi la Turchia moderna. La civiltà sumera fiorì in Mesopotamia, regione corrispondente all'Irak e alla Siria moderni, nel terzo millennio avanti Cristo.

Cinema In un libro-intervista Joseph Losey racconta se stesso: l'infanzia nel Wisconsin, la militanza comunista, l'amore per l'Europa. Una vita più avventurosa di un film: ecco tutti i progetti e le idee del grande regista

Io, Proust del Far West

Finalmente è arrivato! Questo «Libro di Losey. Un dialogo autobiografico» (Bulzoni, pp. 390, L. 28.900) è stato scritto in Italia da Loretta Codelli a quattro anni di distanza dall'edizione francese (che risale al 1979) e la Bibbia di tutti gli appassionati di cinema che credono nel valore delle interviste. Solo un altro libro-dialogo, a dire il vero, può reggerne il paragone: il celeberrimo «Il cinema secondo Hitchcock», conversazione tra il maestro del brivido e il suo degno allievo, il futuro regista François Truffaut.

Anche nel caso di Losey, l'interlocutore è francese: si tratta di Michel Ciment, redattore della rivista «Positif», uno studioso che questo Losey è un'altra monografia corredata di interviste, il fondamentale Kubrick, collocano al vertice della pubblicistica cinematografica europea. All'inverso di Hitchcock, inglese a Hollywood, sia Losey che Kubrick sono due americani emigrati in Europa, il secondo agli inizi degli anni 60, il primo nel 1956, nel pieno degli anni bui della caccia alle streghe.

Già, Joseph Losey è un regista la cui fama è stata consacrata dal recente, bellissimo «Don Giovanni», e che negli anni 60 ha realizzato in Inghilterra capolavori come «Il servo», «L'incendio», «Messaggero d'amore», ma pochi conoscono la sua vita più avventurosa di un film, dall'infanzia nel paesino di La Crosse (una piccola località del Wisconsin che, curiosamente, diede i natali, nel giro di un paio d'anni, a due giganti del cinema: Losey e Nicholas Ray) alle prime esperienze teatrali, dalla militanza comunista alla visita nell'URSS negli anni 30 e i contatti con Mejerhold, con Dovzhenko, con Eisenstein, dalle produzioni hollywoodiane all'esilio europeo. Queste conversazioni, in cui si parla di cinema meno di quanto sarebbe lecito supporre, si trasformano magicamente in una storia (spettacolare, ma anche politica) del nostro secolo. È incredibile, ed entusiasmante, scoprire attraverso le sue stesse parole come quest'uomo del Midwest si riveli l'autentico cinea-

sta europeo del XX secolo. Losey è un uomo che ha girato film dovunque: in Italia («Car, Don Giovanni»), in Spagna («Caccia sadica»), in Olanda (parte di «Modesty Blaise»), in Francia («Le strade del Sud, Mr Klein»), in Norvegia («Casa di bambola»), nonché ovviamente in Gran Bretagna e negli USA, per non parlare del Messico di «L'assassino di Trotsky» e del Giappone di «La traviata». Una sorta di uomo CEE di cui, per completezza, non vanno dimenticate le esperienze teatrali e radiofoniche negli USA, il lavoro per i commercials (i nostri «caroselli») in Inghilterra, l'interesse per il melodramma che l'ha portato ad affrontare la resa fittica del capolavoro di M. Zerkov, «La traviata», dove tornò in America con il film «Track 39», che però è sfumato: le ultime notizie lo danno al lavoro in Inghilterra su un testo tratto da una commedia di Neil Dunn, «Steaming».

Losey, a differenza di altri registi (pochi, in verità), ha anche sbagliato qualche film nella propria carriera. Ma è sempre stato un intellettuale coraggioso e difficilmente domabile. Queste conversazioni con Ciment (raccolte a Roma e a Parigi tra il '76 e il '79) ne rivelano il lato umano, e meritano di essere lette anche da chi non sapeva neppure che Joseph Losey fosse un uomo di cinema. Nelle citazioni che per gentile concessione dell'editore vi proponiamo, come vedrete, non si parla di cinema ma di storia, di politica, di civiltà, di vita. E si parla di un progetto, ahimè, irrealizzato, quel «Proust» che avrebbe veramente potuto essere la somma di quel cinema-Europa che Losey, come abbiamo visto, ha realizzato nella pratica. Per chi sa l'inglese, la sceneggiatura del «Proust» scritta dal drammaturgo britannico Harold Pinter, fedelissimo collaboratore di Losey, è stata pubblicata a Londra dalla casa editrice Eyre Methuen, nel 1978. È bella da leggere come un libro vero, anche se il film che Losey avrebbe voluto trarne sarebbe stato, si può giurarci, tutta un'altra cosa.

Alberto Crespi

«E a Mosca mi dissero: il tuo posto è negli USA»



Due immagini di Joseph Losey

Il Politbuo

Ebbi un colloquio (nel 1935, ndr) con un membro del Politbuo, al quale dissi: «Voglio restare nell'Unione Sovietica». «Perché?», mi chiese lui. Ed io risposi: «Perché nel mondo succedono un sacco di cose a cui voglio prender parte, perché mi ho abbastanza del mio tipo di vita, perché vorrei avere dei veri contatti ed un lavoro di carpentiere nelle foreste della Carolina». «Vii rispose: «Sia serio, lei è giovane, più giovane della sua età, anche se ha già fatto molte cose. E se vuol far qualcosa riguardo a quel che succede nel mondo, il suo posto non è in Russia ma negli Stati Uniti. Ritorni lì e guardi quello che ha da fare».

I gangsters

Ho sempre avuto dei contat-

ti con i gangsters. Per «Giungla di cemento» ho avuto come consulente un esponente molto importante della malavita inglese. Ho sempre pensato che i gangsters abbiano una specie di codice personale, e credo che la soluzione per il mondo debba passare attraverso i codici personali. I codici personali di quella gente sono la violenza, la brutalità, l'eliminazione degli altri, ma se si aveva un impegno con loro, si poteva essere ben sicuri che con un contratto con uno studio di Hollywood: veniva rispettato alla lettera.

L'America

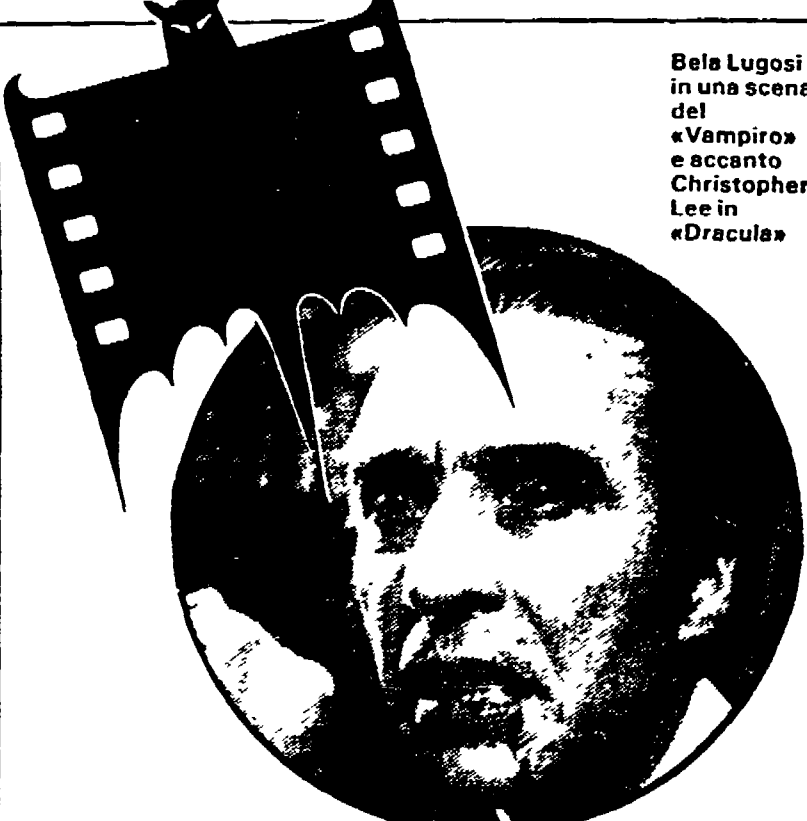
Le ho già parlato di La Crosse, e lei potrà constatare in tutta l'America che le piccole città ospitano la gente più bigotta, più razzista, più piena di pregiudizi. Inoltre spesso — e

Giscard e Proust

Crede che ciò abbia dei legami con la storia della mia famiglia. La mia educazione in quella falsa atmosfera europea del Middle West, la mia infanzia quasi proustiana. Ho incontrato Giscard d'Estaing e lui mi ha detto: «Che diritto ha lei di adattare Proust? Lei viene dal Middle West, non ha neanche imparato bene il francese». E non credo che discesse del tutto per scherzo. A parte questo, ho letto moltissima letteratura francese non tradotta, e «Du Côté de chez Swann» integralmente in francese a quindici anni. La Crosse, Wisconsin, non era davvero diversa. Ho detto a Giscard che avevo tutto il retroscena per comprendere Proust. E d'altra parte sono stato un perseguitato politico, praticamente un ebreo.

La rivoluzione

La sua domanda pone il problema del modo come si può creare un mondo nuovo quando si è ingombrati dalle tracce del passato. Non si tratta soltanto delle rotture intellettuali coscienti, ma di saper come un borghese che partecipa alla rivoluzione operaia può non restare borghese. In fin dei conti bisogna sempre fare una rivoluzione alcuni anni dopo la precedente, perché molti dei partecipanti hanno delle abitudini borghesi di cui non possono sbarazzarsi.



Bela Lugosi in una scena del «Vampiro» e accanto Christopher Lee in «Dracula»



Cinema Da domani fino al 20 la terza Mostra del fantastico. Retrospective di Lugosi e Fisher, film in concorso e John Carradine ospite d'onore

Dracula & company «invadono» Roma

ROMA — A qualcuno piace horror. Anzi a molti, se è vero che mai come in questi ultimi tempi il cinema di serie B per antonomasia, quello snobbato dalla critica colta e scansato dai festival, sta conoscendo un raggio di luce. E perfino imbarazzante prendere atto del fenomeno: esse, ad esempio, un film di Robert Aldrich e non ne parla quasi nessuno; esse l'ultimo John Carpenter o l'ultimo David Cronenberg e gli pagine intere sui giornali, interpretazioni raffinatissime, elucubrazioni psicanalitiche, citazioni complicate e vocabolistiche di supporto. Intendiamoci, gli eccessi, di solito, sono testimoni in questa frenesia intellettuale dell'orrore, in questa strana gara a chi scopre più significati dietro una rasoiata o una testa che scoppia.

Chi invece pare voglia mettersi al riparo da simili critiche sono gli organizzatori del terzo Festival del film di fantascienza e del fantastico che comincia domani. Gioiosamente fanatici del genere e sinceramente amici di ogni famiglia di mostri (pitture, film, romanzi, alieni, zombi, extraterrestri e «cose» varie), Alberto Ravaglioli, Adriano Pintaldi e Tilde Corsi hanno messo in piedi per quest'anno una rassegna che lascia ben sperare. Innanzitutto, niente più cinema Clodio (sala piccola, fuori mano e parecchio insospitata), ma il lussuoso Fiamma B, e i paralleli cineclub il Politecnico e il Labirinto, quasi a ribadire la crescita qualitativa e quantitativa di una mostra nata per scommessa e gestita con cordiale allegria.

que titoli di un certo interesse: da «Resurrection» di Daniel Petrie con Ellen Burstyn (la donna di Alice non obita più qui) ad «Alone in the dark» di Jack Sholder con Jack Palance e Donald Pleasence.

TERENCE FISHER & BELA LUGOSI — Ai due grandi signori della paura sono dedicate le retrospective storiche. Di Lugosi, grande Dracula dello schermo e interprete hollywoodiano tutto da riscoprire, ne ha già parlato domenica su queste colonne, Claver Salizzato. Vale solo la pena di aggiungere che i 30 film ritrovati (da il classico «La jena» di Robert Wise al poco noto «Scarred to death» di Christy Cabanne) rappresentano una vera e propria personale, una Lugosi story inedita per il pubblico italiano.

Con Terence Fisher, invece, il discorso si fa diverso. A questo raffinato artigiano dell'horror britannico, morto 76enne nel 1980 nell'indifferenza più generale (solo il nostro David Greico gli dedicò un commosso ricordo), si doveva da tempo un risarcimento critico, o per lo meno un omaggio appropriato

zato venne definito il film del secolo, perché doveva celebrare il venticinquennale della fondazione dell'UFA, la celebre società di produzione nazionista dal nazismo. E come «La città d'oro» che l'aveva preceduto, doveva portare in giro per il mondo — nota Callisto Cosulich — l'altro volto della Germania: non quello arcigno della propaganda e della guerra, bensì quello sorridente della fiaba e della fantasia. Ecco perché fu una produzione di enorme impegno finanziario, talmente importante sul piano della propaganda che per le scene di massa furono distolte truppe perfino dal fronte russo. Piccola curiosità: il copione era firmato da Berthold Burger, uno pseudonimo sotto il quale si nascondeva lo scrittore antinazista Erich Kästner. Ma Goebbels non lo seppe mai.

CARRADINE SUPERSTAR — Doveva essere Bette Davis, dopo Vincent Price e Christopher Lee, l'ospite d'onore di questa terza edizione del Festival. Purtroppo gli «occhi più blu di Hollywood» non verranno (gravi problemi di salute) qui a Roma. Al loro posto ci sarà però un altro grande signore della paura, il vecchio John Carradine, il baro di «Ombre rosse», il prete di «Furore», il folle professore di «La rinuncia dell'uomo insubite» e di decine di altri horror più o meno buoni. Il quasi ottantenne attore è atteso a Roma per domenica: occhi furibondi, mani deformate da un'orrenda artrosi, i denti radi e un'incredibile voglia di continuare a lavorare (è apparso anche nel recente «Lululu»), Carradine padre è uno di quei «mostri» che sanno ancora dare brividi di altri horror più o meno buoni. Il suo amico John Ford, racconta qualche cattiveria sul suo amico John Ford.

Michele Anselmi

CONTINUA LA RACCOLTA DELLE FIGURINE TV

L'album della cuccagghia

QUESTA SETTIMANA I PRIMI 3 ALBUM VINCENTI 16 NUOVE FIGURINE

IL SECONDO BOLLINO FEDELITÀ DA CONSERVARE PER L'ESTRAZIONE DEI 1000 PREMI DI OTTOBRE

200 MILIONI IN PREMI

sortisi e canzoni TV Sempre di più

IL PROGRAMMA

più spettacolare fino ad oggi realizzato per la televisione tra 5 sere su canale 5

IL GRIGIO E IL BLU

500 canale 5

UNITA' SANITARIA LOCALE N. 16 MODENA

AVVISO DI GARA D'APPALTO

L'U.S.L. n. 16 di Modena indirà una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

RISTRUTTURAZIONE REPARTO OPERATORIO E POST-OPERATI DELLA DIVISIONE DI CHIRURGIA GENERALE DELL'OSPEDALE CIVILE DI MODENA - OPERE MURARIE

L'importo dei lavori a base d'asta è di Lire 160.280.820.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà ai sensi dell'art. 1 lettera a) della Legge Statale 2 Febbraio 1973 n. 14 mediante presentazione di offerte solo in ribasso.

Le imprese concorrenti debbono essere iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria e per l'importo adeguato.

Le imprese che desiderano essere invitate devono inviare richiesta scritta indirizzata al Presidente dell'U.S.L. n. 16 di Modena - Via S. Giovanni del Cantone, 23.

Le richieste dovranno pervenire entro il 15° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna.

Si precisa che in nessun caso le domande di invito sono vincolanti per l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE (Prof. Renato Finelli)

Lo stesso pentapartito chiede modifiche al decreto

Anche la Regione dice: «Così il condono non va»

Domani in piazza le borgate

Domani alle ore 18 la protesta indetta dall'Unione borgate

La giunta regionale critica il condono. In Campidoglio è appena cominciato il dibattito. E domani la città vivrà la prima giornata di protesta contro il provvedimento, indetta dall'Unione borgate. Ormai il decreto sull'abusivismo è diventato l'argomento del giorno. La prima novità, in questo senso, è la posizione assunta ieri dalla giunta regionale, guidata, com'è noto, da un pentapartito. In un documento la giunta sostiene che «nel decreto è stato dato risalto agli aspetti fiscali piuttosto che a quelli urbanistici». E chiede che venga salvaguardato il processo di recupero dell'abusivismo che la Regione ha già positivamente avviato con la legge regionale.

Il decreto quindi deve essere modificato. Bisogna «riformulare» il decreto, dice la Regione, i contenuti urbanistici, attraverso opportune misure dirette al recupero urbanistico, alla lotta contro l'abusivismo, alla modifica del regime sanzionatorio previsto dalla legge Bucalossi. Va assicurato poi l'«opportuno contemperamento» tra il decreto e la legge regionale, le cui previsioni «devono considerarsi tuttora efficaci». La terza questione posta dalla giunta regionale riguarda le scadenze, per le quali si chiede una modifica.

Fin qui la posizione del pentapartito che governa la Regione. Ieri, però, è cominciato il dibattito anche nella giunta capitolina. Partito ieri mattina, la discussione è proseguita poi a tarda serata. Ma sono già cominciate a circolare le prime dichiarazioni. L'assessore all'edilizia, Antonio Pala, ha sottolineato alcuni punti sui quali è necessario integrare il provvedimento. «Bisogna arrivare ha detto l'assessore — all'abbandono dell'onere dovuto per coloro che hanno pagato la prima rata della imposta da stessa sia in regola con la 167». «Ai notai — ha detto poi l'assessore — dovrebbe essere impedita la trascrizione dell'atto di compravendita di quei terreni che non abbiano le dimensioni previste dal piano regolatore». Per ultimo Pala chiede un inasprimento degli oneri per i grandi abusivi.

Anche il prosindaco, il socialista Pier Luigi Severi, è intervenuto sulla questione del condono ed illecito, «sia pure non pesante, chi polemizza col decreto criticando di non averlo letto». Severi sostiene che il decreto va applicato. Anche se — aggiunge — sono necessarie alcune modifiche. Una per il prosindaco è quella relativa alla percentuale (dell'introito) che andrebbe ai Comuni. Severi dice che si può arrivare ad un aumento della quota per dare la possibilità ai Comuni di reinvestire i soldi nelle opere di urbanizzazione.

«Credo ha dichiarato l'assessore ai lavori pubblici, il campionario Lucio Buffa — che la discussione in corso nella giunta municipale possa portare a un risultato unitario e accettabile. Non sembra infatti in discussione la necessità di un confronto tra Regione, Comune e Unione borgate. Il problema è quello di capire che vi siano dubbi sulla necessità e sull'opportunità di modificarlo». Buffa ha preso poi in considerazione il documento della giunta regionale, sostenendo che «identifica correttamente i punti di critica di tutti i partiti e di tutti i gruppi politici. E che i suoi criteri di discriminazione tra abusivismo di necessità e abusivismo speculativo, la necessità di nuove norme repressive dirette contro le progettazioni abusive, la modifica delle scadenze previste nel decreto».

Intanto domani è prevista la prima manifestazione cittadina di protesta contro il condono. L'appuntamento è per le 18 al Pantheon. «Contro il condono-buffa sull'abusivismo edilizio», dice lo slogan. La manifestazione, indetta dall'Unione borgate (che critica duramente il provvedimento del governo) è stata preparata da decine di assemblee nelle borgate. Ieri sera una manifestazione di 2 mila persone ha interrotto i lavori del consiglio dell'VIII Circondamento, chiedendo un impegno contro il decreto. Sull'argomento è poi cominciato il dibattito.

Co.re.co. blocca la delibera capitolina sui centri direzionali

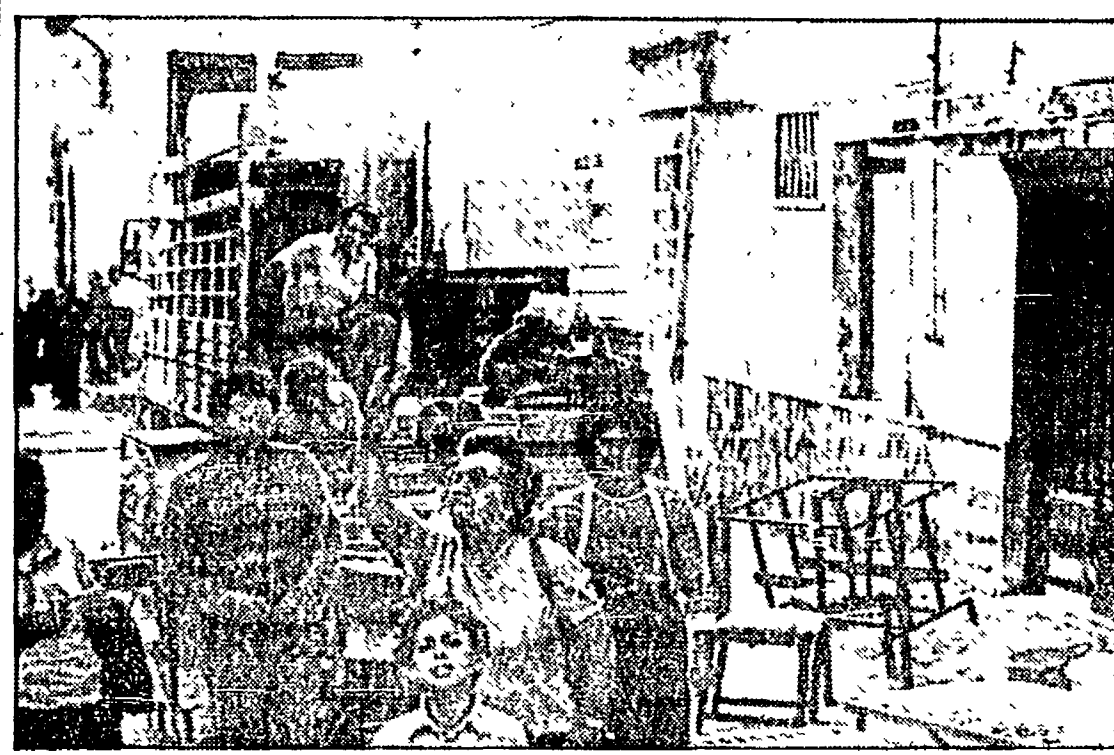
Ecco, di nuovo, il comitato regionale di controllo. Con una decisione a dir poco singolare, questa volta ha bloccato l'approvazione della delibera comunale di affidamento dello studio di fattibilità del sistema direzionale. Il motivo? Perché i documenti sul «protocollo d'intesa» tra Comune-sindacati-imprenditori, in base al quale sono stati costituiti i centri direzionali, non ha bisogno del «voto» e quindi non può essere sottoposto a controllo amministrativo. La giunta ha inviato lo stesso questi documenti, in copia, sottolineando comunque l'anomalia della richiesta. Ma il comitato regionale non ha voluto sapere. Quei documenti erano semplici fotocopie, quindi «giuridicamente irrilevanti», da non prendere in considerazione. Conclusione: autorizzazione della delibera bloccata. In un comunicato emesso ieri mattina la giunta capitolina ha denunciato il tentativo di elusione di un organo di controllo amministrativo di intervenire nell'attività politica dell'amministrazione, «sottanzialmente operando con l'evidente fine di rallentare ed ostacolare la realizzazione dei programmi comunali».

Il «Buon Pastore» alle donne Ignobile gazzarra missina

Con trentaquattro voti favorevoli e diciannove contrari è stata approvata, ieri sera, in consiglio comunale la delibera 6325 che assegna al gruppo di femministe una parte dell'edificio del Buon Pastore. Si conclude così una lunga vicenda, che ha animato per mesi il dibattito fuori e dentro l'aula consiliare, nel mondo istituzionale e anche all'interno del movimento femminista. La positiva conclusione della votazione è stata «turbata» da un'ignobile gazzarra fascista. I fascisti evidentemente non hanno voluto proprio «mandar giù» l'idea che anche il movimento delle donne potesse avere spazio e riconoscimento ufficiale.

Al momento della dichiarazione di voto del capogruppo comunista Piero Salvagni, i consiglieri missini si sono scatenati, cercando la provocazione che costringesse a sospendere la seduta. Prima, dai banchi del MSI si sono levate urla e improprietà. Poi di fronte alla ferma risposta di Salvagni che stigmatizzava l'intollerante ed indecoroso comportamento, il consigliere Bontempo si è alzato e si è avvicinato minacciosamente ai banchi comunisti, subito seguito da Marchio. Immediatamente lo stesso Salvagni e con lui gli altri compagni del gruppo, hanno fatto fronte ed hanno respinto l'aggressione. L'aula consiliare è diventata così teatro di una confusione indesiderabile. A fatica la presidenza è riuscita a sedare i tumulti e a far tornare in aula i quindici anni. «Ad un dibattito vasto, lungo e anche appassionato», ha dichiarato Salvagni, «che ha visto contrapposti due opinioni diverse, il gruppo missino ha opposto un'ignobile, incivile intolleranza. Noi comunisti non consentiamo che si portino questi metodi in Campidoglio. Su questa strada saremo intransigenti, perché abbiamo a cuore innanzitutto la dignità del consiglio comunale».

All'insegna dell'improvvisazione l'operazione-Pozzuoli



Una famiglia di Pozzuoli abbandona la sua casa

LATINA — Le prime famiglie di terremotati provenienti da Pozzuoli sono arrivate ieri nel sud della provincia di Latina. Sono le uniche fornite, per ora, di una autorizzazione ufficiale del ministero. «In realtà — dice un responsabile del centro di smistamento di Minturno — sono diverse centinaia le famiglie che hanno lasciato Pozzuoli e sono partite in cerca di una prima sistemazione da parenti od amici».

Questi terremotati dovrebbero essere sistemati, insieme agli altri nuclei familiari in arrivo nelle prossime ore, negli appartamenti requisiti nella zona di Scauri-Minturno. Ma a quanto pare le cose non vanno per il meglio. La prima impressione è che l'intero servizio di assistenza dei terremotati venga diretto con molta improvvisazione. Non tutti i comuni virtualmente interessati al problema hanno pronti gli elenchi degli appartamenti sfitti da requisire. Non a caso tutto sembra fermo dopo l'intervento iniziale dei carabinieri (che hanno requisito un centinaio di appartamenti prevalentemente nella zona di Scauri-Minturno dove, secondo l'Indice Istat, c'è la più alta concentrazione di case sfitte ad

una ragionevole distanza da Pozzuoli). I piccoli proprietari di case «puntano i piedi» non tanto perché pensano sia ingiusto dare un tetto ai terremotati quanto perché non vogliono essere vittime di un'altra ingiustizia. A Sperlonga sembra di essere tornati ad agosto. Tutti i proprietari di case estive sono infatti scesi in paese dalle loro città. A Formia e Terracina gli albergatori protestano anche per l'esperienza negativa del 1980 quando diedero ospitalità ai terremotati Irpini. Lo Stato deve ancora saldare loro gli

affitti. «Le prime operazioni di soccorso — ha detto Francesco Rossillo sindaco dimissionario di Minturno — si sono svolte all'insegna della semplice solidarietà umana. Non ci sono stati programmi né impegni organici. Abbiamo agito all'insegna dell'arte di arrangiarsi. A Minturno è stato costituito un centro mobile di assistenza e smistamento ma soltanto oggi ho potuto assumere, per via straordinaria e per soli 80 giorni, cinque vigili urbani ed un geometra. Oltre a questo non c'è nessuna di-

Tutte occupate dai proprietari le seconde case per «timore» dei terremotati

Nei paesi in provincia di Latina dove stanno arrivando i senzatetto i ritardi e la confusione nei soccorsi

rettiva specifica da parte della protezione civile. Ci hanno gettati allo sbaraglio». «In realtà — dice Franco Valerio segretario della sezione del Pci di Scauri — l'amministrazione comunale, al di là delle dichiarazioni del sindaco democristiano, si è mossa tardi e male. L'Ente locale ha gestito in modo precario ed insufficiente tutta la prima fase della emergenza tanto che è stato scavalcato dalla prefettura che ha eseguito i discutibili interventi dei giorni scorsi. È sintomatico il fatto che a Minturno non sia ancora stata costituita la commissione per la protezione civile. Il comune dispone di una dettagliata mappa di almeno cinquemila case estive. Avrebbe potuto proporre una graduatoria per non penalizzare solo i piccoli proprietari. Ma così non è stato». «Il problema della sistemazione dei terremotati — conferma Gianni D'Acunto segretario della sezione del Pci di Minturno — investe tutto il sud della provincia di Latina. Il nostro partito ha già avanzato nei vari comuni una serie di proposte di intervento. Noi pensiamo che si debba procedere alle requisizioni seguendo per cri-

teri di rigore e di giustizia». Ora, infatti, la facilità delle prime requisizioni dovuta al «fattore sorpresa» si è dissolta e la gente vuole veder chiaro. Ieri sui muri di Minturno è apparso un manifesto che invitava i proprietari di case sfitte a metterle volontariamente a disposizione. Ma l'appello finora non è stato accolto. I carabinieri in queste ore stanno chiedendo ai comuni della zona sud pontina di fornire con urgenza un primo elenco delle case sfitte da requisire. Al momento, comunque, il comune di Minturno è l'unico ad ospitare i terremotati di Pozzuoli senza però disporre di strutture e dotazioni finanziarie straordinarie. Per ora c'è soltanto l'incentivo economico annunciato dal governo di 3 milioni di affitti fanno a chi offre spontaneamente un appartamento per cinque persone. Ieri, intanto, si è svolta la riunione del comitato federale del Pci di Latina nella quale sono stati discussi i problemi della emergenza e dell'assistenza dei terremotati e le iniziative che i comunisti pontini effettueranno nei prossimi giorni.

Gabriele Pandolfi

Cresce nella città la mobilitazione per la giornata del 22

Pace, scioperano gli studenti Il Tasso scuola denuclearizzata

I giovani manifestano sabato prossimo - Appello ai lavoratori del Comitato per la pace

Assemblee, appelli, riunioni. Cresce in tutta la città la mobilitazione per la giornata di pace del 22 ottobre. In particolare gli studenti stanno dandosi da fare: il 15 scioperano tutte le scuole medie. In vista di questa data in molti istituti si tengono assemblee, ne sono in programma trenta (tra le scuole interessate ci sono il Mamiani, Malpighi, Manara, Plinio, Orazio, XXX liceo scientifico, Newton, Tacito, Visconti). Altre assemblee si terranno prima del 22.

Ieri il Comitato romano per la pace in una conferenza stampa nella sede del Servizio internazionale ha fornito tutte le informazioni sullo sciopero degli studenti del 15, sulla grande manifestazione romana della settimana successiva e su tutte le iniziative di queste settimane in favore della pace.

Il primo appello romano contro la forte corsa al riarmo, contro i rischi di guerra che si addensano sempre più minacciosi sull'umanità è venuto dai giovani del liceo classico Tasso. Ieri questa scuola è stata simbolicamente dichiarata «scuola denuclearizzata» dal consiglio di istituto che, tra l'altro, ha formalmente riconosciuto il comitato degli studenti per la pace. Un altro appello per il 22 ottobre è stato rivolto a tutti i lavoratori romani dal Comitato per la pace. Quattro sono i punti sui quali si invitano i lavoratori a scendere in piazza. Prima di tutto il rifiuto dei missili Cruise a Comiso. Sulla loro installazione o meno deve essere la gente a decidere direttamente, con un referendum istituzionale.

Secondo punto: siano smantellate tutte le testate nucleari all'Est, come all'Ovest. Terzo punto: ritiro delle truppe italiane in Libano; deve essere l'ONU con le sue forze a ristabilire condizioni di pace nel paese mediorientale. Al quarto punto la richiesta dell'autodeterminazione dei popoli con conseguente riconoscimento del diritto di manifestare per la pace sia ad Ovest come ad Est.

Il Comitato romano sollecita l'adesione delle strutture sindacali a tutti i livelli alla manifestazione del 22 ottobre; vita i lavoratori a «momenti di sciopero generale per la pace come quello pienamente riuscito proclamato dal sindacato tedesco e svoltosi il 5 ottobre 1983». Alla manifestazione del

22 ottobre hanno dato la propria adesione anche la Comunità di Capodarco che dal '66 opera nel campo dell'emergenza sociale e dei problemi degli handicappati e gli scout cattolici dell'Agesci del Lazio.

Prosegue, intanto, la raccolta delle schede per il referendum autogestito. Fino ad ora sono trentamila le opinioni raccolte; da oggi l'iniziativa viene estesa anche all'Università. L'obiettivo è di raccogliere 150 mila schede; la mattina del 22 verranno consegnate ai presidenti della Camera e del Senato.

Tra le iniziative in preparazione alla manifestazione del 22 c'è anche un dibattito sull'industria bellica e l'occupazione; è in programma per il 19 al centro sociale «Malafrotta». Hanno aderito, tra gli altri, i consigli di fabbrica della Contraves e della Selenia e di altre industrie romane.

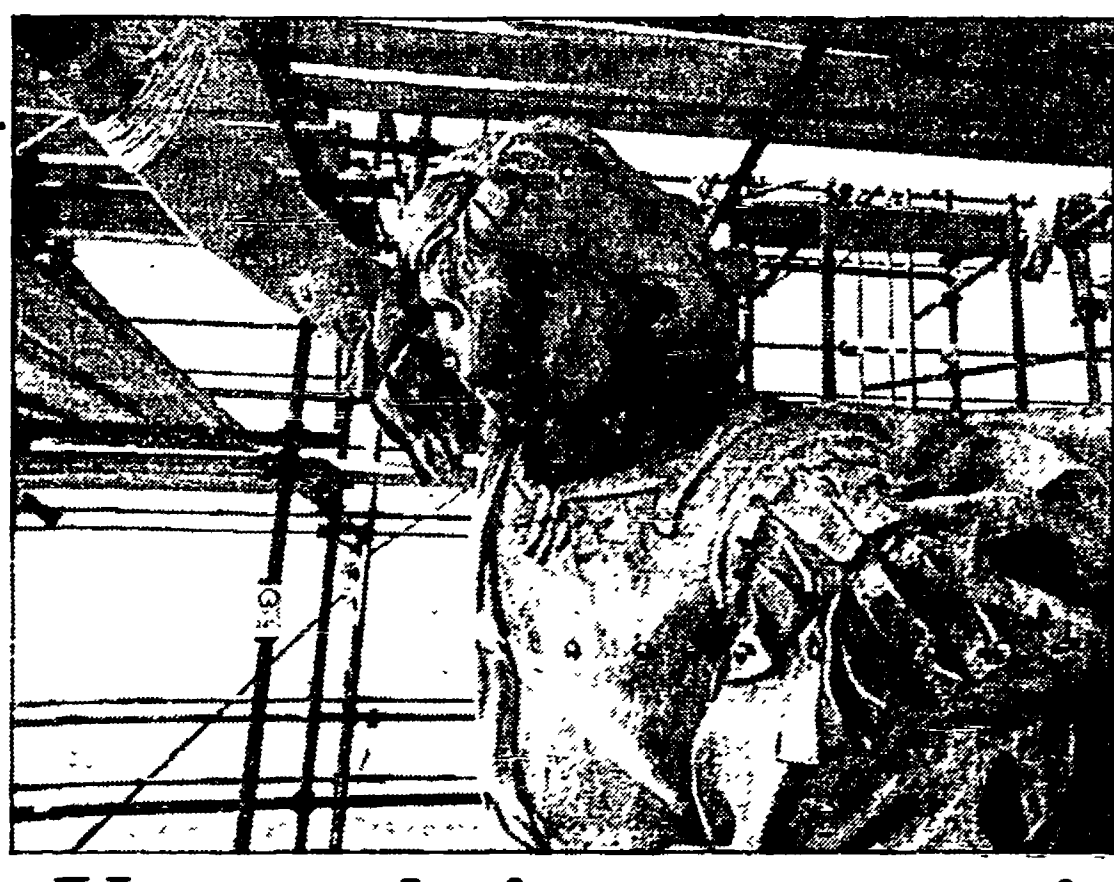
Una manifestazione corteo sui temi della pace si è svolta nei giorni scorsi anche nel quartiere Fidene e Villa Spada a cui hanno partecipato numerosi cittadini. Sempre oggi alle ore 18 a Tivoli si svolgerà un attivo di zona con il compagno Renzo Gianotti responsabile della sezione pace e disarmo della Direzione del Pci.

Sfratti, protesta al Pantheon (ore 17)

Riforma dell'equo canone, sua estensione ad uffici e negozi, blocco degli sfratti anche esecutivi, proroga dei contratti di locazione, potere ai sindacati di locazione degli appartamenti vuoti. E il pacchetto delle richieste che una delegazione dei comitati di quartiere romani porterà oggi al Parlamento, dopo una manifestazione al Pantheon alle ore 17. Hanno aderito Pci, PdUP, Sui-Nia, sindacati pensionati, IMFD e centri anziani.

Classi sovraffollate ma mancano 30 prof

Classi sovraffollate, 30 docenti che mancano all'appello perché il Provveditorato non avrebbe ancora disposto le nomine. Sono questi ed altri ancora i problemi dell'istituto tecnico industriale Vallauri nel quartiere Appio Tuscolano. Ieri mattina per cercare almeno una risposta a tanti disagi gli studenti si sono recati al ministero. L'esito però è stato deludente: «Ci dispiace, non possiamo farci nulla, rivolgetevi alla Provincia».



Un angelo in trenta pezzi

Due anni di lavori per restaurare la statua sulla Mole Adriana

Il famoso angelo che svetta in cima alla Mole Adriana (e che nella foto vediamo raffigurato di spalle), verrà sottoposto tra breve a un lungo e meticoloso lavoro di restauro. Scomposta nei trenta pezzi che la compongono e con l'aiuto di un elicottero la statua atterrerà nel cortile principale del Castello dove resterà per circa due anni prima di poter tornare sulla splendida terrazza sul Tevere. Il male maggiore che affligge l'opera commissionata da papa Benedetto XIV allo scultore fiammingo Peter Antonov Verschafelt non è tanto nelle strutture bronzee in cui fu fusa originariamente, quanto nel piedistallo su cui poggia.

Per attenuare gli spostamenti provocati dal vento venne creata al suo interno una sorta di ossatura in ferro composta di due sbarre inserite nel corpo dell'angelo e collegate alle altre che sostengono le ali. Questa intelaiatura protettiva ora risentendo d'ogni effetto del tempo. I tecnici infatti hanno accertato che se non si provvede immediatamente l'angelo può correre il rischio di staccarsi e precipitare rovinosamente a terra. Il lavoro richiederà del tempo, si prevede di finire la statua al suo posto solo nella primavera dell'85, ma secondo il responsabile del restauro, Bruno Contardi, non comporterà eccessive difficoltà.

Aperta ieri dalla Procura

Sotto inchiesta gli scioperi dei trasporti F.S.

Un'indagine ad ampio raggio per stabilire quali siano gli scopi e le modalità degli scioperi indetti per i prossimi giorni nel settore dei trasporti pubblici è stata avviata ieri dal sostituto procuratore Giorgio Santacroce. L'avvio degli accertamenti ha preso lo spunto dallo sciopero attuato lunedì scorso dai ferrovieri aderenti alla Fisafs, un'agitazione che dovrebbe riprendere tra qualche giorno anche per iniziativa del Sind-Fer.

Con il magistrato collaborano funzionari e agenti della squadra mobile che dovranno identificare i componenti dei comitati direttivi che si accingono ad indire le forme di lotta. Il reato ipotizzato dal dottor Santacroce è quello di interruzione aggravata di un pubblico servizio.

L'inchiesta riguarda non solo le ferrovie ma anche altri settori del trasporto, come la navigazione marittima, aerea e il controllo delle autostrade. In particolare nel programma delle agitazioni è previsto lo sciopero del personale dei vagoni letto, di quello viaggiante e l'astensione dal lavoro degli addetti ai traghetti.

Costruivano nei cantieri sigillati: arrestati

Continuavano a costruire, nonostante il preavviso bloccato i lavori nei cantieri abusivi. Ieri mattina i carabinieri di Tivoli hanno fatto irruzione a Marco Simone di Guldonia e hanno tratto in arresto i proprietari delle costruzioni. Giovanni Fabbri, Paolo Benedetti, Francesco De Vito e Marianna D'Antonio sono finiti in carcere per violazione del sigillo. Analoga sorte è toccata al proprietario di una piccola azienda agricola a S. Angelo Romano, Elia Fiorentino, denunciato e arrestato per ubriachezza, maltrattamenti verso un familiare e aggressione a un pubblico ufficiale. È stato arrestato infine un uomo Giacomo Iori, sorpreso dai militari mentre in casa si accaniva a suon di pugni e calci contro la moglie.

«È la stampa, bellezza. E tu non la puoi fermare», urla con aria di sfida il giornalista Humprey Bogart al potente boss che cerca di intimidirlo. E tra le varie sorprese che la «stampa» ha in serbo, lunedì sera ne ha offerta una particolarmente gustosa al mondo che ha avuto l'onore di essere paragonato al mitico Pele. Figlio di un Brasile «diverso da quello che in Italia si è soliti immaginare», esordisce. E con aria colta, ma estremamente confidenziale prosegue: «Vedete, in questo momento in Italia va di moda il Brasile come da noi va di

Il pubblico intervista l'idolo sportivo

Sul palco come in campo Falcao è sempre campione

Tifo da curva sud - Paulo Roberto parla di cultura, di contratti, di pressing e di erotismo

moda il vostro paese. Ma sono due nazioni molto simili che non si conoscono bene. Io sono di Puerto Alegre, in una regione dove piove spesso e ancor più spesso fa freddo; nulla a che vedere con il clima e la vita di Rio. Un errore verso l'ho commesso pensando a Roma. La immaginavo una città europea, con gente compassata e un po' fredda, e invece mi sono ritrovato a giocare per uno dei pubblici più belli del mondo. Primo ammicciamento che la platea non è certo lasciata



sfuggire, rispondendo con un vero boato. Ma non si doveva parlare di calcio? Certo, e l'attesa non è andata delusa. Però, prima, ancora qualche battuta non sportiva, sul «sgo realizzato di entrare in contatto con la profonda cultura di Roma» e sulle iniziative dei calciatori brasiliani per promuovere aiuto verso le regioni del loro paese maggiormente colpite dalla siccità.

E l'uomo Falcao che viene fuori. E si concede anche risposte come «Dici che sono erotico come John Travolta? Può darsi, la mia carica erotica è il calcio, peccato che non ballo bene come lui». Anche la spiegazione della spinosa questione del rinnovo contrattuale viene affrontata partendo (e non è ironia) dalla «difficile crisi economica che stiamo attraversando, nella quale è difficile far comprendere alla gente la nostra posizione di privilegiati. Quindi è questione da trattare con riserbo, per unire il sentimento verso una squadra al professionismo che ha le sue regole. E quello che ho imparato a Puerto Alegre quando nella completa povertà vendevo bibite per potermi permettere gli allenamenti nella squadra cittadina». Dopo la sanna lezione di vita, la rassicurazione che si attendevano tutti: a meno di improvvise sorprese Falcao firmerà di nuovo per la Roma. E già un altro boato.

Interessante, al di là delle domande, dicevamo. E l'ha confermato anche lasciando lontane anni luce le frasi «di convenienza» su colpi di tacco e girate al volo per spiegare a tutti i complessi meccanismi di una zona «pressing» che una squadra deve «sapientemente alternare alla marcia stretta, che obbliga anche i migliori ad essere campioni per la squadra e non per se stessi. Un saluto affettuoso e cala il sipario. Davvero uno dei migliori, questo Falcao, anche «fuori campo».

Angelo Melone

Minacciano il suicidio sette profughi afgani

Piuttosto che tornare in Afghanistan hanno minacciato di uccidersi. I 12 profughi «in transit» a Fiumicino hanno al momento poche speranze che le loro richieste vengano accolte. Cinque di loro, che lunedì sera avevano preso il viaggio da Damasco fino a Vienna, sono già stati respinti dalle autorità austriache a Roma, ed in serata sarebbero ripartiti alla volta di Damasco, in Siria. La stessa sorte sembra riservata ai sette fermi da lunedì sera nella sala transiti dell'aeroporto. Il ministero degli Esteri, infatti, ieri sera ha inviato una nota alle autorità siriane affinché permettano il transito dei profughi alla volta di Kabul, in Afghanistan. C'è già un accordo con la compagnia di aereo afgano che ha accettato di trasportare i profughi, di riportare gratuitamente in patria i sette esuli.

Finanziamenti ridicoli, quadro legislativo carente

Cultura, veramente «permanente» è l'assenza dello Stato

Puntuale è ripresa in questi giorni la polemica sull'Estato romano. Ancora una volta si sono confrontate le opposte schierature dell'effimero e del permanente, dell'Estato romano così com'è e di come dovrebbe essere, o, meglio, di come a qualcuno piacerebbe che fosse. Tutto ciò è positivo, quanto a se — soprattutto da parte di una amministrazione di sinistra — ci si dovesse fossilizzare nei vecchi schemi, e guai se si dovesse mettere la sordina al dibattito e anche alle manifestazioni di aperto dissenso. Non sono, da sempre, il confronto e la disputa incessante il lievito della cultura? Vorrei tuttavia, per una volta, affrontare l'argomento da un'angolazione diversa. Ammettiamo pure che i sostenitori del «permanente» abbiano completamente ragione. Resta da domandarsi: è proprio vero che la colpa del ritardo nell'attivazione delle strutture culturali sta addebitarsi solo o principalmente ai comuni (in questo caso all'assessorato alla cultura del Comune di Roma)? È noto che lo Stato stanziava annualmente per la cultura una cifra irrisoria (meno dell'1 per cento del proprio bilancio), e, ancor più, che a tutt'oggi non ha provveduto a dare attuazione a quanto previsto dal decreto presidenziale 616 (e cioè che entro e non oltre il 31 dicembre del 1979 si sarebbero dovute emanare le nuove leggi per il cinema, il teatro, la musica e i beni culturali). Domando: è lecito pretendere che i comuni svolgano pienamente il proprio ruolo in assenza di tali leggi? Vero è che oggi si opera come quelle per la cultura non sono più considerate «facoltative», ma basta questo per esigere dai comuni quello che non fa lo Stato e che le stesse Regioni non fanno o non possono fare? E vengo così al secondo aspetto della questione. Generalmente si dimentica che le Regioni intervengono nel campo della cultura mediante una vera e propria forzatura delle leggi statali esistenti. Non c'è legge dello Stato, infatti, che attribuisca alle Regioni un preciso potere di intervento in materia culturale, fatto salvo il breve e generico cenno che sempre il 616 fa al diritto-dovere dell'ente regionale di svolgere un ruolo precipuo nella «promozione culturale»: troppo poco per sperare che ne possa venire un aiuto effettivo agli enti locali.

In verità, nel Lazio qualcosa si era fatto fin tanto che era stata al governo una giunta di sinistra. Leggi come la 32 o la 78 (che gli operatori culturali considerano «buone») sono state emanate. Ma era soltanto un primo passo, al quale molti altri avrebbero dovuto far seguito. Con il pentapartito, invece, tutto si è definitivamente arenato. Pensate che non solo non si è più dato corso alla famosa legge-quadro (presentata dalla giunta di sinistra più di tre anni fa), ma che a tutt'oggi, ad esempio, la legge 100, che stabilisce la struttura e le competenze della giunta regionale di cultura, non è mai stata emanata. Invece, la delibera di finanziamento delle attività culturali per il 1983 (che nel frattempo si sono già svolte). Ora, la legge-quadro sarebbe davvero decisa a proposito dell'attivazione di strutture culturali, in primo luogo perché in essa è prevista la figura di un assessore regionale della cultura, che non è mai stata creata. Anzi, che non è mai esistita negli organi degli enti locali, e cosa ancora più grave, che persino quella, davvero insostituibile, del bibliotecario non è contemplata che da un numero o più poco esiguo di comuni (come non dal comune di Roma, almeno fino a questo momento). Va da sé che per lo meno veltariare di strutture culturali se contestualmente non si

opera alla formazione di chi tali strutture dovrebbe rendere almeno possibile. Ma la legge-quadro è importante anche per altri due motivi. Prima di tutto perché consentirebbe di definire — come da tempo Nicolini va inutilmente chiedendo — l'iter attraverso il quale i comuni possono accedere ai finanziamenti regionali non solo riguardo a manifestazioni e spettacoli (l'effimero appunto, già regolato in tutto, persino ad «bandiera», dalla legge 32: non meno di 6 miliardi all'anno!) ma anche riguardo alle strutture culturali. La vicenda invero singolare dell'Auditorium dimostra, se ce ne fosse bisogno, che una normativa di tal genere è davvero imprescindibile. È lo è tanto più se si ha di mira l'obiettivo di dotare il territorio di una rete di servizi culturali. Faccio un esempio. Un sistema bibliotecario comunale o anche una prima esperienza-pilota di sistema bibliotecario circoscrizionale (che non voglia essere la biblioteca di quartiere con una dotazione di non più di 300 libri alla quale nessuno fatalmente ricorre) possono non dico essere realizzati ma quanto meno pensati senza il contributo ideativo e finanziario della Regione? E infine la legge-quadro è importante perché permetterebbe di istituire un diverso rapporto tra regioni e comuni da una parte ed enti culturali pubblici dall'altra.

Questo degli enti culturali pubblici è un nodo a dir poco essenziale, e non può più essere affrontato in modo episodico, o, peggio, agitato e scandalistico. Gli enti culturali pubblici — a cominciare dagli stabili — sono una delle pochissime leve di cui dispongono i comuni per programmare o orientare il loro intervento in campo culturale: è forse un mistero che lo stesso Nicolini si sia ampiamente ricordato per la gestione dell'Estato romano? Bene. Ma fintanto che gli enti culturali pubblici saranno finanziati in modo discrezionale (quest'anno sì, il prossimo no; oppure sì, ma solo se sarà rimosso un determinato direttore artistico) e fintanto che saranno «pubblici» anche come figura giuridica (cioè con il carattere di enti pubblici) e di personalità che ciò comporta) è bene non illudersi che possano miracolosamente diventare efficienti e competitivi.

Ma da qui non si sfugge: la «produttività culturale di un ente locale passa prima di tutto attraverso la «produttività di istituzioni come gli stabili e i teatri dell'opera. Altrimenti cosa potrebbe significare: che un assessore comunale alla cultura, con gli scarissimi mezzi di cui dispone, dovrebbe competere con Berlusconi o con la Gaumont o magari riaprire Dinociti tentando di ripetere i fasti dei Ponti e dei De Laurentiis? Suvvia, non scherziamo; tanto più che, in questo campo, sarebbe già molto se lo Stato (dico lo Stato, non i Comuni) emanasse almeno la normativa sull'emittenza radiotelevisiva privata e si peritasse (anche attraverso il rilancio di Cinecittà e del gruppo cinematografico pubblico) di difendere il nostro cinema dal simultaneo attacco delle televisioni private e delle multinazionali.

La morte del discorso, a questo punto, è fin troppo chiara. Non solo è legittimo ma è a dir poco lodevole agitare la bandiera delle strutture culturali, ma se si vuole arrivare a dei risultati concreti è oltremodo necessario aver chiaro non solo il «che fare» ma anche a chi rivolgerlo e a chi — se del caso — indirizzare prioritariamente gli strati acuminati della politica.

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Fiammoli, 118 - Tel. 3601752). Dalle ore 18 la vendita prosegue al botteghino del teatro (Piazza G. da Fabriano, 118 - Tel. 3601752).

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arancio Ruiz, 7 - Tel. 572166).

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389).

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088).

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Torricelli, 16/A - Tel. 5283194).

BASILICA S. SABINA (Aveninno).

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16).

INSIEME PER FARE (Piazza Roccamelone, 9 - Tel. 894006).

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610031).

LAB II (Centro iniziative musicali - Arco degli Acetari, 40 - Via del Pellegrino, 1 - Tel. 657234).

MONUMENTA MUSICES (Via Comano, 95).

OTARIO DEL GONFALONE (Via della Scimmia, 1/B - Tel. 655982).

NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1) Riposo.

OLIMPIO (P.zza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3862635).

OTARIO DEL GONFALONE (Via della Scimmia, 1/B - Tel. 655982).

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - Loto II, scala C).

Prosa e Rivista

ANFITHEATRO BORGHESE (Parco dei Daini - Villa Borghese) Riposo.

BORGHESIO SANTO SPIRITO (Via dei Ponticelli, 11) Riposo.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879) Riposo.

CENTRO MALAFRONTI (Via dei Monti di Pietralata, 16) Riposo.

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via L. Manara, 10 - Tel. 5817301).

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO MAJAKOVSKI (Via dei Rospigliosi, 155 - Tel. 5613079).

DEL PRADO (Via Sicilia, 59 - Tel. 4785898).

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4785898).

DELLE MUSE (Via Fori, 43 - Tel. 882949).

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114).

ETI - QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Riposo.

ETI - UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753) Riposo.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794) Riposo.

GHROVE (Via Fori, 43 - Tel. 882949).

GARLO CESARE (Via Giulio Cesare, 229 - Tel. 6794753) Riposo.

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205) Riposo.

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205) Riposo.

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205) Riposo.

Spettacoli

Scelti per voi

Il film del giorno
La vita è un romanzo
Zelig
E la nave va
Psico II

La casa del tappeto giallo
Alcione, Fiamma B
All'ultimo respiro
Paris, Etoile
Tuono blu
Bologna, Eden, Embassy
Eurcine, Gregory, Superga
Miriam si sveglia a mezzanotte
Rex
Scherzo
Fiamma A
Un anno vissuto pericolosamente
Quirinale
Flashdance
King, Metropolitan
Capricorn
Una gita scolastica
Quirinetta

Il senso della vita
Rivoli
48 ore
Garden, Savoia

Vecchi ma buoni
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso Augustus
Chiamami Aquila
Diana
Un lupo mannaro americano a Londra
Novocine
The blues brothers
1941, allarme a Hollywood
Nuovo
Fuga per la vittoria
Tibur
Un mercoledì da leone
Espero

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087) Riposo.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15) Riposo.

TEATRO IN TRAVESTIRE (Via S. Stefano del Cacco, 15) Riposo.

TEATRO LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Riposo.

TEATRO PARIOLI (Via G. Borri, 20 - Tel. 803523) Riposo.

TEATRO SPAZIO (Viale dei Pisanini, 3 - Tel. 5896974) Riposo.

ESPERO (Via Nomentana Nuova) Riposo.

ETIOLE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556) Riposo.

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) Riposo.

FAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100) Riposo.

GARDEN (Via Trastevere, 246 - Tel. 582848) Riposo.

GIARDINO (Piazza Vulture, 18 - Tel. 894964) Riposo.

GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149) Riposo.

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602) Riposo.

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) Riposo.

HOLIDAY (Largo B. Marzotto - Tel. 858326) Riposo.

INDUINO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495) Riposo.

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638) Riposo.

MAESTRO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086) Riposo.

MAESTRO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086) Riposo.

MAESTRO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086) Riposo.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Riposo.

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Riposo.

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803) Riposo.

AMBASCATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) Riposo.

AMBASSATA (Via Accademie Agiate, 57-59 - Tel. 540890) Riposo.

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5818168) Riposo.

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) Riposo.

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793287) Riposo.

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) Riposo.

AURORA (Via E. Mattei, 203 - Tel. 6544565) Riposo.

BARBIS (Via S. Maria, 10 - Tel. 6794585) Riposo.

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778) Riposo.

BRANDI (Via Merulana, 244 - Tel. 732555) Riposo.

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7815424) Riposo.

CAPITOL (Via G. Seconi, 1 - Tel. 392380) Riposo.

CASSA (Via Cassia, 694 - Tel. 3651807) Riposo.

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) Riposo.

DEL VASCHELLO (Riposo).

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) Riposo.

EMBASSY (Via Stoppini, 7 - Tel. 870245) Riposo.

EMPIRE (Riposo).

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) Riposo.

FAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100) Riposo.

GARDEN (Via Trastevere, 246 - Tel. 582848) Riposo.

GIARDINO (Piazza Vulture, 18 - Tel. 894964) Riposo.

GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149) Riposo.

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602) Riposo.

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) Riposo.

HOLIDAY (Largo B. Marzotto - Tel. 858326) Riposo.

INDUINO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495) Riposo.

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638) Riposo.

MAESTRO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086) Riposo.

MAESTRO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086) Riposo.

MAESTRO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086) Riposo.

Visioni successive

ACQUA (Borgata Acilia - Tel. 8050049) Riposo.

ADAM (Riposo).

AFRICA (Via Gallia e Salaria, 18 - Tel. 8380718) Riposo.

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7694951) Riposo.

AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306) Riposo.

ANIENTE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817) Riposo.

APOLLO (Via Caroli, 98 - Tel. 7313300) Riposo.

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7694951) Riposo.

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 753521) Riposo.

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) Riposo.

DEI PICCOLI (Riposo).

DIAMANTE (Via Pretestina, 230 - Tel. 295806) Riposo.

ELDRADO (Viale dell'Espresso, 38 - Tel. 6010852) Riposo.

ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 682884) Riposo.

MADISON (Via G. Chiosso, 121 - Tel. 5128926) Riposo.

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767) Riposo.

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344) Riposo.

NUOVO (Via Asciglini, 10 - Tel. 5818116) Riposo.

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760) Riposo.

PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203) Riposo.

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803822) Riposo.

PRIMA PORTA (P.zza S. Ruffa, 12 - Tel. 6910136) Riposo.

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205) Riposo.

SUPER (Via S. Maria, 44 - Tel. 5604076) Riposo.

VOLTURNO (Via Volturmo, 37) Riposo.

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186) Riposo.

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) Riposo.

SUPERGA (Via della Marina, 44 - Tel. 5604076) Riposo.

Cesano

MODERNO (Riposo).

FIUMICINO (Riposo).

FRASCATI (Riposo).

Grottaferrata

AMBASSADOR (Riposo).

VENERI (Riposo).

Jazz - Folk - Rock

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Riposo.

MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 6895236) Riposo.

MAHONA (Vicolo del Conq. 56 - Tel. 5810716) Riposo.

MAHONA (Vicolo del Conq. 56 - Tel. 5810716) Riposo.

MAHONA (Vicolo del Conq. 56 - Tel. 5810716) Riposo.

Cabaret

BAGAGLIO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439 - 6798269) Riposo.

MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 6895236) Riposo.

MAHONA (Vicolo del Conq. 56 - Tel. 5810716) Riposo.

MAHONA (Vicolo del Conq. 56 - Tel. 5810716) Riposo.

Lunapark

LUNAPARK (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5810608) Riposo.

Teatro per ragazzi

COOP. GRUPPO DEL BOLE (Via Carlo Della Rocca, 11 - Tel. 2776049 - 3492295) Riposo.

CRISTOFORO (Via San Galliciano, 8) Riposo.

TEATRO IN TRAVESTIRE (Via Salaria, 10 - Tel. 6794585) Riposo.

TEATRO IN TRAVESTIRE (Via Salaria, 10 - Tel. 6794585) Riposo.

Segretario CISL e senatore dc: la giunta regionale è immobile

La CISL regionale ha deciso di rilanciare la vertenza Lazio e lo ha fatto senza nascondersi dietro ad un dito. In una conferenza stampa, convocata per presentare un programma pluriennale straordinario per il rilancio produttivo ed occupazionale nel Lazio in grado di creare 30 mila nuovi posti di lavoro, il segretario della CISL, Ermio Chioffi ha messo sotto accusa la politica della Regione tacciandola di «immobilismo». Mentre la situazione economica e produttiva regionale si fa ogni giorno più drammatica: migliaia di lavoratori in cassa integrazione nell'industria ed

un preoccupante ristagno nel settore agricolo, da una parte la giunta regionale continua a restare alla finestra e dall'altra le categorie imprenditoriali — ha detto Chioffi — sono divise tra loro ed incapaci di presentarsi con proposte concrete al confronto con le amministrazioni. Mentre sono in corso tentativi di esportare le giunte pentapartite di questa presa di posizione di un segretario regionale della CISL e di un senatore dc, non sembra in grado di programmare e poi più avanti: proprio per questo impedisce all'ente regionale di acquisire le sue caratteristiche proprie, al

di là del ruolo che viene svolto dal Comune di Roma e dal governo centrale. La funzione del segretario regionale della CISL è di un senatore dc, non sembra in grado di programmare e poi più avanti: proprio per questo impedisce all'ente regionale di acquisire le sue caratteristiche proprie, al

Lutto

È morto il compagno Arturo Monaco iscritto dal '21 della sezione Testaccio. Ai familiari le fraterne condoglianze del partito.

ALISCAFI
TARIFE
Anno/Porto 13.000
Anno/Porto 13.000
Anno/Porto 24.000
SMV Spa
VETOR SP

TEATRO TENDA

P.zza Mancini - Tel. 393969

VENERDI e SABATO ore 21

DOMENICA ore 18

3 CONCERTI STRAORDINARI INTI ILLIMANI

UNA FINESTRA APERTA

PREVENDITA E INFORMAZIONI AL BOTTEGHINO DEL TEATRO DALLE ORE 10 ALLE ORE 19

ANZIO - PONZA

Dal 16 Settembre al 2 Ottobre

Escluso il Martedì

Partenze da Anzio 08.05 16.00

Partenze da Ponza 09.40 17.30

Dal 3 al 31 Ottobre - Escluso Martedì

Partenze da Anzio 09.15

Partenze da Ponza 16.00

Dal 1° al 30 Novembre - Escluso Martedì

Partenze da Anzio 09.15

Partenze da Ponza 15.20

DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI

Le prenotazioni sono valide fino a 15 minuti prima delle partenze. La Società si riserva di modificare in parte o totalmente i presenti orari per motivi di traffico o di forza maggiore anche senza preavviso alcuno.

TARIFE 1983: ANZIO/PONZA o viceversa LIT. 15.000

INFORMAZIONI BILIBERTERIA PRENOTAZIONI

HELLOS VIAGGI e TURISMO s.r.l.
Via Portuense, 118
Tel. (06) 5810000 - 5810001 - 5810002
Tel. (06) 5810003 - 5810004 - 5810005

Abbonatevi a L'Unità

Il partito

Roma
COMITATO DIRETTIVO: sabato 15 alle 9.30 riunione del CD della Federazione su imitazione assemblee provinciali. Relatore il compagno Enzo Priotti; conclude il compagno Sandro Morali.

ATTIVO DEI GIORNALISTI E POLIGRAFICI COMUNISTI: alle 19 in funzione attivo su iniziativa nel campo dell'informazione in preparazione delle «Giornate delle pene del 22 ottobre» (G. Rodina, C. Lenzi).

SEZIONE TRASPORTE

alle 17 coordinamento ATAC in preparazione convegno aziende (Parata, Rosetti, Proietti).

ASSEMBLEE: MONTEVERDE VECCHIO alle 20.30 (Bertini); **ROMANINA** alle 18.30 (T. Costi); **QUARTO MIGLIO** alle 18 (L. Forti).

ZONE: CASILINA alle 18.30 a Torre Nova CdZ su governo della città e servizio con i compagni Parata e Sandro Morali, segretario della Federazione; **CENTRO** alle 18 e Eni locali attivo cultura e azioni luoghi di lavoro

Zona della provincia

NORD: CIVITAVECCHIA alle 17 attivo crocerosioni (Piero De Angelis); **BRACCIANO** alle 19 riunione segretaria sezioni Lago (Mancini).

SUD: ROCCA DI PAPA alle 18 CD più gruppo consiliare (Ciocci); **GROTTAFERRATA** alle 18 comitati direttivi (Serafini); **GENAZZANO** alle 19.30 CD più gruppo consiliare (Poli); **GENZANO** alle 17.30 attivo di circolo FOCI (Pierotti).

GRUPPO TRASPORTE

alle 18 a Ostia Nuova assemblee nuova legge droghe (Petrocchi, Bertini).

OSTIA alle 18 a Ostia Nuova assemblee nuova legge droghe (Petrocchi, Bertini).

Bearzot continua a sperare di vedere... Parigi

Fa affidamento (ma non troppo) sul campaccio di Cipro che ospita i romeni

«No, non credo, è molto difficile. La Romania gioca un po' come noi, un misto tra "uomo" e "zona"; difficile che prenda una batosta e ci rimetta in corsa»

Calcio

Dal nostro inviato CASERTA — Giordano, Conti ed Anselotti, gli ultimi a presentarsi all'adunata di Bearzot, sono entrati dall'ingresso di servizio per evitare la rissa dei tifosi. Caserta ha accolto la nazionale così, in un abbraccio di entusiasmo. Non lo stesso entusiasmo gli azzurri avevano trovato a Capodichino, dove soltanto pochissimi tifosi erano ad accoglierli. Gli juventini i primi ad arrivare alla Reggia Palace hotel, nel quartiere generale della Nazionale. Con gli juventini è giunto Bearzot e lo staff dirigenziale che a Capodichino avevano ricevuto gli onori di casa dal dottor De Gaudio. Quindi, dopo i buoni, ed ecco spuntare i romeni.

L'atmosfera è quella che solitamente caratterizza un raduno: serena, distesa, a tratti allegra, con il solo Collovati che non perde l'occasione per polemizzare con alcuni colleghi per alcune dichiarazioni apparse in mattinata e che il difensore nega di aver rilasciato. Gli azzurri sono tutti animati da buone

intenzioni, trasparente il desiderio di ripetere la bella prova offerta a Bari, contro la Grecia, appena una settimana fa. Su di giri Giordano, che ritiene l'impegno contro la Svezia non una verifica ma soltanto un'occasione per fare meglio.

«Già contro la Grecia è stata una verifica — chiarisce l'attaccante laziale —, ora dobbiamo ripetere sugli stessi livelli e se possibile superarci. Non soltanto perché la gente ormai da noi si aspetta grandi cose, ma anche perché la Nazionale deve sempre dare molto. Noi non ci sentiamo sotto esame», aggiunge e poi conclude: «Per poter pronunciare sulla validità di questa Nazionale bisogna comunque attendere due-tre anni. Sereno è apparso anche Bearzot. Il tecnico, accetta il gioco-provocazione propostogli subito dopo l'arrivo: in un gioco di ipotesi, quali sono le residue possibilità di qualificazione di questa nazionale?»

«È difficile — spiega Bearzot —, anche se devo riconoscere che non è impossibile una sconfitta della Romania a Cipro. Quel terreno di gioco fa degli scherzi...».

Bearzot si accorge di esse-

re caduto nel tranello, e si dà una regolata.

«No, non credo, è molto difficile. La Romania gioca un po' come l'Italia, un misto tra "uomo" e "zona", è difficile che prenda una batosta e che ci rimetta in gioco».

Bearzot dispensa complimenti ai nuovi pupilli.

«Se la speranza di giocare a Parigi ce la dessero i giovani, allora questi avrebbero dei meriti inequivocabili».

Sentite ora il tecnico, pipa tra le dita, sulla partita di sabato prossimo.

«Sono più curioso che preoccupato. Curioso di rivedere in campo la bella squadra di Bari. L'agilità contro i prossimi avversari potrebbe non essere sufficiente. Occorre sapere soffrire, occorre molto coraggio».

Nel tecnico, la serata di Bari ha lasciato un ricordo indelebile.

«Giocatori che corrono e inventano si ritrovano subito, ecco perché c'è stata un'intesa immediata tra loro. Sembra quasi una squadra anglosassone».

Ma Bearzot non dimentica i «vecchi».

«Ripeto i concetti già espressi: i "vecchi", come li definite

voi, non sono meno bravi di questi. Sono bravi, e io li stimolo tanto da averli messi in campo sino a poco fa. Ora devo cautelarmi cercando le soluzioni alternative per chi avrà superato la trentina nel 1986. Tutto qui. Ma che dice che li abbia dimenticati?».

Bearzot non esclude altri esperimenti.

«Ho tempo, vedrete altri esperimenti, altre ricerche. Si anche la coppia Giordano-Altobelli, ma c'è tempo...».

La girandola di nomi a questo punto si allarga e ruota vorticosamente intorno a Bearzot. Il tecnico cerca di difendersi come può. Sentite.

«Battistini e Fanna sono già nell'Olimpica, non trascuro nessuno. Ho detto che mi piace Marini della Lazio, non è un mistero, ma signori c'è tempo per prendere in esame i ventenni. Io dico che voglio rinnovare ma lasciatemi il tempo».

E infine, confermata la formazione di Bari per sabato prossimo, Bearzot lascia intuire che forse due campioni del mondo andranno in panchina. Chi? Forse lo sapremo oggi.

Marino Marquardt



● Azzurri in allenamento: si notano TARDELLI e VIERCHOWOD

La situazione

LA CLASSIFICA									
Svezia	9	7	4	1	2	11	5		
Romania	9	6	4	1	1	7	2		
Cecoslovacchia	7	6	2	3	1	12	6		
ITALIA	3	5	0	3	2	3	6		
Cipro	2	6	0	2	4	3	17		

PARTITE DA DISPUTARE

15 ottobre: Italia-Svezia; 12 novembre: Cipro-Romania; 16 novembre: Cecoslovacchia-Italia; 30 novembre: Cecoslovacchia-Romania; 22 dicembre: Italia-Cipro.

L'«Under 21» tenta di fare risultato contro la Romania

Soltanto battendo i romeni e quindi segnando molte reti con Cipro gli azzurri potranno continuare il cammino in Coppa Europa

Nostro servizio

SLATINA — La «Under 21» di Azello Vicini tenta la grande impresa: battere oggi la Nazionale B della Romania per poi fare gran bottino con Cipro il 21 dicembre in Italia e continuare così il cammino in Coppa Europa. Non sarà facile, anzi diremmo che il compito si presenta proibitivo. Non che qualcuno abbia chiesto a Vicini di conquistare la Coppa: l'obiettivo è quello di valorizzare i nuovi talenti, per poi metterli a disposizione di Enzo Bearzot. È vero che tra il ct della Nazionale maggiore e Vicini non corre buon sangue. Bearzot stravede per Maldini che ha in consegna l'Olimpica azzurra. Una «controverbia» che il presidente della Federcalcio, l'avv. Sordillo, dovrà prima o poi comporre.

In attesa che Vicini abbia il giusto chiarimento, oggi alle 15 (14 ora italiana), i suoi ragazzi cercheranno di fargli un regalo. Se lo ripromette soprattutto «nanu» Galdieri, espulso in maniera sorprendente in questo ultimo periodo. L'attaccante del Verona in dieci giorni ha segnato ben cinque reti: 2 a Belgrado in Coppa UEFA, una nell'«Under 21» la scorsa settimana nell'amichevole in Spagna (2-2), 2 contro l'Ascoli nell'ultima di campionato. Come dire che spera di ripetersi anche oggi. Però il curriculum per quanto riguarda le trasferte internazionali non è esaltante. Gli azzurri dell'«Under 21» hanno vinto soltanto quattro volte. Esattamente in Lussemburgo (5-1 a firma di Bartolomei, doppietta di Rossi, Giordano e Franco Baresi); ancora in Lussemburgo (autorete di Rohman, 1-2 di Altobelli); in Grecia (tre gol di Bagni) e Cipro Monelli. Al posto di Mauro infortunato, Vicini ha convocato il milanista Icarli, mentre potrà disporre di Battistini e

Monelli. Quanto al risultato, Vicini è prudente. Sostiene che il «piano» del ct Dragusin non lo abbandona: il romeno piange perché non potrà disporre di quattro giocatori infortunati. Non mi fido, senza contare che all'estero si avvertono difficoltà ambientali e logistiche non facili da superare. Comunque noi proveremo a vincere».

Vicini manderà in campo la seguente formazione: Rampulla; Ferri, Galla; Righetti, Bonetti, Bonini; Icarli, Battistini, Monelli, Vignola, Galdieri. In panchina: Cervone, Caricola, Evani, Renica o Mancini, Viali. La Romania schiererà questa formazione: Spiratu; Manaila, Popicu; Eduard, Balint, Tataran; Balan, Eftimie, Ilie, Lacatus, Popescu. L'arbitro sarà il belga Schröder.

Jagor Valci

Situazione gruppo 5

PARTITE GIocate									
Cipro-Romania									
ITALIA-Romania									
Cecoslovacchia-ITALIA									
Cipro-ITALIA									
Cecoslovacchia-Cipro									
Cipro-Cecoslovacchia									
ITALIA-Cecoslovacchia									
Romania-Cecoslovacchia									

CLASSIFICA

Cecoslovacchia	8	5	4	0	1	10	2
ITALIA	6	4	3	0	1	6	3
Romania	2	3	1	0	2	2	4
Cipro	0	3	0	3	1	5	

PARTITE DA GIocARE (entro quest'anno)

Romania-ITALIA	
Romania-Cipro	
Cecoslovacchia-Romania	
ITALIA-Cipro	

Oggi: 12-11
29-11
29-11
21-12

Oggi la società dovrebbe ufficializzare l'ingaggio (che in realtà è un ritorno) di Vinicio

Pace, esonerato dal Pisa, ha finito per pagare colpe non soltanto sue

Il corsivo di Kim

Mollemente sdraiato su un divano di casa sua, in una posa che faceva venire in mente la «Maya vestida», di Francisco Goya, il grande pittore spagnolo, l'altra sera ha partecipato al «Processo del lunedì» anche l'on. Matarrese, deputato democristiano e presidente della Lega calcio. Quella posa da odissea traeva in inganno, in realtà l'on. Antonino è uomo altezzoso e incassoso; non appena dal dibattito è emerso un atteggiamento critico verso i presidenti delle squadre di calcio la Maya vestida è diventata la Maya desnuda e poi è ridiventata vestita ma con l'armatura di Giovanna d'Arco, sdraiato anche lei sul divano ad ascoltare le voci.

La metamorfosi è cominciata quando un collega ha detto che il licenziamento di Pace dal Pisa e la sua sostituzione con Vinicio era una prodigiosa buffonata: l'anno scorso il Pisa, quando stava andando verso la serie B, si era affidato a Vinicio che aveva salvato, Renato A., il presidente del Pisa ha licenziato Vinicio e ha ingaggiato Bruno Pace che era rimasto libero perché licenziato dal Catanzaro che era andato in serie B; adesso, dopo cinque partite lo stesso presidente del Pisa ha licenziato Pace e si è ripreso Vinicio.

«Non è una buffonata — è insorto Matarrese — è una prova di coerenza: mica hanno preso un terzo allenatore; accorgendosi di aver sbagliato hanno ripreso quello che avevano. Anconetani è un ottimo presidente». Giovan-

Matarrese sdraiato sul sofà posa per la «Maya desnuda»



na d'Arco aveva sentito le voci ma gliene era sfuggita una: l'ottimo Anconetani è presidente solo perché ha avuto anche lui il condono come se fosse una cilletta abusiva: non solo, ma c'è un giornale squallido a vita. E semmai la coerenza avrebbe voluto proprio che prendesse un terzo allenatore: riprendendo Vinicio ha dimostrato di essere stato incapace due volte: quando aveva licenziato un allenatore che andava bene e quando ne aveva preso uno che andava male.

Ma, dice ancora, l'on. Matarrese: i presidenti sono bravaissimi: lui si impegna allo spassino (disteso sul sofà) per fargli avere più soldi; però, ha anche aggiunto, di soldi non ne hanno bisogno perché ormai di soldi ne sono pieni: i bilanci delle società di calcio sono un gioiello. Anzi è sopra quei bilanci che Pietro Longo si sta facendo

Calcio

Dal nostro corrispondente PISA — Ho fatto del mio meglio, è andata male. Questo il pacato commento di Bruno Pace dimissionario della panchina del Pisa, la prima della serie A a saltare, dopo soltanto cinque giornate di campionato. Il suo sostituto sarà Luis Vinicio, l'allenatore che ha guidato il Pisa nella scorsa stagione. Si tratta quindi di un ritorno, un ritorno improvviso e che nessuno si aspettava. Soltanto tre giorni fa, sull'onda della pesante sconfitta di Catania, il presidente del Pisa, Romeo Anconetani, dichiarò solennemente che Pace era intoccabile. Lo stesso allenatore, pur non rilasciando interviste, aveva fatto capire che al momento il problema non si poneva. La squadra non girava, è vero, anzi giocava piuttosto maluccio, ma Romeo Anconetani stava trattando l'acquisto di alcuni rinforzi fra cui Patrio Sala e l'attaccante Greco. Secondo Pace al momento nero del Pisa presentava anche i risvolti psicologici e soprattutto veniva aggravato dai mancati gol che invece ci si aspettava dall'olandese Kieft.

Un groviglio di problemi, insomma, vieppiù aggravato dal terribile calendario che ha riservato al Pisa subito squadre del calibro della Roma, della Juventus e del Verona. Certamente decisioni come questa non maturano all'improvviso, ma ci pare chiaro che Pace ha finito per pagare colpe che non sono del tutto sue. In realtà, durante la riunione al Consiglio direttivo del Pisa Sporting Club, ci deve essere stata battaglia aspra, perché non tutti, nemmeno lo stesso Anconetani, erano convinti che quella dell'esonero fosse la medicina migliore per cercare di rigenerare

il Pisa. Ma il presidente, una volta tanto, ha dovuto piegare la testa. «Ci sono dei momenti in cui anche un dittatore deve dare ascolto a chi condivide le sue responsabilità», ha dichiarato dopo la riunione. I consiglieri devono comunque aver fatto leva più sui risultati deludenti che non sul valore della conduzione tecnica di Pace, la cui capacità non è stata minimamente messa in discussione. Ma Anconetani, probabilmente, non deve aver opposto molta resistenza. Il «divorzio», infatti, è stato deciso quasi all'unanimità. Non arriviamo ad addombrare se sia stato consensuale, perché significherebbe spostare i termini della questione, e sarebbe ingeneroso nei confronti dell'ex mister. Pace è comunque uomo troppo intelligente per non riconoscere che la stagione era cominciata male, che i suoi metodi di preparazione stentavano a dare risultati e che ciò produceva anche un deleterio nervosismo. Forse Pace ha ragione quando dice che avrebbe avuto bisogno di più tempo per mettere a punto i meccanismi del gioco, ma qualcuno non esita ad accusarlo di aver cambiato troppe volte formazione col solo risultato di aver scombuscolato i giocatori anche sul piano psicologico. Infatti, la squadra, fra le lacune più evidenti, mostra anche una grave mancanza di carattere e di personalità.

Ed ecco che torna Vinicio. A lui spetta il non facile compito di rimettere in carreggiata la squadra. Ieri è arrivato a Pisa e ha ripreso contatto con i giocatori che in gran parte conosce già. Sicuramente vorrà tastare il polso della squadra, mentre oggi stesso dovrebbe venire formalizzato il suo incarico sulla panchina del Pisa.

Aldo Bassoni

Castagner sposterà a mediano Gerets

Calcio

MILANO — Grande, medio o piccolo? Mistero: il «formato» di questo Milan, a giocare di quanto è accorto nelle prime cinque giornate del campionato, è ancora tutto da definire. Due vittorie in casa, tre sconfitte in trasferta; anche in queste cifre si può leggere la discontinuità di rendimento del Diavolo, costretto, come una «provinciale», ad andare all'arrembaggio in casa per rimediare alla grandinata di reti che si becca regolarmente in trasferta. Con il risultato che non riesce a ricercare con calma e raziocinio il

bandolo di un proprio gioco, finendo per subire fuori casa l'iniziativa avversaria e in casa il proprio affanno.

Per sua sfortuna, il Milan (e i «cugini» nerazzurri) possono davvero individuarsi in un «manico» (dirigenti e tecnico) raziocinante: il tempo per rimediare alle tante lacune c'è, e Castagner, che ha le spalle coperte da un presidente poco incline a coltelli e sparatte alla Fraizzoli, già sta pensando ad da farsi. Qualcuno ha criticato la mentalità (e la formazione) troppo prudente di Torino; nella loro trionfale marcia in serie B i rossoneri avevano applicato la regola di segnare almeno un gol in più di rispetto agli avversari;

contro la Juve, sottolineano i critici, anche un allenatore «offensivo», come Castagner ha calato le brache cercando di barricarsi alla bell'e meglio.

C'è da chiedersi, in difesa delle ragioni di Castagner, quante ne avrebbe prese il Milan giocando come ad Avellino... ma c'è anche da aggiungere che affidarsi alla solidità della propria difesa non è un lusso che i rossoneri, oggi come oggi, possono permettersi.

È proprio davanti ai propri pali che il Milan, fin dal prossimo turno casalingo contro la Samp, potrebbe operare i principali ritocchi. Tanto per cominciare, pare che Castagner sia intenzionato a riportare in

porta il discorso Ottorino Pionti, croce e delizia dei tifosi nella scorsa stagione; Nuciari, un po' scioccato dai dodici gol subiti, si concederebbe così una pausa di salutare meditazione. Seconda mossa possibile, il belga Gerets spostato a centrocampo, a fare il mediano; due piccioni con una fava, perché così facendo Castagner restituirebbe a Tassotti la sua posizione preferita sulla fascia destra e darebbe al centrocampo una maggiore consistenza dinamica e soprattutto difensiva, potendo il belga rinforzare l'indispensabile «filtro» davanti a una difesa traballante e che per giunta si concede il «lusso» di un libero di

classe ma non sempre implacabile come Franco Baresi.

Posto che il centrocampo, eventualmente più «aiutato» da Gerets, non si può toccare (Verza e Battistini hanno il grande vantaggio di essere praticamente «senza sostituti validi»), il grande problema resta Luther Blisset. Un gol in cinque partite, il giamaicano è in piena crisi psicologica. Non appena tornerà dall'Ungheria, dove si trova in trasferta con la Nazionale inglese, Blisset avrà un colloquio con Farina per chiarire eventuali questioni psicologiche e di ambientale; si dice che la lingua sia il suo maggiore ostacolo.

Michele Miscione
LA CASSA INTEGRAZIONE
come funziona come si utilizza
L. 8000

Bruno Aguglia e Giovanni Naccari
GUIDA ALLA LEGGE QUADRO
SUL PUBBLICO IMPIEGO

Articolo per articolo, una disamina puntigliosa della legge che riorganizza i rapporti di lavoro nella pubblica amministrazione L. 6000

ediesse s.r.l.
Corso d'Italia 25 - 00198 Roma - Tel. 64761

in libreria

REGIONE EMILIA-ROMAGNA
UNITA' SANITARIA LOCALE N. 16
MODENA

AGGIORNAMENTO ELENCO FORNITORI

L'U.S.L. n. 16 di Modena aggiorna l'elenco fornitori, comprendente le seguenti categorie merceologiche: Beni mobili, Prodotti farmaceutici ed altro materiale sanitario, prodotti economici, servizi economici appaltati, altri beni e servizi generali, servizi di manutenzione ordinaria appaltati.

Le Ditte interessate all'iscrizione potranno prendere conoscenza delle modalità previste presso il Servizio Economato-Approvvigionamenti, Via del Pozzo, n. 71 - Modena - Tel. 360012 - 361024 - 361141 - 219644 negli orari d'ufficio.

Le richieste di iscrizione non vincolano l'U.S.L..

Le domande, corredate della documentazione richiesta, dovranno pervenire al Servizio Economato-Approvvigionamenti dell'U.S.L. n. 16 entro 30 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL PRESIDENTE
(Prof. Renato Finelli)

UNITA' SANITARIA LOCALE N. 16
MODENA

AVVISO DI GARA D'APPALTO

L'U.S.L. n. 16 di Modena indirà licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

RISTRUTTURAZIONE REPARTO OPERATORIO E POST-OPERATI DELLA DIVISIONE DI CHIRURGIA GENERALE DELL'OSPEDALE CIVILE DI MODENA - IMPIANTO DI CLIMATIZZAZIONE.

L'importo dei lavori a base d'asta è di Lire 179.352.000.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà ai sensi dell'art. 1 lettera a) della Legge Statale 2 Febbraio 1973 n. 14 mediante presentazione di offerte solo in ribasso.

Le imprese concorrenti debbono essere iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria e per l'importo adeguati.

Le imprese che desiderano essere invitate devono inviare richiesta scritta indirizzata al Presidente dell'U.S.L. n. 16 di Modena - Via S. Giovanni del Cantone, 23.

Le richieste dovranno pervenire entro il 15° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna.

Si precisa che in nessun caso le domande di invito sono vincolanti per l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE
(Prof. Renato Finelli)

orientamenti nuovi
6/7
per la piccola e media industria mensile del pct

Federico Brini: Rilancio l'alleanza tra le forze produttive
Enrico Casclani: Un voto aperto
M. Teresa Prasca: Il futuro della PMI dopo l'VIII legislatura
Alessandro Franchini e Giuseppe Romi: I salti dei Comuni «canguro»
Mauro Tognoni: Consulenti e prospettive per l'artigianato
Giambattista Podestà: Un lavoro continuativo sull'innovazione tecnologica
Adriano Aletta: Tipologia ed evoluzione delle imprese artigiane
Giacchino Garofoli: Le aree - sistema in Italia
Carlo Montalbetti: Un uso coordinato e razionale dell'energia
Documentazione: Il progetto di legge sull'energia del PCI Lombardia
URCEL: Il convegno sull'edilizia
Informazione: Il calendario delle fiere

Redazione: Via delle Botteghe Oscure 4 - 00186 Roma.

Gelo, vento, freddo intenso,

con Labello non ci penso.

Labello

è meglio

brebbia

è meglio

Auto **La sfida tra Piquet (Brabham) e Prost (Renault) si arricchisce di un suggestivo motivo**

A Kyalami nel decisivo Gran Premio di F1 l'ultimo «ruggito» del vecchio Cosworth

Tambay polverizza con la sua Ferrari il record della pista Incidente a Warwick

KYALAMI (Sud Africa) — La Ferrari del pilota francese Patrick Tambay — che corre l'ultima gara per i colori di Maranello — ha lasciato tutti con il fiato sospeso, alorché ha girato sui 4.100 chilometri del circuito di Kyalami in 1'06"86 polverizzando ogni record precedente sul giro. Centinaia di appassionati e tecnici hanno applaudito il bolide rosso di Tambay, alorché egli è rientrato al box alla fine della seconda giornata di prove non ufficiali. Il secondo miglior tempo è stato ottenuto dall'alfiere del «Cavallino Rampante», René Arnoux, con 1'07"62.

Il principale contendente al titolo, il francese Alain Prost su Elf Renault, ha girato in 1'08"32. Il brasiliano Nelson Piquet, su Parmalat-Brabham, si è mantenuto sui vecchi tempi, ma non ha voluto forzare la sua vettura, dotata di un turbo che potrebbe far rivincere al sudamericano il titolo mondiale. Bene anche l'italiano Elio De Angelis, su Lotus Renault 937,

Kyalami, a 1750 metri di altezza sull'altipiano di Johannesburg, è il pascolo preferito degli oltre 700 cavalli dei motori turbo che, in questi due giorni di prove libere, hanno già imposto la legge del più forte. In Sudafrica, infatti, un sovrallimentato può scaricare sull'asfalto tutta la sua potenza. Oggi è prevista una giornata di riposo e domani iniziano subito le prime prove dell'ultimo Gran Premio della Formula uno. L'esperienza di quattordici gare iridee avverte che i giri di qualificazione non produrranno sorprese perché saranno sempre loro, i turbo, là davanti, sempre gli stessi (Ferrari, Brabham e Renault) ad occupare i primi posti sulla linea di partenza.

Il Gran Premio, la gara vera e propria, promette invece le ultime

emozioni di un campionato avvincente (lo trasmetterà sabato la TV 2, in diretta, alle ore 12,25). Il risultato finale è avvolto nel mistero. Chi si fida della cabala punta deciso su Alain Prost perché la Renault, in Sudafrica, ha vinto le ultime due edizioni (Arnoux nell'81 e Prost lo scorso anno). Chi guarda maggiormente alla tecnica vede vincente la Brabham di Nelson Piquet, imbattibile a Monza e a Brands Hatch, più veloce degli avversari su rettilineo, dotata di una maggiore perfezione aerodinamica e spinta da super turbine che proteggono da rotture i quattro cilindri sovralimentati della BMW. Chi ama rileggere gli annali della Formula uno, infine, non punta un soldo sulla Ferrari di René Arnoux perché solo una volta è successo, esattamente nel 1950, che un pilota terzo in classifica riuscisse a vincere il Mondiale nell'ultima corsa.



PROST al box con la sua Renault

Solo un fatto rimane certo a Kyalami: il canto del cigno del motore Cosworth, vincitore lo scorso anno, sulla Williams di Rosberg, del Mondiale di Formula uno. Ecco il suo biglietto da visita: 12 titoli mondiali e 155 Gran Premi vinti. Solo quattro anni fa equipaggiava 21 delle 27 macchine iscritte al campionato. Oggi, traina, e malamente, 8 monoposto essendo stato abbandonato, durante la stagione, dalla Ferrari che ha preferito il turbo della Porsche, dalla Lotus che si è alleata con il sovralimentato della Renault, e dalla Williams che a Kyalami ha preferito i servizi della Honda. Il prossimo anno anche Tyrrell vuole il suo turbo, altrimenti può chiudere bottega.

Destino della tecnologia. Tutto iniziò una fredda mattina d'autunno del 1963 a Londra. Mike Costin, direttore della Lotus, voleva mettersi in proprio e Keith Duckworth, fresco di laurea, si era scoperto il pallino per i motori. I due si erano incontrati nella fabbrica di Colin Chapman, detto il signor, ora defunto, perché Duckworth stava lavorando ad un progetto per il cambio voluto dall'ex proprietario della Lotus. Fondarono una società che si chiamò «Cosworth Engineering Limited» (il nome Cosworth ha origine dalla fusione dei cognomi Colin e Duckworth). Nacque così il motore SCA, monoalbero da 1000 cmc per la F2, che vinse subito il campionato cadetto nel 1964 e '65. Ma i Cosworth puntarono subito alla Formula uno. I capitali li prese dalla Ford che all'inizio del '66, versò la prima rata, 25 mila sterline (50 milioni di lire) su un investimento di 100 mila sterline (200 milioni di lire). Colin e Duckworth, insieme con il famoso DFV, bialbero a quattro valvole. Proseguirono al loro vecchio datore di lavoro di comprario per 7 mila 500 sterline (15 milioni di lire). Chapman lo provò alcuni giorni prima del Gran Premio d'Olanda e ne restò entusiasta. Il 4 luglio del 1967, il giorno della corsa, lo montò sulla Lotus di Jim Clark che passò per primo sotto la bandiera a scacchi di Zandvoort. Le Ford si affrettò a sborsare alla Cosworth le restanti 75 mila sterline.

«Pensavamo che il nostro motore rimanesse competitivo solo per quattro, cinque anni», ammette Duckworth. Invece la vittoria di Clark fu la prima di una lunga serie di trionfi. Fino ad oggi, nella fabbrica di Northampton dove lavorano 210 operai, sono stati realizzati oltre 400 esemplari del motore DFV che oggi costa 29 mila 400 sterline (65 milioni di lire circa). Se sedici anni fa il Cosworth soppiantò i vari Climax, Repco, BRM e Maserati oggi è arrivato anche per lui il momento della pensione, è ingiusto far competere i suoi 450 cavalli con gli oltre 700 dei turbo sui pascoli dell'altipiano di Johannesburg.

Rosi Bozzolo Sergio Cuti

Un ruolo fondamentale e l'avvio del campionato l'ha confermato

Alla ricerca del «play maker» perduto Se non ce l'hai, non fai molta strada

Percudani ha detto «no» a Pesaro alla Scavolini resta Bertini

Franco Bertini sarà l'allenatore della Scavolini per tutto il campionato. Dopo lunghe discussioni, ripensamenti e defatiganti trattative il consiglio direttivo della società è giunto finalmente a una decisione e ora attende ansioso che lo stesso Bertini dia risposta positiva.

Ieri deve essere stata una giornata terribile per i dirigenti della Scavolini, prima la risposta negativa di Richard Percudani, poi la ricerca affannosa di altri sostituti, quindi la scelta di Bertini. Il quale ha però chiesto tempo prima di dare un sì definitivo. Se potessimo dare un consiglio a Bertini diremmo di rispondere con un bel NO, perché fare l'allenatore con un simile gruppo dirigente alle spalle a noi sembra pura follia. Pensata: c'è un allenatore americano che in Italia ha fallito tutto, che esce da un'esperienza di panchina italiana disastrosa, si chiama Richard Percudani e la Scavolini, guarda caso, per sostituire Skansi si rivolge proprio a lui e addirittura riesce, prima società in Italia, a farsì dire no.

Avevano in casa l'uomo giusto per voltar pagina, un uomo con un grande passato d'atleta che gode di grande stima presso tutti e invece sono riusciti ad irritarlo e forse ad offenderlo. Bertini molto probabilmente accetterà, perché ama il basket e ama Pesaro: il nostro augurio è che non si debba pentire presto di una simile scelta.

Basket

A volte succede che una partita si trascini senza entusiasmo offrendo agli spettatori un gioco piatto, opaco, che induce più agli sbadigli che ai battimani. Ma ecco, come per incanto il «playmaker» di turno prende in mano la situazione e decide che così non va bene. Come se avesse in mano la bacchetta magica dà un altro volto alla partita e di solito anche la partita alla sua squadra che fino ad allora aveva arrancato alla ricerca del giusto ritmo di gioco. Sembra una favoletta nemica tanto originale, ma è invece una situazione che si verifica abbastanza di frequente e che ogni allenatore sogna di concludere così come abbiamo fatto noi. In effetti, succede di sovente che una squadra, anche la più forte, incappi in una giornata storta nella quale niente va per il verso giusto. In queste occasioni, non per gloriare più del necessario una categoria che mi ha vista (modestia a parte) protagonista per una decina d'anni, se una squadra ha un playmaker «vero», un regista «vero», ha qualche possibilità di uscire, altrimenti deve rassegnarsi a soccombere alla formazione avversaria anche se magari meno forte.

«Playmaker vero»: una definizione che vuol dire mille cose, ma che alla fine si riassume, secondo me, nella qualità di leader, di trascinatore in senso positivo, di giocatore che fa sempre, in ogni occasione, l'indizio di tutti i compagni quando ad un atleta tecnicamente bravo si aggiungono questi requisiti, si può dire di avere il playmaker ideale. Alla luce di questa premessa analizziamo quanto successo in alcune partite di campionato giocate domenica scorsa.

A Bergamo Luciano Bosio (27 anni, 1,85), «play» del Binova, ha regolarmente impedito che gli assalti portati dal quintetto pesarese della Scavolini andassero a buon fine, contribuendo in maniera determinante alla vittoria della sua squadra. Cagliari a Torino, nell'incontro Berloni-Febal Napoli, ha dato la famosa scintilla di cui parlavamo ad una partita che sembrava essersi improvvisamente dimenticata di come si gioca a basket. La Jolly Colombani è riuscita a portare a casa due punti contro una squadra che aveva tutto il necessario a Pierluigi Marzorati che non si era fatto impressionare dagli avversari che pian piano avevano rosciato il vantaggio accumulato dai canturini. Sempre il play in primo piano ma in situazioni diverse: a Trieste la Bic, dopo aver raggiunto gli ospiti della Simac Milano, era costretta a rinunciare ad una prestigiosa vittoria di fronte alla zona pressing attuata dai milanesi che grazie al quale Carlo

Rosi Bozzolo Sergio Cuti

Brevi

Coppa Davis: ci tocca l'Inghilterra

LONDRA — L'Italia affronterà la Gran Bretagna in Inghilterra dal 24 al 26 febbraio prossimo nel primo turno di Coppa Davis 1984. Se gli azzurri supereranno i britannici, nel secondo turno affronteranno dal 13 al 15 luglio la vincitrice d'Australia-Jugoslavia. Questo è l'esito del sorteggio per la competizione della Coppa Davis 1984 compiuto ieri a Londra.

Zico e Cerezo in Brasile

RIO DE JANEIRO — Cerezo e Zico sono tornati a respirare, seppur per qualche giorno. I loro due fuoriclasse della nazionale brasiliana sono giunti a Rio per motivi diversi: il centrocampista della Roma ha voluto accompagnare la moglie che tra cinque mesi darà alla luce una coppia di gemelli e che in attesa del loro evento ha voluto trasferirsi con un certo anticipo nel paese natale.

Sabato parte la pallavolo

ROMA — Sabato 15 parte il massimo campionato di pallavolo e saranno 21 gli stranieri chiamati a rinforzare le formazioni di serie A1 con una quotata rappresentanza americana sono, infatti, dieci gli americani che arricchiscono con la loro presenza il torneo di volley, cinque argentini e cinque statunitensi. Il nuovo continente va a scuola dal vecchio. Gli argentini, nuova forza emergente nel panorama mondiale, che militano nell'A1 sono il meglio della nazionale sudamericana Hugo Conte (Santal), Raúl Quiruga (Astraccedonni), Daniel Castellani ed Alcides Cumine (Mistral Chieti), Esteban Martínez (Panni). Altri che hanno conquistato la medaglia di bronzo all'ultimo mondiale. Altri sette pallavolisti argentini tra cui Kantor, Wagnier e Lizarri giocano in serie A2. Una vera e propria colonia. Merito blasonato, ma non per questo meno forti, gli statunitensi. Tre nomi per tutti: Tim Hovland della Kappa, Mike Dodd del Damiani Belluno, e Richard Amon del Gando Firenze. Nell'anno in cui la pallavolo ha aperto le frontiere al doppiopuntista i dirigenti italiani sono riusciti ad attingere ugualmente bene al mercato dell'est. Tantissimi i colpi azzeccati: l'Edicough è riuscito a portare in Italia il polacco Wojtowicz, campione olimpico, che avrà altri due connazionali (Molenda e Caslavic) entrambi dell'Adovos Ugento); la Penna s'è assicurata il potente schiacciatore jugoslavo Trnava; l'Astraccedonna s'è accaparrata il bulgaro Angelov (vice campione olimpico).

A CSAK-Roma con l'Unità Vacanze

L'Unità Vacanze di Roma, in collaborazione con l'ETU e la Columbia Turismo, organizza un viaggio a Sofia in occasione della partita CSAK di Sofia-Roma in programma per il 19 ottobre. Queste le condizioni: Partenza dall'aeroporto di Fiumicino alle ore 9 del 19 ottobre, arrivo a Sofia e visita della città in pullman. Pranzo in un ristorante e trasferimento allo stadio con biglietto d'ingresso nella Tribuna Centrale. Cena a bordo dell'aereo al ritorno. Per partecipare alla trasferta è necessario il passaporto individuale in regola. Il prezzo del viaggio, tutto compreso, è di L. 390.000. Prenotazioni presso l'Unità Vacanze - Via dei Taurini 19 - Roma. Telefono 4950351.

Riflessioni dopo la manifestazione

Finiti i Giochi questi ragazzi che cosa faranno?

Non abbiamo fatto, quindi, queste scoperte, con l'edizione del 1983: la riportiamo all'attenzione, proprio perché, nelle stesse ore, in cui i Giochi venivano inaugurati, dirigenti del Coni come Franco Carraro e Primo Nebiolo ed esponenti ministeriali, come il sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Fabio Marsacalle, segnalavano la scarsa necessità della collaborazione Coni-Ministero della P.I. e la necessità di revisionare i programmi per l'educazione fisica, di riformare gli Isef, di estendere l'insegnamento delle attività motorie e sportive a partire dalle scuole materne, di aumentare le ore di insegnamento. La parata finale dei Giochi è suggestiva, la coreografia, che mima quella dei Giochi più grandi, le Olimpiadi, con tanto di sfilata e di giuramento, molto accattivente, 10.500 ragazzi che si contendono, nelle gare finali, 132 titoli in 35 discipline, passione, agonismo, voglia di misurarsi sono uno spettacolo e un risultato

ma di avviamento alla pratica sportiva, come tutti, compresi i membri del governo e i rappresentanti dei partiti di maggioranza, da tempo affermano.

Inoltre, è ormai assodato che gli atleti che superano le varie fasi e arrivano a quella finale sono per la stragrande maggioranza (tutti?) affiliati a società sportive e nelle società — non a scuola — vengono preparati da istruttori, che sono spesso insegnanti di educazione fisica che si realizzano in quel contesto più che a scuola. Fenomeni negativi che si accentueranno ulteriormente con i Campionati studenteschi. Questi sono i punti deboli dei Giochi e la fragilità dell'alternativa proposta. Gli oltre diecimila studenti che ritorneranno a casa dalle gare di Roma, alcuni col sorriso della vittoria, altri con l'amaro della sconfitta, tutti con la soddisfazione di aver partecipato, troveranno al loro ritorno la solita scuola sorda alla domanda di sport, i soliti insegnanti demotivati, i soliti impianti (quando esistono) obsoleti.

XV Giochi della Gioventù, sotto questo aspetto, sono serviti per rinnovare autocritiche, denunce e promesse. Non ci resta che aspettare al varco il nuovo governo, che, in quanto ad annunci di grandi future novità, non è stato certo da meno dei precedenti.

Nedo Canetti

FISSA LA DENTIERA

Per i problemi di protesi che si pongono tutti i giorni Pierrel, lo specialista dell'igiene orale, propone AZ FIX; che fissa la protesi alle gengive e dà sollievo perché svolge una azione sedativa e antinfiammatoria. AZ FIX, in polvere o crema, è superconcentrato, quindi ne basta poco. Una confezione è sufficiente per oltre 100 applicazioni.



RIPARA LA DENTIERA DA SOLO

Quando la dentiera si rompe è un problema: non sempre si possono aspettare dei giorni per la riparazione. Pierrel, lo specialista dell'igiene orale, offre la soluzione Bony Plus; l'adesivo rapido che in caso di rottura consente di riparare la protesi in pochi minuti, definitivamente e soprattutto da soli senza perdere tempo.



ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate il 10 ottobre 1983, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° gennaio 1984 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati:

a) I titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate:

denominazione del prestito	Serie N.
6% 1965-1985 I em. (GALVAN)	12 - 21 - 37 - 44 - 46 - 50
6% 1966-1986 I em. (PACINOTTI)	2 - 19 - 21 - 42 - 42 - 53 - 62
	74 - 86
6% 1967-1987 (RIGHI)	9 - 36 - 44 - 55 - 58 - 97
	99
6% 1968-1988 I em. (MARCONI)	6 - 38 - 45 - 47 - 54 - 90
	94 - 98 - 118
6% 1969-1989 I em. (AMPÈRE)	30 - 33 - 35 - 39 - 44 - 62
	92 - 103 - 127 - 150
7% 1970-1985 (FARADAY)	6 - 29 - 36 - 39 - 40 - 59
	61 - 64 - 67 - 72 - 75 - 85
7% 1972-1987 (EDISON)	4 - 29 - 52 - 69 - 70 - 90
	92 - 100 - 108 - 110 - 117 - 120
	129 - 160 - 186 - 200 - 203 - 215
	231 - 235 - 249 - 259 - 260 - 283
	288
7% 1973-1993 (MEUCCI)	2 - 4 - 13 - 19 - 25 - 86
	91 - 108 - 109 - 185 - 186 - 187
	200 - 203 - 206 - 213 - 225 - 241
	290 - 317 - 338
12% 1978-1985 II em. (ROENTGEN)	5 - 11 - 14 - 25 - 30 - 32
	44 - 49 - 55 - 61 - 64 - 69
	73 - 74 - 75 - 80 - 85 - 91
	96 - 98

b) I titoli qui di seguito indicati:

denominazione del prestito	Titoli
6% 1965-1985 II em.	da 500 obbl.: dal n. 7539 al n. 7608 dal n. 8257 al n. 9738 da 1000 obbl.: dal n. 119451 al n. 128374

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° luglio 1984 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.

LA GUERRA

che ha diviso l'America nel più grande kolossal girato per la televisione tra 5 sere su canale 5

IL GRIGIO E IL BLU

5 sere su canale 5

COMUNICATO

Le organizzazioni impegnate nella programmazione di spettacoli culturali che intendessero avvalersi della partecipazione di:

- GIANNI MORANDI
- EDGARDO DE CRESCENZO
- BANCO
- SERGIO ENDRIGO
- LUCA BARBAROSSA
- NADA
- SANDRO GIACOBBE
- GEPY & GEPY
- ROSANNA RUFFINI
- GATTI DI VICOLO MIRACOLI
- AMII STEWART

possono telefonare ai numeri telefonici di Roma:

06/399.200
06/399.235

ALLA mostra Agritalia '83 partecipano 210 aziende tra piccole, medie e grandi. Si articola in 10 settori merceologici diversi; ma tutti afferenti al comparto dell'agro-industria.

Durante lo svolgimento della manifestazione fieristica saranno presentati con apposite conferenze tecniche e simposi, agli specialisti ed ai tecnici sovietici, ben 13 sistemi tecnologici. Sul piano strettamente tecnologico pensiamo di presentare soluzioni valide, interessanti e soprattutto avanzate.

La nostra iniziativa, promossa da Interexpo che trae ispirazione direttamente dal Piano Alimentare, presenta:

- macchinari ed attrezzature per l'agricoltura;
- macchinari ed attrezzature per la trasformazione dei prodotti agricoli;
- macchinari ed attrezzature per la conservazione;
- macchinari ed attrezzature per panificazione, pasticceria, ecc.

Rispetto alla prima edizione (Agritalia '81) quella attuale privilegia in modo particolare il discorso della tecnologia e dei macchinari, pur riproponendo in misura ridotta e soprattutto in termini selettivi il discorso dei prodotti alimentari quali: vino, pasta alimentare, agrumi. Per le suddette produzioni, come organizzatori della Mostra, rendendoci interpreti delle aspirazioni e della volontà dei produttori italiani, auspichiamo, per il tempo a venire, un rapporto più stretto e soprattutto diretto tra Enti Sovietici e Ditte Italiane.

In campo agro-alimentare l'Italia offre opportunità di prima grandezza e noi riteniamo che la ricerca di un rapporto diretto tra organizzazioni sovietiche e aziende italiane potrà permettere

Le due facce Agritalia '83 prodotti e sistemi tecnologici

una migliore conoscenza, un approccio più franco e, certamente, un migliore risultato economico per entrambe le parti.

Altro fatto importante, che come organizzatori vogliamo sottolineare, è la presenza di molte piccole e medie aziende alla Mostra, le quali affrontano il grande mercato sovietico per la prima volta. Ormai da troppo tempo il numero di aziende che lavorano con l'URSS è rimasto inalterato.

Si parla di circa 1000 Ditte italiane. Ebbene, noi ci proponiamo, con Agritalia '83, di far crescere il numero delle Ditte italiane che intrattengono rapporti con l'URSS.

A nostro avviso talune premesse ci sono! Occorre soltanto rimuovere qualche difficoltà.

— Le piccole e medie imprese possiedono molto spesso una tecnologia molto avanzata.

— Le piccole e medie aziende hanno maggiore flessibilità e adattabilità e, certamente, maggiore economicità.

— Ci rendiamo conto che percorrere strade conosciute è più agevole e, forse, anche più sicuro; ma bisogna pur riconoscere che le situazioni mutano e bisogna cogliere le novità, anche se c'è qualche rischio da correre.

Per il tempo a venire, perché il discorso sulle piccole e medie aziende non rischi di diventare un ritornello senza senso, occorrerà ricercare di concerto tra le due parti soluzioni nuove e più efficaci sia nell'ambito promozionale, sia sul piano operativo, individuando una via più concreta, che possa dare soddisfazione reciproca.

Luigi Politi
Direttore Generale di Interexpo

Nel vivo del grande esperimento agronomico industriale dell'URSS

Del nostro corrispondente MOSCA — Tempo di consuntivi, ormai, dopo un anno e mezzo dall'adozione (precisamente dal maggio 1982) del programma alimentare dell'URSS fino al 1990. Dati complessivi è difficile averne anche se si sa già che il raccolto di quest'anno è andato meglio, decisamente, che nei tre anni scorsi, pur restando assai al di sotto della previsione media annua del quinquennio in corso, pari a 238.243 milioni di tonnellate di cereali.

Ma i risultati del programma alimentare non si misurano solo in termini di volume del raccolto annuo di cereali. La questione è assai più generale e, se così si può dire, strategica. Così, del resto, la definiva recentemente in un'intervista, lo stesso Zija Nuriev, vice presidente del consiglio dei ministri dell'URSS, qualificandola come «il più importante elemento della strategia economica dell'URSS nei prossimi dieci anni». La posta in gioco è uscire dal ritardo agricolo che ancora affligge l'economia sovietica e assicurare uno «sviluppo equilibrato di tutto il complesso agro-industriale».

Occorre, in altri termini, non solo produrre più cereali, frutta, legumi, carne, ma riuscire a farlo a costi decrescenti — e passo preliminare, facile solo in apparenza — quello di ridurre drasticamente l'immensa porzione di sprechi che ancora sussiste. Al riguardo facciamo due esempi. Nel settore dei cereali si calcola che la perdita media di prodotto che si registra sia superiore al 20/25 per cento. In termini assoluti ci si avvicina ai 30/40 milioni di tonnellate annue, più dell'intera massa di cereali che l'URSS importa ogni anno dall'estero. Nel settore delle patate l'URSS riesce ormai a

Il «decennio alimentare» introduce in uno sforzo di innovazione che ha molteplici facce - Si cercano nuovi rapporti fra tecnologie, uomini, organizzazione imprenditoriale - Lo spazio per l'inserimento dell'Italia è condizionato da due fattori: la conoscenza tempestiva dei bisogni reali e il superamento delle difficoltà di pagamento

produrre qualcosa come 100 milioni di tonnellate. Ma di queste non meno di 25 milioni di tonnellate vanno perdute, nel solo periodo invernale, per l'insufficienza delle strutture di conservazione e stoccaggio.

E si tratta di uno soltanto dei problemi che affliggono attualmente il «complesso agro-industriale» dell'URSS. Si sono già registrati cambiamenti in questo senso? A giudicare dalle ricorrenti critiche che appaiono sulla stampa si direbbe di no. E la cosa non può stupire visto che in questo campo si scon-

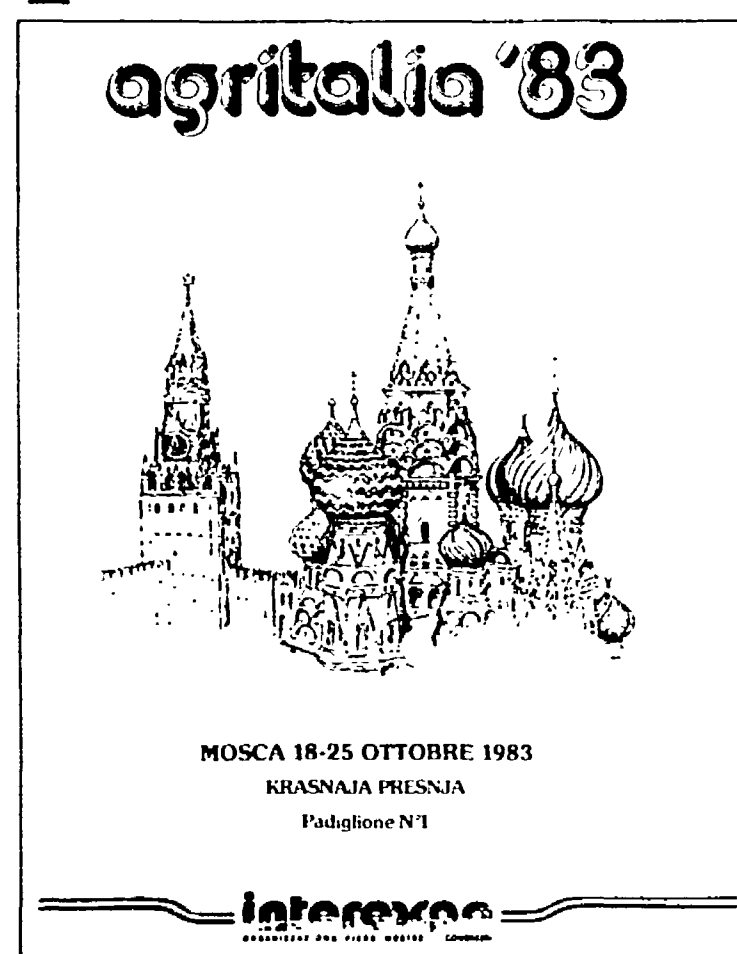
tano arretratezze e ritardi storici, non certo sanabili in poco tempo. Nella terminologia ufficiale si parla diffusamente della necessità di introdurre in modo generalizzato dei «sistemi scientifici di coltivazione» che tengano conto delle particolari condizioni della campagna sovietica e della sua terribile complessa differenziazione geografica, climatica, infrastrutturale, culturale. In parole semplici si tratta di mettere a punto rotazioni razionali nelle colture, di introdurre su larga scala le tecnologie industriali e di formare

il personale qualificato che le conduca, di usare meglio e più intensamente i concimi minerali e naturali (che devono comunque essere prodotti in quantità adeguata), di estendere ancor più l'uso delle macchine, di trovare combinazioni ottimali tra coltura agricola e allevamento del bestiame.

E tutto ciò, si badi, riguarda solo il versante produttivo in senso stretto. A cui bisogna aggiungere tutti gli aspetti connessi, altrettanto decisivi, che riguardano la conservazione del prodotto, la sua trasformazione industriale, il trasporto dai luoghi di produzione a quelli di consumo (che ha in URSS problemi immensamente più complicati che in qualsiasi paese europeo), la distribuzione ai consumatori ecc. Tutte questioni il cui livello di soluzione è ancora di là da venire e che comportano investimenti colossali, mentre per ora l'agricoltura sovietica ha assorbito oltre un quarto degli investimenti globali solo nel suo comparto strettamente produttivo. Ecco perché il problema è oggi quello di produrre a costi minori, con minori sprechi e perché le autorità sovietiche hanno deciso di affrontare un riesame dell'intera questione non più sotto il profilo strettamente agricolo ma sotto quello della riorganizzazione dell'intero «complesso agro-industriale».

In questo contesto una grande attenzione è stata posta al tema della «crescita delle basi tecniche» dell'agricoltura sovietica. Nei prossimi dieci anni è previsto, ad esempio, l'arrivo sui campi di 3.740.000 trattori, di 200.000 scavatrici, di 215.000 bulldozers, di 1.170.000 mietitrebbiatrici. Per queste esigenze le capacità tecnico-industriali dell'Unione Sovietica sono già largamente insufficienti e, se si eccettua — in parte — il problema della piccola meccanizzazione agricola, per gli appezzamenti privati dei coltossiani, non dovrebbero essere previste importazioni dall'estero. Ma esiste invece un notevole interesse sovietico per tutto ciò che concerne i complessi industriali e le linee complete, chiavi in mano, per quanto riguarda l'allevamento di ogni tipo di bestiame, per la costruzione dei silos granari e di ogni tipo di deposito agricolo, per officine complete di riparazioni e manutenzione del parco macchine di sovkhoz e colkhoz, per i sistemi di conservazione della produzione agricola, per tutti i sistemi moderni di trasporto, di immagazzinamento, di refrigerazione. Chiunque abbia potuto vedere da vicino come funziona una «ovocnava basa», cioè un centro di smistamento della verdura di Mosca, si può rendere conto dell'estrema necessità di metodi moderni in ciascuno di questi settori.

I limiti all'interscambio con l'estero in questo vasto



comparto industriale sono esclusivamente determinati, dalla parte sovietica, dal «plafond» di valuta convertibile che i singoli ministeri interessati ricevono annualmente in dotazione. Ma si tratta di un limite che, per quanto in un sistema di pianificazione rigida, deve ancora essere esplorato dagli esportatori occidentali e che, comunque, può essere soggetto a variazioni a seconda del mutamento di svariati fattori di politica interna e internazionale. Nel caso specifico dell'Italia, ad esempio, l'URSS ha recentemente riconosciuto — in occasione della visita a Mosca di una importante delegazione economica del nostro paese composta, tra gli altri, da Merloni, presidente della Confindustria, da Prodi, presidente dell'IRI, e da Reviglio, presidente dell'ENI — l'insostenibilità per l'Italia, della attuale situazione della bilancia commerciale e la disponibilità sovietica a procedere ad un riequilibrio programmatico tra le due parti e scagionato in un certo numero di anni.

Poiché questo riequilibrio non è destinato ad avvenire mediante una riduzione dell'importazione italiana di materie prime energetiche, se ne ricerca che l'URSS si dichiara disposta ad approvigionarsi sul mercato italiano di tecnologie di vario genere per un ammontare considerevole dell'ordine di due-tre miliardi di dollari (il disavanzo italiano è ormai arrivato alla cifra di 2.740 miliardi di lire ed è evidentemente destinato a salire ancora in assenza di adeguate contromisure concordate tra le parti). In questo contesto l'Italia — che ha come grandi

BOLOGNA — Diecimila quintali di limoni e 175 mila ettolitri di vino come «testa di ponte» in Unione Sovietica delle cooperative agro-alimentari della Lega. Quando gli agrumi furono imbarcati a Palermo, nei mesi scorsi — destinazione Odesa —, una allegria eccitata movimento il porto. Con buona ragione: da tempo, viene fatto notare, non avveniva un carico di quella portata nello scalo marittimo dell'isola. Adesso l'AICA — Alleanza Italiana Cooperative Agricole — si accinge a spedire in URSS un «messaggio», per così dire, più circostanziato, e lo fa partecipando, per la seconda volta, ad Agritalia, il salone specializzato di Mosca che si tiene ogni due anni.

L'AICA presenta il suo attuale gruppo di prodotti, composto di ortofrutta fresca, tabacco, vino, trasformato vegetale, pasta, farina, olio, formaggio grana, salumi. Nell'arco delle giornate moscovite una quindicina di uomini dell'AICA e delle cooperative aderenti si avvicenderanno per spiegare e prendere contatti, utilizzando anche il supporto di audiovisivi messi a punto per l'importante occasione.

Perché a Mosca? «Siamo nella metropoli sovietica — spiega Nerio Tommesani, direttore vendite — perché essa è una porta, se così posso esprimermi, che si apre su vasti mercati coi quali siamo in grado di allacciare rapporti reciprocamente utili e vantaggiosi. Naturalmente, tenendo conto del tipo di economia dell'URSS, la nostra funzione è quella di stipulare contratti con i grandi centrali di acquisto statali e cooperative. Con questo salone abbiamo arricchito la gamma proposta, secondo una scelta che riteniamo adeguata e in grado di favorire nuovi sbocchi alla produzione delle nostre aziende».

La porta sovietica è una delle diverse che l'AICA ha individuato ad Est. Le altre sono la celebre fiera di Lipsia, nella Repubblica Democratica Tedesca, e quella di Brno, in Cecoslovacchia. Ultimamente le correnti di traffico dell'AICA sono state incrementate con la Jugoslavia, l'Ungheria e la Cecoslovacchia. Vedremo dopo la

Da Palermo a Mosca: l'AICA apre ai coltivatori la porta dei grandi mercati

portata delle relazioni con l'estero, ma intanto: chi è l'AICA?

«Siamo diretta espressione di oltre 1.000 cooperative agricole e dei loro consorzi — risponde Tommesani —, con 850 miliardi di fatturato 1983 ci qualificiamo come il maggior consorzio agricolo italiano. Abbiamo sede a Bologna, ma siamo presenti su tutto il territorio nazionale con i nostri uffici. Operiamo come centro d'acquisto unitario e garantiamo un equilibrio rapporto tra consumatore agricolo associato e fornitore di prodotti per l'agricoltura, permettendo così operazioni vantaggiose per i soci e un mercato sicuro per i fornitori; siamo contempo-

aneamente un centro di vendita ed allora ci poniamo come diretti interlocutori nei confronti delle grandi centrali della distribuzione organizzata, attuando una efficace politica di gruppo. Sono le due anime, entrambe vivacissime.

Prendiamo la prima, quella dell'acquisto. Nei prodotti per l'agricoltura (concimi, antiparassitari, cereali, capi di bestiame, sementi, ecc.), che i soci possono ottenere a buone condizioni, grazie pure al servizio finanziario che assicura dilazioni e prestiti, l'AICA ha in essere decine di accordi con tre categorie di fornitori: aziende cooperative, come la Scam, Superlat, Semencoop, tra le altre; a-

ziende a partecipazione statale, imprese private.

Essa sviluppa inoltre una notevole mole di importazioni: 43 mila capi di bestiame, ad esempio (per le stalle sociali), 2 miliardi di prodotti sementieri (patata da seme, seme bietola), 5 miliardi di cereali (soja, mais...), il tutto per un valore di oltre 40 miliardi di lire. Complessivamente, sia all'interno che all'estero, l'AICA acquista per le sue cooperative prodotti per un valore di 410 miliardi di lire. Come centro di vendita l'AICA è, già si è accennato, interlocutrice delle grandi centrali d'acquisto italiane (Coop, Conad, GS, Standa) ed essere per l'ampia gamma dei prodotti alimen-

tari delle sue cooperative, alcune delle quali «leader» di settore (latte Giglio, latte Granarolo, pasta Corticella, ad esempio) e realizza un fatturato di oltre 440 miliardi. Consistente risulta l'attività esport (10% delle vendite) che, da alcuni anni, nonostante la non facile congiuntura, all'AICA vedono, con soddisfazione, incrementarsi.

«Dalla fine dell'estate — sottolinea Nerio Tommesani — si è ripresa una vivacissima attività proiettata all'acquisizione di nuovi mercati esteri, che sviluppiamo basandoci su prodotti di qualità, nel gergo defimiti trainanti. Ciò viene realizzato, so-

prattutto, in virtù di una efficace politica di gruppo che stiamo quotidianamente costruendo».

Come trovano i mercati esteri? E la concorrenza come viene affrontata? «Sì, la concorrenza è agguerrita, tra l'altro in alcuni mercati vigono ancora assurdi protezionismi. In certe aree invece registriamo cedimenti nei consumi, in particolare per prodotti di nostro interesse. La crisi economica è generale e si fa sentire. Noi cerchiamo di allacciare relazioni reciprocamente vantaggiose con centrali d'acquisto di altri paesi. In questo va vista la nostra presenza a Mosca».

Remigio Barbieri

Il Gruppo «Foglia Sole»

L'AICA e le sue cooperative formano il primo gruppo agro-alimentare italiano. Eccone i tratti essenziali.

COMPONENTI — Sono 50 le cooperative di trasformazione alimentare, 120 quelle ortofruttiere con 40 centrali di lavorazione e 5 consorzi locali; 4 i consorzi nazionali di settore (Cotiva nel vino, Cios nell'olio di oliva, Suor nelle conserve vegetali, Conazo in quello delle carni bovine e suine). In questo novero l'AICA è capofila nei rapporti con le centrali d'acquisto italiane ed estere (cooperative di consumo, catene della grande distribuzione, aziende di Stato).

FATTURATO — Nell'esercizio 1982 è stato complessivamente di 1.635 miliardi, che saliranno a 1.850 secondo le previsioni nel corrente anno. Il fatturato del gruppo rappresenta

circa il 4% di quello complessivo nazionale, ed è così articolato: vino 280 miliardi di lire; carne bovina o suina 418; conserve vegetali 85; olio d'oliva 24; latte o derivati 372; pollame, conigli, uova 69; pasta, farina, riso 112; ortofrutta 275 miliardi. L'82% del fatturato — vale a dire 1.340 miliardi — viene distribuito sul mercato italiano.

ESTERO — L'esportazione sta segnando tassi di sviluppo notevolmente elevati, tanto da aver raggiunto il 18% del fatturato del gruppo, pari a 295 miliardi nello scorso 1982. Queste le aree raggiunte: paesi della Comunità europea 42%, del fatturato, Europa orientale 5%, Africa e Medio Oriente 2%, altri paesi (tra cui gli Stati Uniti) 51%. I settori più significativi dell'export sono quelli del vino (in cui il gruppo è leader), dell'ortofrutta fresca, delle conserve vegetali.

MARCHIO FOGLIA-SOLE — Gruppo Cooperativo Agro-alimentare (foglia sole) è il nuovo marchio che costituisce il denominatore comune per le cooperative e consorzi del gruppo. Esso è lo strumento per comunicare i comuni valori di serietà, esperienza, garanzia all'origine della materia prima e impegno per una presenza sempre attuale sul mercato.

Oleo-Mac

MOTOSEGHE

OVUNQUE C'È NATURA

OLEO-MAC S p A - 42011 BAGNOLO IN PIANO (R E) - Tel (0522) 617 226

IMPORTATE DALL'UNIONE SOVIETICA

Case prefabbricate in legno

IDEALI PER VILLEGGIATURA E RESIDENZA

Katiuscia mq. 104 - Petrovna mq. 82 - Tatiana mq. 72 - Valentina mq. 44

GRANDE OFFERTA SPECIALE VALIDA FINO 31-12-1983

Fornite in «containers» in 4 modelli

con possibilità di montarle da voi e l'assistenza gratuita nostro tecnico; oppure montate da noi chiavi in mano, pagamento dilazionato in 3 anni. VI ASPETTIAMO. INTERPELLATECI!

DORAN srl MILANO - Tel. 235.305 - Mostra in Piacenza - Uscita casello sud

Macchine agricole

GOLDONI

PER AVERE DI PIÙ

- Una gamma completa
- 12 mesi di garanzia
- 3000 punti vendita

Concessionari sulle PAGINE GIALLE alla voce MACCHINE AGRICOLE

La Regione guida la ricerca di nuovi mercati

BOLIGNA — Dopo «Vinitalia '80» e «Agritalia '81» è la terza volta che un'esposizione fieristica tutta italiana porterà a Mosca il «made in Italy» dell'agro-alimentare, dell'agro-industriale e delle tecnologie connesse ai processi di preparazione, trasformazione e conservazione dei prodotti.

Della partecipazione dell'Emilia-Romagna alla manifestazione moscovita e del ruolo della Regione nel commercio estero parliamo con Radames Costa, assessore regionale all'Industria e Artigianato.

— Innanzitutto, assessore, che posizione occupa questa Regione nell'intercambio con l'estero?
— È una posizione molto importante, sintetizzabile da alcune cifre: l'Emilia-Romagna, con poco più di 3 milioni e 900.000 abitanti, rappresenta poco meno del 7% della popolazione italiana; ebbene, questa popolazione, mentre assorbe il 3,5% — dati 1981 — delle importazioni in complesso, contribuisce col 9,91% alle esportazioni italiane. Questo significa che il tessuto produttivo di questa regione è fortemente caratterizzato da un'attività di trasformazione. Essa si pone, fra le regioni italiane, quanto ad esportazioni, al terzo posto dopo la Lombardia e il Piemonte. In cifre il movimento valutario dell'Emilia-Romagna per il 1982 è stato di 3.884 miliardi per le importazioni e di 8.350 miliardi per le esportazioni. Rimane al 1981, mentre l'Italia si presenta con un saldo negativo di 10.652 miliardi, l'Emilia-Romagna registra un saldo positivo di 4.540 miliardi. Sempre per il 1981, le nostre esportazioni — complessivamente 7.777 miliardi di lire — si caratterizzano per i seguenti maggiori gruppi merceologici: prodotti metalmeccanici 3.658 miliardi; di cui macchine ed apparecchiature meccaniche 1.984 miliardi; prodotti ceramici 971 miliardi; prodotti alimentari 647 miliardi; maglieria 580 miliardi; prodotti dell'agricoltura 457 miliardi.

— E per quanto riguarda le esportazioni verso l'Unione Sovietica?
— Devo subito dire che le nostre esportazioni sono assolutamente sottodimensionate, sia rispetto alle nostre capacità di incrementarle, sia rispetto alle possibilità di maggiore assorbimento di quel Paese dei nostri prodotti, e in considerazione anche e soprattutto che l'Italia, rispetto all'URSS, ha un saldo negativo che tende a crescere: rispettivamente 1.604 miliardi nel 1980, 2.069 miliardi nel 1981, 2.746 miliardi nel 1982. Rimane al 1981, quello verso l'Unione Sovietica con i suoi 1.468 miliardi rappresenta appena l'1,71% dell'export complessivo nazionale (86.071 miliardi); ciò colloca l'Italia solo all'11° posto fra i Paesi fornitori (al 5° dopo Giappone, USA, Germania federale, Francia fra i Paesi ad economia non centralizzata). Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna, non sono disponibili dati sull'intercambio con l'Unione Sovietica, ma dati Unioncamere del 1981 indicano nel 2,2% la quota di esportazione di questa regione verso tutti i Paesi dell'area Comecon e di queste esportazioni il 66% è rappresentato da prodotti metalmeccanici. Si può stimare in circa il 55-60% la quota assorbita dall'Unione Sovietica.

— Perché questa partecipazione della Regione ad Agritalia

'83?
— Innanzitutto, per dare continuità ad un programma di penetrazione in Unione Sovietica iniziato con Vinitalia '80 ed Agritalia '81 e in secondo luogo per soddisfare le legittime aspettative ed esigenze degli operatori economici dopo i risultati delle precedenti iniziative. D'altra parte questa Regione rappresenta una realtà economico-produttiva che, nei settori merceologici della mostra, a buon diritto può vantare un assoluto primato. Bastino due sole considerazioni: a) il settore delle trattrici e delle altre macchine agricole presenta per il 1982 un movimento valutario di 323 miliardi per le importazioni e di 1.445 miliardi per le esportazioni, con un saldo positivo quindi per l'Italia di 1.122 miliardi di lire; ebbene, in questo settore l'Emilia-Romagna rappresenta oltre un terzo della struttura produttiva nazionale; b) il settore delle macchine ed attrezzature per la conservazione alimentare, con un fatturato stimato in 600-800 miliardi l'anno, di cui il 70% per l'esportazione, è quasi tutto concentrato in Emilia-Romagna, e particolarmente a Parma e Piacenza; non a caso si tiene in questa regione — a Parma — la Biennale delle tecnocostore, la più importante mostra mondiale del settore stesso.

— Come si caratterizza la partecipazione della Regione ad «Agritalia '83»?
— La Regione Emilia-Romagna partecipa ad Agritalia '83 con un'area espositiva di oltre 650 metri quadrati, nella quale esporranno i loro prodotti circa trenta imprese emiliano-romagnole medie e piccole, le quali usufruiranno dei servizi di uno stand attrezzato di 120 mq., costituito da una sala per riunioni e proiezioni, sette uffici per le contrattazioni, altri servizi comuni, e disporranno inoltre di un «servizio interpreti» costituito da uno staff di sei specialisti.

— A Mosca espongono molte piccole imprese: alcune nell'area della regione, altre individualmente. Come risolvono le piccole imprese le difficoltà di offerta, in un mercato come quello sovietico?

— Innanzitutto tengo a precisare che dell'iniziativa regionale fu data a suo tempo la necessaria pubblicazione, tramite le associazioni di categoria, e che di fatto la Regione ha accolto tutte le richieste di partecipazione pervenute dalle imprese. In secondo luogo la Regione contribuisce, per la verità per una quota consistente, alle spese relative alla progettazione ed alla realizzazione dell'allestimento dell'area espositiva ed all'usufruzione dei servizi di cui ho già accennato.

Sulla specificità della domanda: intanto non si sottovaluti la flessibilità organizzativa e produttiva di tante piccole imprese capaci quindi di far fronte a repentini impennate del loro portafoglio ordini. Detto questo, però, deve subito aggiungere che in Emilia-Romagna si registrano, per il ruolo fortemente propulsore della Regione, punte elevate di associazione fra imprese, soprattutto fra le piccole e piccolissime, mediante il quale le imprese stesse realizzano più compiutamente processi di ristrutturazione e riorganizzazione

Intervista a Radames Costa, assessore dell'Emilia Romagna, che ci spiega i perché e i come di una iniziativa per il rilancio globale di industria e agricoltura verso l'estero

GOLDONI: un'affermata realtà anche nell'URSS

Si sta avviando sotto i migliori auspici la produzione di due modelli di macchine GOLDONI in Unione Sovietica. La fabbrica georgiana incaricata di realizzare l'ambizioso progetto della meccanizzazione agricola sul vasto territorio dell'U.R.S.S., ha come obiettivo la produzione di 35.000 motocoltivatori di 7 HP e 15.000 trattori di 16 HP, scelti nella vasta gamma di modelli che la GOLDONI di Carpi offre.

I destinatari di queste macchine, assolutamente nuove per l'U.R.S.S., saranno i viticoltori e i piccoli operatori agricoli (partite), come pure gli addetti alla manutenzione delle aree pubbliche. Di grande utilità esse saranno anche sui terreni collinari e nelle serre.

L'accordo di cooperazione tecnica a lunga scadenza fra l'Azienda modenese ed i competenti Organismi sovietici si protrarrà almeno fino agli anni '90, prevedendo rinnovi ulteriori.

La fiducia accordata dai Sovietici conferma ancora una volta la leadership che la GOLDONI ha da tempo consolidato nel settore della piccola meccanizzazione agricola.

aziendale e programmi di produzione e di commercializzazione, sia verso l'interno che verso l'estero, contribuendo così a qualificare sempre più l'apparato economico-produttivo regionale. Solo a titolo esemplificativo tengo a ricordare alcuni provvedimenti legislativi di questa Regione che hanno contribuito e contribuiscono ad incentivare le forme associative fra imprese: la l.r. 29-8-1979 n. 29 sulla promozione e lo sviluppo delle forme associative al servizio delle imprese artigiane; la l.r. 29-5-1980 n. 44 sui contributi alle aziende artigiane (associate in comitati, consorzi, cooperative e società consortili) per le attività promozionali; la l.r. 2-5-1983 n. 13 sugli interventi a favore dei consorzi-fidi fra piccole e medie industrie dell'Emilia-Romagna, costituiti quali fondi di garanzia collettiva fidi per il credito sia breve che a medio termine; la l.r. 4-7-1983 n. 21 sulle attività di promozione economica.

— A proposito di quest'ultima legge, quali sono i principali orientamenti della Regione nel campo dell'esportazione contenuti in questo provvedimento?

— Innanzitutto questo strumento legislativo rappresenta il superamento, verso obiettivi di organicità, dei vari interventi settoriali di promozione sinora attuati dalla Regione, che inserisce in un quadro integrato dell'attività tesa alla promozione economica ed alla valorizzazione della produzione emiliano-romagnola, esso rappresenta la sintesi e l'istituzionalizzazione dei momenti di consultazione e di raccordo delle diverse istanze economiche ed associative interessate alla materia. Il criterio base fissato dalla legge è che l'attività di promozione deve fondarsi su «progetti organici» finalizzati annuali e triennali, ad iniziativa di quelle imprese che, attraverso le proprie proposte, l'Istituto Nazionale del Commercio Estero, l'Unione Regionale delle Camere di Commercio, le Associazioni delle categorie, i consorzi e le società consortili tra le piccole imprese, gli Enti fieristici e gli Enti dipendenti dalla Regione stessa. Questi progetti devono indicare i settori merceologici interessati alle iniziative promozionali, i mercati di intervento, i tipi di iniziative previste ed i conseguenti oneri finanziari e possono prevedere: l'organizzazione o la acquisizione di materiale pubblicitario ed editoriale; il conferimento di incarichi ad organismi pubblici e privati o ad esperti per lo svolgimento di studi, ricerche e prospezioni di mercato e per l'elaborazione ed attuazione di campagne promozionali e pubblicitarie in Italia ed all'estero; la concessione di contributi agli Enti fieristici regionali che organizzano la partecipazione di espositori regionali a manifestazioni fieristiche o altre iniziative promozionali all'estero o che organizzano servizi permanenti di informazione e di assistenza sui mercati nazionali ed esteri a favore delle imprese emiliano-romagnole. Per far fronte a tali programmi, la legge prevede una copertura finanziaria di 3.650 milioni per il triennio 1983-85.



g. f.

Conferenze tecniche in Agritalia 1983

La Regione, oltre ad assistere le imprese nelle loro necessità, sia nei confronti dell'organizzatore dell'esposizione, e cioè l'Interexpo di Milano, sia nei confronti dei visitatori — delegazioni di personalità politiche e di tecnici — organizza due «degustazioni di prodotti regionali» e tre conferenze tecniche, tenute da professori di atenei dell'Emilia-Romagna.

Esse sono:

1) «Caratteristiche della produzione di irroratrici per frutteto e vigneto nell'Emilia-Romagna»: prof. Gualtiero Baraldi, titolare della cattedra di Chimica Industriale della Facoltà di Scienze dell'Università di Bologna.

2) «Valore tecnologico della barbabietola da zucchero e sua trasformazione industriale»: prof. Giorgio Montanari, titolare della cattedra di Chimica Industriale della Facoltà di Scienze dell'Università di Ferrara.

3) «La genetica della vacca da latte in Italia»: prof. Antonio Grasselli dell'Istituto di biometematica della Facoltà di Veterinaria dell'Università di Parma.

SEMENTALY

Un Consorzio di Centri di fecondazione artificiale al servizio degli allevamenti

Le crescenti esigenze di allevamento del nostro Paese hanno indotto i Centri di fecondazione artificiale di Forlì, Modena, Perugia e Reggio Emilia a consorziarsi per razionalizzare e specializzare la tecnica della fecondazione artificiale nella specie bovina (settori latte e carne), suina ed ovi-caprina.

La costituzione del Consorzio, avvenuta verso la fine del 1981, ha preso le mosse dalla impellente necessità di assumere una posizione di grande rilievo tecnico che potesse reggere il confronto con le organizzazioni della regione Emilia-Romagna in materia di riproduzione animale.

L'indirizzo operativo è stato improntato da criteri rigidi scientificamente ineccepibili nella scelta di riproduttori da sottoporre a prove di

progenie, alla codificazione di tecniche sempre più sofisticate e corrispondenti alle esigenze della moderna zootecnica quali l'embryo transfert, sessaggio e congelamento embrioni, diagnosi di gravidanza precoce e prove all'alotano.

I livelli selettivi e tecnologici raggiunti nel settore bovino, sia per la produzione del latte che per la carne, ed in quello suino, hanno posto il SEMENTALY in posizione di grande prestigio tale da suscitare vivo interesse nei paesi del MEC e del bacino mediterraneo.

Il SEMENTALY, improntato da una tecnologia di avanguardia che gli consente di poter far fronte alle necessità di tutti gli allevatori, qualsiasi sia il tipo di bestiame che allevano, ha il vantaggio di aver creato una organizzazione di grande utilità pubblica.

L'Unione Sovietica sceglie diesel Ruggenerini per i suoi trattori

La Ruggenerini motori di Reggio Emilia, una delle industrie italiane leader nella fabbricazione di motori diesel per agricoltura, industria, edilizia, trasporti e marina, ha ceduto all'Unione Sovietica tecnologia, know-how e licenza di fabbricazione, per la produzione in URSS di 50.000 diesel all'anno, destinati a motorizzare piccoli trattori di progettazione italiana.

Il diesel scelto dai sovietici è un modernissimo bicilindrico raffreddato ad aria con iniezione diretta, di 754 cc. di cilindrata, in grado di erogare una potenza massima di 17 HP a 3600 giri al minuto, con un peso complessivo di 75 Kg.

Questo modello, denominato RD181, è l'ultimo diesel nato in casa Ruggenerini e racchiude tutta l'esperienza motoristica maturata dalla casa reggiana in oltre 60 anni di continui studi, ricerche e progettazioni; esperienza che ha portato oggi la Ruggenerini motori a

vertici tecnologici di assoluto rilievo in campo mondiale. La firma del contratto è giunta dopo anni di trattative, durante i quali gli esperti sovietici hanno scrupolosamente valutato ogni alternativa disponibile sul mercato ed infine individuato nel propulsore Ruggenerini la soluzione tecnica più rispondente alle proprie esigenze di motorizzazione sotto il profilo tecnologico, applicativo e qualitativo.

La Ruggenerini ha ceduto in passato altre licenze di fabbricazione di motori diesel alla Grecia, alla Spagna ed al Brasile dove sono oggi prodotte ampie serie di propulsori per uso agricolo, industriale e marino.

L'accordo con l'Unione Sovietica, riveste tuttavia per la Ruggenerini un particolare significato perché sancisce un nuovo importante riconoscimento internazionale del lavoro svolto e dei risultati tecnici conseguiti.

EXPORT

Le esportazioni della nostra regione hanno raggiunto, nel 1981, la cifra di 7.777 miliardi di lire così ripartiti nei principali gruppi merceologici:

Settore	Ammontare export Emilia-Romagna	% rispetto all'export italiano di settore
Metallmeccanica	3.658 miliardi	9,9
(di cui macchine ed apparecchiature meccaniche di precisione)	2.090 miliardi	10,4
Ceramica	971 miliardi	62,1
Alimentari	647 miliardi	16,9
Maglieria	580 miliardi	23,5
Prodotti Agricoli	457 miliardi	25,4

Con la legge regionale 4 Luglio 1983 n. 21 si è inteso dare organicità alle attività di promozione economica e di valorizzazione della produzione emiliano-romagnola.

REGIONE
EMILIA-ROMAGNA
Dipartimento Attività Produttive

dalla **efco industries**

decespugliatori jet 6 modelli

rasaerba 5 modelli

motoseghe 18 modelli

Il vino cambia immagine e diventa bevanda per tutti

MODENA — Il COLTIVA: un colosso nel settore dei vini italiani. Un consorzio che riunisce 85 cantine sociali collegate (che associano 45.000 viticoltori) in tutte le regioni vinicole italiane: Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Toscana, Abruzzi, Puglia e Sicilia. Complessivamente il COLTIVA controlla 6-7 milioni di ettolitri di vino equivalenti al 10% dell'intera produzione nazionale. Una produzione di 150 tipi di vino (di cui 44 DOC) imbottigliati in 12 stabilimenti dislocati nelle zone di origine. Sul mercato italiano il COLTIVA agisce in 10 zone ispettive, con 95 agenti di commercio, con 15.000 punti di vendita. Sul mercato straniero il COLTIVA esporta vino imbottigliato o sfuso nei paesi della Comunità europea, nel Nord e Sud America, in Africa, in Giappone, nell'Unione Sovietica.

Un colosso, quindi, il COLTIVA che per definire le sue dimensioni si è dato 6-7 milioni di ettolitri di vino equivalente grande quanto l'Italia.

Conversare col presidente del COLTIVA, Giovanni Guazzaloca, significa parlare non solo della vita di una grande azienda, ma soprattutto dei problemi e delle prospettive della vitivinicoltura italiana.

I compiti del nostro Consorzio — dice — non sono soltanto quelli, pur importanti, della commercializza-

zione dei vini prodotti dalle nostre cantine associate, ma anche quello dell'orientamento della produzione onde renderlo adeguato all'orientamento del mercato. Innanzitutto noi non abbiamo fatto una politica di annullamento dei marchi delle varie cantine. Nella etichetta infatti appare il marchio della cantina che produce quel dato vino e solo nel collantino si ritrova il marchio COLTIVA.

— Dalle vostre analisi, fatte attraverso i vostri agenti di vendita, quali sono le tendenze del mercato vinicolo in Italia e nel mondo?

Il fenomeno più evidente che si riscontra sul mercato nazionale è certamente quello della modifica dei gusti del consumatore. Ma, forse è bene parlare subito della riduzione dei consumi di vino. Una riduzione sensibile nei paesi che sono grandi consumatori di vino, mentre nei paesi non tradizionalmente consumatori di vino si registra un aumento dei consumi. La diminuzione del consumo di vino è certamente in relazione alle mutate abitudini di vita. Per questo il mercato italiano, ma anche quello estero, richiede sempre più un prodotto a minore contenuto alcolico. Un prodotto che si accompagna ad un pasto leggero, come sempre più viene fatto a mezzo giorno. Questo non vuol dire che non si continuerà a consumare vino pregiato. Il vino pregiato ha un suo ruolo e un

suo spazio, ma non certo come bevanda quotidiana. La produzione deve quindi adeguarsi alle mutate richieste del mercato.

— È possibile fare un vino a basso contenuto alcolico che sia realmente vino e non un prodotto sofisticato?

Una falsità da sfatare è quella che moderna tecnica enologica significa manipolazione. Oggi con le moderne tecniche è possibile dare un prodotto più corrispondente, ai gusti del pubblico, ma sempre un prodotto fatto esclusivamente con l'uva, cioè del vino vero. L'enologia italiana ha raggiunto dei livelli tali per cui è in condizioni di garantire un prodotto genuino e un prodotto adeguato a queste necessità del consumatore.

— C'è anche la grande discussione sui nuovi contenitori per il vino: lattina, tetrapack...

Su questo punto la nostra posizione è chiara e a nostro parere la più giusta: il problema non è di contenitori ma di contenuto. Noi dobbiamo certo offrire il vino per le esigenze dei consumatori, anche con confezioni diverse, ma non illudiamoci di risolvere il problema del maggior consumo di vino, modificando soltanto i contenitori. Si può continuare ad offrire il vino in bottiglia, purché questo sia quello che il consumatore richiede. Questo non vuol dire che il COLTIVA sia chiuso alla no-

lità, però bisogna evitare di illudersi che il contenitore risolva la crisi del vino.

— È quindi necessaria una azione educativa per il consumo del vino?

Senza dubbio. Nell'educazione al vino occorrono anche interventi pubblici, che coinvolgano il ministro dell'Agricoltura e quello della Sanità, occorre smettere una assurda campagna che accomuna il vino alla droga. Un conto è l'alcolismo, altra cosa del tutto diversa, è il corretto consumo del vino che deve essere esteso, come sostengono tutti gli esperti di scienza dell'alimentazione. Ci sono interessantissime esperienze straniere che ci insegnano che si può combattere la piaga dell'alcolismo incrementando il consumo del vino il quale va a sostituire i superalcolici.

— Per quanto riguarda l'estero come si presenta il mercato?

Il mercato estero è, per quanto ci riguarda, estremamente interessante, soprattutto quello degli Stati Uniti e quello dell'Unione Sovietica. Sono due mercati diversi che vanno esaminati separatamente. Negli Stati Uniti esportiamo più di un milione di ettolitri di vino imbottigliato. Come è noto, il vino trainante è stato il Lambrusco, ma oggi si assiste ad un fenomeno molto interessante: il consumatore americano si sta abituando al vino e oltre al Lambrusco, richiede

La popolarità del prodotto a bassa gradazione negli Stati Uniti, la diffusione in Unione Sovietica come alternativa all'alcool, distruggono il vecchio cliché del «bevitore»

Il presidente del COLTIVA ci dice come una moderna organizzazione enologica può assecondare questo cambiamento

anche altri tipi di vini, quelli di maggior pregio e anche di maggior prezzo. Se gli italiani saranno attenti, dal mercato americano si potranno trarre grandi soddisfazioni, perché la nostra viticoltura ha bisogno che la gente beva vino e non solo che beva Lambrusco.

— E per quanto riguarda il mercato dell'Unione Sovietica?

L'URSS è il paese dove noi esportiamo la maggior quantità di vino sfuso, cioè non imbottigliato. È questo un fatto molto positivo perché è assurdo pensare che tutto il vino prodotto in Italia possa essere venduto imbottigliato. Larga parte deve essere venduto sfuso. L'URSS ha importato negli anni scorsi dall'Italia più di un milione e mezzo di ettolitri di vino. Di questi circa un terzo viene fornito dal COLTIVA. L'Unione Sovietica, da qualche anno, sta incrementando il consumo di vino con un obiettivo sociale ben preciso: quello di combattere l'alcolismo. Si tende, in pratica a sostituire i superalcolici con il vino.

Una conferma ulteriore, che ci viene da un paese così diverso dal nostro, che il vino non è un veicolo dell'alcolismo, ma al contrario può essere un utile mezzo per combattere questa piaga.

b.e.

Le paste filate del mondo



mozzarella, pizza cheese, kačkavalj, provolone, ossetin, tuschinski, kasach, voljski, kasseri, novo-oukrajinski, parenica, oaxaca, halloumi, queso de mano...

parlano la lingua dell'altissima tecnologia degli impianti per l'industria casearia
MM. Muzzarelli Modena.

M.M. Muzzarelli Modena - Via G. Galilei, 162 - Tel. 059/35.22.23 - Modena - Italia
Presente anche all'Agritalia di Mosca. Krasnaja Presnja - Pad. 1 - Stand "Emilia-Romagna".

Il CIOS e la nuova cultura dell'olio

La rivalutazione della dieta mediterranea ha riportato a galla l'annoso problema del consumo dei grassi. L'olio di oliva, più dotato come valore nutritivo e dieteticamente più sano di qualsiasi altro condimento, dopo anni di scarsa valorizzazione ritorna finalmente protagonista incontrastato dell'alimentazione.

È un fenomeno rilevante, sicuramente al di sopra delle effimere mode e che si colloca come giusto recupero di quanto ci appartiene per tradizione, a vantaggio della nostra cultura e della nostra salute. Ma da dove nasce questa nuova cultura dell'olio? E chi sono in Italia gli artefici o i

promotori della sua rivalutazione? Al primo posto troviamo il Cios (Consorzio Interregionale Oleifici Sociali), una sigla sotto la quale si raggruppano 30.000 produttori appartenenti a quasi tutte le regioni italiane specializzate in olivicoltura. Il CIOS, che ha due impianti di imbottigliamento, uno a Porcari (Lucca) e uno a Bitonto (Bari), si è costituito nel 1971, sviluppandosi negli anni successivi sino a raggiungere l'attuale posizione di primo piano.

Il Consorzio, oltre alla lavorazione per conto, sta sviluppando una propria linea strategica orientata a una valorizzazione dell'olio ottenuto dalla semplice spremitura delle olive di frantoio che dà origine agli oli vergini ed extravergini e in particolare ai tipici regionali.

È nata così la marca «Oliveta» e una rete di 100 venditori che apre nuovi sbocchi commerciali alla produzione dei soci del frantoio associati. Nasce così, come un tempo era esclusivamente per i vini, l'olio «Doc».



43
Linee
lungo
4 Continenti

L'aeroporto di Berlino-Schoenefeld offre una ricca possibilità di voli in Europa, Africa ed America.
Il tratto diretto

MILANO-BERLINO
ROMA-BERLINO

permette collegamenti vantaggiosi nella nostra rete di traffico.
Voli ogni Lunedì e Venerdì da Milano
Mercoledì e sabato da Roma.
Collegamenti con il Cairo, Mabuto, Addis Abeba, l'Avana e Hanoi.
Servizio di autobus dall'aeroporto di Berlino-Schoenefeld per Berlino Ovest.

Informazioni e prenotazioni:

INTERFLUG — Ufficio di città
Via M. Gonzaga, 5 - 20123 MILANO
Tel. (02) 8.05.28.73/86.13.25

ALITALIA
Via Don Sturzo - 20123 MILANO
Tel. (02) 68.21/28.36

INTERFLUG — Ufficio di città
Via S. Nicola da Tolentino, 18 - 00144 ROMA
Tel. (06) 4.74.36.29/4.74.59.05

INTERFLUG GERMAN DEMOCRATIC REPUBLIC

Rest - Ital

Rappresentanze Estere e Italiane
20129 MILANO - Viale Premuda 38-A
Tel. (02) 79.60.31 - Telex 334164 REST I - 314538 REST I

uffici all'estero

DDR - 1086 BERLINO
Internationales Handelszentrum Friedrichstrasse
Telefono 20 62 842 - Telex 112436 RESIT DD

URSS - 103006 MOSCA
Vorotnikovskij 11
Telefono 299 21 16-229 28 13-299 56 07
Telex 413466 RES SU

ROMANIA - BUCAREST
Strada Alexandru Donici 9
Telefono 11 95 73-11 37 04 - Telex 10370 REST R

UNGHERIA - 1112 BUDAPEST XI
Hegyaltja Ut 70
Telefono 86 84 64-86 82 25 - Telex 226728 REST H

POLONIA - 00193 VARSAVIA
Intraco-Ui Stawki 2
Telefono 39 56 12 - Telex 814468 REST PL

CECOSLOVACCHIA - 12000 PRAGA 2
Václavská Ul 18
Telefono 29 14 07

MOZAMBICO - MAPUTO
Avenida Kim Il Sung 393
Telefono 741 975 - Telex 6384 LCCOP M'D

ZIMBABWE - HARARE
325 Samora Machel Avenue East
Telefono 42 225

Rest-Ital s r l. società della Lega nazionale cooperativa e mutue

Una società di servizi e di rappresentanza per il commercio con l'estero specializzata nei rapporti con i Paesi dell'Est Europeo e dell'Africa.

Promuove in collaborazione con imprese cooperative, società pubbliche e private:

La cooperazione economica commerciale;
L'esportazione della tecnica, del lavoro, della produzione italiana nei settori siderurgico, chimico, elettromeccanico, costruzioni civili e industriali, industria leggera, zootecnico, agroindustriale, ecc.

L'importazione di materie prime, semilavorati, prodotti finiti;

La ricerca di iniziative che favoriscano lo sviluppo delle relazioni commerciali con l'estero.

un innesto

I frutti migliori si ottengono innestando alberi robusti con varietà più produttive. Così per la tua Azienda: può svilupparsi e produrre di più grazie ad un apporto di idee proficuo e qualificato, ed il Credito Agrario del San Paolo di Torino è attrezzato per individuare le idee più giuste e fornire l'appoggio più idoneo. Sa consigliarti, e prima di affrontare scelte nuove e spese importanti avrai modo di approfondire la validità e la fattibilità del tuo progetto. Affidarsi al San Paolo vuol dire poter contare su risorse appropriate per una collaborazione piena ed efficace.



SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO
SAN PAOLO DI TORINO
Un legame che dà frutti.

I risultati tendenzialmente positivi registrati dall'economia sovietica nel primo trimestre dell'anno sono stati confermati anche da dati consuntivi semestrali e anche per l'insieme del primo otto mesi. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente nell'83 si è avuta una crescita nel volume della produzione industriale del 4,1% ed un aumento della produttività del 3,3% (2,8% nelle costruzioni, 3,8% negli altri settori). I salari degli operai ed impiegati sono cresciuti del 2,2% mentre i redditi dei colcosiani sono aumentati del 7%. Il commercio con l'estero ha avuto un incremento del 6,8%.

Gli investimenti statali sono aumentati del 6%. La produzione di carne e latte ha registrato un andamento più favorevole con incrementi del 7% per la carne e 10% per il latte. Non sono stati pubblicati dati sui raccolti di cereali mentre è stato reso noto che la superficie interessata ai raccolti è di 212,9 milioni di ettari, 122,5 dei quali coltivati a frumento e 66,8 destinati a produzioni per l'allevamento del bestiame. Viene indicato un sensibile aumento dei capi di bestiame allevato.

È interessante fermare l'attenzione su quegli indici

Ampie diversità nei ritmi di sviluppo regionali e settoriali nel Comecon

che i sovietici ritengono indicatori del livello di vita materiale e culturale. Il numero degli operai ed impiegati occupati ha raggiunto nel I semestre di quest'anno 114,8 milioni, un milione in più rispetto all'anno precedente. Il salario medio è passato da 177 a 181 rubli. Tenuto conto delle somme percepite dai cittadini attraverso i fondi sociali di consumo sale nel primo trimestre di quest'anno a 249 rubli mensili.

I depositi presso le casse di risparmio sono aumentati nel semestre di cinque miliardi di rubli. Il volume del commercio al dettaglio è cresciuto dell'1,6% (in questo la previsione del piano non è stata raggiunta). Nel presentare i dati la Ekonomiceskaja Gazeta rileva che la domanda per alcuni prodotti non viene soddisfatta pienamente e sono elencate alcune

merci carenti. Il piano non è stato rispettato per maglieria, confezioni, scarpe, detersivi, frigoriferi e congelatori, macchine fotografiche, biciclette, alimentari.

Il volume delle merci trasportate è aumentato del 5,2% nel complesso.

Per l'insieme del Comecon non è possibile costruire un quadro poiché ci mancano dati di dettaglio riguardanti la Polonia. Per gli altri membri europei dell'organismo di cooperazione economica abbiamo i dati consuntivi del 1982 che forniscono indicazioni del loro andamento.

In Bulgaria il reddito nazionale è aumentato del 4,3%. È da notare che l'incremento della produzione industriale (4,6%) si discosta di poco da quello ottenuto per la produzione agricola (4,7%). Particolarmente

buono il raccolto di frumento cresciuto del 17,5% rispetto all'anno precedente. Gran parte degli investimenti (5%) è stata rivolta alla modernizzazione della base produttiva. Il commercio estero della Bulgaria si svolge per il 75% con altri paesi del Comecon (il 54% solo con l'URSS).

In Ungheria gli sforzi maggiori sono stati rivolti l'anno scorso a migliorare l'equilibrio dei conti con l'estero. Il saldo è stato positivo, a differenza degli anni precedenti. Poiché però gli scambi non hanno favorito le esportazioni ungheresi ne sono derivati notevoli sacrifici col contenimento dei redditi interni. Inoltre gli investimenti sono stati ridotti del 2-3%. Il reddito è aumentato del 11,5-2%. Una quota più elevata del prodotto è stata de-

stinata alla esportazione (più 5%). La produzione agricola è stata buona, superando del 5% il livello dell'anno precedente. Il commercio estero è aumentato del 6-7%.

Nella Germania Est il 1982 ha portato il miglior raccolto di frumento della sua storia. Ciò ha contribuito a far salire il reddito del 3%. La produzione industriale è aumentata del 5%. Il commercio estero si è ampliato del 16% (10% in più con l'URSS) ed i redditi reali della popolazione sono aumentati del 3,3%.

In Romania la produzione industriale è cresciuta del 3,3% nell'82 e quella agricola del 7,5%. La crescita del reddito nazionale è stata del 2,6%. Sono state registrate difficoltà in diversi settori connessi al peggioramento della congiuntura economica internazionale.

In Cecoslovacchia il volume della produzione è aumentato dell'1%. La produzione agricola, egualmente aumentata dell'1%, resta al di sotto degli obiettivi di piano. Il commercio estero risulta incrementato del 9%; aumenta l'interscambio con i paesi socialisti e diminuisce quello con i paesi non aderenti al Comecon.

Francesco La Scala

Il successo mondiale delle seghe Oleo-mac

REGGIO EMILIA — La Oleo-mac di Bagnolo in Piano è una azienda specializzata nella produzione di seghe per la lavorazione del legname. Nel suo campo, ha raggiunto una così elevata qualificazione da poter vendere sui principali mercati mondiali.

Negli Stati Uniti la motosegna Oleo-mac ha 48.300 utilizzatori. Ma il prodotto è ai primi posti fra le importazioni della Germania occidentale e sta entrando anche sul mercato del Giappone.

Uno dei motivi: l'innovazione. Dalle linee di lavoro di Bagnolo escono continuamente tipi aggiornati. Nell'ultimo anno sono uscite cinque differenti versioni, operando sensibili migliorie su quelle già esistenti. La qualità di una macchina risulta dalla qualità dei componenti. Perciò un reparto apposito, nel quale lavorano 12 tecnici, si dedica al controllo di qualità.

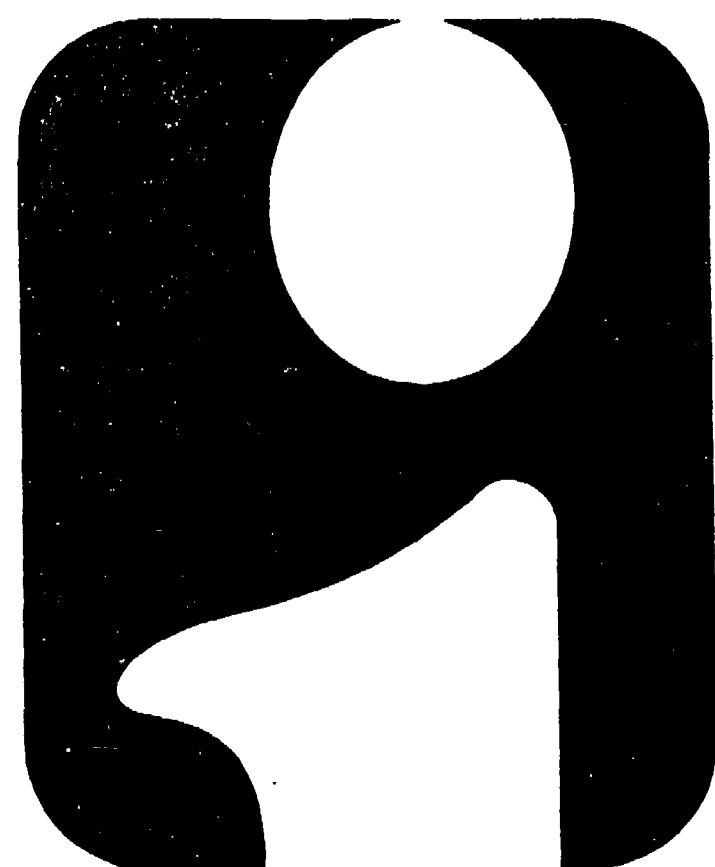
Un altro motivo: la sperimentazione. Alla Oleo-mac sono convinti che nei prossimi cinque anni rimoveranno l'intera gamma dell'offerta. Non perché l'attuale sia poco richiesta ma per la scelta fatta fin dall'inizio di seguire il miglioramento dei materiali e delle tecnologie che si verifica in continuazione. Sono in fase di sviluppo tre nuovi modelli, a parziale rinnovamento della gamma attuale. Così si anticipa il futuro: un modo di stare nella concorrenza che consiste semplicemente nell'offrire un rendimento continuamente migliorato.

La prova che la scelta è giusta: l'andamento delle vendite all'estero. Le abbiamo riportate nel grafico. Se gli anni che ci stanno alle spalle sono stati di recessione per gli scambi internazionali, per la Oleo-mac non è stato così. I dati parlano chiaro.



COMMISSIONI
RICAMBI
AUTO

Via Chanoux 12/20 - Tel. 793.733-796.549 - Torino



intercoop

Scambi Internazionali Cooperativi S.r.l.

con noi nel mondo
l'esperienza cooperativa

Divisione Costruzioni
e Impianti

Progettazione e fornitura all'estero di impianti industriali completi chiavi e prodotto in mano, assistenza tecnica servizi, training.

Divisione Commerciale

Import export di materie prime, prodotti petroliferi e beni di consumo, operazioni in compensazione con organizzazioni cooperative, imprese pubbliche e private.

Roma via Val d'Ala 200 Telex 611145 INTCOP

Quale cooperazione fra Italia e Comecon?

27 OTTOBRE

Ore 9: Saluti delle autorità.
Ore 9,15: Apertura dei lavori: relazione di Onelio Prandini.
Ore 9,30: Relazione di Giuseppe Ratti: «Realizzazioni, problemi e prospettive del commercio dell'Italia con i paesi a pianificazione statale».
Ore 9,45: Relazione del Prof. Oleg Bogomolov: «La politica economica estera

Programma del convegno organizzato dalla Lega cooperative il 27-28 ottobre prossimi a Milano

dell'URSS negli anni settanta e ottanta».
Ore 10: Interventi correlatori e altre personalità (Ministero Commercio Estero, Ministero Affari Esteri, Ministero Industria, Ministero Partecipazioni Statali, rappresentanti dei paesi del Co-

mecon, imprese private e cooperative ecc.).
Ore 15: Relazione del Prof. W. Trzeciakowski: «Analisi dell'andamento recente e delle prospettive del commercio dei paesi dell'Europa orientale saldato in valute convertibili».

Ore 15,15: Relazione del Prof. Bela Kadar: «Cooperazione industriale ed economica Est-Ovest».
Ore 15,30: Interventi correlatori e personalità.

28 OTTOBRE

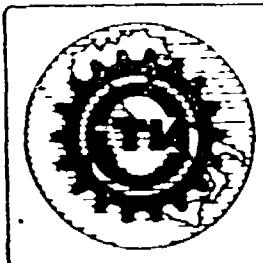
Ore 9: Introduzione tema:

«La cooperazione industriale (compensazioni, società miste, specializzazione produttiva, cooperazione su terzi mercati). Dibattito.

Ore 11: Introduzione sul tema: «Problemi relativi alla commercializzazione dei prodotti italiani e dei paesi del Comecon nei rispettivi mercati». Dibattito.

Ore 15: Introduzione sul tema: «Finanziamento dei rapporti di cooperazione economica fra Italia e paesi del Comecon». Dibattito.

Ore 17: Conclusioni.



stanitaliana
spa

MACCHINE UTENSILI
PER OGNI PROBLEMA TECNOLOGICO

agente esclusivo di acquisto e vendita per l'Italia del
V/O STANKOIMPORT MOSCA-URSS

Direzione, uffici e salone esposizione ASSAGO (MILANO) - Via M. Idiomi, 6 - Telefono (02) 44.04.441



da sempre solo blue jeans.

SUPER RIFLE S. p. a. - SEDE: VIALE A. GRAMSCI, 78 - 50031 BARBERINO MUGELLO

...e una ragione c'è. Con Cariplo l'estero a portata di tutti



Per ogni
informazione
ed operazione
con l'estero

La Cariplo è una delle maggiori banche italiane e la prima Cassa di Risparmio nel mondo. La sua zona d'azione, oltre a coprire praticamente il territorio nazionale, si proietta all'estero con la filiale operativa di Londra e gli uffici di rappresentanza di Bruxelles, Francoforte, Hong Kong, New York e Parigi. La Cariplo è in contatto con più di 800 corrispondenti in oltre 100 Nazioni ed è collegata in "tempo reale" con oltre 600 banche di 17 Paesi che partecipano al "Sistema swift" per i pagamenti internazionali automatizzati. Mette a disposizione degli operatori il servizio "Informazione estero" con una banca dati commerciali di import-export. Cariplo è presente alle principali fiere internazionali per agevolare la clientela. Per ogni vostra esigenza rivolgetevi ad uno dei nostri numerosi sportelli.

CARIPLO

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

Offre la più completa gamma di servizi bancari alle famiglie, alle imprese ed agli enti. Una risposta esauriente ad ogni esigenza finanziaria a breve, medio e lungo termine. È presente in tutta Italia e all'estero con una rete di oltre 400 sportelli e uffici, collegati in "tempo reale", molti dei quali dotati di Sportelli Automatici funzionanti 24 ore su 24.

Reserve patrimoniali (comprese le gestioni annessi) dopo l'approvazione del bilancio al 31/12/1982: L. 2.056.589.151.391.

ROMA — Gli scambi con i paesi dell'Est europeo hanno riprodotto con poche variazioni, quest'anno, la situazione di avanzamento in cui l'economia italiana si trova da qualche tempo nei confronti di questa area. Il passo politico compiuto con la visita di Merloni (Confindustria), Prodi (IRI) e Reviglio (ENI) a Mosca nel corso dell'estate ha assunto il carattere di una sollecitazione ai sovietici — quasi un condizionamento del contratto per l'acquisto di gas — all'incremento degli acquisti da parte sovietica — cui non sono seguite misure pratiche per adeguare, da parte italiana, l'offerta alle effettive esigenze e possibilità dei compratori esteri.

Da parte italiana si è evitato di impegnarsi a disegnare un futuro nei rapporti con questa area economica. Lo squilibrio degli scambi a spese dell'Italia è il risultato di una combinazione di fattori: 1) la restrizione del credito internazionale che ha visto due paesi, Ungheria e Romania, toccare il limite dell'indebitamento estero, ed un terzo, la Polonia, superarlo ampiamente; ciò ha imposto politiche di riduzione dell'indebitamento, precludendo in tempi prevedibili un ritorno all'espansione consistente dei crediti, col massimo dei danni per le esportazioni di un paese come l'Italia; 2) gli acquisti italiani dall'area del Comecon, in particolare dall'Unione Sovietica, sono orientati alle materie prime e non facilmente compensabili data la struttura degli acquisti di questi paesi orientati all'investimento, più che al consumo.

Naturalmente, può accadere che — nonostante queste condizioni restrittive — il governo italiano limiti anche i pur modesti crediti bilaterali che sarebbero possibili ed arrivi all'autolezionismo, rallentando i tempi dell'acquisto di una nuova quota di gas che arriverebbe a prezzi più contenuti rispetto alle altre fonti estere. Così l'Italia, con tutta l'Europa del Sud, diventa oggetto di sistematiche pressioni per impedire di diversificare effettivamente (e non solo geograficamente) le fonti di energia: si veda l'appoggio degli Stati Uniti al gasdotto Nigeria-Europa in direzione della Spagna o la loro insistenza per ampliare l'approvvigionamento del Mare del Nord.

In passato, occasionalmente, gli esponenti di grandi gruppi economici come l'IRI o l'ENI si sono espressi ad una visione politica riduttiva della scelta Atlantica delle relazioni economiche dell'Italia. E non solo per evitare fregature troppo grosse quali possono dare anche i migliori amici ma preoccupati degli effetti profondamente negativi che ha nella conduzione delle imprese una distorsione ideologica delle correnti di scambio. Oggi non è chiaro a che punto siamo. Certo è che i grandi gruppi italiani subiscono un crescente condizionamento politico internazionale e, d'altra

Lo squilibrio degli scambi: come nasce, perché continua

parte, sembrano avere rinunciato ad esercitare una azione propulsiva per spingere le singole società che ne fanno parte ad agire secondo obiettivi di riequilibrio economico con l'estero.

Invece chi mostra più capacità d'iniziativa autonoma sulla scena internazionale sono proprio le piccole e medie imprese, i loro consorzi, gli enti di promozione cui fanno capo. Le ragioni sono note: agiscono in modo più concorrenziale, non aderiscono a cartelli; si muovono sulla base di fatti e stimoli economici con minore impaccio di pregiudiziali ideologiche. I rapporti con le piccole e medie imprese sono un problema anche per le controparti dei paesi dell'Est, ed in particolare dell'Unione Sovietica, poiché la rigidità delle loro organizzazioni per il commercio estero, dei loro

schemi e procedure può ostacolare anche i loro obiettivi di diversificazione del commercio estero. Con i grandi trust si tratta facilmente, globalmente, però altrettanto facilmente si incontrano quelle rigidità che hanno prodotto lo squilibrio degli scambi e, con esso, hanno posto un limite serio al loro ulteriore ampliamento.

Renzo Stefanelli

Gli scambi con l'est europeo nei primi 5 mesi dell'83 (in milioni di lire)

	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI			SALDI	
	1982	1983	Var. % 1983-82	1982	1983	Var. % 1983-82	1982	1983
Unione Sovietica	1.721.558	2.039.052	+18,4	702.284	1.155.108	+64,5	-1.019.274	-883.944
Germania (RD)	103.714	83.372	-19,6	73.566	43.136	-41,4	-30.148	-40.236
Polonia	144.192	198.645	+37,8	81.134	110.326	+36,0	-63.058	-88.319
Cecoslovacchia	151.600	146.070	-3,6	65.027	58.396	-10,2	-86.573	-87.674
Ungheria	188.583	172.440	-8,6	144.687	110.194	-23,8	-43.896	-62.246
Romania	306.997	343.157	+11,8	78.195	79.994	+2,3	-228.802	-263.163
Bulgaria	59.759	65.114	+9,0	69.452	77.152	+11,1	+9.693	+12.038

Farina e vino dal Friuli: ma se vogliono, possono comprare anche le viti...

UDINE — La Camera di Commercio ha in programma di lanciare il marchio «Made in Friuli» per il 1984: è un certificato di esportazione dei prodotti friulani che dimostra la qualità dell'ambiente e dell'operosità di un territorio e del suo popolo. Il presidente dell'Ente Camera di Udine, Gianni Bravo ha messo in calendario manifestazioni a Milano, a Roma e a Caracas (Venezuela) entro la fine di quest'anno per presentare l'immagine Friuli e, quindi, non ha perso l'occasione della mostra dell'agricoltura di Mosca.

Il Friuli va a Mosca puntando sulla sua produzione di farina di frumento di grano tenero, di semi di soia, di mais e di cereali nonché sui supporti tecnici che ne permettono la realizzazione. Capofila sono le industrie molitorie dei fratelli Variola. Non va dimenticato che un anno fa, nel momento dell'embargo statunitense che ha sospeso il rifornimento americano del grano, l'URSS aveva acquistato dall'Italia un milione e 920 mila quintali di farina di grano tenero, di cui un terzo è stato fornito dal Friuli grazie all'intervento dei Variola. Que-

sti hanno i loro stabilimenti molitori a Trieste, Cervignano e Cordovado con una potenzialità quotidiana di 1.100 tonnellate di macinazione di grano tenero, che viene in gran parte assorbita dall'esportazione nei Paesi del bacino Mediterraneo.

La «Delisa» di Martignacco è una delle più antiche fabbriche di biscotti d'Italia e dal 1976 è andata a far parte di una grande società privata italiana, che le permette oggi di produrre 100 tonnellate di biscotti al giorno. Valendosi della collaborazione di alcune aziende collaterali dell'industria di Martignacco è in grado di offrire l'alimentazione di pronto intervento o di prima assistenza a intere popolazioni che ne sono prive a causa di fenomeni naturali (terremoti) o bellici.

Antonio Cristoforoletto, l'amministratore delegato dell'industria friulana, è un manager che per la sua esperienza è diventato consulente nel governo italiano per il ministero della protezione civile e ci ha confermato la sua disponibilità a trattare con il governo sovietico, ritenendo possibile che le forniture potranno trovare la via

dell'interscambio, un modo questo di commercializzazione senza ricorrere al dollaro.

Quattro passi da Martignacco c'è un'altra fabbrica di dolci, la Friulana Industria Dolciaria Alimentare (FIDA) di Fagnana, che si presenta a Mosca con la sua produzione di merendine (la più nota si chiama «Moretto») e di torte pronte, cioè di dolci a base di pan di Spagna. La sua produzione (uno stabilimento esiste anche in provincia di Cosenza) è di 500 quintali al giorno di pan di Spagna, con un fatturato annuo di 20 miliardi di lire.

Nell'immagine che la Camera di Commercio di Udine ha voluto dare del Friuli a Mosca non potevano mancare i vini con l'intervento del Centro Regionale per la viticoltura e l'enologia che ha sede a Udine (l'unico centro del genere esistente in Italia). Nello stand sono infatti presenti per l'assaggio bottiglie di vini classici friulani (merlot, tokai, cabernet, pinot spumante) di tre cooperative di produzione (La delizia di Casarsa, la Friulvini di Zoppola e l'Isone di Cormons) e un privato (Collavini).

Le barbatelle sono germogli di piante di vite nate dal cububio di un cosiddetto portainnesto (radice) di vite selvatiche e di una talea di vite di qualità. La vite selvatica, che viene cresciuta in Friuli, assicura la salute alla radice e la vite di qualità (merlot, tokai, etc.) assicura l'uva D.O.C. Il Friuli possiede una specializzazione avanzata in questo campo che osserva i regolamenti comunitari europei e le norme fitosanitarie ed è in grado di offrire alla Russia barbatelle adatte anche per le condizioni climatiche e geologiche di quel Paese.

È logico, quindi, che ci sia un interesse per i vini del Friuli, che attualmente producono il 50% delle produzioni italiane: 25 milioni di barbatelle e 35 milioni di innesti di talee all'anno. A Mosca questa produzione viene presentata dal vivaio cooperativo di Rauscedo, il più grande vivaio di Europa.

INTERCOOP, scambi in compensazione ma con nuovo piglio manageriale

ROMA — Nel programma dell'interscambio fra il nostro paese e l'Unione Sovietica l'INTERCOOP si è assicurata da tempo una presenza costante e crescente.

Società di commercio con l'estero e di impiantistica della Lega nazionale delle cooperative, l'INTERCOOP nasce, se così si può dire, commercialmente, per gestire i rapporti commerciali con la sua omologa sovietica «SOJUZKOOPVNE-SHTORG» nel 1956. Questa attività, presto diversificata del resto, si articola in un contratto pluriennale, rinnovato ogni quinquennio, la cui originalità è quella di essere stato fin dall'inizio impostato su base compensativa.

Oggi da più parti si sottolinea come il commercio internazionale vada assumendo sempre più spesso la fisionomia del «baratto»; l'INTERCOOP ha in questo campo un'esperienza, ovviamente non unica, protratta nel tempo e complessivamente positiva.

In effetti, malgrado la limitata estensione del settore merceologico trattato, questa formula ha consentito un volume di interscambio (arrivato a 12 miliardi nell'82, 15 miliardi nell'83) in cui l'azienda Italia in generale e la Cooperazione in particolare sono stati esportatori di prodotto «trasformato» e principalmente di beni di consumo quali abbigliamento, calzature, alimentari, a fronte di importazioni di materie prime.

La Cooperazione è in Unione Sovietica una delle forze produttive principali seconda, forse, solo all'industria pesante; esistevano quindi i presupposti perché questo accordo pluriennale potesse raggiungere flussi doppi rispetto a quelli attuali, ma il freno è stato rappresentato dalla scarsa disponibilità di merci di scambio sovietiche «spregiate», ossia di quelle materie prime e simili che possano effettivamente avere mercato nel nostro Paese.

Allo scopo di ovviare a tali limitazioni l'INTERCOOP opera oggi in importazione su un largo ventaglio di merci che vanno, tra le altre, dal mele grezzo al gasolio, alle erbe medicinali, all'olio di semi.

Nel maggio scorso una delegazione ufficiale della Lega nazionale delle cooperative, guidata dallo stesso presidente della Lega Frandini e di cui faceva parte il presidente dell'INTERCOOP Sergio Marini, ha espresso l'intenzione di mantenere ed ampliare il livello qualitativo e quantitativo dell'interscambio tra le due organizzazioni.

Incontro positivo, che ha portato alla firma di un protocollo di accordo in questo senso e che riflette forse un nuovo, e speriamo duraturo, atteggiamento manageriale ai vertici della cooperazione sovietica.

maritalia

Agenzia marittima - Casa di spedizioni - 48100 RAVENNA - Via Alberoni, 49
Telef. (0544) 36.051 (5 linee) 32.323 (5 linee) - Telex 550116 - 550857 - MARIT I

da Ravenna

Servizio tutto contenitori da 20' a 40' - Linee - Azov Shipping Company

PARTENZE DECADALI PER:

IRAN

Via Trabzon - partenze quindicinali - Transit Time 20 giorni - via Poti - Partenze regolari

PIREO

ISTAMBUL

LATTAKIA

ALEXANDRIA

TRIPOLI (Libano)

IRAQ (via Trabzon)

ZHDANOV (URSS)

BEIRUT (Libano)

AFGHANISTAN

LIMASSOL

Servizio regolare con merci varie per IRAN/IRAQ via Porto Turco

Linea regolare con merci varie partenze quindicinali

RAVENNA/ZHDANOV

RAVENNA/IRAN (via Trabzon)

MACCHINARI - IMPIANTISTICA - TUBI - MERCI VARIE ECC. - COLLETTAME - SERVIZIO IN EXPORT - IMPORT

La Società MARITALIA mette a disposizione dei Sig. caricatori-ricevitori servizi per assistenza tecnica e doganale all'Import-Export Sbarco-Imbarco e rispedizione merce

MIROGLIO TESSILE spa

12051 ALBA (Cuneo)

Tessuti e jersey di moda e classici per abbigliamento femminile, stampati, uniti, jacquard, tinti in filo, tinti in pezza in:

polyester-acryl-cotone-lana-viscosa e misti

Produzione annuale di circa 60 milioni di metri - Esportazione in 50 Paesi del mondo - Propri uffici in Austria, Francia, Germania Federale, Gran Bretagna, Svizzera, Stati Uniti d'America

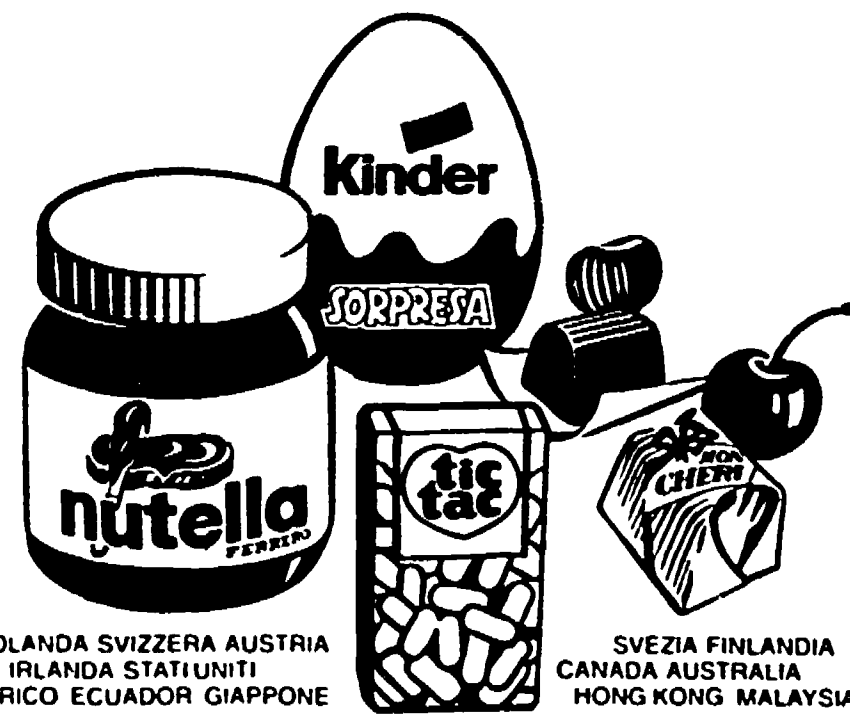


Via M. L. King, 3
MODENA
telefono 059/251 057 - telex 511314 AR I

Pompe Irroratrici
Pompe da Lavaggio

Presenti ad Agritalia '83

FERRERO UN'AZIENDA ALL'AVANGUARDIA, CHE CON I SUOI 10.000 DIPENDENTI SPERIMENTA, SELEZIONA, CONTROLLA E LAVORA ANNUALMENTE OLTRE 1.700.000 QUINTALI DI MATERIE PRIME NATURALI, TRASFORMANDOLE OGNI GIORNO IN OLTRE 6.000 QUINTALI DI PRODOTTI DI QUALITÀ CHE RENDONO PIACEVOLE LA VITA E CONTRIBUISCONO AD UNA RAZIONALE ALIMENTAZIONE. E CON LE SUE 20 SOCIETÀ OPERATIVE NE ASSICURA LA PRESENZA IN TUTTO IL MONDO, CONTRIBUENDO A DIFFONDERE, OLTRE AL NOME FERRERO, IL PRESTIGIO DEL MADE IN ITALY.



ITALIA FRANCIA GERMANIA BELGIO OLANDA SVIZZERA AUSTRIA DANIMARCA GRAN BRETAGNA NORVEGIA IRLANDA STATI UNITI INDONESIA PORTORICO ECUADOR GIAPPONE

SVEZIA FINLANDIA CANADA AUSTRALIA HONG KONG MALAYSIA

FERRERO S.p.A.
VIA MARIA CRISTINA 47 - 10025 PINO TORINESE (TO) - ITALIA

Banca Popolare di Novara

AL 31 DICEMBRE 1982

Capitale L. 18.843.323.500
Riserve e Fondi Patrimoniali L. 659.005.861.036
Fondo Rischi su Crediti L. 73.275.157.034

Mezzi Amministrati oltre 13.198 miliardi

378 Sportelli e 94 Esattorie in Italia

Succursale all'Estero in Lussemburgo

Uffici di Rappresentanza a Bruxelles, Caracas, Francoforte sul Meno, Londra, Madrid, New York, Parigi e Zurigo.
Ufficio di Mandato a Mosca.

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Distributrice dell'American Express Card.

Finanziamenti a medio termine all'industria, al commercio, all'agricoltura, all'artigianato e all'esportazione, mutui fondiari ed edifici, «leasing», factoring, servizi di organizzazione aziendale, certificazione bilanci e gestioni fiduciarie tramite gli Istituti specializzati nei quali è partecipante.

LA BANCA È AL SERVIZIO DEGLI OPERATORI IN ITALIA E IN TUTTI I PAESI ESTERI

UFFICIO DI MANDATO A MOSCA: Trakhpromy Pereulok - Dom 13, tel. 2990932-2990936

AGRITALIA

Mosca
URSS.

RONDINE

18 - 25
ottobre 1983

spedizioniere ufficiale

Maggioranza nella confusione

polemica: «Perché oggi si dichiara che quella manovra economica sarebbe una bestialità da parte di chi, allora, convenne di farla?»

Fraccanzani si muove nella stessa direzione. Non basta ridurre le spese — osserva —, bisogna operare sul lato delle entrate, non solo con strumenti come l'iva tantum e i condoni, i quali hanno per loro natura soltanto effetti contingenti.

«La patrimoniale — rileva Fraccanzani — non può essere un'ipotesi, come si è sempre trattato di una semplice manovra. Pur avendo coscienza che i nostri strumenti tecnici sono carenti, rendendo l'operazione più difficile, questa si può e si deve fare, concependo la però come un intervento strutturale». Il sottosegretario democristiano al Tesoro propo-

ne, quindi, la patrimoniale non solo come mezzo di recupero delle risorse, ma anche come occasione per rivedere l'assetto dell'intero settore del fisco.

Sull'altro fronte i liberali ripetono il loro corso «no» alla patrimoniale. Ieri lo ha ribadito Valerio Zanone. Ed i socialdemocratici si dicono pure contrari, però con qualche distinguo e con molte sfumature di più.

L'aspetto singolare di tutte queste prese di posizione è dato dall'estrema disinvoltura con la quale capi dei partiti governativi, ministri in carica, leader parlamentari, esprimono i giudizi più disparati sulle decisioni del governo. Ma non se ne è parlato nelle sedi governative? E nel famoso Consiglio di gabinetto questi problemi non sono stati approfonditi? Certo, at-

traverso queste polemiche e queste dissonanze vengono alla luce un'incertezza e un disagio reali. In quali condizioni la maggioranza affronta il dibattito parlamentare? I richiami all'ordine, la minaccia di misure disciplinari nei confronti dei parlamentari recalcitranti o assenteisti, fa semplicemente sorridere, dato che esponenti tra i maggiori della coalizione si dichiarano poco convinti. Lo stesso ministro del Lavoro socialista Gianni De Michelis ha ammesso che il limite di questa manovra «è che essa è solo un punto di partenza, perché per l'azione di risanamento è ancora insufficiente».

Pietro Longo, ministro del Bilancio oltre che segretario del PSDI, ha dichiarato: «Abbiamo una situazione, o dovremo averla, di stabilità politica con

la ferma volontà di risanare: ma per raggiungere questi obiettivi ci sono vincoli da rispettare». E il vincolo principale sarebbe quello dell'impossibilità di superare i 90 mila miliardi di debito pubblico per l'84. Longo è contrario alla patrimoniale, ma ammette che la tassazione deve avvenire, tuttavia, tenendo conto di tutte le entrate dei contribuenti.

Sullo sfondo di questi livelli della politica economica e socialdemocratici vogliono tenere però una polemica più generale, di carattere politico. Lo stesso Longo ha commentato i dinanzi alla riunione della direzione del PSDI il convegno di Chianciano della sinistra democristiana, cogliendo in esso i «segni di una irrequietezza» nei confronti di questa formula di governo. Ha dato però dei giudizi positivi su De Mita e su

Forlani. Intanto, il giornale socialdemocratico ha sollevato il dubbio di una scarsa tenuta parlamentare della sinistra democristiana, la quale potrebbe provocare — ha affermato — «assenze calcolate» in occasione di votazioni significative.

La risposta di un uomo vicino a Zaccagnini, l'on. Pisano, è stata sferzante: si tratta — ha detto — di un sospetto «miserevole e stupido». Controrealtà del direttore del giornale socialdemocratico Puletti: «Questo è un linguaggio da ostia di provincia». L'ex ministro Di Giesi ha comunque ammonito Longo, sottolineando che anche il PSDI deve proporsi un passo avanti nel confronto con i comunisti, e non può lasciare ad altri il monopolio di questo tema.

Candiano Falaschi

L'intervista con Novelli

Già sei mesi fa ho rimesso il mio mandato nelle mani del partito in cui milito da 35 anni. Se avessi ascoltato le mie reazioni personali, la mia amarezza di fronte alle mistificazioni operate contro di me, me ne sarei già andato. Ma non posso sottrarmi alle decisioni del partito. Sono estremamente sereno, perché la mia coscienza è tranquilla, ma anche autoreggiato perché la città non ha bisogno di questi balletti.

Siamo alla fine, come si legge da qualche parte, dell'epoca dei «sindaci-simbolo». «Non ho mai creduto alle entaffazioni personali. La giunta è una squadra. E noi siamo stati una buona squadra, a Torino. È stato comodo creare i sindaci-simbolo, come pure i «leoni rampanti», come è comodo ora liquidarli e demontarli. Ma i problemi vanno affrontati per ciò che sono, e insieme alla gente. Se c'è qualcosa di cui sono orgoglioso del mio operato è che in questi anni di servizio le istituzioni non sono state latitanti. Il Sindaco e gli assessori sono sempre stati in mezzo alla gente».

Genova volta a evitare sprechi e doppiopuntare ad uno sviluppo del terziario per l'industria avanzata. Nello stesso tempo, non si possono trascurare i pensionati, i giovani disoccupati, i problemi aperti nella città dall'esercito dei casintegrati Fiat.

«Allora non è vero che la mia amministrazione è legata solo ad una visione assistenziale, che le sfuggono i problemi di fondo?»

«Nel marzo 1980 la Fiat chiedeva ancora licenze per nuovi insediamenti industriali. Nel giugno sono giunte le prime richieste di licenziamento. Si è avuta una svolta improvvisa. A chi dunque sono sfuggiti i problemi reali?»

«Si senta ora di far apparire la tua figura come il solo ostacolo alla formazione di una nuova maggioranza organica di sinistra. Cosa ne

stessa FIAT) avevano accolto con interesse e dichiarata disponibilità al confronto, il programma della giunta monocolore bocciano una settimana fa dal gruppo socialista.

L'imbarazzo sulla strada da seguire, dopo la crisi che si è voluta aprire in quella che i maggiori esponenti politici e culturali della città considerano in negativo come una «svolta storica» nella vita di Torino (la fine dell'amministrazione di sinistra presieduta da Diego Novelli nata nel 1975) appare evidente. Per il pentapartito, per una soluzione che li riporti in qualche modo al potere, sono soltanto dichiaratamente democristiani e liberali. Ricorda dice la gente: perché questi partiti hanno riportato alla ribalta logori e squalificati esponenti del vecchio regime centrista, delle amministrazioni alla Calleri di Sala. Psi e Psdi non possono accontentarsi di riaprire le porte del Comune a queste forze. Né lo potrebbe fare il PRI senza perdere molti vantaggi derivanti dalla sua po-

sizione tutta ancorata al «rigore» dei comportamenti.

«La maggioranza di sinistra — dice il compagno Mario Vinaro, della segreteria provinciale del PCI — nel primo quinquennio aveva conseguito i suoi obiettivi di elevare lo standard, inizialmente disastroso, dei servizi essenziali della città. E si era perciò proposta, nel 1980, di punire alle grandi trasformazioni: modernizzazione e qualificazione dei servizi, riorganizzazione del territorio in funzione del terziario avanzato produttivo. L'esplosione della crisi FIAT ha accelerato il processo di riorganizzazione della città, e anche questo fatto nuovo e drammatico non ha colto impreparata l'amministrazione Novelli, che sostiene l'idea di un'integrazione delle principali aree metropolitane del Nord (Milano, Torino, Genova) in vista del nuovo assetto produttivo imposto dalla rivoluzione tecnologica in atto. Governare questi processi è certo difficile: ma se è difficile per la sinistra, è impossibile per maggioranze rissicate, composte, corse in partenza al loro interno, come sarebbe quella pentapartita. Mi pare che — fuori di una rimproverata l'amministrazione Novelli — molte alternative, le quali escludano il ricorso al corpo elettorale, ormai non esistano».

Mario Passi

Il fratello di Imposimato/1

La Ritmo bianca — è emerso dalle prime indagini — è stata incrociata da un camion militare che stava portando in caserma, ma su questo particolare non si hanno altri dettagli.

Franco Imposimato era iscritto al PCI dal '75 ed era anche membro del comitato direttivo della sezione di Maddaloni. Anche in fabbrica aveva un ruolo ben preciso nelle lotte per la ristrutturazione dell'azienda. Fino a tre mesi fa — proprio per le minacce fatte al giudice Imposimato e alla sua famiglia — aveva lavorato in servizio particolare di sorveglianza.

Erano stati proprio i suoi compagni di lavoro a sollecitare la sua iscrizione al partito comunista e la PS per la cronica carenza di personale sono stati costretti ad interrompere il servizio (come è avvenuto del resto per il padre del pentito Michelangelo D'Agostino ucciso per vendetta dalla camorra) e erano stati proprio i compagni di lavoro ad assolvere a questo compito, andando spesso a casa e seguendo l'auto al ritorno dal lavoro. Ieri sera, però, non c'era nessuno che seguiva la Ford verde, nessuno che possa ora anche fornire qualche particolare utile alle indagini.

Accanto alla macchina c'era proprio un compagno di lavoro della vittima che piangeva: «Sono uscito qualche minuto prima di lui, altrimenti lo avrei scosso anche se non so a che cosa poteva servire».

Telegramma di Berlinguer al giudice Imposimato

In un telegramma inviato ieri sera al giudice Imposimato il segretario del PCI Enrico Berlinguer denuncia il nuovo crimine, l'attacco del potere terrorista mafioso che ha voluto «minare il prezioso lavoro svolto dal magistrato in difesa delle libertà dei cittadini e della democrazia». «Mi consenta di dire — aggiunge il telegramma — che lei ha vicino a sé, in questa durissima prova, i milioni di italiani che lottano con coraggio e per liquidare il cancro delle cosche criminali».

Tra le prime reazioni anche quella del capogruppo socialista alla Camera, Formica: «Sappiamo che l'accaduto — ha detto — ci invita ancora una volta a ricordare che l'emergenza per l'ordine pubblico non è terminata e che servono allo Stato democratico il massimo di fermezza e trasparenza».

La segreteria della CGIL ha chiamato alla mobilitazione i lavoratori.

La crisi a Torino

(Il «blitz» della magistratura torinese) ha una «origine oscura». Un completo politico per far fuori proprio lui? Non l'ha detto, ma l'ha lasciato capire. E perché? Perché il sindaco Diego Novelli è stato il punto di punta del nuovo Psi, era il solo ad aver capito, prima della FIAT, contro i sindacati e per non parlare del PCI, tutto popolare e assistenzialista, i problemi della crisi di una società industriale come quella torinese. Gli si è voluto tagliare le gambe — con un perverso e distorto del «no» — che in politica sarebbe qualcosa di abietto — perché aveva cercato di proporre il primato della cultura nella trasformazione della città.

Senza togliere meriti a nessuno, non è chiaro su quali basi si reggono simili accuse alla politica del PCI torinese. Un partito che qualche credito in questa città se l'è conquistato. Non si capirebbe, se no, da dove gli vengano i larghi consensi elettorali che l'hanno confortato anche il 26 giugno (Oscar Wilde e R. L. Stevenson), le sue tesi, ridotte all'osso, risultano queste: la vicenda del 2 marzo



La moglie di Franco Imposimato ferita nell'attentato

Anche il giudice Ferdinando Imposimato è arrivato sul luogo del brutale attentato, ma il corpo del fratello dopo gli accertamenti di rito era già stato portato all'obitorio dove domani sarà svolta l'autopsia.

Poche le ipotesi degli inquirenti sulla matrice dell'agguato. Si parla di «terrorismo camorrista», anche se ancora non si riesce a capire da dove è venuto il colpo mortale. Si tratta di camorra, non c'è dubbio — affermava un investigatore — perché la camorra è solita vendicarsi proprio con assurde vendette incrociate, come ne sono state a decine in questi mesi a Napoli ma in tutta la regione».

Ma c'è da ricordare che anche nel caso di Pecci Br e, come si seppe poi, camorra si erano date la mano in un barbero delitto. Da tempo, comunque, si sapeva che la «Nuova camorra» di Raffaele Cutolo aveva progettato una campagna di attentati, dello stile di quella lanciata dalle Br con la cam-

gnia Pecci e che aveva in animo di colpire non solo pentiti e i loro familiari, ma anche giudici e loro congiunti.

Forse è un caso che a quattro giorni dallo spostamento del processo Cutolo a S. Maria Capua Vetere si sia avuta — proprio nel Casertano — questa efferata azione, premeditata dall'uccisione di una guardia carceraria avvenuta all'esterno del carcere di Carinola sempre in provincia di Caserta e sempre ieri pomeriggio.

Anche Ignazio Fiorio, 24 anni, è stato ucciso da un commando di tre persone a bordo di un autovettura della quale non si conosce neppure la marca.

L'ennesimo agguato questo della camorra che avviene a Caserta dove il reparto operativo dei carabinieri — tanto per fare un esempio sulle carenze delle forze di polizia — conta appena 16 persone, quante ne bastano a mala pena cioè per garantire la sicurezza di un giudice particolare, troppo proprio per essere una coincidenza?

Dopo l'efferato delitto il lavoro dell'«Iscia» e dei «face-Standard» hanno preannunciato uno scoppio. Intanto per questa mattina alle 8,30 i sindacati hanno indetto a Maddaloni una manifestazione di protesta, mentre il Consiglio comunale, riunito ieri sera in seduta straordinaria, ha proclamato il lutto cittadino.

Vito Faenza
Silvestro Montanaro

Il fratello di Imposimato/2

Era l'ennesimo avvertimento, quello. Soltanto pochi mesi prima, nel febbraio di quest'anno, un «complotto» contro il giudice Imposimato aveva scoperto il falso rapimento di Michele Sindona e che si stava occupando dei torbidi intrecci tra mafiosi, «piduisti» e alta finanza, era stato denunciato addirittura con un comunicato ufficiale dalla Guardia di Finanza. Le «fiamme gialle», diedero alla stampa la notizia di un rapporto inviato alla Procura di Roma con le prove di un «insospetito accordo» tra i vertici mafiosi siciliani, napoletani e calabresi per l'eliminazione di Ferdinando Imposimato. Quel rapporto, di cui non si è mai conosciuto il contenuto, era il frutto di indagini compiute anche in Svizzera, crocevia dei più oscuri traffici di mafia e P2.

Proprio dalla Svizzera, in quello stesso periodo, giungevano, a diversi quotidiani, misteriosi messaggi anonimi con un'improbabile firma delle BR, che annunciavano una «sentenza di morte» contro il giudice Imposimato e il sostituto procuratore Domenico Sica. Un'operazione di depistaggio pre-

Il governo e Pozzuoli

cinquemila alloggi per 25 mila persone, avvalendosi della edilizia industrializzata su terreni disponibili, che consenta in pochi mesi situazioni definitive e con costi inferiori alle sistemazioni precarie utilizzate in situazioni precedenti. Nelle prossime 48 ore si procederà al trattamento degli abitanti della zona (epicentro del fenomeno) dove esiste il più alto numero di case fatiscenti, utilizzando alloggi nel frattempo requisiti, sistemazioni alberghiere e tendoni. Le sistemazioni definitive si faranno a regola d'arte. Per far fronte all'emergenza si farà ricorso ai contributi, alle

Difficoltà nelle requisizioni delle case sul litorale

La richiesta sul «clan» di Flavio Carboni (il faccendiere «piduista» che accompagnò Calvi a Londra) e sui suoi traffici (riciclaggio di miliardi «sporchi») con personaggi legati al «clan» mafioso Spatola-Inzerillo-Gambino. E di nuovo Imposimato è tra i giudici che si occupano del caso Carboni e dei patteggiamenti tra terroristi, servizi segreti e camorra. L'ultimo atto giudiziario che reca la sua firma, infine, è il mandato di cattura contro l'ex senatore socialista Domenico Pittella, di Lauria (Potenza), accusato di essersi alleato con la colonna napoletana delle Br per far riprendere un suo avversario politico interno al partito.

Nonostante abbia avuto le mani da sempre nelle inchieste più pericolose, nonostante le incognite così concrete sulla propria sorte, Ferdinando Imposimato è sempre apparso a tutti un uomo sereno. Preoccupato ma sereno: «Le indagini sono la mia passione».

Ieri sera la crudele notizia l'ha raggiunto nel suo ufficio di piazza Adriana — una «succursale» del Palazzo di Giustizia «blindata» all'inverosimile — dove si era attenduto a lavorare alle sue inchieste. È stato accompagnato a casa sconvolto, poi è partito per Maddaloni. Rimpiangeremo la sua serenità.

Il fratello di Imposimato/3

Il dramma di Pozzuoli compromette, fra l'altro, il destino scolastico di oltre diecimila ragazzi. Il ministro della Pubblica Istruzione ha prospettato al consiglio di gabinetto la necessità di fornire nuove aule per consentire la prosecuzione dell'anno scolastico.

Il ministro Vincenzo Scotti ha anche fornito una «fotografia» della situazione relativa al pomeriggio di ieri. Le perizie

tecniche effettuate riguarderebbero 3.231 fabbricati, l'ordine di sgombero sarebbe stato emesso per 860 fabbricati, pari a 3.100 appartamenti in cui abitano 11 mila persone. Gli edifici pubblici e gli alberghi occupati sono 909; le tende già disposte sono 1.215 (possono ospitare 4.800 persone); le roulotte assegnate sono 1.555; gli alloggi requisiti 582. Fino a ieri il fenomeno del bradisismo aveva creato una situazione più che precaria per almeno 38 mila persone.

Scotti, nel corso della riunione, ha chiesto che il Consiglio dei ministri vada, entro la fine del mese, a una legge generale per la protezione civile.

Giuseppe F. Mennella

Il fratello di Imposimato/4

chiamato dai giornali) fu assegnata una scorta, per sei mesi.

Nel frattempo Ferdinando Imposimato ha sempre continuato a lavorare alle sue inchieste scottanti, a contare le minacce e gli attentati sventati. Un cupo alone di segnali e avvisaglie circonda da troppo tempo la sua persona. L'ultima «voce» era giunta meno di un mese fa. Un boss della camorra arrestato a Roma di recente aveva indossato i panni del «pentito». Firmato un verbale di confessione, aveva chiesto «Voglio parlare col giudice Imposimato». Accontentato subito. E ad Imposimato aveva detto: «So che c'è stata una riunione ad alto livello tra mafia siciliana e calabrese per preparare un agguato contro di lei».

Il fratello di Imposimato/5

Secondo quanto aveva accertato la Guardia di Finanza, il giudice Imposimato avrebbe dovuto essere ucciso dalla mafia nello stesso periodo in cui a Palermo fu assassinato il prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, assieme alla giovane moglie e all'agente della scorta. L'agguato era stato rinviato più volte, si pensa per ragioni «tecniche», ma la consegna lasciata al killer era quella di «procedere appena possibile».

Minacce su minacce, segnali di morte convergenti e inequivocabili. Una «spada di Damocle» che cominciò a pendere sul capo del magistrato fin da quando si occupava dell'inchiesta sul caso Moro e sulle Brigate rosse. Per alcuni atti giudiziari e poi passò l'indagine a Milano. E proprio da quella indagine è scaturita successivamente l'inchiesta sulla P2.

È scaturirono molte altre cose. Ancora Imposimato — che dieci anni fa, occupandosi dell'attentato al questore Mangano, aveva avuto un'indagine anticipata — aveva denunciato la mafia siccia nell'incriminazione del procuratore di Roma Carmelo Spagnuolo — è il protagonista della clamorosa in-

Il fratello di Imposimato/6

chiama sul «clan» di Flavio Carboni (il faccendiere «piduista» che accompagnò Calvi a Londra) e sui suoi traffici (riciclaggio di miliardi «sporchi») con personaggi legati al «clan» mafioso Spatola-Inzerillo-Gambino. E di nuovo Imposimato è tra i giudici che si occupano del caso Carboni e dei patteggiamenti tra terroristi, servizi segreti e camorra. L'ultimo atto giudiziario che reca la sua firma, infine, è il mandato di cattura contro l'ex senatore socialista Domenico Pittella, di Lauria (Potenza), accusato di essersi alleato con la colonna napoletana delle Br per far riprendere un suo avversario politico interno al partito.

Nonostante abbia avuto le mani da sempre nelle inchieste più pericolose, nonostante le incognite così concrete sulla propria sorte, Ferdinando Imposimato è sempre apparso a tutti un uomo sereno. Preoccupato ma sereno: «Le indagini sono la mia passione».

Ieri sera la crudele notizia l'ha raggiunto nel suo ufficio di piazza Adriana — una «succursale» del Palazzo di Giustizia «blindata» all'inverosimile — dove si era attenduto a lavorare alle sue inchieste. È stato accompagnato a casa sconvolto, poi è partito per Maddaloni. Rimpiangeremo la sua serenità.

Sergio Criscuoli

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Guido Dell'Acqua
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITÀ è autorizzata a corrispondere al n. 4555
Direzione, Redazione ed Amministrazione
Via del Teatro 19 - 00185 Roma - Tel. 4950351 - 4950352 - 4950353
4950354 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G. A. T. E.
00185 Roma - Via del Teatro 19

Nuovo 242 E, Fiorino, 900 E, Ducato, Marengo

Comodate in Fiat

È un consiglio disinteressato del 30%

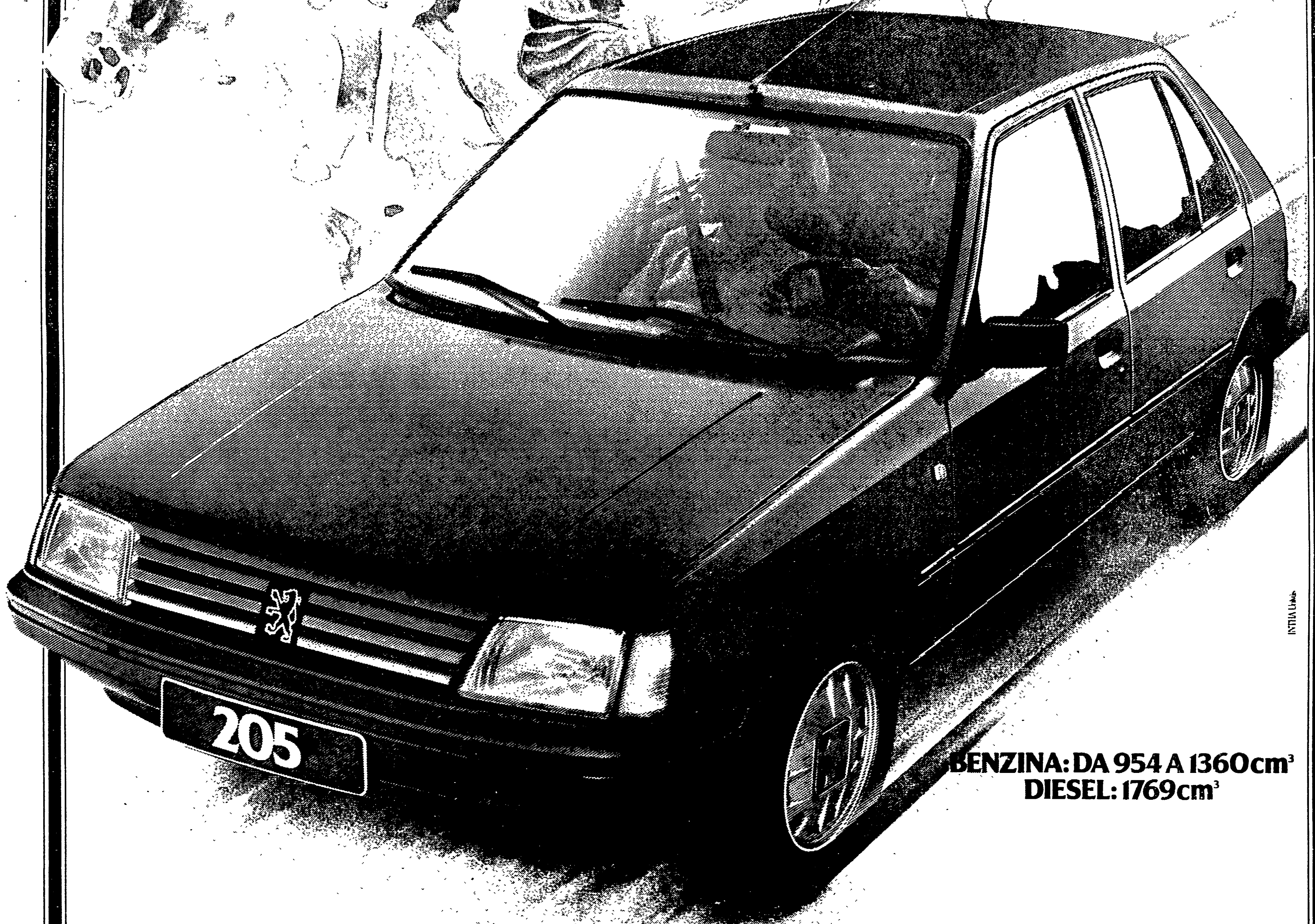
Avete di fronte i Numeri 1 del trasporto leggero, i veicoli commerciali che hanno già conquistato oltre il 50% del mercato. Se anche voi siete interessati a lavorare con i Numeri 1, vi diamo un consiglio disinteressato, un consiglio che da qui al 31 dicembre, vale fino a 3.500.000 lire. Le risparmiate acquistando ad esempio una versione disponibile del Nuovo 242 E, con nuova cabina, nuova plancia e marcia di serie, pagandolo con comodità, mentre lavora e rende, con rateazioni Sava a 48 mesi, a interessi ridotti del 30%. Senza anticipare in contanti che lo stretto necessario per l'iva e la messa in strada. Analogo trattamento è riservato a chi acquista un Ducato, un Marengo, un Fiorino, un 900 E, in tutte le versioni disponibili. Con un risparmio, rispettivamente, fino a 3.000.000, 2.200.000, 1.700.000, 1.500.000. Occorre semplicemente possedere i normali requisiti richiesti da Sava. Se questa offerta vi pare incredibile, non avete che da chiedere conferma, alla più vicina Succursale o Concessionaria Fiat.

Interessi del 30% tagliati del 30% sulle rateazioni Sava. fino a 3.500.000 di risparmio

900 E, Nuovo 242 E, Fiorino, Ducato, Marengo

Sp. 44. Offerta riservata ai clienti Fiat. Validità fino al 31/12/1983.

PEUGEOT 205: CHE NUMERO!



BENZINA: DA 954 A 1360cm³
DIESEL: 1769cm³

UNA GAMMA COMPLETA IN 6 VERSIONI.

Versioni benzina

Peugeot 205 Base. Un brillante inizio di gamma: 954 cm³ e 45 CV per questa generosa versione che premia l'economia e le prestazioni, l'equipaggiamento e il confort.

Motore in lega con albero a cammes in testa, trazione anteriore, cambio a 4 marce sincronizzate, sospensioni a 4 ruote indipendenti, accensione elettronica, 5 porte, 5 posti.

Peugeot 205 GL. Il motore e le qualità della versione Base con in più: lunotto termico, sedili anteriori reclinabili, accendisigari, appoggiatesta, rivestimenti in tessuto bicolore.

Peugeot 205 GR. Più soddisfazioni nella guida e nel confort: ci pensa il motore di 1124 cm³ e 50 CV, elastico e brillante anche a basso regime; ci pensa il cambio a 5 marce sincronizzate, morbido e preciso.

Peugeot 205 GT. Un motore tutta grinta: 1360 cm³, ben 80 CV, 170 km/h, da 0 a 100 km/h in soli 11 secondi e 6. Contagiri elettronico, cerchi larghi e spoiler posteriore parlano forte e chiaro di questa versione... superdotata!

Versioni Diesel

Peugeot 205 GLD. 1769 cm³, 60 CV, cambio a 5 marce sincronizzate: ecco un Diesel razionale, capace di prestazioni eccezionali (155 km/h) e, in quanto a consumi, sbalorditivo: 25,6 km con un litro a 90 km/h: un record di economia!

Peugeot 205 GRD. 1769 cm³, 60 CV, cambio a 5 marce sincronizzate: una sintesi esclusiva di tecnica e di stile Peugeot che il nuovissimo motore Diesel contribuisce ad esaltare con la sua silenziosità ed elasticità di marcia.

Manutenzione ridotta: sole 8 ore ogni 100.000 km

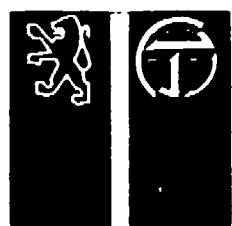
Peugeot per prima, con la gamma 205, introduce il programma di manutenzione "alleggerita", con operazioni di assistenza ogni 22.500 km che si traducono in sole 8 ore di controlli per 100.000 km di percorrenza. Peugeot 205 gode anche della garanzia 6 anni anticorrosione per tutta la carrozzeria.

Peugeot 205, a partire da **L. 7.600.000*** IVA e trasporto compresi (* versione Base).

Finanziamento rateale diretto PSA Finanziaria S.p.A.
Condizioni speciali di vendita e possesso di autoveicolo Tax Free Sales



PEUGEOT 205



PEUGEOT TALBOT: UNA FORZA.